Quotidiano / Anno LIV / N. 347 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 27 dicembre 1977 / L. 200

Dal Nord al Sud Natale di lotta nelle fabbriche

A pag. 6

Convocate per la primavera le elezioni amministrative in Spagna

In ultima

All'incontro di Ismailia

Piccoli progressi nel negoziato di Sadat e Begin

Tra Egitto e Israele restano profonde divergenze sulla strada sia di un accordo a due sia della ricerca di una pace globale - Il dialogo continua: costituiti due comitati misti a livello ministeriale

Dal nostro inviato

ISMAILIA — La pace globale, che tutti continuano ad invocare, è largamente al di sotto dell'orizzonte e la pace a due israelo-egiziana — che Sadat nega di perseguire ma per la quale vi sono indubbie pressioni da parte israeliana — richiederà anch'essa un cammino lungo e travagliato. Questo appare in sintesi il succo dell'incontro Sadat e Begin a Ismailia e delle indicazioni che i due statisti ne hanno fornito, nella conferenza stampa congiunta di ieri mattina, ad alcune centinaia di inviati di tutto il mondo. L'unica decisione concorde e concreta scaturita dai colloqui è stata infatti la costituzione di due comitati, uno politico ed uno militare, presieduti dai rispettivi ministri degli Esteri e della Difesa e che opereranno — ha specificato Sadat nelle sue brevi parole introduttive — «*Nel contesto della conferenza preparatoria del Cairo*».

Per il resto, dalle parole del rais emerge che c'è ancora dissenso sulla questione del ritiro delle truppe israeliane («*Abbiamo fatto progressi*», egli ha detto testualmente, il che significa che c'è ancora del cammino da fare) e soprattutto c'è dissenso, profondo, sul problema palestinese, che costituisce — ha ammesso egli stesso — il nodo centrale del problema. La posizione dell'Egitto, ha specificato Sadat, è che nella riva occidentale del Giordano e a Gaza venga istituito uno Stato palestinese: la posizione di Israele è che ai palestinesi della Giudea e della Samaria (i nomi biblici con cui Begin indica la Cisgiordania) e di Gaza debba essere garantita una forma di autogoverno (testualmente *self-rule*): siamo rimasti d'accordo — ha detto ancora Sadat — che questo problema sarà discusso dal neocostituito comitato politico congiunto. Un po' poco, come si vede, rispetto alle previsioni della vigilia, che parlavano addirittura di una «dichiarazione di principi» congiunta.

Che cosa resta allora, nel concreto di questo vertice di Ismailia?

«L'incredibile è divenuto realtà» si era detto quando Sadat la sera del 19 novembre scorso scese dalla scaletta dell'aereo presidenziale sul suolo israeliano, sotto gli occhi dei telespettatori di tutto il mondo. Per l'arrivo di Begin ad Ismailia, invece, nessuno ha scomodato l'«incredibile»: trentacinque giorni sono bastati, — al di là di ogni considerazione di merito e dei conti di dare e di avere, che sono tuttora aperti — a cambiare radicalmente, nel Medio Oriente, i metri di valutazione degli eventi e anche delle parole. Cosicché un avvenimento che pure merita, con ragione, di essere definito «senza precedenti» (quale è appunto la visita di un capo di governo israeliano in un paese arabo, per la prima volta dopo trent'anni di guerre) è potuto apparire come un fatto scontato, che forse avrebbe stupito di più se non avesse avuto luogo.

Da parte egiziana nulla è stato trascurato, fino alle ultime ore della vigilia, per sottolineare la solennità dell'avvenimento. Nemmeno la scelta della sede di Ismailia, Città martire delle ultime tre guerre, duramente provata dai bombardamenti e soffocata negli otto anni di chiusura del Canale sotto una coltre di macerie e di desolazione. Ismailia ha ora rimarginato le sue ferite e ne ha nascoste le ultime tracce dietro i variopinti festoni e gli archi di trionfo eretti per salutare — secondo la coreografia ufficiale — il «Natale della pace».

C'è da dire, tuttavia, che il clima dell'incontro è stato, e non a caso, più sobrio e contenuto, anche se apertamente più cordiale, di quello del 19 novembre. Se è vero, infatti, che si trattava di una visita «di lavoro», è anche vero che Sadat sapeva di giocare in casa, dove la spinta alla pace è profonda e di massa, ma dove un eccesso di promesse difficili da mantenere può portare, sulla distanza, a seri contraccolpi, senza contare tutto quello che è accaduto nel mondo arabo dopo il viaggio a Gerusalemme. Pochissimi orpelli, dunque, niente accoppiamenti di bandiere egiziane ed israeliane (salvo che dietro il tavolo della conferenza stampa), semplici strette di mano, all'arrivo di Begin domenica mattina e alla fine della conferenza stampa. A sottolineare il tono caloroso dell'incontro hanno concorso, piuttosto, le iniziative per così dire fuori protocollo: la breve gita in auto lungo il canale, dopo la riunione di domenica mattina, con Sadat personalmente al volante e Begin, Dayan e Weizman in veste di passeggeri, o la piccola festa per il compleanno del rais, che compiva domenica 59 anni e al quale è stata offerta alla presenza degli ospiti israeliani una torta alta 60 centimetri.

Ma le espressioni di cordialità e di amicizia non sono bastate, come si è visto, a superare gli ostacoli, né è bastato l'esplicito avallo, espresso dalla telefonata di «buon lavoro» che il presidente americano ha fatto a Sadat e a Begin durante la loro colazione di domenica.

Come è emerso dalla dichiarazione di Sadat alla conferenza stampa, e come Begin ha confermato, al suo rientro in patria, lo scoglio di fondo è costituito dal problema palestinese, dal quale il presidente egiziano non può prescindere se veramente vuole — come ha ripetuto più volte rispondendo alle domande dei giornalisti — «una pace complessiva, un accordo globale», senza il quale — ha aggiunto — «non ci può essere pace nel Medio Oriente». Ma come può esserci un accordo globale e quindi una pace giusta e duratura, senza o addirittura contro il popolo palestinese, nei cui confronti (come nei confronti del ritiro integrale dai territori arabi occupati) Menahem Begin non ha mitigato la sua posizione di intransigenza?

Sadat ha cercato di mostrarsi volutamente ottimista: «Continueremo a discutere tutti i punti di differenza nel comitato politico della confe-

Giancarlo Lannutti

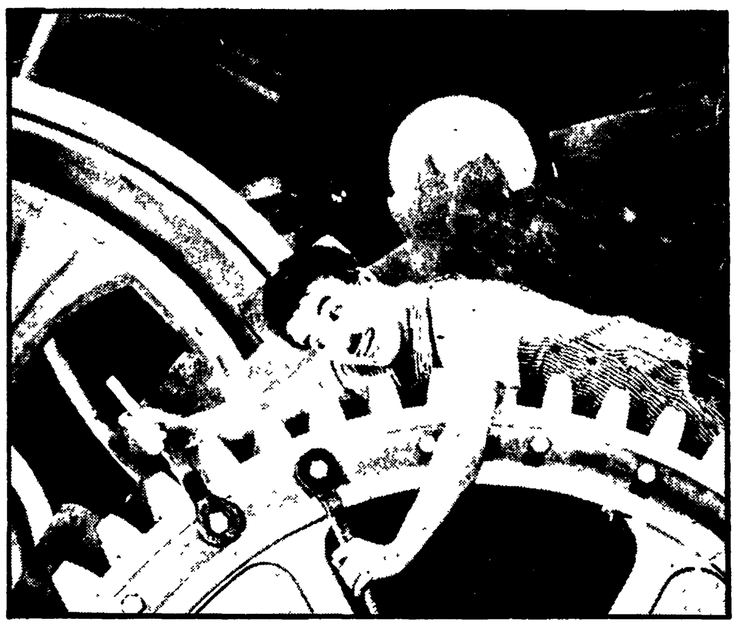
(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Una grande perdita per il cinema e per l'umanità

E' morto con Chaplin un poeta che ha illuminato il mondo

L'artista (aveva 88 anni) si è spento il giorno di Natale attorniato dai figli e dalla moglie Oona - Stamane, in forma privata, i funerali - Profonda emozione e cordoglio in tutti i Paesi



Charlot in una famosa immagine di «Tempi moderni»

Dal nostro inviato

VEVEY — Alle 4 di mattina, nel giorno di Natale, Charlie Chaplin è morto a Corsier sur Vevey. Attorniato dai figli e dalla moglie Oona, si è spento quietamente nella villa bianca adagiata nel parco di Manoir de Ban. Nel prato dinnanzi alla casa campeggia ancora, fra i cedri e le siepi di bosso, un grande abete tutto adorno, l'albero di Natale. Fino all'ultimo, benché le sue energie andassero scemando di ora in ora, Chaplin voleva celebrare con tutti i suoi, come ogni anno, questa ricorrenza. Il suo vecchio amico di Corsier, Jean Inmoos, sabato sera era andato come di consueto alla villa per distribuire ai ragazzi piccoli regali propiziatori, ma per la prima volta in tanti anni Monsieur Chaplin e la moglie Oona hanno disertato la festosa riunione. Da un anno a questa parte, le condizioni di salute del grande vegliardo (aveva 88 anni) erano andate gradualmente peggiorando, tanto che negli ultimi tempi Chaplin era costretto a muoversi in una sedia a rotelle, sempre vegliato con assidua cura dalla consorte Oona. L'ultima sortita di Chaplin dal Manoir de Ban risale all'ottobre scorso, quando scese a Vevey per assistere allo spettacolo del Circo Knie, una grande famiglia circense svizzera cui Charlot era legato da una lunga e cordiale amicizia.

Ieri, nei pressi del Manoir de Ban, c'era soltanto un gruppo di infreddoliti e delusi fotografi. Dinnanzi al cancello chiuso di casa Chaplin, un gendarme, con gentile fermezza, scoraggiava qualsiasi tentativo di poter raccogliere qualcosa di più che qualche generica notizia. Stamane, frattanto, con una cerimonia strettamente privata, avrà luogo in una chiesa di Corsier il rito funebre.

Al di fuori dei giornalisti qui convenuti in gran numero, la gente del luogo sembra aver costruito attorno a questo triste avvenimento un muro di ritegno e di discrezione. Soltanto la radio, la TV e i giornali locali — la *Suisse* e *Tribune-Le-Matin* — danno ampio spazio alla figura e all'opera del grande cineasta scomparso. Sotto il semplice titolo di prima pagina *Adieu!* scrive, ad esempio, Vincent Philippe: «Charlie Chaplin ha scelto di raccontarci una ultima storia straordinaria: quella di un piccolo uomo che muore la notte di Natale, lasciando dietro di sè un'immagine geniale che riassume tutto il nostro destino, dolori e gioie, potenza e debolezza, violenza e tenerezza...». Nella sua «opera compiuta e universale» è ormai «inscritta per sempre la tragicommedia del ventesimo secolo, che affonda le sue radici nella miseria di una Londra dickensiana, e sfocia nelle inimitabili denunce di *Tempi moderni*, del *Grande dittatore* e di *Monsieur Verdoux*».

Dal canto suo Freddy Bua-

Sauro Borelli

(Segue in penultima)

ALLE PAGINE 2, 3 E 4: ARTICOLI, SERVIZI E CORRISPONDENZE SULLA FIGURA DI CHAPLIN

Perché così amato

Che cosa è stato, che cosa è Chaplin per noi? Che cosa lo ha reso caro e vicino a intere generazioni, a centinaia e centinaia di milioni di uomini, nei paesi più diversi, nelle più varie, e spesso tragiche, contingenze storiche? Che cosa ha unito, nel riso e nel pianto, davanti e vorremmo dire «dentro» la sua opera, tanta parte d'umanità, oggi scossa ed emozionata alla notizia della sua scomparsa?

Domande che ci si pone da ben prima che il gran vegliardo chiudesse, nella quiete della notte di Natale, la sua lunga esistenza. Certo, nessun artista, in questo secolo che lo vide attivo, all'inizio sulle scene, poi, per oltre cinquant'anni, sugli schermi, ha avuto la fortuna, e la forza, di unire in tale enorme misura l'altezza del genio e l'ampiezza della popolarità. La sua stessa, motivata resistenza al «sonoro» e al «parlato» gli consentì di comunicare direttamente a masse sterminate di spettatori, in tutto il mondo, mediante una delle più antiche e nobili e internazionali espressioni dell'uomo, la pantomima. Ma, quando decise di adottare anche la parola, nel Dittatore, *lo fece con una chiarezza e una incisività che ha rari eguali: i popoli oppressi, o minacciati, o già in lotta contro il mostro nazista sentirono fra loro la presenza fraterna di Chaplin; gli Hitler, i Goebbels, i Mussolini, imbecillili, lo misero al bando, nell'Europa su cui calava una oscurità terribile; negli Stati Uniti la stampa dei trusts, del grande capitale la cui ferocia egli aveva bollato in* Tempi moderni, *i «cacciatori di streghe» già all'erta avversarono in ogni più losco modo la realizzazione e la circolazione del film (che trovarono sostegno, invece, nel Sindacato dei portuali della costa del Pacifico). Si riaccese contro Chaplin una campagna che datava da decenni, e che avrebbe toccato nuovi primati d'infamia e d'isteria in occasione delle successive tappe della sempre travagliata carriera dell'autore-attore:* Monsieur Verdoux *e* Luci della ribalta.

Chaplin aveva del resto saputo già nel 1921, portando il suo primo lungometraggio, Il Monello, *di qua dall'Atlantico, rispondere — a chi gli chiedeva provocatoriamente «Siete un bolscevico?» — «Sono un artista, non un uomo politico. E come tale, la sola vita m'interessa. Il bolscevismo essendo una nuova forma di vita, non può non interessarmi». In linea con la vita, in linea con la storia, durante la guerra Chaplin si batte generosamente perché l'alleanza antifascista non rimanga una vana parola, per l'apertura del «secondo fronte», osteggiata dai circoli reazionari d'America, i quali non glielo perdoneranno mai. Alla fine del 1945, Chaplin è tra gli amici che recano a spalla il feretro di Theodore Dreiser, scrittore e comunista militante. Altri comunisti e progressisti sono tra i «dieci di Hollywood» trascinati dinanzi a quel «Comitato per le attività antiamericane», la cui persecuzione si scatena anche su Chaplin, spingendolo pochi anni dopo all'esilio, o meglio al ritorno in Europa.*

Comunista, Chaplin non fu; ma la mai dimenticata origine plebea, la straordinaria sensibilità per le poche gioie e i molti dolori dei poveri, la critica serrata, penetrante, incessante della società divisa in classi, la sua denuncia dell'intollerabilità della condizione umana nel mondo capitalistico, mentre ispiravano le sue maggiori creazioni artistiche, lo collocavano affatto naturalmente, nelle tante difficili occasioni in cui dovette scegliere, dal lato giusto della barricata. «Comunista» ed «ebreo» furono gli epiteti che i fascisti e i reazionari d'ogni risma gli affibbiarono con più frequenza; Chaplin, anche se e quando volle precisare la propria identità, stimò quegli attributi quali titoli d'onore. Dunque, del tutto naturalmente, i comunisti, quelli italiani in particolare, hanno considerato Charlie Chaplin — così scriveva Umberto Barbaro in una non dimenticata pagina del 1954 — «uno dei nostri». Ed è a «uno dei nostri» che essi dànno oggi l'ultimo saluto, temperandone l'amarezza con la serena coscienza che, di lui, resta e resterà l'opera, patrimonio comune di tutti gli uomini.

Attentato «deliberato e accuratamente preparato» al segretario del PCF

Fucilate contro la casa di Marchais

Sparati numerosi colpi ad altezza d'uomo, la notte di Natale - La porta della villetta nella periferia parigina forata da diverse pallottole - La segreteria del Partito comunista francese denuncia la tolleranza del governo

PARIGI — Un attentato «deliberato e accuratamente preparato», ma per fortuna senza conseguenze, è stato messo in atto contro il compagno Georges Marchais, segretario generale del Partito comunista francese, nella notte di Natale. Sconosciuti hanno infatti sparato numerosi colpi di fucile contro la casetta di campagna che Marchais possiede a Saint Martin sur Oreuse, nella banlieu parigina, e dove stava trascorrendo le giornate festive con la famiglia. Numerosi proiettili hanno trapassato la porta di ingresso della casa e sono penetrati all'interno mettendo in gravissimo pericolo la vita degli abitanti. Marchais ha risposto agli attentatori sparando in aria un colpo con il suo fucile da caccia.

Gli attentatori hanno evidentemente tentato di utilizzare le esplosioni di petardi che tradizionalmente avvengono nella notte di Natale per mascherare una aggressione criminale che aveva l'evidente scopo, come ha dichiarato lo stesso Marchais, di uccidere, visto che i numerosi colpi sono stati tutti sparati ad altezza d'uomo.

La segreteria del PCF ha immediatamente denunciato la «grave provocazione», messa in atto ad appena due mesi dalle elezioni politiche generali, con una ferma dichiarazione pubblicata dall'Humanité. Nel documento si parla di «odiosa aggressione di marca fascista» messa in atto da individui che hanno cercato di penetrare nell'abitazione del segretario del PCF. L'aggressione, prosegue il documento, fa seguito a «ripetute minacce di morte» e si «inserisce in una serie di attentati rimasti fino ad oggi impuniti contro organizzazioni democratiche». La segreteria del PCF denuncia anche l'indulgenza di cui questi criminali godono e la tolleranza del governo.

«Il potere — afferma più avanti la nota — vuol ricorrere ai metodi degli attentati e degli assassini» per creare «un clima di insicurezza». A questi «mezzi politici» del grande capitale, il PCF contrappone i metodi del confronto democratico e delle elezioni.

Numerosi messaggi di solidarietà giungono intanto a George Marchais dalle federazioni del partito, da organizzazioni democratiche e forze politiche. Un messaggio è stato inviato anche dall'Unione gaullista del progresso.

Lo stesso Marchais ha fornito in una intervista radiofonica, poche ore dopo l'aggressione alcuni particolari sull'attentato. Egli ha detto di ritenere di essere stato obiettivo «di un attentato deliberato e accuratamente preparato». Ha affermato che vi sono state due «aggressioni distinte» contro la sua casa. La prima volta «alcuni automobilisti, come se fossero allegri festaioli, hanno sparato colpi di fucile e lanciato petardi verso la casa. Una mezz'ora dopo — ha continuato Marchais — l'automobile è tornata, questa volta lentamente, e di nuovo vi è stata una salva di fucilate alcune delle quali in maniera diretta e visibilmente ad altezza d'uomo. Essi credevano indubbiamente che mi trovassi dietro la porta. Si tratta dunque di un attentato deliberato e, secondo la gendarmeria, di un attentato accuratamente preparato».

Attentati dinamitardi a Trento e a Torino

Criminali attentati a Torino e a Trento. In quest'ultima città, nella notte di Natale, un ordigno ha danneggiato gravemente gli uffici del quotidiano «L'Adige». L'attentato è stato rivendicato da sedicenti «Nuclei combattenti comunisti». Ai giornalisti e ai tipografi del giornale, le forze politiche e sindacali della città hanno espresso solidarietà. A Torino, il cantiere delle nuove carceri cittadine, è stato fatto saltare in aria con otto cariche di esplosivo ad alto potenziale. A PAGINA 5

Giovane detenuto morto a S. Vittore

Un giovane aderente ad «autonomia operaia», arrestato nei giorni scorsi a Milano per aver tentato di impossessarsi della pistola di una guardia giurata, è stato trovato morto in cella nel carcere di San Vittore. Si tratta di Mauro Larghi, di 21 anni, studente del secondo anno di legge dell'Università statale. Il medico del carcere ha dichiarato che il giovane sarebbe morto per cause naturali. A PAGINA 5

Messaggio di Berlinguer a Marchais

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato a Georges Marchais il seguente telegramma: «I comunisti italiani manifestano la loro profonda indignazione per il grave attentato contro la tua persona, perpetrato da mani armate dai nemici dei lavoratori e della democrazia. Ci rallegriamo vivamente con te per lo scampato pericolo e ti inviamo solidali fraterni auguri per il nuovo anno».

L'ultima aggressione contro un collaboratore di «radio città futura»

Sanguinosa catena di sparatorie fasciste in 48 ore nella capitale

Tre attentati nel giro di quarantott'ore, tre persone ferite a revolverate, in tutti i casi si è sfiorata la tragedia: questo il bilancio della violenza nella capitale in questi giorni di Natale. Il primo episodio è avvenuto venerdì notte al Villaggio Olimpico, quando due «killer» fascisti hanno sparato contro un giovane simpatizzante di «Lotta Continua», colpendolo all'addome in modo gravissimo. Il giorno dopo la criminale risposta con il ferimento, in modo non grave, della moglie di un giornalista del «Secolo», il quotidiano missino. L'ultimo anello della catena l'altra notte: i fascisti si fanno nuovamente vivi e colpiscono a revolverate un collaboratore di «Radio Città Futura». A PAGINA 5

Nel quadro della recrudescenza terroristica dello scorso fine settimana in diverse zone del Paese gli atti di terrorismo commessi a Roma — il ferimento di un giovane di Lotta continua e di un redattore di Radio Città Futura — acquistano ovviamente il rilievo più forte. E ripropongono tutte le preoccupazioni espresse dalle forze democratiche sul modo come nella capitale è stata finora condotta l'azione di prevenzione e di repressione contro il fascismo da parte degli organi a ciò delegati. Non c'è infatti alcun dubbio che entrambe le azioni siano partite ancora una volta da qualcuno di quei gruppi, o di quei covi non chiusi, in cui il veleno «ideale» del fascismo si sposa con il professionismo della malavita più criminale, quella pronta ad aggredire e uccidere, magari su commissione. E non c'è dubbio nemmeno sul fatto che in entrambi i casi l'intenzione era quella di uccidere così come fu quando venne stroncata la vita di Walter Rossi: l'annientamento fisico dell'avversario è da sempre una truce filosofia del fascismo.

Ma non deve sfuggire, anche in questi casi, il disegno politico, rozzo quanto si vuole, perfino scontato, ma ben evidente, che sta dietro all'effetto immediato dell'azione. Colpire a freddo, in questo modo vile e feroce, per scatenare reazioni emotive che vadano oltre il segno della risposta politica, per sollecitare ritorsioni «di gruppo», vendette «private» — forse proprio di questa matrice sono i colpi sparati, tra l'uno e l'altro attentato terroristico, contro la moglie di un giornalista missino —, per innescare il meccanismo della violenza in tutte le sue dimensioni. Non è forse questo, per elezione, il compito delle bande fasciste? Non è essenzialmente questa, della provocazione, la parte che viene assegnata loro nell'ambito della strategia del disordine, della destabilizzazione a fini reazionari?

Bisogna dire chiaramente che da questo punto di vista i problemi dell'ordine democratico a Roma sono ancora tutti sul tappeto. Il dossier della Federazione comunista ha denunciato di recente come troppa tolleranza vi sia ancora, in certi corpi dello Stato, verso la destra eversiva. Sono stati ricordati i tanti processi che non si fanno, le troppo facili concessioni di libertà provvisoria a favore di elementi fascisti notoriamente e provatamente compromessi in episodi di violenza politica. Ed è questo clima di impunità intorno agli squadristi che rinfocola la loro baldanza, incoraggia i loro atti criminosi, la loro sfida alle leggi e alla convivenza democratica. Non dovrebbe essere considerato casuale nemmeno il fatto che gli ultimi episodi siano avvenuti in un momento delicato di trapasso dei poteri alla questura della capitale, dopo la rimozione di Migliorini: sembra proprio un avvertimento ai nuovi responsabili.

Noi pensiamo che si debba trarre spunto da questi episodi per ricordare che cosa esige una politica di ferma difesa dell'ordine democratico: la più larga collaborazione dei cittadini, la fine di ogni tolleranza verso le centrali fasciste, la pronta punizione dei responsabili di gesti criminosi, la chiusura dei covi, come condizione essenziale e primaria per prevenire il dilagare della violenza politica.

OGGI

il caporale

AD ANGHIARI, *nella provincia di Arezzo, il 12 gennaio 1923 pareva un giorno qualunque, invece vi nasceva, tra la generale indifferenza, il senatore Giuseppe Bartolomei, attuale capogruppo democristiano a Palazzo Madama. Ma l'intelligenza e l'acume del neonato, manifestatisi per vari segni, acquistarono subito tale rinomanza che invece di chiamarlo per nome, fu chiamato alle armi, la patria essendo impaziente di assicurarsene la bravura e il consiglio Ben presto, come si legge nella sua autobiografia, divenne caporale del genio telegrafista» e chissà dove sarebbe giunto nella carriera militare se, abbandonando le armi, nonostante la costernazione dei comandi supremi, non si fosse dedicato anima e corpo allo studio della figura del senatore Fanfani, arrivando ad attribuirgli l'invenzione di quel parto addominale che si ottiene col taglio cesareo, detto appunto «cesareo» per riguardo alla personalità imperiale del nostro presidente del Senato.*

Interrogato l'altro giorno dal «Geniale» (24 u.s.) il senatore Bartolomei ha detto due cose che ci hanno impressionato. La prima è questa: che il compromesso storico, quello vero (secondo l'ex caporale) «lo realizzammo con De Gasperi, quando in tempi maccartisti, nella fase più acuta della guerra fredda, evitammo di mettere il PCI fuori legge». E' vero. Ma si trattò di un puro caso, perché la messa fuori legge dei comunisti, che erano, come al solito, pochi e rassegnati, era stata decisa, lo ricordiamo benissimo, per un giovedì alle cinque, approfittando anche del fatto che, imperversando la guerra fredda, eravamo tutti costipati. Ma De Gasperi, attardatosi in farmacia per comprare le pastiglie Valda, arrivò solo alle sei, quando, sopravvenuto un soffocante scirocco, la guerra fredda era passata. In realtà era ancora fredda, ma i meteorologhi consigliarono di non fidarsi, e così passò questa straordinaria occasione.

Il sen. Bartolomei ha anche detto di non capire «che cosa passi esattamente nella mente dei comunisti». Il presidente del gruppo dc del Senato deve avere pazienza. Abituato com'è alla chiarezza, secca, asciutta, persino brutale, con la quale sono soliti esprimersi i democristiani, ci pare naturale che egli sia confuso dalla ambiguità, dalle sfumature, dai «distinguo», dai «forse», «s e b b e n e», «quandanche» dei comunisti. Ma che vogliono questi cacadubbi? Vogliono forse andare anch'essi al governo? Lo dicano, perdiana, così ci si capisce una volta per tutte. Bartolomei ha ragione, perché non è giusto che egli, per colpa nostra, passi, geniale come è, per avere una intelligenza da gallina, convinzione che potrebbe trovare fallace conferma anche nel fatto che, amantissimo della campagna, durante l'estate dorme nel pollaio.

Fortebraccio

Guardando l'omino sulla lunga strada

« Ci siamo capiti tutti noi, la massa degli uomini massa. ridendo: mediando nella risata anche il patetico, il tragico, il tremendo che egli ha potuto suggerirci »

Una scena dall'« Emigrante »

Una caratteristica espressione di Charlie Chaplin (fotografato a Londra nel 1972)

Negli anni dell'immediato dopoguerra, la mia generazione collezionava la visione delle comiche di Chaplin con una maniacalità da ci devant filatelici in evoluzione: per una Kejstone, per una Essenay, che gli ignari potevano scambiare per rare marche di sigarette, non so che cosa avrebbero dato, in quei tempi. E in appositi, ordinatissimi quadernetti, registravano accuratamente, con i titoli, con le lacunose indicazioni filmografiche, luogo e data della prima percezione di così preziosi e bramati testi visivi. Quando nel 1916 l'antologico « festival di Charlie Chaplin » mise a disposizione di tutti, di colpo, il blocco '17 della Mutual, con Edna Purviance (la Strada *della paura,* La cura, L'emigrante, L'evaso, *da noi così gelosamente custoditi nella memoria, così sudatamente conquistati in saletta di cineclub), ci parve quasi una profanazione: nel cinematografo qualunque, con i ragazzini tumultuanti e ingelatati, ci ritrovavamo come declassati, come destituiti, noi, gli aristocratici devoti della religione del chaplinismo, gli ormai ex charlottomani precocemente pensionati. Non ci sembravano più, nemmeno, le stesse pellicole, con quell'aria di restauro, con quello scempio del sonoro posticcio. L'epoca in cui una lacunosa visione di* The face on the bar room floor *ci aveva quasi gettato in estatiche convulsioni, ahimè, era finita per sempre. Un po' di anni dopo, la televisione avrebbe disperso al vento, definitivamente, tutto il nostro trepido collezionismo imberbe.*

La più grande fabulazione

Chi scrive ha tra i suoi primissimi ricordi d'infanzia, anche se di probabile copertura, come di regola, la visione di Charlot da fiera, sul tendone all'aperto, in una piazza di non identificabile città o villaggio con l'omino con un gatto in tasca. Quel germe da credibile inconscio, dopo una lunga fase di latenza, doveva comunque esplodere, semipuberalmente, nel modo sopra descritto, prima del faticoso approdo alla quiete dell'età matura. Ma come si reagì a Chaplin, la propria vita, quali furono le occasioni d'incontro, quali vari contraccolpi interiori, sono tutte cose, per un uomo del mio secolo, che fanno già l'ossatura di un'autobiografia. Chaplin, si sa, è stato l'unico grande autore davvero universale che lo schermo abbia prodotto nella sua storia.

Ora, poi, che il Novecento sia riuscito a produrre la sua maggiore fabulazione sul terreno della famosa, beniaminiana riproduzione tecnica, è normale. Che ci sia riuscito, questo secolo di ferro, sul terreno del comico, e sia pure di una clownerie densa di significati e di spessori, sempre più caricata (e autocaricantesi) di responsabilità, fa pensare. Ci siamo capiti tutti, noi, la massa degli uomini massa, ridendo: mediando, nella risata sonora, anche il patetico, il grave, il doloroso, il tragico, il tremendo che egli ha potuto suggerirci, di volta in volta.

Certo, quel che si è sopra narrato spiega anche un po' perchè si appartenga, noi del '30, per lo più, a coloro che continuano a privilegiare nell'insieme, Charlot contro Chaplin, la bobina e le due bobine contro il metraggio normale, con tutte le debite eccezioni particolari, si capisce, ma anche con le resistenze crescenti, con tutti i dubbi che già si aprono per Luci della città, *ancorchè, subito oltre, rintuzzati in riparazione prontissima, soltanto che ci si affacci sopra* Tempi moderni.

Siamo di quelli, insomma, che ci siamo compiaciuti di Monsieur Verdoux *essenzialmente per deprimere, con più riposato animo, le* Luci della ribalta, *e che dinanzi alla vena del grosso romanzo sentimentale hanno sempre ristretto le loro preferenze alla minisequenza, magari al gag subliminare, ritagliandolo, all'occasione, e fino all'ultimo, per fortuna, nei più ambiziosi* feuilletons *tardivi.*

Oggi, che l'omino è sparito, su quella lunga strada che se lo è portato via tante volte, ma per non riapparirci, adesso, mai più, la lezione di Chaplin ci pare riassunta ancora in un discorso del '44 di Pudovkin, in cui egli si chiedeva in che mai consistesse, tutto sommato, il messaggio di Chaplin, e come si definisse la sua visione del mondo. Con quest'omino che cercava perpetuamente, non diciamo la felicità, ma piuttosto « la sicurezza nelle piccole cose della vita », veniva, in ogni capitoletto delle sue infauste avventure, smentita l'idea che « se uno si dà da fare con sufficiente energia, è sicuro di riuscire ». E l'astuzia del messaggio era tutta in questo: che non si trattava di particolare sfortuna, nè per uno sventurato concatenarsi di circostanze, nè per una maligna macchinazione di maligni. Nei suoi film, all'opposto, « tutto è assolutamente normale », e « la vita segue il suo corso ordinario »: e « tutte le trappole e le tagliole sono al loro logico posto, a guardia degli interessi di qualcuno, e l'omino ci cade dentro solo perchè davvero non capisce a che cosa servano, e quindi non s'aspetta di trovarle ».

Intorno a lui, insomma, tutti agiscono normalmente. Ed è proprio questa normalità che gli è fatale.

Si è discusso a lungo, in passato, se Charlot possa considerarsi in senso proprio, un portatore di valenze mitiche, e se esista in senso proprio, una sua mitologia. Credo che si possa anche rispondere positivamente, con un lievissimo ma decisivo scarto, nei confronti dei paradigmi obbligati. Le avventure di Charlot, in effetti, sono quelle propriamente iniziatiche, di chi dovrebbe apprendere, attraverso una serie di esperienze fondamentali, le leggi della vita, e che dunque, un po' alla Pinocchio, per intenderci, deve subire una serie di prove, debitamente articolate fra trasgressione involontaria e punizione salutifera, che ne facciano poi tutta la storia, la fiaba.

L'eterno innocente

Ma ciò che di regola si applica al giovane che incontra, per la prima volta, la società e il mondo, che è posto di fronte, ignaro, ai luoghi nodali, alle stazioni cruciali dell'esistenza umana, nel caso di Charlot è deferito all'eroe adulto, al personaggio che si deve supporre già iniziato, provato, e che dunque dovrebbe già sapere. E non sa.

Questo scarto, che fa di Charlot, persino in figura di Verdoux, l'eterno innocente, non spiega soltanto la sua disponibilità infinita di discorso, per grandi e per piccini, cointeressati fatalmente a questo deformato archetipo fiabesco, ma spiega anche la straordinaria congiunzione che in lui si è potuta verificare di un concreto storico e sociale determinatissimo con un modello pressochè ipernranico di strategia narrativa. E la storia del candido ribelle involontario nelle comunità industriali e borghesi, del parapicaresco e anarchicheggiante eroe errante, si è fatta storia di ognuno, e, pare, per sempre.

Forse possiamo congedarci con un piccolo strappo lirico, citando uno dei non molti poeti nostri che a Chaplin hanno riversato un loro poetico omaggio, il quale in parte dice, ci pare, e si tratta di Corrado Govoni, anche se con un tocco di patetico in più, ma di chapliniano patetico, quel che si è appena tentato di indicare: « Girerai sempre l'ironico disco / della luna dei poveri / col tuo tocco di eterno vagabondo, / usignolo fischiato dal silenzio, / sull'ipocrita cadaverico cuore del mondo ».

Edoardo Sanguineti

Dove nacque una grande pianta di idee e stile

A Londra, nella pausa natalizia degli organi di informazione, la commozione è rimasta nel chiuso dei circoli familiari - L'ambivalente atteggiamento dell'establishment di fronte ad una delle figure culturali più alte

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Scompare una delle sue figure culturali più alte e l'Inghilterra tace, imprigionata nel silenzio della festa. I giornali non sono usciti, radio e TV registrano frettolosamente la notizia rinviando rievocazioni e commenti. L'annuncio coincide, fortuitamente, con le vacanze del personale giornalistico e si accompagna, simbolicamente, ad una giornata contrassegnata dalle speranze di pace nel Medio Oriente. La rigidità dei programmi prestabiliti, al momento, non permette deroghe, anche se nelle prossime ore troveranno modo di farsi breccia la biografia, l'apprezzamento, l'antologia delle opere, i ricordi commossi. Si coglierà allora l'occasione per richiamare il fatto che un personaggio appartenuto al mondo intero era nato a Londra nel lontanissimo 1889. La commozione che la cittadinanza prova nel chiuso dei circoli familiari, davanti agli alberelli di Natale, troverà finalmente espressione anche attraverso la pubblica voce dei mezzi di comunicazione di massa.

Una grande pianta di idee e di stile ha avuto i suoi natali sulla riva destra del Tamigi, in totale oscurità e miseria. I rami si sono estesi al di là di ogni confine e fanno parte della storia e dell'educazione di tutti, dovunque, sull'arco di tre generazioni. Il ritardo nel riconoscimento da parte inglese ebbe conferma, appena qualche anno fa, quando Chaplin venne convocato per la prima volta a palazzo Buckingham per ricevere, dalle mani della sovrana, seduto nella carrozzella di invalido, una di quelle onorificenze che di solito vanno a generali vittoriosi, capitani di industria, statisti illustri. Charlie, l'uomo comune, rispose commosso, la voce rotta dalla emozione, contrapponendo il sorriso e la correttezza di sempre alla evidente incongruità di un omaggio formale che gli giungeva tardivamente, sessanta anni dopo il primo e definitivo allontanamento dalla patria.

La sua è stata la vita di un esule e certo non solo in senso anagrafico, per quel che riguarda l'Inghilterra, ma per quella capacità intrinseca di penetrare, col distacco dell'arte, ogni situazione da cui fosse coinvolta la sua capacità di osservazione, analisi, umorismo. Visitava Londra regolarmente alla ricerca dei luoghi una volta familiari con l'aspettativa costantemente delusa dell'espatriato che sa quanto cancelli, delle umili e preziose tracce del passato, il cosiddetto progresso edilizio in una metropoli che spregiudicatamente sostituisce gli agglomerati dei tuguri ottocenteschi con gli alveari di abitazione in precompresso.

L'ultima volta che lo vidi fu circa 15 anni fa, ad un ricevimento al Savoy Hotel, in compagnia di Sophia Loren, durante il lancio di uno di quei suoi films più tardi che segnavano inevitabilmente il crepuscolo dell'invenzione insieme alla instancabile volontà di comunicare. Il tratto nostalgico strideva con la occasione mondana. Chaplin, l'ampio sorriso sotto la candida cornice dei capelli, la mobilità dello sguardo che tradiva l'irrequieto indagare interiore, si muoveva con la delicata precisione dei gesti che gli era abituale, non per affettazione ma piuttosto come autodifesa della propria sensibilità di fronte a gran parte di quel che lo circondava. La vetrata dell'hotel si apre sul fiume. Sull'altra sponda, oltre il palazzo arcivescovile di Lambeth, si intravvedeva il panorama della sua gioventù tante volte rincorso nella memoria e mai più ritrovato nel sommovimento topografico della capitale.

Era nato, poverissimo, nel quartiere di Kennington. Non v'è tutt'oggi una strada, una placca commemorativa, un monumento che ne porti il nome. Nessuno cioè di quegli emblemi che tradizionalmente si intitolano ad un grand'uomo. C'è solo un pub (birreria) a Elephant & Castle che si chiama Charlie Chaplin. Ma sono assai rare le dediche di istituzioni, associazioni o premi cinematografici a qualcuno che, per grandezza, venne collocato al pari di Churchill per quella opera di riarmo morale, incoraggiamento e fiducia, riduzione dell'avversario col taglio dell'ironia, tanto necessaria all'Inghilterra contro il nazismo e il fascismo. Al di là di questo, però, c'è sempre stato un atteggiamento ambivalente nei suoi confronti da parte dell'establishment inglese: forse una riserva mentale verso chi, sconosciuto era emigrato tanti anni fa per crescere artisticamente altrove, probabilmente anche una diffidenza sottaciuta per le sue idee più profonde.

F. Trombadori, «Charlot» ('53)

Nella giornata di Natale, nella parrocchia di St. Mary a Lambeth, un ente di beneficenza ha raccolto 600 senza tetto, li ha ospitati, rifocillati, assistiti spiritualmente. Lì vicino — dice il certificato di nascita — nacque Charlie 88 anni fa. Nella cripta della chiesetta si è consumato un incontro, di breve durata, dei rappresentanti dell'emarginazione vecchia e nuova che si riproduce sui confini delle società moderne più avanzate. E' un quadro che non sarebbe dispiaciuto a Chaplin, il poeta di « Tempi moderni », come conferma della libertà impotente che vegeta nell'abbandono e nella disciplina costrittiva che un discutibile criterio di ordine cerca di imporre.

Antonio Bronda

Dolore nel mondo

Da Parigi a Pechino, da Tokio a Mosca, un plebiscitario omaggio

La scomparsa di Charlie Chaplin ha avuto echi e ripercussioni in tutto il mondo, nonostante le giornate festive. Personalità del mondo dello spettacolo e della cultura, nonché uomini politici hanno rilasciato dichiarazioni. Giornali, radio e televisioni hanno dato l'annuncio che il grande Charlot, l'uomo che è il cinema, è morto all'alba di Natale, nella sua casa svizzera di Vevey, attorniato dai figli e assistito dalla moglie.

* * *

LONDRA — Uno dei primi ad essere raggiunto dalla notizia della morte di Chaplin è stato Laurence Olivier. « E' stato, probabilmente, il più grande attore di tutti i tempi. Ricordo che avevo cinque anni quando andai a vedere i primi film di Chaplin. Vi andai con mio fratello e quasi crepammo dal ridere. Conobbi poi di persona Chaplin — ha ricordato Laurence Olivier —. Fu ad Hollywood, nel 1938, e, in quella occasione fu estremamente cortese. Di tanto in tanto ci invitammo reciprocamente a colazione. Spero e credo che Charlie Chaplin sarà rammentato come il più grande attore che mai abbia calcato il *set* e le scene ».

Anche Anna Neagle, famosa e anziana attrice inglese ha avuto parole commosse: « Egli ha creato una mescolanza incomparabile di umorismo con il nodo in gola. Ha impersonato l'ometto maltrattato che tutti finivano per amare ».

* * *

PARIGI — Il primo francese a dolersi della morte di Charlie Chaplin è stato il Presidente della Repubblica, Valéry Giscard d'Estaing, il quale ha inviato alla vedova del grande artista un telegramma in cui afferma, tra l'altro, che « la scomparsa dell'attore sarà da tutti avvertita come un colpo ». E aggiunge: « Chaplin, con una straordinaria semplicità di mezzi e con la sensibilità del grande artista, ha espresso meglio di chiunque altro la melanconia dolce e amara del nostro tempo ».

Da parte sua il ministro francese della cultura, Michel D'Ornano, ha definito lo scomparso « il più grande attore comico di tutti i tempi, vagabondo dal linguaggio universale, simbolo di libertà e di generosità ». E ha aggiunto che « la sua opera cinematografica rimarrà vicina a noi e duratura come l'opera teatrale di Moliere ».

Unanime il compianto negli ambienti della cultura e dello spettacolo parigini. Jean-Louis Barrault ha osservato che Chaplin « se ne è andato solo a metà, perché i suoi meravigliosi film rimarranno con noi ». E Jacques Tati: « Senza di lui non avrei mai fatto film. Con Keaton è il maestro di tutti noi ». René Clair: « E' il monumento del cinema di tutti i paesi e di tutti i tempi ». Maurice Bessy, ex direttore del Festival di Cannes, non ha fatto dichiarazioni, ma ha citato Jean Cocteau dicendo: « Non è morto, è uscito di scena ».

I giornali francesi hanno dato a caratteri cubitali, ieri mattina, la notizia della morte dell'insigne uomo di cinema. Dall'*Addio a Charlot* di *France Soir* al *Chaplin è morto: viva Charlot* dell'*Humanité*, tutti riflettono la profonda emozione suscitata dalla ferale notizia. La TV francese ha mandato in onda, ieri sera, *La febbre dell'oro* e *Vita da cani* per rendere omaggio al defunto.

* * *

NEW YORK — Jackie Coogan, che sostenne oltre mezzo secolo fa, nel 1921, il ruolo del « monello » nell'omonimo film di Chaplin, appresa la notizia della morte di Charlot, ha detto: « Mi sento molto triste. Egli ha avuto una grande importanza nella mia vita. Era unico. Lo ricordo come un uomo molto gentile ».

James Stewart ha dichiarato: « Ha dato il suo contributo al cinema in molti modi che non possono essere insegnati ».

L'attore Zeppo Marx, il solo superstite dei famosi fratelli, ha affermato, da parte sua, che Chaplin era « un grand'uomo, probabilmente il maggior mimo che si sia mai visto ».

Paulette Goddard, che fu la terza moglie di Chaplin e protagonista femminile di *Tempi moderni* e del *Grande dittatore*, ha dichiarato, commossa, che Chaplin « non è stato soltanto il più grande creatore di film, ma uno degli uomini più affascinanti mai esistiti ».

Omaggio alla memoria di Chaplin hanno anche reso l'attrice Betty Comden dichiarando che « egli è stato il solo vero genio del cinema » e il regista Paddy Chayefsky: « Credevo che fosse immortale. Non ho mai pensato che potesse morire ».

* * *

MOSCA — Gli organi di informazione sovietici hanno dato la notizia della morte del sommo artista con grande tempestività. Un servizio della TASS, dalla Svizzera, ricorda che « nella maggior parte dei suoi film, improntati allo spirito dell'umanesimo, Charlie Chaplin ha mostrato uomini semplici, la loro vita difficile nel mondo della violenza, dell'ingiustizia e del lucro ». L'agenzia sovietica fa rilevare, inoltre, che Chaplin si comportò da « acceso combattente contro il fascismo » negli anni della seconda guerra mondiale e da « cineasta progressista » ai tempi del maccartismo, quando dovette lasciare gli Stati Uniti e stabilirsi in Svizzera.

* * *

PECHINO — L'agenzia Nuova Cina ha dato notizia ieri della morte di Charlie Chaplin e ha reso omaggio alle sue « attività progressiste nel campo culturale ».

Chaplin ebbe un famoso incontro nel 1954, a Ginevra con Ciu En lai. I cinesi di mezza età ricordano alcuni dei suoi film, mentre per i giovani egli è uno sconosciuto

Di Chaplin, Nuova Cina scrive che « durante la sua carriera negli Stati Uniti produsse molte satire sul sistema sociale del capitalismo » e menziona a questo proposito *La febbre dell'oro*, *Luci della città* e *Tempi moderni*. L'agenzia ricorda ancora *Il grande dittatore* che definisce una mordente satira sul fascismo. « Le sue attività progressiste nel campo culturale — conclude la nota cinese — fecero di lui una vittima della caccia alle streghe e di conseguenza egli dovette lasciare, nel '53, gli Stati Uniti ».

* * *

TOKYO — I giornali giapponesi hanno pubblicato ieri numerosi articoli di omaggio a Chaplin che viene definito « il re dei comici » e « l'immortale re del cinema » e che era assai popolare in Giappone, dove si recò ben quattro volte (la prima ne 1'32, l'ultima nel '61). Il pubblico di un cinema di Tokio ha appreso la morte di Charlot mentre si proiettava *Il gentiluomo vagabondo*, film di montaggio di alcune sue opere, e hanno interrotto la proiezione applaudendo in segno di cordoglio.

L'America lo ricorda con solennità ma non riflette sul suo esilio

L'ampio risalto su tutti gli organi di informazione Nei commenti e nelle cronache un grande rispetto e un sincero dolore, però manca ogni riferimento al veleno che costrinse Chaplin, negli anni dell'oscurantismo maccartista, ad abbandonare gli USA

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — « Charlie Chaplin è morto a ottantotto anni: ha fatto del film una forma d'arte »: così il *New York Times*, con un titolo a due colonne sotto una delle celebri fotografie di *Tempi moderni*, pubblicata in apertura della prima pagina, annuncia la morte di Charlot. All'interno, due intere pagine, con una decina di foto, raccontano sobriamente e con grande precisione, le tappe della vita del genio del cinema. Altrettanto il *Washington Post*. Radio e televisione hanno dato lo stesso rilievo con in più una serie di interviste con uomini di cinema che ne hanno ricordato le caratteristiche più incisive. Dalla Svizzera, *reportages* su tutti i venticinque canali.

Non è il rilievo, né lo spazio di un lutto nazionale ma è pur sempre un grandissimo rilievo. Le cronache, le biografie, le interviste testimoniano un dolore sincero e un grande rispetto. Due dati tuttavia colpiscono. Uno è la rappresentazione asettica del contenuto dei film di Charlot. Non vi è il minimo accenno alla carica dirompente che essi contenevano per la società americana. L'altro più grave è l'assenza di rammarico esplicito per l'epoca che costrinse Charlot all'esilio. Ecco testualmente le parole che, alla vicenda, vengono dedicate dal *New York Times*: « Con l'avvento della guerra fredda l'attore si trovò sotto il fuoco per aver sostenuto Henry Wallace e per aver protestato contro la deportazione di Hanns Eisler compositore e comunista. Il *columnist* Westbrook Pegler lo denunciò e il membro della Camera dei rappresentanti John E. Rankin, uomo della destra del Mississippi, chiese la sua deportazione. La vita di Chaplin — egli disse — è a detrimento della morale americana. Il signor Rankin affermò che i film di Charlot dovevano essere banditi e sottratti agli occhi della gioventù. Finalmente — conclude il giornale — nel 1952 l'attore fu virtualmente esiliato dagli Stati Uniti. Mentre egli era in vacanza in Europa l'Attorney General proclamò che Charlie Chaplin non avrebbe potuto rientrare senza provare il suo valore morale. Piccato, Charlie Chaplin rimase in Europa dove trascorse il resto della sua vita in Svizzera ». Il grande giornale newyorkese ricorda, infine, che Charlot tornò in America nel 1972 per ricevere un Oscar e che, in quell'occasione, venne accolto con generali manifestazioni di affetto. Ed ecco le parole del *Washington Post*. « Nel 1952 mentre egli stava visitando la natia Inghilterra il governo degli Stati Uniti revocò a Chaplin il permesso di rientrare in questo paese. L'accusa era di turpitudine morale e di simpatia per il comunismo. La condizione per il suo ritorno era che egli si sottomettesse a un interrogatorio su queste accuse. Egli rifiutò ».

Non una parola, come si vede, di esplicita recriminazione per l'epoca sinistra nel cui contesto Chaplin fu costretto a rinunciare a vivere negli Stati Uniti. Salvo quella che può implicitamente scaturire dal crudo ricordo dei fatti. E' molto? E' poco? E' abbastanza? In un paese come questo trovare una risposta giusta a tali interrogativi è sempre impresa molto difficile. Forse è significativo lo spazio dedicato al ricordo della vita dell'uomo geniale. Forse è poco il rammarico per la vicenda umana e politica che ha costretto Charlot a una scelta in parte imposta, in parte voluta: forse è abbastanza il crudo racconto dei fatti. Ma un dubbio rimane. E cioè che l'America non si sia ancora preparata a rivedere criticamente e a condannare apertamente un periodo della sua storia in cui molti ebbero a soffrire e che rimane perciò come un veleno sottile nel sangue di questo grande paese. Nessuno può dire, con certezza, che esso sia tale da poter ritrovare la sua virulenza micidiale. Ma nessuno può nemmeno dire, purtroppo, che il veleno sia stato debellato per sempre. La morte di Charlot avrebbe potuto rappresentare una occasione per una serena riflessione critica su quegli anni. Si deve concludere che essa è stata perduta?

Alberto Jacoviello

Chaplin in una foto di due anni fa con la moglie Oona O'Neill

Uno straccione fa lo sgambetto ai potenti

Ci lascia la figura più luminosa della storia del cinema, l'artista forse più eccelso, certo il più popolare di questo secolo, il poeta capito e amato in ogni angolo della terra - Una lunga, straordinaria attività che si alimentò dell'osservazione acuta della realtà quotidiana La parabola di una ininterrotta ricerca della felicità e della sicurezza frustrata dai meccanismi implacabili della civiltà del danaro La campagna maccartista che lo costrinse a lasciare dopo quaranta anni l'America

Una scena dal « Monello » (1921)

Charlie Chaplin in « Monsieur Verdoux » (1947)

Una famosa immagine del « Grande dittatore » (1940)

Il cinema si oscura per la scomparsa di Charlie Chaplin. Si ha un bel dire che l'uomo era vecchio, assai vecchio, e che la notizia non poteva essere differita ancora per molto. Si ha un bel ricordare che questo re in esilio e cittadino del mondo, alla fine della sua Autobiografia *scritta nella pace del rifugio svizzero e dedicata a Oona O'Neill, riconosceva di aver goduto venti e più anni di felicità piena al fianco della moglie meravigliosa e contornato da una nidiata di figli, visti crescere in letizia quasi sempre perfetta. Ma l'immagine del cinema in lutto, di una grande luce che si è spenta con la perdita del maggiore dei suoi protagonisti, ci coglie egualmente con dolore e con sorpresa. All'eternità di Charlot eravamo, in fondo, troppo abituati.*

Con la morte di Charles Spencer Chaplin non soltanto ci lascia la figura più luminosa della storia del cinema, ma forse l'artista più eccelso, certo il più popolare di questo secolo. Ci lascia un poeta ch'era conosciuto in ogni angolo della terra, e dovunque era capito e amato. Magari anche odiato, ma giustizia vuole che lo fosse per le identiche ragioni — solo, esattamente opposte — per cui gli voleva bene la stragrande maggioranza degli altri. E' quel che lo stesso autore-attore ha definito in quel suo libro, senza la minima presunzione, l'esser stato « al centro dell'affetto del mondo ».

Il segreto dell'affetto profondo di cui hanno gratificato Chaplin e, per conseguenza, dell'avversione spasmodica da lui suscitata in una minoranza niente affatto silenziosa, è in sostanza il segreto medesimo della sua comicità e della sua arte. Lo spiegò lui stesso benissimo e una volta per tutte nel 1918, quando la sua lunga e straordinaria carriera era ancora agli inizi ed egli fu intervistato sul perché e sul come riuscisse a far ridere tanta gente. Sarà semplicistico, rispose, ma dato che i nove decimi dell'umanità sono poveri, costoro si sentono in qualche modo risarciti se, identificandosi nel mio personaggio, vedono che costui cerca di metter sotto l'altro decimo, i ricchi e potenti.

Il meccanismo della comicità

Vedete? spiegava amabilmente il giovane Chaplin al giornalista. Io non potrei far cadere un gelato nella schiena d'una massaia. Il pubblico non riderebbe, ma sentirebbe pena e simpatia per lei. E poi, la povera donna non avrebbe nessuna « dignità » da perdere. Ma se il gelato cade nella schiena d'una signora ricca, allora sì che le platee scattano a ridere contente: perché pensano che l'atto è quello giusto, che a quella donna succede quel che si merita.

E così al poliziotto che difende quella ricchezza e quel potere. Si ride quando cade in un mastello di calce o precipita in un tombino di fogna. E' il suo posto, si direbbe. Il meccanismo della comicità non è soltanto una questione di ritmo, di psicologia, o di psicanalisi. E' anche e soprattutto una questione sociale.

Eppure c'è sempre stato, e ci sarà anche in occasione di questa funebre data, chi ha tentato e tenterà di smentire una verità così palese. Può darsi che la polemica sociale non sia in grado di spiegare tutto di Chaplin, ma certo senza di essa non si è in grado di spiegare niente. E non si capirà mai perché la comicità di Charlot sia durata più a lungo di quella d'ogni altro personaggio comico del cinema, perché sia sopravvissuta, muta, per oltre un decennio al di là dell'invenzione del parlato; non si capirà — come in effetti non si è capito — perché, una volta consumato il ciclo storico charlottiano, Chaplin, inesauribile clown invecchiato ma non finito, abbia potuto e saputo trarre dalla manica altre creature vitali, i « doppi » di Charlot che si chiamano Hitler e Monsieur Verdoux, il filosofo Calvero e il graffiante Re-Ombra.

Del resto, non saremo noi a negare quanto sia complesso parlare di Chaplin, né a nascondere che, per quanti volumi siano stati scritti su di lui, ancora qualche angolo da frugare rimane, e non dei secondari. Non è facile parlare di un uomo che è stato paragonato ai massimi geni dell'umanità: né del creatore per cui si sono scomodati i nomi di Omero, di Shakespeare, di Molière, né della sua creatura che è stata accostata a Cristo, a Don Chisciotte e ad Amleto. Lo stesso Eisenstein lo aveva posto nella schiera dei maestri sommi dell'eterna satira contro le tenebre, accanto ad Aristofane e ad Erasmo, a Rabelais, Swift e Voltaire. Chi avrebbe potuto prevedere un simil destino al piccolo, buffo, scalcagnato vagabondo delle vecchie comiche, quelle che venivano rappresentate nei primi cinematografi tra il vocio festoso dei bambini e dei venditori di caramelle, magari in coda al « dramma » che aveva commosso i grandi fino alle lacrime? Ma il fatto è che, oltre mezzo secolo dopo, Charlot trionfa dai teleschermi allo stesso modo di allora.

Una pantomima cinematografica

Ritenuto addirittura « anticinematografico » per il prevalere della pantomima, Chaplin ha dominato il cinema al punto tale da identificarsi con esso. E' l'esempio classico del poeta con un ricco mondo da esprimere, che lo esprime nella maniera più diretta e più semplice, ricorrendo al mezzo del cinema senza mai abusarne, anzi con un pudore estremo. E' vero che il suo personaggio è sempre al centro dell'azione, che l'attore è di un'abilità mimica e balletistica prodigiosa, che il comico (o più tardi il tragico) convoglia sopra di sé tutta l'attenzione. Ma è anche vero che attorno a lui si configura in modo sempre più preciso un ambiente, una società, un universo, e che nessuno dei grossi problemi ai quali poteva arrivare, è stato trascurato dalla macchina da presa del regista.

Esaltato quale edificatore di una mitologia, Chaplin ha attinto sempre la sua linfa vitale dalla realtà, dalla tradizione culturale, dall'osservazione implacabile dell'esistenza quotidiana. Nessun artista del secolo è stato più intimamente, più appassionatamente di lui vicino all'uomo comune. E per quanto riguarda i miti, egli ha dovuto piuttosto lottare contro quelli che gli avvelenavano la vita, che non evadere dalla vita per inventarne di nuovi.

Lavorando a Hollywood, ne ha incarnato la negazione. Operando nel cuore della società borghese, nella giungla del capitalismo, tra i simboli della civiltà del danaro, non ha fatto altro che smascherarli e attaccarli l'un dopo l'altro. Al mito del cittadino che si fa da sé, ha replicato mostrando un individuo che per ingegno, tenacia e fantasia non la cede a nessuno, eppure è sempre escluso e sconfitto. Il mito del progresso lo ha cancellato con lo spettacolo allucinante della « vita da cani » condotta da milioni di emigranti e di diseredati: quello della prosperità, svelando che la sua statua cela un poveraccio che l'ha eletta a domicilio notturno. La legge del più forte si ammanta di legalità e di giustizia, ma le manda in frantumi questo formicolare di poliziotti ad ogni angolo di strada, tutti tesi coi loro bicipiti e toraci mostruosi ad afferrare il miserabile che si presenta piccolo, minuto, vestito di stracci, con un sorriso disarmato e pieno di spavento. E la guerra, la carità, l'interclassismo, la taylorizzazione, non sono altrettanti miti aggrediti e distrutti? Da Charlot soldato *a* Monsieur Verdoux, *dal* Monello *alle* Luci della città, *da* Tempi moderni *a* Un re a New York, *è stata un'incessante battaglia per demolire il pregiudizio e il fanatismo e contrapporre la dignità dell'uomo alla bestialità dei lupi.*

Il riconoscimento dell'Europa

L'Europa, dalla quale Chaplin veniva, riconoscendo generosamente la sua arte ha svolto un ruolo culturale decisivo nell'appoggiare anche tale battaglia. Può darsi che l'esaltazione per l'artista fosse, negli anni venti, eccessivamente lirica in Francia, con Louis Delluc, con Elie Faure, e più tardi coi surrealisti: ma era storicamente necessaria di fronte all'ottusità del mondo accademico e all'ostilità — occulta o aperta, ma sempre spietata — del mondo hollywoodiano. Può darsi che i sovietici siano stati troppo genericamente entusiasti dell'« umanesimo » di Chaplin e non abbiano sempre maneggiato il marxismo con la dovuta sottigliezza. Ma intanto i registi del cinema rivoluzionario e il loro pubblico furono i primi e i soli ad attribuire un'enorme importanza e un perdurante successo all'unico film di Chaplin senza Charlot, ch'era allora Una donna di Parigi; *dunque sapevano comprendere che l'autore contava anche al di sopra dell'attore, e in certo senso precorrevano i tempi, confortando lo stesso cineasta. E mentre altrove era posto sotto accusa il cosiddetto « sentimentalismo » di Charlot, non fu forse Eisenstein, nel mettere avanti il* kid, *il « bambino » in questo personaggio, a introdurci a certe componenti di egoismo, di frustrazione e di crudeltà, sulla linea della più acuta psicoanalisi? E, per converso, a inquadrarne il successivo passaggio alla età « adulta », quella della maturazione concettuale e ideologica, sia pure a detrimento di alcune qualità poetiche tipiche della fantasia e dell'aggressività giovanili? Così furono altri illustri registi sovietici a sondare con serietà la tradizione culturale da cui sbocciava Chaplin, che non era soltanto quella del circo o del varietà, pure importantissima, ma anche quella della letteratura inglese, da Shakespeare a Dickens.*

Se si pensa che l'attività creativa di Chaplin ha coperto mezzo secolo, e che nessuno nel suo campo ha dato prova di una eguale capacità di rinnovamento, si sbriciolano da sole sia le accuse di incultura all'autore (che non sarebbe stato, figurarsi, un intellettuale), sia le continue e malinconiche lamentele per il tramonto di Charlot (a parte il fatto che ci sarebbe voluto un elisir di gioventù eterna all'attore, per poterlo sempre animare come un tempo). No, non si reagisce al possibile trionfalismo di quegli anni lontani, con l'ingenerosità di chi fa la bella scoperta che, nel suo eccentrico mutismo, Charlot era molto più sobrio e sintetico del discorsivo e raziocinante Calvero, o che Luci della città *esprimerà in poche inquadrature quel che* Luci della ribalta *dipanava in un lunghissimo metraggio. Non c'è bisogno di inventare l'acqua calda, quando fu lo stesso Chaplin a lottare disperatamente, e più tenacemente d'ogni altro, contro i* talkies, *contro il sonoro e parlato che sviliva l'arte antica e gloriosa della pantomima, annientando la « bellezza del silenzio ».*

Orgoglioso riserbo

Non è dunque imboccando la strada delle negazioni preconcette o delle forsennate revisioni globali che si procede nell'indagine, e nemmeno contrapponendo artificiosamente a Chaplin un comico come Buster Keaton, che gode della nostra ammirazione incondizionata, ma che senza dubbio gli rimane inferiore sul piano della vastità dell'opera e dell'impegno intellettuale. Questa favola dell'artista che non avrebbe bisogno dell'intelletto per sussistere, e che anzi l'intelletto rovina, è una delle più improduttive che si conoscano sul piano critico, e non soltanto per quanto concerne il cammino fortemente storicizzato di Chaplin. Cammino che è stato tutto percorso « in funzione della storia del mondo moderno », come osservava Glauco Viazzi in una sua fondamentale antologia; mentre, « paradossalmente, il film di Keaton storicamente meno determinato è quello ambientato all'epoca della guerra civile ».

Adesso che Chaplin non è più, è forse venuto il momento di ulteriori studi, ancor più scientifici e documentati, che senza gli entusiasmi talvolta ciechi anche se giustificati dei suoi contemporanei, prendano le mosse dall'enorme materiale che si è accumulato nei decenni, per ridimensionare la zavorra e sviluppare invece quelle linee interpretative che appaiono più fruttuose, ma che sono state finora solcate in modo insufficiente e timido. Potrà sembrare strano che si affermi questo di una personalità, su cui l'opinione comune è convinta che si sia detto tutto. Infatti su di lui è stato scritto più che su qualunque altro autore e attore di cinema, e non soltanto saggi critici e memorie, ma anche poesie. Eppure alcune nozioni sono rimaste quasi al punto di partenza e lo stesso Chaplin, con la sua ultima autobiografia, non ha contribuito a diradare certi misteri, più di quanto non avesse fatto con le sue più antiche confessioni.

Tanto per cominciare dalle cose meno importanti, non si è nemmeno sicurissimi sulla data della sua nascita, che ufficialmente è il 16 aprile 1889 (« quattro giorni prima di Hitler », come puntualizzò lui stesso non senza ironia). Né sul quartiere esatto di Londra in cui essa sarebbe avvenuta, dato che mancano le relative registrazioni, almeno là dove sono state ricercate. Senza venirne a ca-

Ugo Casiraghi

(Segue a pagina 4)

Dalle prime comiche al dramma di Calvero

I quattro periodi del cortometraggio che imposero il personaggio di Charlot - Dopo una parentesi di riflessione e approfondimento stilistico l'epoca dei grandi capolavori

Nato a Londra nel 1889, Charles Chaplin conosce nell'infanzia la miseria degli *slums*, le catapecchie della città di Oliver Twist: il ricordo non lo abbandonerà più. Dei genitori, entrambi artisti di varietà e commedianti, il padre se n'è già andato da casa e muore presto alcoolizzato; la madre alleva con amore i due piccoli (c'è anche Sydney, il maggiore), ma non può più lavorare per motivi di salute ed è spesso ricoverata in ospedale, mentre Charlie va all'ospizio.

Ancor fanciullo, Charlie alterna diversi mestieri ad apparizioni come mimo e fantasista in palcoscenico; adolescente, passa alla compagnia ambulante di Fred Karno, che più tardi lo presenterà a Mack Sennett, durante una *tournée* in America.

La società di questo illustre caposcuola di talenti comici, la Keystone, lo scrittura a ventitré anni per interpretare dal 1. gennaio 1914 una serie di 35 filmetti settimanali. Dopo un duro tirocinio, Chaplin riesce a imporre il costume e il personaggio di Charlot e, a poco a poco, i suoi soggetti, le sue regie. Le comiche di Charlot sono dagli storici abitualmente divise in quattro periodi, secondo il nome delle case produttrici: Keystone (1914), Essanay (1915), Mutual (1916-'17), First National (1917-'23).

L'ideale di Chaplin è quello di arrivare ad essere completamente indipendente nella giungla di Hollywood. Fedelissimo alla propria *troupe* e ai propri collaboratori, ci riesce nel 1919 fondando con altri « grandi » una società, la United Artists (Artisti Associati), mediante la quale potrà negli anni successivi passare al lungometraggio e, provando e riprovando, con intervalli sempre più lunghi tra film e film, creare in tutta calma i suoi capolavori.

Ma già nel secondo, terzo e quarto periodo delle sue comiche, egli ha saputo organizzare una propria « cittadella », estranea ai traffici, alla politica e alle ipocrisie dei *trust*. Non si accontenta più di girare in serie, come salsicce, avventure comiche nelle quali non può immedesimarsi: lavora con sempre maggiore accuratezza, introducendo nel suo personaggio la caratteristica nota patetica (il primo classico finale di Charlot che si allontana solo all'orizzonte risale all'aprile del '15). Insomma, non vuol essere schiavo del pubblico, ma preferisce che il pubblico sia conquistato dalla sua abilità comica, ma anche dalle sue convinzioni, dalla sua amarezza, dal suo impegno morale.

Così, mentre le *gags* si fanno sempre più fertili e irresistibili (basti citare per tutte lo smontaggio dell'orologio nella *Bottega dell'usuraio*), contemporaneamente più profonda si fa la sua malinconia (*Il vagabondo*), più incisive le puntate satiriche e sociali: da Charlot poliziotto nella *Strada della paura*, al formidabile *Emigrante*. Ecco, nel 1918, *Vita da cani*, impressionante studio della miseria di un poveraccio, comico e insieme toccante racconto dei disperati tentativi di Charlot, che ha solo un cane per amico, di trovare un lavoro. Ecco *Spall'arm*, ovvero *Charlot soldato*, buffonesca e insieme agghiacciante pittura della vita di trincea, dove Chaplin dimostra la propria vibrante partecipazione a un grande tema del secolo e si dichiara appassionatamente pacifista. Ecco nel 1921 *Il monello*, primo film di metraggio quasi normale (6 bobine), che rivela in lui un attore anche tragico di sublime potenza e, sulla linea di una storia volutamente semplice, quasi d'appendice, rievoca con allucinante precisione la miserabile infanzia nelle stamberghe londinesi, in un quartiere popolato da muscolosi tutori della legge e visitato da ipocriti tutori della morale e della carità pubblica. Ecco, infine, lo stupendo *Pellegrino* del 1923, di nuovo un film breve (4 bobine), ma in cui l'attacco all'ipocrisia borghese, attraverso la figura di un evaso scambiato per pastore protestante, raggiunge le vette del sarcasmo e poi si scioglie in lirismo, con una compiutezza di fantasia tale da innalzare il piccolo protagonista al livello dei personaggi immortali dell'arte.

Una parentesi di raccoglimento, di affinamento dei propri mezzi espressivi e stilistici, un omaggio all'attrice Edna Purviance ch'era stata la dolce interprete di quasi tutti i suoi film, dànno luogo nello stesso anno a *Una donna di Parigi*: triste vicenda d'amore sotto il segno del destino, l'unica opera diretta allora da Chaplin senza essere da lui interpretata come protagonista (la seconda sarà l'ultima, *La contessa di Hong-Kong*), e che perciò ebbe meno successo delle altre. Ma è un film egualmente memorabile, come lo fu *Greed* per Stroheim.

Poi, il via ai « classici », dei quali alcuni dei film citati costituivano più che un anticipo. *La febbre dell'oro* (1925), che molti ancor oggi considerano il capolavoro del regista-attore, e che giunse secondo in un famoso referendum sui film migliori del mondo dopo *La corazzata Potemkin*, è un poema epico con avventure da tragedia greca, basato sul contrappunto tra la frenetica e collettiva caccia alla ricchezza, e la solitudine sentimentale del piccolo e indifeso sognatore, costretto a cibarsi di suole e lacci di scarpe, e a colmare il vuoto del cuore con la più delicata delle fantasie (la celeberrima « danza dei panini », che Charlot mima in attesa della ragazza che non verrà). La miniera di allegre trovate conduce a un ironico lieto fine (Charlot ottiene i milioni e, quindi, la ragazza) che però non inganna nessuno, anche perché il suo primo gesto è di raccogliere la solita cicca.

Infatti, tre anni dopo, l'insopprimibile fondo di solitudine e anche di disperazione esplode nel *Circo*, sotto la scintillante apparenza di una girandola inesauribile di lazzi, di mimiche prodigiose: il film coincide, per l'artista, con un desolante periodo di attacchi alla sua vita privata, impudichi e malvagi. Tipica opera di transizione e di crisi, anche se bellissima, Chaplin la supera con le successive, nelle quali concedendo al « sonoro », ma non ancora al « parlato » (Charlot, dice, non può parlare), egli si lancia con travolgente realismo all'assalto dei più grossi tabù della società capitalistica.

Ecco, in apertura, *Luci della città* (1931): in concomitanza coi tragici effetti della depressione economica, la possente satira della statua della Prosperità, che accoglie tra le braccia il vagabondo, punzecchiandolo con la spada della Giustizia quando tenta di discenderne, a inaugurazione avvenuta. E quel miliardario che è amico del disoccupato solo quando è ubriaco; quando è in sé, è ferocissimo, e ha alle sue dipendenze tutte le polizie. Ma Chaplin racconta anche la commovente favola di una fioraia cieca e, sebbene perfino l'United Artists si fosse opposta (su pressioni politiche) alla distribuzione del film all'estero, il trionfo dell'opera e dell'autore i.. Europa è inaudito: le folle lo acclamano come un fratello, un simbolo, i potenti e i regnanti gli rendono omaggio (così era stato dopo *Il monello*, così sarà dopo *Luci della ribalta*).

Ecco, in *Tempi moderni* (1936), che scatena le ire congiunte di Hearst e di Goebbels, Charlot nelle vesti dell'operaio sfruttato dal taylorismo. Non già il conflitto tra l'uomo e la macchina, come si è voluto far credere (il « mostro » meccanico, anzi, è estremamente affettuoso con l'omino); ma la lotta contro un mondo che è disumano perché la sua organizzazione è fondata sullo sfruttamento e sul profitto. Non il malinconico vagabondo, ma il disoccupato, il ribelle che non cede (la scena in cui afferra la bandiera rossa caduta ai dimostranti e si trova in testa al loro corteo è esemplare) e che, questa volta senza ironia, esprime nel finale — per la prima volta accanto alla sua ragazza — una forza e una speranza nuove.

Così come nel finale del *Dittatore* (1940), in cui per la prima volta Chaplin-Charlot parla: un discorso di sei minuti rivolto all'umanità, un alto messaggio di fiducia nel popolo, dopo la « satira sterminatrice » (Eisenstein) del nazismo e del fascismo. Charlot, spinto dalla storia a camuffarsi da Hitler, ci dà il suo grande addio.

Nel dopoguerra ritroviamo Chaplin nei panni di un distinto borghese: coltiva fiori coi guanti mentre, all'orizzonte, fuma il forno crematorio coi resti delle sue vittime. E' *Monsieur Verdoux* (1947): cupa, tremenda requisitoria, in cui il balletto macabro e farsesco si sublima nell'accusa al mondo della violenza: l'individuo perbene è condannato se ricorre all'omicidio per sopravvivere, mentre lo sterminio in massa non solo è ammesso, ma glorificato.

In *Luci della ribalta* (1952) abbiamo invece il rovescio della medaglia: nella sua opera più lunga, di una ricchezza umana elaborata in numerosi personaggi, in un dialogare fitto, in una romantica partitura musicale (a lui stesso dovuta), Chaplin si lascia trasportare dall'onda dei ricordi: in Calvero, nella sua missione di salvare la dignità dell'essere umano, è contenuta, con cadenze shakespeariane, la sua commossa autobiografia.

Ma Chaplin rimane un uomo dei nostri giorni, ispirato dagli avvenimenti essenziali del nostro tempo. Dopo aver lasciato gli Stati Uniti, con la giovane moglie Oona O'Neill e i molti figli, ci dà sull'America, sul « modo di vita » americano, sul fenomeno politico e morale del maccartismo, un saggio critico profondo, dove il « sistema » è rigorosamente lumeggiato nei suoi passaggi fondamentali, dalla pubblicità alla plastica facciale, dalla trasformazione dei caratteri somatici alla manipolazione delle coscienze. Questo film, il primo girato dall'autore in Inghilterra, è *Un re a New York* (1957). Il secondo, e purtroppo ultimo, sarà nel 1966 *La contessa di Hong Kong*. Due anni prima era uscita, anche in edizione italiana, la sua *Autobiografia* scritta.

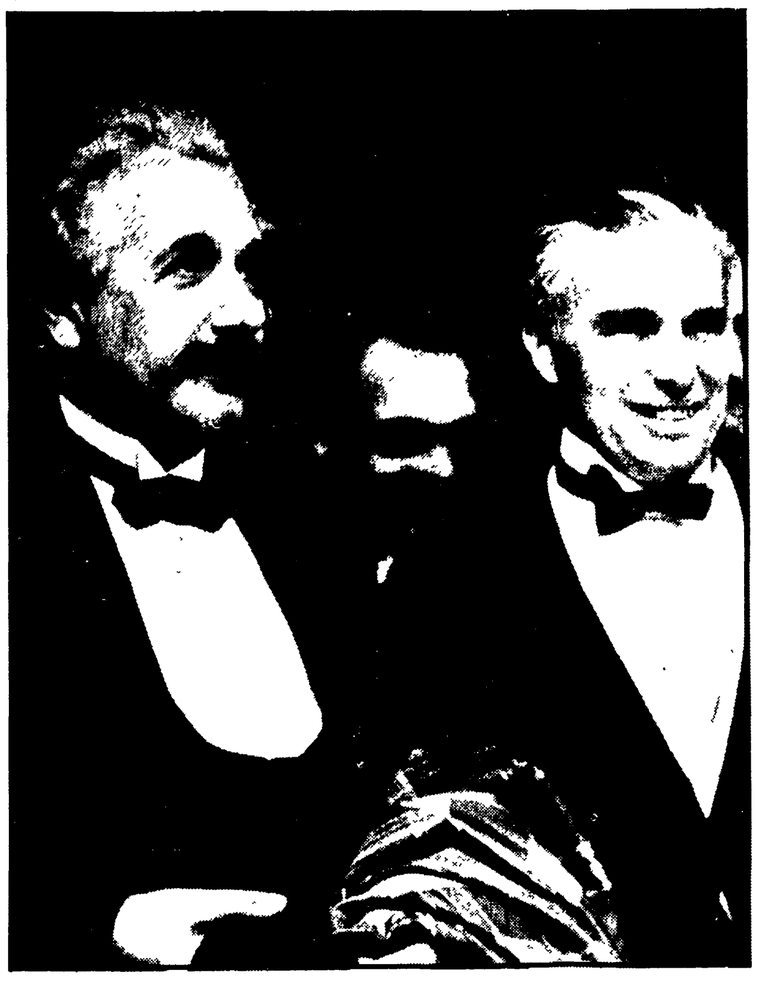
In terra americana — dopo una breve, trionfale apparizione a Milano, dove gli fu conferita, fatto eccezionale per uno straniero, la cittadinanza onoraria, e dove fu proiettato, alla Piccola Scala, il suo *Tempi moderni* — Chaplin tornerà nel '72. Doveva essere, e in parte fu, l'occasione per riparare alla offesa arrecatagli da coloro che lo avevano scacciato vent'anni prima, dopo aver chiesto la sua incriminazione per « alto tradimento » reclamandone infine la « deportazione » e l'« internamento ».

Dandogli il benvenuto, il *New York Times* dovette ammettere: « Se un'intera nazione potesse collettivamente arrossire, questi sono gli Stati Uniti... ». Ancora una volta, come già in passato, sbagliando: perché è sempre esistita « un'altra America » che, nonostante tutto, ha amato Chaplin e quest'affetto Charlot non l'ha mai perduto.

« Il mio più grande peccato — ha scritto nel suo libro di memorie — fu, e lo è ancora, quello di essere stato un anticonformista. Pur non essendo comunista, mi rifiutai di allinearmi con coloro che li odiavano ».

U. C.

Lo straccione e i potenti



Charlie Chaplin con Einstein alla prima di «Luci della città» (1931)

Charlie Chaplin a Ischia nel 1957 circondato da una turba di ragazzi

Appello alla ragione dell'America

Il testo di un appassionato discorso antinazista pronunciato, nel pieno della seconda guerra mondiale, ad una manifestazione del Madison Square Park di New York nel luglio del 1942

Dagli Stati Uniti nel pieno della seconda guerra mondiale, Charlie Chaplin si impegnò con tutta la sua passione civile nel sostegno della campagna lanciata dal presidente Roosevelt per l'apertura immediata di un secondo fronte contro la Germania hitleriana. Il discorso che qui pubblichiamo, fu pronunciato da Chaplin per telefono da Hollywood in una manifestazione al Madison Square Park di New York il 22 luglio del 1942.

Sui campi di battaglia della Russia vivrà o perirà la democrazia. Il destino delle nazioni alleate è in mano ai comunisti. Se la Russia sarà sconfitta il continente asiatico — il più vasto e il più ricco del globo — cadrà sotto la dominazione nazista. Con tutto l'Oriente praticamente in mano ai giapponesi, i nazisti avrebbero allora accesso a quasi tutto il materiale bellico del mondo. In tal caso, quali probabilità avremmo di sconfiggere Hitler?

Con la difficoltà dei trasporti, il problema delle nostre linee di comunicazione a migliaia di miglia di distanza, la questione dell'acciaio, del petrolio e della gomma — e la strategia hitleriana del *divide et impera* — nel caso di una sconfitta della Russia ci troveremmo in una situazione disperata.

V'è chi dice che si prolungherebbe la guerra di dieci o vent'anni. E' una posizione ottimista, secondo me. In tali condizioni e contro un avversario così formidabile il futuro sarebbe molto incerto.

Che aspettiamo?

I russi hanno un disperato bisogno di aiuto. Invocano l'apertura di un secondo fronte. Tra le nazioni alleate esiste una divergenza di opinioni in merito alla possibilità di aprire subito un secondo fronte. Prima ci dicono che gli alleati non hanno scorte sufficienti per rifornire un secondo fronte, poi che le hanno. Ci dicono anche che non vogliono correre il rischio di un secondo fronte in questo momento per timore di una possibile sconfitta. Non vogliono correre rischi finché non saranno sicuri della loro preparazione.

Ma possiamo aspettare fino al giorno in cui saremo sicuri della nostra preparazione? Possiamo evitare questi rischi? In guerra non esiste la possibilità di eliminare tutti i rischi. In questo momento i tedeschi sono a cinquantasei chilometri dal Caucaso. Se il Caucaso cadrà, il novantacinque per cento del petrolio russo sarà perduto. Quando decine di migliaia di persone muoiono e milioni stanno per morire dobbiamo dire sinceramente quello che pensiamo. La gente se lo domanda. Sappiamo che ingenti forze di spedizione stanno sbarcando in Irlanda; che il novantacinque per cento dei nostri convogli raggiunge felicemente l'Europa; che due milioni di inglesi in assetto di guerra mordono il freno. Che aspettiamo, visto che in Russia la situazione è così disperata?

Badate, governi di Washington e di Londra, che queste non sono domande tese a seminare zizzania. Le facciamo per dissipare ogni confusione e ingenerare fiducia e unità per la vittoria finale. E qualunque sia la risposta possiamo accettarla.

La Russia combatte con le spalle al muro. Quel muro è la più forte difesa degli alleati. Abbiamo difeso la Libia e abbiamo perduto. Abbiamo difeso Creta e abbiamo perduto. Abbiamo difeso le Filippine e altre isole del Pacifico e abbiamo perduto. Ma non possiamo permetterci di perdere la Russia perché è là che si compie l'aggressione della democrazia. Quando il nostro mondo, la nostra vita, la nostra civiltà si sbriciolano sotto i nostri piedi, dobbiamo correre il rischio.

Se i russi perderanno il Caucaso sarà il più grande disastro per la causa degli alleati. Attenti allora ai pacieri, che usciranno dalle loro tane. Vorranno mettersi d'accordo con Hitler vittorioso. Diranno: «E' inutile sacrificare altre vite americane. Con Hitler possiamo stipulare un "buon affare"».

Attenti a questa trappola nazista. I lupi nazisti indosseranno la pelle dell'agnello. Ci prospetteranno una pace molto attraente e poi, prima di rendercene conto, avremo ceduto alla ideologia nazista. Allora saremo ridotti in schiavitù. Ci toglieranno la libertà e il controllo della nostra mente. Il mondo sarà dominato dalla Gestapo. Ci domineranno dall'aria. Sì, quella è la forza del futuro.

Con la forza dei cieli in mano ai nazisti ogni opposizione al loro ordine sarà inesorabilmente schiacciata. Il progresso umano si fermerà. Le minoranze, i lavoratori, i cittadini non godranno di alcun diritto. Anche questi diritti saranno calpestati. Quando avremo dato ascolto ai pacieri interessati e saremo giunti a un accordo con Hitler vittorioso il suo ordine brutale dominerà la terra.

Attenti ai pacieri interessati che saltano sempre fuori dopo ogni disastro.

Ma se stiamo all'erta e teniamo alto il morale non abbiamo nulla da temere. Ricordate che è stato il morale a salvare l'Inghilterra. E se teniamo alto il morale la vittoria è assicurata.

Hitler ha corso molti rischi. Il più grosso è la campagna di Russia. Dio lo aiuti se non riuscirà a sfondare il fronte del Caucaso quest'estate. Dio lo aiuti se dovrà affrontare un altro inverno alle porte di Mosca. Era un grosso rischio, ma Hitler lo ha corso. Se Hitler può correre rischi, non lo possiamo noi? Dateci il permesso di muoverci. Dateci altre bombe da sganciare su Berlino. Dateci gli idrovolanti Glenn Martin per risolvere il problema dei trasporti. Ma, soprattutto, dateci subito un secondo fronte.

Puntiamo alla vittoria in primavera. Voi nelle fabbriche, voi nei campi, voi in divisa, voi cittadini del mondo: lavoriamo e battiamoci per quel fine. Governi di Washington e di Londra, facciamo in modo che sia questo il nostro scopo: vittoria in primavera.

Se nutriremo questo pensiero, se opereremo con questo pensiero, se vivremo con questo pensiero, esso genererà uno spirito tale da accrescere le nostre energie e accelerare la nostra iniziativa.

Lottiamo per l'impossibile. Ricordate che le grandi imprese della storia sono sempre state la conquista di ciò che sembrava impossibile.

(Dalla terza pagina)

po si è anche discusso molto sulle sue ascendenze, che per taluni e per Chaplin medesimo sarebbero latine, ma non si sa se francesi o spagnole, senza contare che non si è mai appurato donde venisse quella sua nonna «mezza zingara», la pecora nera, l'«onta» della famiglia Chaplin, che potrebbe essere anche Kaplan. E sulla sua totale o parziale appartenenza alla razza ebraica? Come per gioco, è stata più volte da lui accettata o smentita; ma non fu un gioco quando la affermò a proposito del Dittatore.

Questioni di dettaglio, d'accordo, che possono trovare spiegazioni sia nelle condizioni d'indigenza dell'infanzia e della fanciullezza, e in quelle di persecuzione della gioventù e della maturità, sia nelle origini di «figlio d'arte» e in un suo orgoglioso riserbo, in un sentimento quasi di rivalsa per un complesso d'inferiorità o di frustrazione patito da bambino. Ma da tali dettagli si risale a problemi più seri. E' un fatto che il suo personaggio immortale è stato creato all'interno del mondo anglosassone, quale sintesi di snob declassati e di cocchieri sempre brilli osservati a Londra, e quale prolungamento di certi tipi dell'Ottocento, se è vero che al museo di Glasgow ce n'è uno vestito esattamente come Charlot. Ciò per l'essenza della raffigurazione. Per la cronaca invece, l'abito del personaggio sarebbe nato sul set delle prime comiche, girate vorticosamente al ritmo di una per settimana, quando il mingherlino e cattivello «Chas» (non ancora «Charlie») prese a prestito i pantaloni troppo larghi, le scarpe troppo lunghe e un pezzo di baffoni dai suoi mastodontici compagni di lavoro, e li accoppiò a una giacchetta lisa e galante, a una bombetta scarsa e dignitosa, a un bastoncino di bambù sfrontato e brioso. E' un bluff, ed è lui il primo a saperlo; e lo sa così bene che, mentre lo lancia come sfida al mondo, nel contempo ci scherza e anche ci si impietosisce sopra.

Una sfida al mondo

Scherza e si impietosisce. Non è questo un tratto preminente dell'anima ebraica? Giustamente Marcel Martin ha rilevato che Chaplin poteva anche non essere ebreo: ma lo era, inconfondibilmente, Charlot. L'ebreo come paria, l'ebreo errante e vagabondo di tanta letteratura yiddish, che si esprime con l'arte mimica come tanto teatro dell'epoca. Il cappello sempre in testa, secondo la consuetudine, e i vestiti più usati che si possano trovare in commercio, come notò il nostro Ungaretti. Abita in catapecchie, frequenta asili, cammina vicino a muri lebbrosi, come vivesse eternamente in un ghetto. E ha un'eterna paura del nemico secolare, il poliziotto, ma la esorcizza con gli ironici sgambetti dell'ingegno, ben sapendo che Davide può sempre abbattere Golia. Non è un eroe né un santo, è un misto di malizia e di innocenza: è soprattutto un povero cristo, o un povero diavolo.

Occorre proprio ricordare come il prologo patetico del «Monello» fosse rotto e sublimato dall'apparizione del vagabondo? Bastava il suo incedere sulle scarpacce larghe e sfondate (che per Elie Faure rappresentavano addirittura i due poli dello spirito, conoscenza e desiderio) a spazzare con una potente ventata d'ottimismo ogni lugubre malinconia. Se ha voglia di vivere lui che è così maltrattato! Figuratevi che passeggia da gran signore in un vicolo fetido e oscuro, mentre dall'alto piovono in continuazione sulla sua testa immondizie d'ogni specie. Charlot non si scompone: schiva elegantemente gli oggetti dannosi, allontana col bastoncino i rimasugli privi d'interesse, indi sosta per un'operazione importante: con le dita nude nei guanti di pelle, estrae dal panciotto una ex scatola di sardine, esegue un esame rigoroso del contenuto, sceglie la cicca migliore, la batte sul dorso della mano, la accende e, sempre come un «gentleman», si libera dei guanti logori gettandoli nella spazzatura.

Questo straccione, dunque, rivendica per sé le forme avanzate della vita moderna: almeno le forme, visto che il diritto a un'esistenza dignitosa e civile gli è stato negato. E' un uomo che si arrabatta come può, in un mondo dove i poveri ricevono addosso tegole e rifiuti. Solo com'è, col sostegno di quel fragile bastoncino, è riuscito finora a mantenersi in piedi, a non essere sommerso dalla sporcizia (non era così che nei campi di sterminio si cercava di mantenere l'ultima dignità?). Per cui il bambino ch'egli trova in un bidone, e che per lui è piovuto da una finestra del miserabile vicolo piuttosto che dal cielo, assesta un ben duro colpo al suo instabile equilibrio di «barbone», di tramp. Logico che cerchi di sbarazzarsene. Logico che gli altri non lo vogliano. Logico che a Charlot non regga il cuore di buttarlo in una fognatura (le fognature, già lo sappiamo, sono per i poliziotti). Non c'è altro che accettarlo; e una volta presolo, non c'è altro che accudire a lui come amorevole madre. In realtà, Charlie Chaplin non adotta il monello: adotta se stesso, poiché rivive qui tutta la propria infanzia dolorosa e tutto l'amore di sua madre impazzita di stenti, ch'egli ricorderà con parole colme di ammirazione e di affetto anche negli anni della vecchiaia, dalle pagine dell'Autobiografia.

E qui si salda, anche, il suo ingresso nel mondo americano. Il film che lo esprime meglio di tutti, il film-chiave per la comprensione di questo problema (e anche per dare alla periodizzazione delle opere di Chaplin un punto di partenza che ne illumini tutti gli sviluppi), è la breve, tragica comica del 1917 intitolata L'emigrante. Non per niente i surrealisti la assunsero, dieci anni dopo, a emblema nel loro manifesto Giù le mani dall'amore! in difesa di Chaplin processato e infamato in una delle sue cause di divorzio. «Agli ordini dell'amore — scrisse in quell'occasione, per tutti, Aragon —: è sempre stato agli ordini dell'amore. Ecco quel che, all'unisono, proclamano la sua vita e tutti i suoi film... Noi ricorderemo lo spettacolo tragico dei passeggeri di terza classe etichettati come bestiame sul ponte della nave che conduce Charlot in America, la brutalità dei rappresentanti dell'autorità, l'esame cinico degli emigranti, le sporche mani che frugano le donne all'ingresso del paese della proibizione, sotto lo sguardo classico della Libertà che illumina il mondo. Quel che questa libertà proietta dalla sua lanterna attraverso tutti i film di Charlot, è l'ombra minacciosa degli sbirri, persecutori di poveri... Nonostante qualche finale felice, noi non siamo tratti in inganno. La prossima volta lo ritroveremo in miseria, questo terribile pessimista che ai giorni nostri ha ridato forza a quest'espressione comune: una vita da cani».

Una piccola meschinità

E' appena il caso di rammentare, come una piccola meschinità, che sia in Francia che in Italia la sequenza della Statua della Libertà sarà più volte soppressa nelle frequenti riprese del film. Si pone invece il più consapevole discorso, avanzato dal Viazzi e non ancora esplorato con la dovuta pertinenza, dei rapporti di Chaplin con la letteratura americana progressista dei decenni in cui egli operò negli Stati Uniti. Se Erich von Stroheim, regista e personaggio come lui, come lui europeo, come lui osteggiato (e come lui, sia detto tra parentesi, insignito in Francia della «legion d'onore» in prossimità della morte), nel suo unico grande film in cui non comparve come attore, Greed, portò sullo schermo un romanziere di scuola realista come Frank Norris, non si vede perché Chaplin non dovesse sentire i legami con i racconti di O. Henry o la Tragedia americana di Dreiser, o più tardi con i narratori del periodo roosevelliano. Un'indagine accurata ci assicurerebbe invece del contrario, smentendo una volta per sempre il troppo comodo ritratto dell'individualista isolato e sradicato, veicolo di una retorica che ha fatto il suo tempo.

Così come va notato con forza che Charlot non è un vagabondo con la testa nella dividualista isolato e sradicato, veicolo di una retorica luna e per elezione naturale, che cammini sulle strade del mondo per il solo gusto di continuare a percorrerle, ma è invece un disoccupato cronico, un uomo pronto ad accettare tutti i mestieri, un artigiano, un soldato e perfino un operaio (e non solo in Tempi moderni). Egli non è vittima, come altri comici, delle congiure degli elementi e del caso, ma sempre di circostanze sociali precise. E' un emigrante venuto in America per lavorare, non uno scansafatiche che cerchi l'«america» in un filone d'oro. La febbre dell'oro lo contagia sì, ma come un fuscello in una bufera collettiva. Se vogliamo, è anche un romantico che insegue un cuore e una capanna: solo che il cuore gemello stenta tanto a trovarlo, e la capanna magari c'è, ma in bilico sull'abisso.

Le fulminee sintesi di Chaplin da che cosa derivano se non da analisi impietose di situazioni reali? Egli non inventa nulla, le sue scintille le trae dall'elettricità che è nell'aria. Se in Charlot soldato si rimbocca le coperte in trincea sommerso dall'acqua, se in Vita da cani contende l'osso al bastardo randagio come lui, se nel Pellegrino (questo capolavoro assoluto tra i suoi film brevi) si attacca inconsciamente, da evaso quel è, alle sbarre della biglietteria ferroviaria che dovrebbe assicurargli la libertà, o con lo stesso istinto si rimette nelle braccia dello sceriffo che vuol spingerlo ad evadere, non si dirà che questi impulsi siano irragionevoli o fantastici: lo sono, ma nella misura in cui ci si può sentire prigionieri nonostante ogni desiderio d'evasione, strangolati dalle ferree, alienanti leggi di un sistema.

Gli oggetti, le bestie (quella feroce scimmietta del Circo!), gli uomini gli sono avversi. Ma perché vive in un mondo in cui, appunto, la sola legge del più forte è quella che vale. Perfino i monelli sono pestiferi con lui, se appartengono alla buona società puritana del Pellegrino. Per il debole non c'è scampo; e una delle note più comiche e strazianti, che non sfuggì a Umberto Barbaro, è quando nella casetta della Febbre dell'oro, in precario equilibrio sul baratro, l'enorme Giacomone sale «con terribile naturalezza» sulle spalle dell'omino, e costui nemmeno se ne meraviglia.

Il paradiso non è un'evasione

Neanche il paradiso è una evasione; o se lo è, è un'evasione presto goduta e subito rientrata. Chi può credere che la strada della paura sia stata pacificata al punto che l'energumeno che vi seminava il terrore offra galantemente il braccio alla consorte o, come nel sogno del Monello, porga i muscoli ad azionare alette celestiali? Charlot non pensa che le cose, su in cielo, siano molto diverse che in questa valle di lacrime. Sì, è vero, porte e finestre sono inghirlandate di fiori, uomini e donne, bambini e animali volano come angeli, cibo e amicizia si distribuiscono gratuitamente, e il poliziotto e il bruto tendono al vagabondo dolcemente la mano. Ma, se guardiamo bene dietro a quei fiori e a quelle piume e a tutte quelle candide vestine, il panorama non è cambiato: è lo stesso quartiere sordido, è lo stesso portone numero 69 dove Charlot vive anche in sogno, solamente un poco ripuliti per la sublime occasione. D'altronde una beatitudine così surreale non riesce a durare: ben presto lo spiritello maligno di un'angelella lussuriosa riporta cose e persone alla normalità, e di nuovo ci si accapiglia, ci si spenna, ci si spara tra semplici abitanti terreni, le cui rare estasi si colorano di paganesimo e, direbbe il Barbaro, di eloquenti smancerie piccolo borghesi.

Dal Pellegrino a Monsieur Verdoux, i tutori della morale del dollaro, i tartufi della Legione della Decenza non lasciarono perdere un solo pretesto per accusare Chaplin di laicismo e di miscredenza. Ma questi erano falsi scopi. Lo scopo vero fu sempre quello di infangare l'uomo per sminuire la portata polemica dell'artista. E dato che l'artista aveva successo, e che i dividendi sono i dividendi, fin dalle primissime comiche i finanzieri e gli azionisti delle società produttrici si mossero su due direttrici: da un lato ne sfruttarono il genio, dall'altro tentarono con tutti i mezzi di colpirlo come individuo e come cittadino. Anche per questo Chaplin fu costretto a tirar fuori gli artigli; e quando diventò produttore di se stesso, non soltanto poté dedicarsi ai propri film con il necessario respiro, instaurando per primo un sistema di lavoro che dovrebbe essere la regola per ogni artista e fu in America l'eccezione, ma — avendo tolto di mano ai suoi nemici il potere di tarpargli le ali — ne fomentò e ne ingigantì la rabbia.

Nella sua Vita di Charlot, che fu tradotta e distribuita in tutto il mondo meno che negli Stati Uniti, Georges Sadoul tracciò sinteticamente le tappe di questa campagna di odio scatenata contro il più grande poeta del cinema. Documentazione già impressionante, e più che sufficiente a chiarire perché Chaplin, sottoposto per quarant'anni a simile trattamento, abbia infine deciso di lasciare l'America. Eppure, anche in questo campo, non tutto è stato detto, non foss'altro perché, per misurare la bassezza morale in cui sprofondò la stampa scandalistica, ci vorrebbero la minuzia e il talento di un nuovo Balzac.

Chi finge di addolorarsi perché Chaplin non è rimasto fedele fino all'ultimo ai sogni e alla lotta di Charlot, dovrebbe invece chiedersi se avrebbe potuto farlo, e a chi va principalmente ascritta la responsabilità di averlo ucciso. Troverebbe che le successive metamorfosi in un manichino della follia omicida su vasta scala o in un signorile e appartato assassino borghese di donne, in un vecchio pagliaccio che non fa più ridere o in un re galantuomo che fa giustizia del maccartismo (escludendo dal mazzo La contessa di Hong-Kong, tanto più che lui s'era già tratto in disparte) sono state provocate e imposte dai tempi: e che agli sviluppi agghiaccianti e sempre più perfezionati della morale e del sistema che ancora tolleravano la protesta anarchica del paria nei primi decenni del secolo, non era più possibile opporsi con gli stracci e la filosofia di un diseredato. Andiamo piuttosto al fondo di questa filosofia, e vediamo se qualcosa sopravviva di essa anche nelle ultime incarnazioni. Secondo noi, sopravvive qualcosa di grande.

Ed è il rispetto per l'uomo, cui Chaplin non è mai venuto meno. Alle persecuzioni ha inflessibilmente risposto rinnovando, per così dire, la stima. Non nel senso di porgere l'altra guancia, ché anzi son rimasti memorabili i suoi calci nel sedere ai prepotenti e ai forzuti. Ma nel senso di non dipingere mai nemmeno i peggiori avversari sotto una luce antiumana. Perfino Hitler gioca voluttuosamente col mappamondo, come un isterico sessuale; né si deve aver paura di dire che, nel raffigurarlo, l'autore ha scaricato in lui la volontà di sopraffazione che serpeggia nel subconscio di ognuno, anche di colui che Majakorski chiamò il «celeste Charlot».

E gli stessi meccartisti, vittime dell'ignoranza e del fanatismo, vengono sgominati a semplici spruzzi d'acqua, annaffiatori annaffiati dal loro stesso strumento per spegnere gli incendi della ragione e del cuore: come alle origini del cinema, e ai primordi della coscienza.

Infatti coloro che ostacolano e perseguitano Charlot-Chaplin nella sua parabola (che non è neppure verso una felicità suprema e irrangiungibile, ma verso l'umile, elementare sicurezza che chiede qualsiasi uomo della strada) non sono dei malfattori di professione, dei mostri. Lo aveva già osservato Pudovkin: sono esseri normali, convinti di pensare e di agire secondo giustizia. Ma è proprio la «normalità» di questo tipo di giustizia che spaventa. Prendeteli uno per uno — suggerirà il regista sovietico — e nessuno fa paura. Ma metteteli insieme di film in film, e avrete il ritratto di un malvivente terrificante.

L'uomo sempre salvo

Chaplin, in altre parole, salva sempre l'uomo e condanna sempre il sistema. Da ciò la sua comicità e il suo dramma. La solidarietà esiste nella coscienza nobilissima del creatore, ma non nella società crudele in cui vivono le sue creature. L'universo della corsa all'oro è degradante, e la tormenta lo sconvolge come il fato in una tragedia di Eschilo. Ma Charlot, solo nel suo gelido e risibile rifugio, con una semplice danza di panini evoca tutto il calore di un sentimento e di un rapporto. Il miliardario della metropoli sarebbe anche un buon compagnone notturno, se fosse sempre sbronzo come i cocchieri londinesi della fanciullezza che ispirarono l'andatura del disoccupato permanente. Il guaio sta nel fatto che, di giorno, il capitalista è sobrio. La macchina che l'uomo ha inventato per dar da mangiare all'uomo è sua amica: lo accoglie tra i propri ingranaggi senza stritolarlo. E' la catena di montaggio che lo stronca.

Certo Monsieur Verdoux rovescia le posizioni: la guerra e la bomba gli hanno insegnato l'arte, e lui l'ha messa da parte per la sua privata escalation di «mostro». Ma le donne ch'egli tenta di ammazzare sotto i nostri occhi gli resistono con una vitalità sorprendente; e poi, a conti fatti, che cos'è la serie delle sue modeste sopressioni individuali (quando gli riescono) in confronto agli sterminii di massa? Quell'assassino di signore, e diciamo pure quel signore di assassino, può presentarsi alla ghigliottina e ai rendiconti del cielo, o dell'inferno, con una serenità quasi socratica: sa di dover pagare, e che è giusto che paghi, ma lo sostiene la convinzione che gli altri, quelli grossi, dovrebbero pagare incommensurabilmente più di lui. In quell'istante il suo volto è bensì teso e doloroso, ma la dignità della sua faccia non è stata intaccata e umiliata come lo sarà quella del re a New York, al quale l'operazione di plastica ha regalato come gli dicono, vent'anni di vita, ma ha tolto la soddisfazione di poter ridere.

Per questo il saggio Calvero, che non può più far ridere, si lancia ancora e sempre nell'impresa di restituire interezza alla propria esperienza, di ricostituire i frammenti laceranti della propria umana personalità. E non stancandosi di additare fermamente la sede della ragione, compie il suo ultimo miracolo d'amore, trasferendo in un essere giovane e aperto al futuro — proprio come fa l'arte dei maestri — la vita che se ne va dal suo vecchio corpo mortale.

Umberto Barbaro: «Perché è dei nostri»

Pubblichiamo ampi brani di uno scritto di Umberto Barbaro, pubblicato su «Vie Nuove» del 2 maggio 1954.

Una delle più gustose e delle più celebrate situazioni del film *Luci della città* può valere come chiave per una esatta interpretazione del mondo morale e poetico di Charlie Chaplin.

E' la scena in cui il vagabondo Charlot salva dall'acqua il milionario e l'incoraggia a desistere da propositi suicidi, perché la vita è bella, perché «domani canteranno gli uccellini». Ma il gesto perentorio e sproporzionato con cui il piccolo Charlot accompagna queste parole di enfasi enorme, battendosi il petto, gli rompe in una gragnola di colpi di tosse. Poi il salvatore finisce anch'egli nell'acqua.

Perché l'opera di un artista dica ciò che noi vorremmo, se chiediamo ragionevolmente la verità, e se essa è veramente un'opera d'arte, non ci è necessario forzarla: per la semplice ragione che essa la verità *già la dice* per il solo fatto di essere un'opera d'arte. L'arte non può essere bugiarda.

Il modo più comune di forzare un'opera, da parte della critica, è quello che consiste nell'interrogare l'artista invece dell'opera; senza tener conto che tra ciò che dice l'artista e ciò che dice la sua opera può esistere, come spesso avviene, un profondo divario. *Lascira nobis pagina, sed, vita casta* non è però il motto dell'artista; il motto dell'artista è, semmai, l'inverso. Giacché a noi la sanità o meno dell'artista non interessa, se non subordinatamente, mentre ci interessa, e moltissimo, la sanità dell'opera. Che un artista abbia del mondo una concezione falsa non preclude alla sua opera se essa è un'opera *realista*, cioè un'opera d'arte, di esprimere la concezione giusta e vera. E' questo il grande merito del realismo, cioè dell'arte, quale lo indicò chiaramente Engels, in una lettera famosa che è il cardine primo dell'estetica moderna.

Ottimismo e solidarietà umana esistono nella coscienza di Chaplin ma non esistono nel mondo di Charlot. Nel mondo del meccanismo capitalistico non c'è posto per questi sentimenti e se essi vi compaiono sono destinati irrevocabilmente all'insuccesso e al fallimento. Nella società divisa in classi non c'è luogo né per la giustizia né per la felicità.

Il *realismo* di Chaplin è, e resta, dalle prime brevi comiche a *Luci della ribalta*, realismo *critico*. Esso vale per l'assolutezza della sua condanna di tutto un mondo, per l'evidenza, mai smentita, con cui ne rappresenta l'intollerabilità, per la spinta fortissima che ne viene allo spettatore, *a fare qualche cosa*. Anche se a Chaplin sembrasse che non c'è nulla da fare (...)

I film di Chaplin non hanno lieto fine: sembra che non possa esserci felicità in terra; e per dire quelle opere anelanti la trascendenza non sarebbero neppur necessarie le acrobazie con cui Padre Morlion cerca di dimostrare che i film sovietici anelano la trascendenza (...)

Invece, nonostante il suo anarchismo disperato, i film di Chaplin sono salutati come grandi opere d'arte da coloro che vogliono un mondo migliore e più felice. Ed è giusto, perché tutti i film di Chaplin, attraverso la critica spietata del mondo capitalistico *esprimono l'esigenza* di un mondo nuovo. Miglior ottimismo non si può chiedere né si deve attribuire all'opera di Chaplin, se non quello che nasce, per reazione, dalla rappresentazione veritiera, che egli ci dà, della spietatezza del mondo capitalistico. Di quel mondo che innalza monumenti alla *Prosperità* e che lascia che all'ombra della goffa statua bugiarda dorma l'affamato senzatetto Charlot. Mondo crudele in ogni sua manifestazione, nel macchinismo di *Tempi moderni* (la macchina per mangiare!) e nella fredda ragioneria del delitto di Monsieur Verdoux. Nel finale leopardiano del *Pellegrino*, che si è battuto ingenuamente e leoninamente per difendere quel gretto miserabile mondo piccolo-borghese, che ha rappresentato con tanta severità da non salvarne neppure i bambini. Tutti uguali i finali di Chaplin: anche se considerati esteriormente possono sembrare diversi. L'addio di Charlot alla cieca di *Luci della città*, ora che lei ha acquistato la vista e che quindi ogni loro sogno è impossibile; la ricca pelliccia non aderisce al corpo mingherlino del patetico e bizzarro cercatore di oro nella chiusa della *Febbre dell'oro*; dalla lussuosa vettura che lo porta nel mondo lontano dei ricchi (*Il monello*) Charlot volge uno sguardo pieno di nostalgia verso il quartiere della miseria; se Paulette Goddard l'accompagna per la strada solitaria e interminabile — che è poi quella stessa dell'ultima scena del *Circo* — in *Tempi moderni*, dopo pochi passi si ferma e incomincia a frignare. Charlot resterà solo.

Non è sottoscrivibile lo schematismo critico che pretende far enunciare in tutte lettere a Chaplin ciò che i suoi film non possono che suggerire. Non è giusto farne un campione della solidarietà umana, dello slancio vitale, della lotta per un mondo migliore. Per comprenderlo e amarlo, come il grande artista che egli è, non ci è necessario falsarlo: egli è dei nostri per l'inflessibilità con cui denuncia l'intollerabilità della condizione umana nella società divisa in classi. Questa è la sua arma di lotta ed è un'arma efficacissima.

Nessun artista esaurisce i compiti dell'arte. Altri verranno, anzi già esistono che, per vivere in una società diversa e migliore, possono ormai, con altrettanto realismo, con altrettanta forza d'arte, dirci la gioia di vivere, in un mondo dove l'uomo non è più lupo per gli altri uomini.

Dopo lo studente di Lotta Continua preso a revolverate la vigilia di Natale

I fascisti a Roma sparano ancora per uccidere: ferito un collaboratore di «Radio città futura»

L'agguato di notte al giovane mentre da solo usciva dalla sede dell'emittente privata - La spirale di violenza innescata ai Parioli : al ferimento del liceale, commando risponde sparando alla moglie di un missino

ROMA — I fascisti sparano per uccidere; provocatori armati colgono la palla al balzo per rispondere sparando anche loro; i fascisti fanno fuoco di nuovo: è la sequenza di attentati e violenze che nei giorni di Natale ha attraversato la capitale. La spirale è stata innescata venerdì notte, quando due terroristi hanno esploso sette revolverate contro un simpatizzante di «Lotta Continua», Massimo Di Pilla. Il giovane, studente del liceo Castelnuovo, è stato colpito all'addome. Le sue condizioni sono gravi: gli è stata asportata la milza.

Sabato pomeriggio il secondo attentato: un *commando* bussa alla porta della casa di un giornalista de *Il Secolo*, il quotidiano missino, Mario Pucci; apre la moglie, Franca: contro di lei vengono esplose quattro pistolettate. Un proiettile la colpisce al braccio. Guarirà in pochi giorni.

Domenica notte la ritorsione fascista, contro un redattore di *Radio Città Futura*, un'emittente legata ai «gruppi». Roberto Giuntalaspada viene atteso, sotto la sede della radio, da due *killer*. Un colpo lo ferisce al braccio e all'addome. Anche in questo caso la tragedia viene evitata solo per caso. Giuntalaspada guarirà in quindici giorni.

Da tempo a Roma hanno ripreso a sparare. Solo poche settimane fa lo avevano fatto proprio nella piazza dedicata a Walter Rossi, il giovane di «Lotta Continua» assassinato alla fine di settembre. Allora, i fascisti avevano sparato «nel mucchio», ad altezza d'uomo, e soltanto per un soffio nessuno era rimasto ferito. Venerdì notte, invece, colgono nel segno. L'attentato viene compiuto ai piedi dei Parioli, al Villaggio Olimpico.

Ma la violenza a Roma non ha più una dimensione territoriale. Non si colpisce un quartiere, ma l'intera città. Picchiatori e *killer*, si spostano di zona in zona, dalla Balduina ai Parioli, dai Parioli al Villaggio Olimpico, dal Villaggio Olimpico a piazza Vittorio.

La vittima più recente, forse scelta a caso, è uno studente di 17 anni, Massimo Di Pilla, simpatizzante di «Lotta Continua».

Il giovane venerdì sera si trova sotto la sua abitazione, in via Unione Sovietica, chiacchierando con un amico prima di rincasare. Una «Vespa 125» grigio metallizzata con a bordo due ragazzi — che vengono descritti come giovanissimi, 16-17 anni — sfreccia più volte per la strada. Passa un'ultima volta, verso le 10,30, sorpassa i due amici che stavano parlando e si ferma dieci metri dopo. Uno dei due fascisti estrae la pistola e spara sette colpi.

Al criminale attentato risponde l'iniziativa delle forze democratiche. Le sezioni di zona del PCI e del PSI, insieme al Comitato di quartiere, indicono per sabato una manifestazione al Villaggio Olimpico, cui partecipano centinaia di cittadini, interviene il pro-sindaco Benzoni e prendono la parola Cicchitto (PSI) e Lombardi (PCI). E' una notte di Natale vissuta con tensione civile e politica. Ma un concentramento di «autonomi», cui si affianca «Lotta Continua», tenta di provocare incidenti durante la manifestazione. Poi «LC» e «Autonomia operaia» si allontanano in corteo, per raggiungere il San Giacomo, dove è ricoverato Di Pilla.

Contemporaneamente, e poco lontano, il secondo attentato. Quattro giovani si presentano in via Andrea Sacchi, dove, al numero 18, abita il giornalista parlamentare dell'organo del MSI.

Domenica notte i fascisti tornano alla carica. Il collaboratore di Radio Città Futura, Roberto Giuntalaspada, 27 anni, elettricista, del «Collettivo cultura popolare» del Tufello, è appena uscito dalla sede dell'emittente.

Ad attenderlo trova due fascisti seduti su una «Vespa»; sono gli stessi che hanno sparato a Di Pilla? La polizia non lo esclude. Lo squadrista che siede sul sellino posteriore estrae una pistola, si avvicina e, a meno di due metri di distanza, preme il grilletto in rapida successione. Un proiettile trapassa il braccio sinistro e si conficca nel fianco del giovane che si accascia a terra. I criminali fuggono a bordo della motoretta. «Ma — ha raccontato più tardi Roberto Giuntalaspada —, mi è parso di vedere anche una "A-112" partire di scatto contemporaneamente».

L'attentato viene rivendicato, con una telefonata a *Paese Sera*, con una nuova sigla del terrorismo: «*Giustizia nazionale rivoluzionaria*». E' la stessa, «GNR», della famigerata «*Guardia nazionale repubblicana*» di Salò.

L'aggressione armata contro Di Pilla era stata invece rivendicata ai Nuclei armati rivoluzionari che, con una telefonata all'ANSA avevano lanciato la minaccia: «*Questo è solo l'inizio, colpiremo ancora. Buon Natale*».

Indetto un corteo del «movimento» con un'assemblea «via etere»

ROMA — «Radio Città Futura» — l'emittente d'estrema sinistra cui collabora Roberto Giuntalaspada — ha proposto per oggi pomeriggio un corteo del «movimento» contro la violenza fascista. La manifestazione dovrà partire alle 16,30 da piazza Vittorio — dove ha sede «RCF» e dove è stato aggredito a revolverate il redattore della radio — per concludersi, come è stato annunciato, con un comizio a Campo de' Fiori.

La proposta e la decisione di promuovere per oggi un corteo è stata annunciata e stabilita nel corso di una sorta di «assemblea via etere», promossa da Radio Città Futura insieme a Radio Onda Rossa (l'emittente di «autonomia operaia»). Stabilendo un ponte radio, le due emittenti hanno mandato in onda contemporaneamente «interventi» telefonici dei giovani del «movimento». L'assemblea «via etere» è stata decisa — come è stato annunciato nel corso di una conferenza stampa — perché in questi giorni l'Università è chiusa.

Disoccupato si impicca nella notte di Natale

OLBIA — Un disoccupato, Mario Delana, di 43 anni, provato da un'esperienza di emigrato in Germania e disperato per non riuscire a reinserirsi nel proprio ambiente, a dare una casa al figlio e a trovare un lavoro, si è impiccato con un lenzuolo nelle scale dell'abitazione della madre, con cui viveva la notte di Natale.

Mario Delana era rientrato a Olbia da circa un anno portando con sè il figlioletto di quattro anni nato da una relazione avuta con una tedesca. Era andato a vivere con la madre in una vecchia casa, più volte aveva inscenato manifestazioni di protesta solitaria

Al Comune lo avevano aiutato trovandogli una sistemazione come «giardiniere precario». La provvisorietà del lavoro e le difficoltà incontrate a reinserirsi nell'ambiente locale lo avevano esasperato. Da qualche tempo aveva iniziato a soffrire di forti emicranie.

Strano decesso nel carcere milanese

Trovato morto in cella giovane autonomo detenuto a San Vittore

L'allarme dato con molto ritardo - «Infarto» il primo referto - Arrestato giorni fa perché disarmava guardie

Dalla nostra redazione

MILANO — Improvvisa morte di un detenuto l'altra notte in una cella di San Vittore. Mauro Larghi, di 21 anni, aderente ad «Autonomia operaia», arrestato il 15 scorso con altri due complici per alcune aggressioni a un metronotte, è stato trovato privo di vita nella sua cella del «Coc», il Centro osservazione criminale, dove il giovane si trovava dal giorno del suo arresto in attesa di essere trasferito ai «raggi».

Le modalità del decesso, il tempo trascorso tra l'ora presunta della morte, e la scoperta del cadavere ed altre circostanza poco chiare, rendono leciti, anzi doverosi, alcuni interrogativi. Soprattutto se si pensa al fatto che Mauro Larghi, rapinatore di guardie notturne, faceva parte dell'area dell'«autonomia» e veniva considerato in qualche modo un detenuto «politico».

Mauro Larghi divideva una cella con altri due detenuti. Ieri mattina, alle 8,30 in punto, i due carcerati si sono alzati per andare alla consueta «ora d'aria» e visto che il loro compagno di cella stava ancora dormendo (così pare abbiano affermato) sono usciti senza svegliarlo.

Solo alle 11,45, al rientro in cella, i due avrebbero tentato di svegliare Mauro Larghi, anche perché era l'ora del rancio, scoprendo così che il giovane era morto. Veniva dato l'allarme ma per il Larghi non c'era nulla da fare: era spirato, pare, da almeno sette-otto ore.

A questo punto gli interrogativi si affollano. E' davvero credibile che durante la notte in una cella non certo spaziosa, un uomo muoia, sia pure di morte improvvisa, senza che gli altri compagni di cella si accorgano di nulla? E' credibile, e fino a che punto, la vicenda di un cadavere ormai irrigidito e freddo scambiato per un uomo tranquillamente addormentato? Se è vero che Mauro Larghi è morto d'infarto o altro malore, secondo quanto ha affermato il medico di San Vittore, è possibile che nessuna anomalia sia stata riscontrata nel corso della visita cui il detenuto venne sottoposto subito dopo l'arresto?

Il direttore del carcere ha affermato di non conoscere l'esito di quella visita anche perché la documentazione venne immediatamente inviata al magistrato. «Ad ogni modo — ha affermato il responsabile di San Vittore — se i medici avessero riscontrato alcunché di anormale il Larghi non sarebbe certo stato messo in cella ma in infermeria o inviato in ospedale».

Sarebbe interessante sapere se il medico del carcere era a conoscenza del fatto che il Larghi soffriva di frequenti crisi epilettiche e se, in caso affermativo, al giovane siano state tempestivamente prestate le cure del caso. Non si può escludere l'ipotesi che la morte sia seguita ad un collasso dovuto ad una crisi epilettica non curata. E' certo poi che Mauro Larghi aveva inviato un telegramma alla madre chiedendole di mandargli dei tranquillanti perché in carcere si rifiutavano di darglieno. Sembra inoltre che la sera precedente il decesso il giovane avesse accusato il malore.

Mauro Larghi frequentava il secondo anno di legge alla Stabile ed insegnava educazione fisica in una scuola di Cesano Maderno. Il giovane venne arrestato con Giovanni Ban , 18 anni, e Antonio Dabraio, di 19 anni, immediatamente dopo aver aggredito e rapinato della pistola una guardia giurata, il 15 dicembre scorso. In casa del Larghi la polizia trovò numerose armi tra cui una rivoltel la rapinata ad un altro metronotte, proiettili e materiale propagandistico di «Autonomia operaia».

Nella notte fra sabato e domenica a Trento

Un ordigno ad alto potenziale devasta gli uffici del quotidiano «L'Adige»

Gravi danni alla sede del giornale - L'attentato rivendicato da un gruppo terrorista - La bomba era stata confezionata con almeno un chilo di dinamite

Dalla nostra redazione

TRENTO — Nella notte di Natale un ordigno di notevole potenza — i periti parlano di almeno un chilogrammo di dinamite — ha devastato il piano terreno del palazzo che ospita il quotidiano «L'Adige». L'esplosione è avvenuta alle 3,40 di mattina, svegliando di soprassalto tutti gli abitanti della zona. «L'Adige» si trova nel pieno centro della città, a pochi passi dalla facoltà di sociologia. I danni sono notevoli.

L'attentato è stato rivendicato, con un volantino lasciato nella casella postale di un noto avvocato, dai «Nuclei combattenti comunisti» che si sono attribuiti anche l'esplosione che giorni fa ha danneggiato la sede della Finanziaria provinciale Tecnofin. «Ai giornalisti servi e collaboratori di regime — si legge nel volantino — diciamo cambiate mestiere o prendetevi fino in fondo la risposta dei rivoluzionari combattenti». La minaccia è esplicita: «la prossima volta — aggiunge infatti il comunicato — non saranno più colpite le strutture murari dei vostri covi, bensì la funzionalità delle vostre articolazioni inferiori». Né manca, in uno stile tipicamente fascista, una sorta di attacco al «culturame». «A chi ci accusa di non sapere il latino — dice il documento — noi rispondiamo con un frasario che è comprensibile alle masse, ed è quello della dinamite».

L'esplosione, come si è detto, è avvenuta alle 3,40 della mattina di domenica. Gli attentatori hanno dunque approfittato dei due giorni in cui i giornali non escono. Nella notte tra il 24 e il 25 il palazzo dell'«Adige» era deserto e chi ha collocato la bomba ha dimostrato di essere perfettamente al corrente degli orari di chi vi lavora.

I dipendenti dell'«Adige» avevano, infatti, abbandonato l'edificio fin dalla mattina di sabato, ma all'ultimo piano restava in funzione la sede locale delle agenzie Ansa ed Italia. In questi uffici si è lavorato fino alle 18. Quando i giornalisti delle due agenzie hanno lasciato il Palazzo dell'«Adige» non hanno notato alcunché di anormale. E' dunque assai probabile che chi ha piazzato la bomba abbia atteso il breve intervallo che segna il cambio nei servizi di vigilanza.

L'ordigno è stato collocato dietro l'inferriata di una delle finestre dell'ufficio abbonamenti, al piano terreno. Secondo gli artificieri i terroristi si sono serviti di non meno di un chilogrammo di dinamite confezionata in candelotti ed innescato con una miccia a lenta conbustione che brucia senza provocare alcuna manifestazione visibile all'esterno.

L'esplosione ha scardinato l'inferriata ed ha devastato gli uffici che si trovano al piano terreno: le scrivanie sono andate in pezzi, gli armadi metallici sono stati scaraventati a parecchi metri di distanza e sono state danneggiate le apparecchiature per la riproduzione dei microfilm di archivio. Anche una parte del muro maestro è rimasta seriamente lesionata.

I «Nuclei combattenti comunisti», che poche ore dopo hanno rivendicato la paternità dell'attentato, si inseriscono nel torbido sottobosco di sigle che nelle ultime settimane sembra essere proliferato a Trento. Giorni fa si era fatta viva, con un messaggio, l'organizzazione «Prima linea» che aveva rivendicato l'attentato alla Tecnofin, quello contro la questura di Vicenza ed il rapimento dell'imprenditore di Bolzano Amonn. Durante la vertenza degli ospedalieri aveva fatto la sua comparsa un gruppo denominato MAO (Movimento armato ospedalieri) che, in un comunicato, minacciava rappresaglie.

Tutte le forze politiche e sindacali della città hanno espresso la loro condanna per l'atto criminale. Il sindacato giornalisti del Trentino Alto Adige, aderente alla FNSI, ha emesso un comunicato in cui «esprime solidarietà ai lavoratori dell'"Adige" impegnati in una difficile vertenza

TRENTO — La devastazione all'ingresso del giornale

Polemiche dimissioni dell'ex questore di Roma

Migliorini lascia la polizia subito dopo il trasferimento

Ha guidato la questura della capitale per un anno — Colpe e inefficienze nel fronteggiare i problemi dell'ordine pubblico

Il dottor Domenico Migliorini, sostituito venerdì scorso con Emanuele De Francesco nell'incarico di questore di Roma, ha rassegnato le dimissioni dalla pubblica sicurezza. L'alto funzionario ha reso nota la sua decisione con una lettera consegnata la mattina stessa di venerdì al ministero degli Interni. Nella missiva pubblicata «in esclusiva» dal quotidiano «Il Tempo» Migliorini afferma che la sua è una decisione «irrevocabile» e che l'abbandono della amministrazione «costituisce l'unico coerente gesto di chi, dopo trenta anni e più di fedele servizio allo Stato (spesso con incarichi scomodi) si attendeva ben altra considerazione al suo operato».

Nella lettera l'ex questore afferma anche che la decisione della sua rimozione è stata presa dopo una «campagna di stampa e pressioni di carattere politico, venute da diverse parti, ma soprattutto dal PCI». Questo passo della lettera fornisce l'occasione al redattore del *Tempo* per presentare il gesto del funzionario nei termini di una denuncia della «palese ingerenza dei politici anche nella polizia». Un'affermazione curiosa se non venisse da un quotidiano che ha sempre considerato la polizia un «corpo separato» dal resto della società.

Sabato mattina, comunque, il ministero degli Interni ha reso noto di aver accettato le dimissioni di Domenico Migliorini.

L'alto funzionario come si ricorderà, si era insediato nell'ufficio di San Vitale nel novembre dello scorso anno. Più volte le sue decisioni, soprattutto in materia d'ordine pubblico avevano suscitato la protesta delle forze democratiche. La direzione della questura, infatti, sotto la guida di Migliorini, non si è certo mostrata all'altezza dei compiti. Un giudizio questo che è stato ribadito più volte negli ultimi tempi: di recente, anche nell'occasione della presentazione alla stampa del *dossier* preparato dalla Federazione romana del PCI sulla violenza politica nella città.

I giorni difficili, per la capitale, cominciarono il primo febbraio di quest'anno, quando una squadraccia fascista fece irruzione nell'università e ferì gravemente con una revolverata lo studente di sinistra Guido Bellachioma. Si innescò con quell'episodio, una spirale di sanguinose violenze e in più occasioni i responsabili dell'ordine pubblico (che si identificarono sempre di più con lo *staff* che circondava Migliorini) si mostrarono quanto meno incapaci di fronteggiare la situazione. Fu così per i gravi incidenti culminati nell'assassinio dell'agente Passamonti, fu così per l'assalto alla sede del comitato provinciale della DC, in piazza Nicosia e per altri gravi episodi. Un continuo alternarsi di gravissime inefficienze e interventi indiscriminati che certo non aiutarono ad allentare la tensione.

L'altro ieri mattina, giorno di Natale, il nuovo questore Emanuele De Francesco ha messo piede per la prima volta negli uffici di San Vitale. Il funzionario ha avuto brevi incontri informali con i suoi nuovi collaboratori e con i giornalisti accreditati in questura.

Due anziane muoiono nell'incendio della casa

LA SPEZIA — Due anziane donne, madre e figlia, sono morte la sera di Natale in un incendio che ha distrutto il loro appartamento: nella zona dove è avvenuta la disgrazia, le fiamme si sono sviluppate anche in una falegnameria e in una scuola, tanto che la polizia non scarta l'ipotesi del dolo. Il primo incendio ha attaccato l'androne di una palazzina di via Buon Viaggio, alla periferia, dove c'erano molte taniche di cherosene. In un appartamento sopra l'ingresso, c'erano solo Claudia Vanacore, di 62 anni, e sua madre, Ida Andreani, 84 anni, da tempo cieca.

Le fiamme hanno invaso con violenza l'alloggio. Così, quando hano avuto ragione dell'incendio, i vigili del fuoco hanno trovato le due anziane donne senza vita.

A fuoco una delle cinque chiese gotiche di Venezia

VENEZIA — L'antica chiesa di S. Caterina è stata distrutta da un incendio. I danni sono incalcolabili. La chiesa è uno dei cinque esempi, in tutto il centro storico, di architettura gotica. Il soffitto a carena di nave della navata centrale è andato completamente distrutto nel falò che ha tenuto impegnati i vigili del fuoco per ben dodici ore, dalle 5 alle 17 di venerdì. La chiesa era stata restaurata nei giorni scorsi e destinata a scuola per mosaicisti. Si ritiene che l'incendio sia stato provocato da un corto circuito.

Padre e figlio assassinati dalla mafia agrigentina

AGRIGENTO — Li attendevano per il «cenone» natalizio, attorno al grande tavolo della casa di campagna di Aragona, ma due giovani li hanno fulminati a pistoletate sulla soglia. Sono morti ieri Antonino Di Giacomo, un vecchio pastore di settantadue anni e suo figlio, Alfonso, di 45 anni, che aveva appena posteggiato l'auto.

L'agguato pare scaturito nel «giro» dell'abigeato e della mafia, per rancori forse di vecchia data. Antonino Di Giacomo per oltre venti anni sino al 1950 aveva dettato legge in mezza provincia temuto per i suoi collegamenti con le bande più agguerrite della Sicilia occidentale: ripetutamente denunciato e processato era stato sempre assolto per insufficienza di prove.

Ben poco si sa dai testimoni: hanno detto solo di aver visto fuggire gli assassini su un'auto.

Un commando vi aveva piazzato otto cariche di esplosivo

Salta in aria il cantiere delle nuove carceri torinesi

Danni per centinaia di milioni - Dopo avere immobilizzato il custode, alcuni giovani vestiti da poliziotti e armati di tutto punto, hanno portato a termine il grave attentato

Dalla nostra redazione

TORINO — Otto cariche di esplosivo ad alto potenziale, ciascuna delle quali composta da 40 candelotti di dinamite, sono state collocate, poco dopo le 12 di sabato scorso, all'interno del cantiere delle nuove carceri torinesi. Quattro di esse sono esplose distruggendo parte della palazzina degli uffici e tranciando tre colonne portanti di un edificio di 8 piani dove dovranno essere alloggiati gli agenti di custodia. L'azione è stata rivendicata da «Prima linea».

La nuova sede del carcere torinese, in avanzato stato di costruzione, sorge al centro di un vasto prato, all'estrema periferia della città, nel quartiere delle Valletta. Nel cantiere abitualmente lavorano 80 operai. La vigilia di Natale sul posto (e sono rimasti fino alle 11, 30) sono appena quattro muratori. Alle 12, quando davanti al cancello si ferma una macchina di grossa cilindrata, nel cantiere è rimasto solo il guardiano, Antonio Magnabosco, di 53 anni.

Dall'auto scendono tre giovani, tra i 20 e i 25 anni. Uno di essi indossa un cappotto da brigadiere di pubblica sicurezza. E' lui che parla con il guardiano e che lo informa di aver ricevuto una segnalazione secondo cui degli individui sospetti si aggirerebbero intorno ai recinti del cantiere. Tratto in inganno dalla divisa, per nulla insospettito, il Magnabosco fa passare i tre all'interno.

I terroristi, armati di mitra e di pistola, prima si preoccupano di far chiudere in uno stanzino un grosso mastino napoletano e poi immobilizzano lo sbigottito guardiano: con delle manette gli legano le mani dietro la schiena, gli incerottano la bocca e lo trascinano all'interno di un furgone Fiat 238, da poco giunto sul posto e dal quale un quarto complice sta già provvedendo a scaricare le casse di esplosivo.

Eliminato il guardiano, i terroristi hanno la possibilità di agire indisturbati: è la vigilia di Natale e il luogo è completamente isolato dal resto del quartiere. Lavorano per circa 2 ore.

La dinamite, del tipo usato nelle miniere, viene posta quasi alla base (un metro da terra) di sette pilastri della caserma delle guardie e davanti alla portineria della palazzina degli uffici. Le cariche sono collegate ad una lunga miccia (30 o 40 metri) a lenta combustione. Data la potenza degli ordigni, i terroristi vogliono essere sicuri di trovarsi, al momento dello scoppio, ben distanti dal carcere. Prima di fuggire i quattro si sono impossessati di registri e progetti di costruzione.

Le esplosioni avvengono intorno alle 14: quattro boati in rapida successione che vengono distintamente sentiti in tutto il quartiere. Sul posto, chiamati da alcuni cittadini, giungono poco dopo carabinieri e polizia.

Quattro ordigni dei molti piazzati sono comunque esplosi. Uno ha gravemente danneggiato un'ala della palazzina degli uffici, le altre tre cariche hanno distrutto alla base le grosse colonne portanti di cemento armato.

Il costruttore del carcere Giuseppe Navone, vice presidente del Torino recentemente vittima di un sequestro, ha affermato che se tutti i candelotti fossero esplosi il palazzo sarebbe quasi certamente crollato. I danni non sono stati ancora quantificati, ma si aggirerebbero sulle centinaia di milioni: parte dell'edificio di 8 piani dovrà infatti essere completamente ricostruito.

Poco dopo le 14, uno sconosciuto ha telefonato alla redazione de «La stampa» rivendicando l'attentato all'organizzazione terroristica «Prima linea» e indicando il luogo dove era stato abbandonato il furgone con all'interno il Magnabosco.

Il guardiano era però già stato liberato

Giancarlo Perciaccante

Non si appellano i genitori dello studente Alberto Brasili

MILANO — «Siamo sfiduciati e non intendiamo ricorrere». Così i genitori di Alberto Brasili si sono espressi in un breve comunicato nel quale fanno sapere che non si costituiranno parte civile nel processo d'appello contro i fascisti che hanno assassinato il loro figlio a coltellate: il PM infatti ha impugnato la sentenza indulgente che considera quel delitto «reato non voluto». I genitori di Brasili hanno anche rifiutato la provvisionale di tre milioni loro assegnata. «Essa ci umilia — hanno detto —. Era il nostro unico figlio che ha pagato per tutti e ha dato qualcosa a tutti».

In un paese presso Oristano

Preso il ricercato per il sequestro del deputato dc Riccio

Sante Puddu era uno degli ultimi latitanti del banditismo sardo degli anni '50

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sante Puddu, il bandito 52enne evaso cinque anni fa dalle carceri di Oristano, dove scontava una condanna ad oltre ventisei anni per omicidio, è stato arrestato proprio il giorno di Natale: era uno della banda di Peppino Pes, forse addirittura il braccio destro del temuto bandito di Sedilo.

Si era parlato di Sante Puddu in occasione del sequestro del deputato democristiano Pietro Riccio, probabilmente ucciso dopo il pagamento di un riscatto di oltre quattrocento milioni. L'onorevole Riccio avrebbe riconosciuto i suoi rapitori, tra i quali, appunto, Sante Puddu: da qui l'atroce scelta di eliminare il pericoloso testimone.

Ieri agenti della PS sono giunti a Paulilatino da Oristano evidentemente dietro una segnalazione giunta in questura. Nella casa di un invalido pensionato, Salvatore Floris (che è stato arrestato per *favoreggiamento*), gli agenti hanno trovato il bandito, che forse riteneva sicuro passare lì le feste.

Questo arresto è destinato naturalmente a riaprire la discussione e la polemica sul caso del deputato democristiano. Con la cattura di Sante Puddu si chiude un altro capitolo del tradizionale banditismo sardo. Ad uno ad uno gli esponenti più noti sono caduti nelle mani della giustizia. Forse vecchie solidarietà sono venute meno con il mutare della struttura economica e della coscienza sociale. Per la banda dei sedilesi, comunque, i «ritorni a casa» non sono mai stati particolarmente fortunati. Anche Peppino Pes fu catturato in una casa di Sedilo, alle prime luci dell'alba, mentre pensava forse di poter trascorrere qualche ora di tranquillità con la sua donna, dopo un periodo passato alla macchia.

Gli anni nei quali la Sardegna conquistava le prime pagine dei giornali, quasi esclusivamente per episodi di banditismo, sembrano ormai lontani. Altri, anche se non meno preoccupanti (chiusura delle fabbriche e delle miniere, disoccupazione giovanile, eccetera), sono oggi i fatti che portano l'Isola all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale. Al vecchio banditismo sardo, le cui basi economiche e sociali sono state fortemente intaccate, l'attuale disgregazione del tessuto produttivo può sostituire diverse, ma non meno preoccupanti forme di criminalità.

g. p.

Editori Riuniti

Giovanni Cesareo

La contraddizione femminile

«La questione femminile» - pp. 320 - L. 3.800
Contraddizioni di sesso e contraddizioni di classe nella condizione femminile, un'analisi marxista alla luce delle esperienze e delle acquisizioni dei movimenti femminili e femministi

novità

Grande solidarietà popolare attorno alla mobilitazione operaia

Dal Nord al Sud Natale di lotta nelle fabbriche

Iniziative per l'Unidal a Milano, la Maraldi a Monfalcone e l'Italsider a Taranto

ROMA — Un altro Natale di lotta in centinaia di fabbriche dove è minacciata la sicurezza del lavoro e nelle piazze di numerose città impoverite, nel loro tessuto economico e sociale, da una crisi che non risparmia niente e nessuno. Natale anche di grande solidarietà popolare con quei lavoratori che più di altri pagano, o rischiano di pagare. Moltissime le manifestazioni negli stabilimenti occupati e le cerimonie religiose, officiate in diversi casi dalle massime autorità ecclesiastiche. Accanto ai nomi delle aziende che più spesso hanno occupato le cronache sindacali di questi ultimi mesi, quelli di innumerevoli piccole unità, sparse qua e là nel Paese vive testimonianze della profondità e dell'estensione della crisi

A Milano Natale in fabbrica con le famiglie per i lavoratori dell'Unidal, che a pochi giorni dalla scadenza dell'esercizio provvisorio ancora non sanno quale sarà il destino, loro e della azienda pubblica. A Monfalcone 400 operai della Simo e delle Acciaierie Alto Adriatico, del gruppo Maraldi, hanno trascorso la festa in piazza.

In piazza Maggiore a Bologna erano i dipendenti della Barbieri e Burzi da cinque mesi in lotta per la salvezza della fabbrica. Cenone sotto la volta dei capannoni per i lavoratori del Cotonificio Udinese, nel Friuli, per quelli della Silan di Carpi, delle Ceramiche «Old Italy» e «San Martino» nel Reggiano.

A Pisa nella fabbrica Forest, occupata dai 400 operai recentemente licenziati, ha celebrato la messa la mattina di Natale l'arcivescovo della città monsignor Matteucci. Monsignor Longaroni, vescovo di Pistoia, si è recato alla Italbed.

A Taranto nel reparto laminatoio a freddo dell'Italsider si è svolta l'assemblea generale aperta alle forze politiche e alle assemblee elettive (era presente il sindaco della città, Cannata) sulla decisione della direzione di far partire il 24 nel IV Centro siderurgico la seconda fase della cassa integrazione che interessa ora 1.100 operai.

A Ottana una assemblea dietro l'altra sul futuro dell'azienda e del paese

Dopo l'incontro al ministero del Bilancio alla vigilia di Natale - La direzione aziendale ha ripreso le proprie funzioni - Domani riunione - Cassa integrazione ma nessun impegno per il piano chimico

POMEZIA — Un'immagine di una manifestazione dei metalmeccanici nella cittadina

Dal nostro inviato

OTTANA — Dai paesi che stanno sulle alture: Sarule, Orani, Oniferi, Orotelli ma anche dai centri del Goceano come Bono, Buistei, Benetutti, gli sguardi della gente, all'alba o all'imbrunire si dirigono verso l'immensa «torcia» della «Fibra e chimica del Tirso», che continua a bruciare, rischiarando la piana di Ottana e, offrendo un tangibile segno di certezza alle popolazioni del Nuorese, per le quali la difesa di questa fabbrica costituisce una «leva» determinante per affrancare le zone della Sardegna centrale. A più di un mese di distanza dall'annuncio della fermata degli impianti, comunicata dall'ANIC, le ciminiere di Ottana continuano a «fumare» e gli oltre duemila lavoratori, pur nell'incertezza del pagamento delle retribuzioni (hanno ricevuto solamente i cinque sesti della tredicesima, penalizzata delle ore di sciopero) continuano ad alternarsi in turni regolari per garantire la continuità produttiva dello stabilimento. Per i lavoratori di Ottana, dunque, quello di Natale è stato un giorno come tanti altri, reso più vivace solamente dall'attesa per le conclusioni dell'incontro tenutosi nella nottata di venerdì a Roma, al ministero del Bilancio.

Il salone del consiglio di fabbrica, è stato teatro per l'intera giornata di riunioni di turno e di reparto per una prima analisi delle risultanze dell'incontro conclusosi soltanto alle prime ore del mattino di sabato, vigilia di Natale. L'unico importante fatto nuovo scaturito dalla riunione tra le parti, presieduta dal ministro Morlino, è data dalla reintegrazione della società nei compiti di direzione degli impianti, con conseguente interruzione della esperienza di «autogestione» promossa dai lavoratori.

Di fatto, l'ANIC, che aveva unilateralmente deciso la fermata degli impianti, è stata costretta a recedere dal suo atteggiamento iniziale e ad affrontare il tavolo delle trattative partendo dall'esame delle questioni tecnico-produttive. L'ANIC ha però ribadito, nel corso della riunione, che nei prossimi giorni (presumibilmente fin dal prossimo incontro tra le parti fissato per domani) farà scattare il provvedimento di cassa integrazione per seicento operai del settore acrilico. La società giustifica tale decisione con le particolari difficoltà di mercato che attanaglierebbero tale settore. I rappresentanti dei lavoratori hanno invece mantenuto una posizione di chiusura per ogni proposta di cassa integrazione, senza prospettive. Vista l'ora tarda e l'impossibilità di definire la situazione, il ministro Morlino ha fissato un nuovo incontro per domani, nel quale sarà avviata la discussione sulle questioni tecnico-produttive e verranno definite le procedure per il pagamento degli stipendi.

Qual è il primo giudizio che le forze sindacali e i rappresentanti del consiglio di fabbrica hanno tratto dalla riunione di Roma? I giudizi si incrociano, ci si confronta, si discute anche animatamente nella sala delle riunioni dello stabilimento.

«Al di là della decisione di reintegrare la società nel pieno possesso degli impianti — ci dice Saverio Ara, del consiglio di fabbrica — che costituisce senza dubbio un importante risultato dopo settimane di mobilitazione dei lavoratori, e sancisce la revoca del provvedimento di fermata degli impianti, il nostro giudizio sull'andamento complessivo della riunione non può certo considerarsi positivo».

«Ancora una volta — prosegue Ara — il problema non è stato affrontato alle radici: il governo non ha infatti sciolto l'enigma del "piano chimico" nè si sono affrontati i problemi legati al ruolo che dovrà assumere la realtà industriale di Ottana nell'ambito di un piano di settore».

I lavoratori contestano le soluzioni che l'ANIC intende dare alla crisi del mercato acrilico. «Per il prossimo anno — dice Piero Saba, richiamandosi ad una recente indagine di mercato della CEE — la richiesta di prodotto acrilico in Italia è stata valutata in circa 170 mila tonnellate. Le potenzialità di produzione del nostro paese sfiorano invece le 250 mila tonnellate (70 mila Ottana, 70 mila Montefibre di Porto Marghera, 40 mila Pisticci, 25 mila SIR di Porto Torres, 25 mila Cesano Maderno, 20 mila Villacidro SNIA) per cui si impone un piano di coordinamento della produzione nel settore che eviti proposte di cassa integrazione generalizzata in questa o quella azienda».

I lavoratori rivendicano cioè una iniziativa politica del governo che ponga ordine ad un settore rimasto finora terreno di manovra per le operazioni dei «padroni» della chimica italiana. «Se il governo non è stato in grado di fare subito un piano fibre — afferma Saverio Ara — deve essere in grado di fare almeno questo, uscendo dall'immobilismo degli ultimi mesi».

Domani alla riunione al ministero del Bilancio, i rappresentanti dei lavoratori di Ottana ribadiranno le loro posizioni di fronte ai rappresentanti dell'ANIC e al ministro Morlino. «La situazione è pesante non lo neghiamo — ci dice un operaio all'uscita dal suo turno di lavoro — ma cercheremo di portare fino in fondo la lotta per la salvezza della fabbrica e per garantire un futuro diverso alla zona industriale di Ottana».

Gianni De Rosas

TURNI DI VIGILANZA NELLE FABBRICHE OCCUPATE DAI LAVORATORI

LA FESTA A POMEZIA, PUNTO DI CRISI

Non è stata nemmeno una parentesi di serenità - 550 lavoratori licenziati, 2500 in cassa integrazione, migliaia di giovani in cerca di prima occupazione - Una settimana di mobilitazione attorno a una tenda - Il crollo di un mito

Dal nostro inviato

POMEZIA — Nelle fabbriche occupate i turni di vigilanza non hanno visto defezioni neppure nella notte di Natale. La festa è stata vissuta come un'altra occasione di lotta, una delle tante. La speranza che sarebbe stata una parentesi di serenità si è rivelata un'illusione. Ora ci si ritrova in piazza Indipendenza per un appuntamento che nessuno aveva previsto. La tenda non c'è più: era stata smontata alla vigilia quasi per esorcizzare le tante incognite del futuro, ma queste restano tutte e condizionano l'oggi.

Qualche manifesto ricorda l'esperienza della settimana di lotta, nel corso della quale su cartelli e striscioni era stata scritta la storia di Pomezia, punto di crisi. Ogni capitolo della storia di questo centro a pochi chilometri da Roma con una area industriale che rappresenta una sorta di cordone ombelicale con la capitale, è una fabbrica chiusa, fallita, messa in liquidazione, senza prospettive, o che sopravvive solo attraverso il ricorso alla cassa integrazione. E' un lungo elenco: Banci Sud, Mas Sud, Romana Confezioni, Lotus, Litten, Metalsud, Ime-Montedison, Palmolive, Confezioni Pomezia, Santa Palomba, Talamin, Tubettificio Tirreno, Hasler, Teco, Lastin, Oemv, Galactren, Gimac, Matema, Viberti, Simasud e ancora tante altre. Il bilancio è di 550 lavoratori licenziati e di altri 2500 in cassa integrazione, in una realtà che conta già 6000 disoccupati, due terzi dei quali giovani

Coloro che per anni hanno tentato di accreditare il mito di «*Pomezia uguale Sesto San Giovanni*» adesso disertano la piazza. Qui si denunzia e si mette sotto accusa una politica di industrializzazione costruita sulla rapina delle risorse finanziarie dello Stato, sullo spreco, e sul clientelismo.

Non è ancora spenta l'eco della vicenda Neotecnica. I lavoratori raccontano che dopo il fallimento dell'azienda il padrone non esitò a far sparire tutti i macchinari. Gli operai riuscirono, però, a scoprire dove erano stati nascosti. Denunciarono i fatti ai carabinieri suscitando un vero e proprio caso giudiziario. Ora hanno riottenuto gli impianti, costituito una cooperativa e ripreso l'attività produttiva.

La Mas Sud, invece, dopo una breve esperienza di autogestione, è stata riconsegnata al padrone. Questi i fatti. L'azienda sorge nel febbraio del '69 usufruendo delle agevolazioni previste dalla Cassa per il Mezzogiorno. Sei anni dopo, un'equivoca operazione finanziaria (la riduzione del capitale sociale al di sotto della quota minima consentita dalla legge) provoca la liquidazione della fabbrica. Inizia una lotta che conquista la requisizione. Interviene la Regione che, nell'aprile di quest'anno, approva una legge per il finanziamento dell'attività produttiva (58 milioni di lire). Inizia l'autogestione, ma ha vita breve perché a giugno il governo boccia il provvedimento della Regione. Punto e a capo. Ora gli operai della Mas Sud occupano la fabbrica e si chiedono: «*a chi giova la liquidazione di una società che ha avuto enormi elargizioni dallo Stato e che oggi conta un considerevole patrimonio immobiliare e fondiario?*». Sono anche diffidenti e aggiungono: «*Tutto è stato spontaneo o predisposto?*»

Alla Mas Sud si è da 26 mesi senza salario, gli operai della Banci Sud non ritirano la busta paga da 7 mesi, quelli della Lotus e della Sic da 4.

«Per quanto tempo ancora dobbiamo tirare a campare così?» si sfoga Natalino Genovesi. Fortunata Collia («*sfortunata*» scherzano i suoi compagni) racconta la lunga battaglia alla Lotus: «*Abbiamo fatto tanto, eppure raccogliamo solo briciole...*». Il colloquio è ormai a più voci: parla Alessandro Tiesi, risponde Vincenzo Bisesto, incalza Luciano Bernabei, intervengono tanti altri ancora. Impossibile tentare una somma delle lotte e delle esperienze.

C'è, tra i lavoratori, stanchezza e, in alcuni, anche amarezza, ma non sfiducia o, peggio, rassegnazione. «*Abbandonare la fabbrica ora, è sbagliato: dobbiamo restare uniti, noi e con noi quelli che continuano a lavorare, perché domani potrebbe toccare a loro*». Inevitabilmente il discorso cade sullo sciopero generale: «*lo si fa per noi*» «*avremmo dovuto farlo prima*»; «*no, questo è il momento giusto*». C'è la consapevolezza che i drammatici problemi produttivi e sociali che la crisi ha lasciato allo scoperto, a Pomezia come in tante altre realtà produttive, si possono risolvere soltanto con una linea politica profondamente diversa da quella attuale. «*Una volta per tutte* — dice Roberto Panci, del Consiglio di fabbrica della Sic — *è la forza dei lavoratori che indica la strada giusta*».

Una strada radicalmente diversa da quella seguita finora a Pomezia. Qui le agevolazioni della Cassa per il Mezzogiorno e del Consorzio Roma-Latina («*si sono avute doppie incentivazioni*» dice il compagno Leopardi, della segreteria della Camera del lavoro) hanno creato il caos. Sono arrivate, nei primi anni '60, prima le piccole imprese, molte non più grandi di una azienda artigiana, poi le multinazionali. Un insediamento dietro l'altro (si contano ben 300 fabbriche, di cui solo la metà controllate dal sindacato) che a poco a poco hanno fatto terra bruciata, provocando l'abbandono della agricoltura che pure ha grandi potenzialità (come, del resto, dimostra l'esperienza di una cooperativa sorta recentemente su centinaia di ettari incolti e abbandonati) e travolgendo il tessuto sociale. L'espansione industriale ha avuto, però, vita breve: sono bastate poche raffiche del vento della crisi perché tutto crollasse.

Arroccarsi ora in una fabbrica, ora in un'altra serve a poco. Di qui l'esigenza di una piattaforma che, nel denunciare l'uso speculativo dei finanziamenti fatto dalle aziende («*quasi mai sono stati osservati gli obiettivi occupazionali dichiarati*»), afferma l'urgenza di un controllo circostanziato azienda per azienda e l'esigenza della settorializzazione dei nuovi investimenti e delle riconversioni produttive.

La piattaforma è stata al centro della settimana di lotta culminata con una grande assemblea (con la partecipazione di amministratori della zona e di esponenti delle forze politiche democratiche) in piazza, attorno alla tenda. E' stata una esperienza positiva, aggregante, che oggi i lavoratori intendono portare avanti. La tenda sarà portata nelle piazze degli altri Comuni della zona. Un appuntamento dietro l'altro, fino a quello dello sciopero generale.

Pasquale Cascella

Insieme con la popolazione nel «Vallesusa» presidiato

Dalla nostra redazione

TORINO — Nelle fabbriche torinesi il bilancio di questo Natale è stato purtroppo diverso dagli anni scorsi: centinaia di lavoratori riuniti all'interno di stabilimenti presidiati per difendere l'occupazione, sorretti dalla solidarietà delle famiglie e di intere popolazioni.

Un esempio di questa solidarietà si è avuto a Strambino, un Comune del Canavese, dove la popolazione si è riversata nel Cotonificio Vallesusa occupato. I lavoratori di questa fabbrica, dopo mesi di lotte, avevano intravisto uno spiraglio per il futuro quando la Montefibre aveva ceduto il pacchetto di maggioranza all'industriale biellese Acquadro. Ma quest'ultimo, dopo aver incassato cospicui finanziamenti pubblici, ha chiesto a sua volta licenziamenti e, per intanto, ha lasciato da novembre i lavoratori senza salario e a cassa integrazione.

A Loranzè, un altro Comune del Canavese, le 150 operaie della Ramav, un'industria di confezioni che il gruppo Redaelli vorrebbe chiudere l'8 gennaio per trasferire la produzione nei suoi stabilimenti milanesi, hanno ricevuto il pomeriggio di Natale la visita del vescovo di Ivrea monsignor Bettazzi.

Tessili o dell'abbigliamento sono anche la maggior parte delle altre fabbriche che i lavoratori hanno presidiato il giorno di Natale per difendere il posto: la Parato di San Francesco al Campo, la Widemann di San Germano Chisone, il Vallesusa di Lanzo. Su 31 mila addetti al settore in provincia di Torino, circa un quarto, ottomila, sono in cassa integrazione ed i posti di lavoro minacciati sono circa 2.500.

A Ivrea, la vigilia di Natale, i lavoratori della Montefibre hanno manifestato in corteo ed hanno distribuito volantini davanti ai negozi ed ai supermercati. Natale in fabbrica anche per i 480 operai ed impiegati della Osco e Cochis di San Mauro Torinese, che non ricevono salari da novembre ed ora vedono seriamente minacciato lo stesso posto di lavoro. La vicenda di questa industria di congelatori e frigoriferi industriali è un chiaro esempio di incapacità ed irresponsabilità padronale: proprio quando i lavoratori avevano realizzato un aumento di produttività del 20 per cento, l'azienda è andata in crisi per i debiti accumulati dai titolari.

Il terzo Natale in fabbrica e, si spera, l'ultimo, è quello dei lavoratori della ex-Singer di Leinì: sono a buon punto le trattative con alcuni gruppi industriali.

Vi sono infine 1.800 lavoratori, quelli degli stabilimenti della Venchi Unica, che non hanno voluto organizzare manifestazioni particolari per Natale, malgrado la drammaticità della loro situazione, per ribadire che la loro non è un'industria in crisi, ma perfettamente valida ed efficiente (come hanno dimostrato gli utili realizzati durante un anno di amministrazione giudiziale), anche se il 10 gennaio rischierà di fallire a causa dei debiti estranei alla gestione industriale accumulati da Michele Sindona e dagli altri speculatori che via via si sono impadroniti del complesso dolciario. Domani il consiglio di fabbrica ed una folta delegazione di lavoratori andranno a Roma per l'incontro in programma al ministero del Bilancio.

m. c.

LA POLEMICA CON LA FEDERMECCANICA A PROPOSITO DEL SUD

Invece, l'egualitarismo ha ben pagato

Il presidente della Federmeccanica replicando al corsivo dell'Unità, ritorna su quelle che, a suo parere, sono le condizioni che devono sussistere perchè un imprenditore privato («che non sia un avventuriero») si convinca ad investire nel Mezzogiorno. In sostanza, secondo Mandelli oggi nessun imprenditore è disposto ad investire nelle regioni meridionali fino a quando vi sarà una politica salariale che non tiene conto delle differenze esistenti nella struttura produttiva del paese; cioè: fino a quando i sindacati pretenderanno di continuare in quella politica egualitaria e perequativa (uguale salario al Nord ed al Sud), fonte, secondo Mandelli, di tutte le storture.

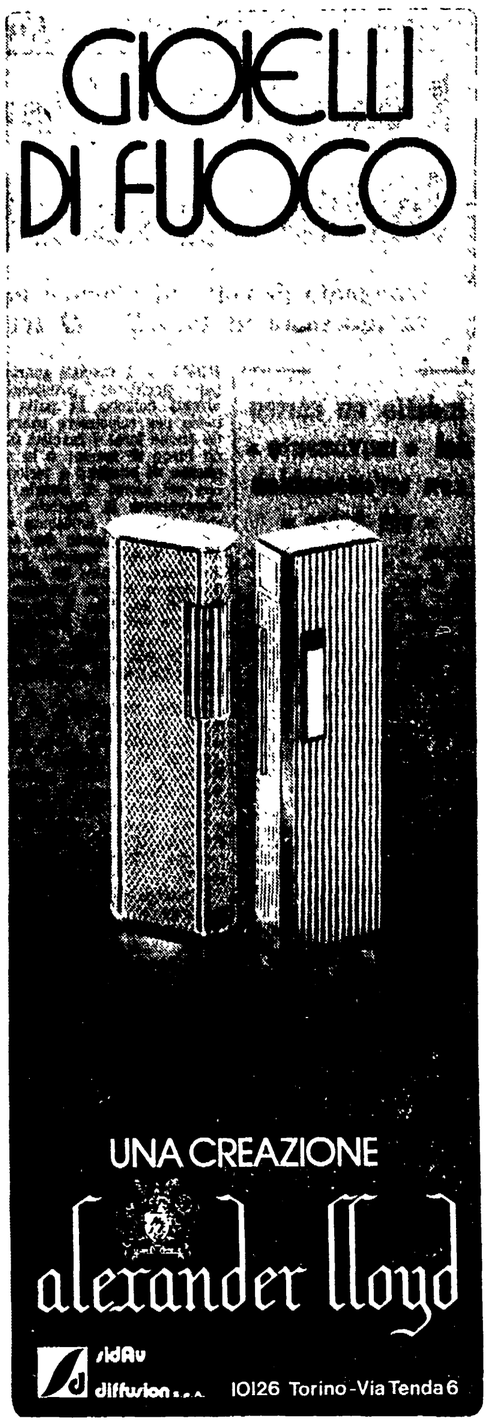
Sono affermazioni gravi, che non intendono affatto tenere conto di come si sia realmente sviluppata la dialettica sociale nel nostro paese in questi decenni così difficili. Le lotte operaie meridionali degli anni '60 per la perequazione retributiva con il Nord e contro le «gabbie salariali» hanno avuto un grande significato strategico; sono state una grande occasione di unificazione della condizione reale degli operai, ma anche un vero e proprio moto di emancipazione, che è servito a consolidare nella classe operaia la coscienza del proprio ruolo unitario e nazionale.

Ed è nelle lotte di quei lontani anni '60 che affonda le radici la scelta del movimento sindacale di non chiudersi nel ghetto dorato e garantito del corporativismo nordista, ma di farsi carico della questione meridionale come di una questione propria del movimento operaio del Nord e del Sud. Forte di questa consapevolezza, la classe operaia si è battuta contro i tentativi di introdurre divisioni al suo interno e di isolarla dagli altri strati popolari e quando si è trattato di difendere e riconquistare questa unità, insidiata, come a Reggio, dalle manovre eversive, non ha esitato a scendere al Sud, a viso aperto, impegnandosi in una battaglia che è stata innanzitutto battaglia a difesa della democrazia. Se oggi il sindacato ha la valenza che ha; se esso, assieme alle forze politiche, è uno dei protagonisti della strategia del cambiamento, tutto ciò è anche il frutto di quella linea di unificazione Nord-Sud, che a molti industriali sembra fonte di tanti disastri, ma che è stata, invece, vincente e pagante, sul piano economico e su quello politico.

Vi sono oggi nel Mezzogiorno problemi con i quali fare i conti? Si facciano questi conti, ma non perdendo di vista la realtà. Non riteniamo, certamente, sottrarci ad un esame dei processi che ancora oggi tanto rallentano un reale decollo meridionale e abbiamo sempre combattuto quegli imprenditori («avventurieri») che hanno puntato sul dissesto piuttosto che sullo sviluppo e sulla produttività. Ma guardiamo che cosa è realmente accaduto nel Mezzogiorno in questi anni. Ci sono stati gli «imprenditori» alla Rovelli — molti incentivi e molti sprechi — ma c'è stata anche la persistente, insistente vocazione naturalmente nordista di tanti imprenditori «autentici».

Questi ultimi per il Sud non hanno mai inteso «rischiare» men che nulla, hanno sempre richiesto il massimo delle garanzie (fiscalizzazione degli oneri sociali, credito agevolato, infrastrutture ad hoc etc.). E quando sono sopraggiunte le difficoltà congiunturali, le hanno riversate subito tutte sul Mezzogiorno, riducendo gli investimenti, non ammodernando gli impianti, alimentando, così i cali di produttività

E quando, oggi, i sindacati chiedono con insistenza una netta inversione di tendenza nella politica economica e nella strategia meridionalista a ribadiscono di essere pronti ad affrontare — per quel che loro spetta — i problemi della produttività — nell'ambito però di una strategia di sviluppo e di ripresa degli investimenti — ecco invece che, nel fronte imprenditoriale, riemerge il vecchio vizio confindustriale secondo il quale i problemi del paese si risolvono prevalentemente attraverso interventi sul salario. E' questa visione angusta, senza sbocchi, che riteniamo — e lo ribadiamo — nostalgica e sconfitta dalle vicende di questi anni.



Nelle edicole e nelle librerie

Iginio Di Martino
ENCICLOPEDIA DELLA GESTIONE DELLA SCUOLA
Introduzione di PAOLO VOLPONI

Necessaria a genitori, insegnanti e studenti per orientarsi nel groviglio inestricabile di leggi, ordinanze, circolari e regolamenti interni, che rendono ancora più difficile la gestione democratica della scuola

Biblioteca del «Calendario» - L. 3.000

TETI editore
MILANO - Via Nöe, 23 - Telefono 20.43.539

riforma della scuola
11

sommario
Dibattito
Un voto per le riforme, di Francesco Zappa
Dal voto alla gestione, di Angelo Ferranti
L'orientamento delle nuove componenti, di Francesco Susi
Sperimentazione
Basi per la sperimentazione, di Roberto Maragliano e Benedetto Vertecchi
Per la riforma della secondaria, di Vincenzo Magni
Lettera sulla sperimentazione, di Alberto Alberti
Quella terza elementare serale, di Giuseppe Di Vittorio
Il presente spiega il passato, di Scipione Guarracino
pratica educativa
Un sistema informativo per il distretto scolastico, di Alberto Zuliani
Scuola università regione, di Cettina Iacono
Settembre pedagogico a Torino, di Margherita Russo Testa
L'esperienza di Reggello, di Enza Russo
Il biennio sperimentale di Maghe, di Anna Maria Santo

un numero L. 1000 abbonamento annuo L. 10.000
Editori Riuniti - Sezione Periodici
00187 Roma - Via IV Novembre, 114 c/c postale n. 502013

donne e politica
41

sommario
Partaia Fioretta Una pagina nuova per la scuola
Adriana Serboni «Donne attenzione: se lavorate vi cresce la barba»
le donne per una nuova Spagna
Bianca Bracco Torsi Le donne per una nuova Spagna
Margarita Saez Nel mondo del lavoro
Merche Comacchia Le amas de casa
Rosa Pardo Per una storia del movimento femminista
Giuliana Di Febo Donne e franchismo
Contro la discriminazione dichiarazioni di Dolores Ibarruri (Pce), Maria Dolores Calvet (Psuc), Partido socialista obrero español, Movimento democratico des mujeres, Frente de liberation de la mujer
Il dibattito Le mappe dei movimenti
Aurora Milillo Due rappresentazioni della donna nei racconti di tradizione popolare. La strega
Fiorella Gacaione La donna «richiama»
Libri e riviste

Editori Riuniti Sezione Periodici
00187 Roma, via IV Novembre, 114 c.c.p. 502013

Una grande battaglia vinta in nome della civiltà

Come le «tre escluse» hanno varcato a Termini i cancelli della Fiat

La storia delle tre « manovali metalmeccaniche » che il colosso dell'auto non voleva in fabbrica perché donne

Dal nostro inviato

TERMINI IMERESE (*Palermo*) — *Ninni, quand'è tornata dalla FIAT venerdì sera, le altre donne del quartiere «Tinta», a Termini bassa, l'hanno chiamata dai balconi per congratularsi e chiederle quali documenti bisogna presentare al «collocamento» per «diventare operaie».*

Ninni Catalano, Antonella Barcellona, Lidia Prestigiacomo: tre donne, una storia emblematica, destinata ad aprire un capitolo nuovo nella «questione femminile» siciliana. Fanno notizia, come Franca Viola che rifiutò il matrimonio riparatore, come le donne siciliane del referendum, come le ricamatrici di Santa Caterina Villaermosa. Per prime hanno varcato i cancelli dello stabilimento FIAT di Termini Imerese, che aveva loro negato il lavoro proprio perchè donne, benchè fossero state regolarmente avviate dalla commissione di collocamento. Antonella a luglio, le altre due appena un mese fa.

«Abbiamo aperto una breccia, attraverso la quale altre, tante altre, passeranno»: spiega Ninni con efficacia. E tutt'e tre raccomandano di non venir dipinte come «bestie rare», perchè il loro caso non venga registrato e subito archiviato come una eccezione, volta a confermare la presunta regola della «arretratezza» siciliana.

Al belvedere di Termini all'ora del «passeggio», per Natale, le tre ragazze hanno diffuso un volantino con cui invitano le altre donne ad organizzarsi, ad iscriversi in massa al collocamento, a lottare. E ciò perchè il grande, dimenticato continente della disoccupazione e del lavoro nero femminile — dicono — riemerga in piena luce, imprimendo maggior forza alla battaglia per cambiare. La risposta della gente si traduce in mille sorrisi, carichi di simpatia e solidarietà.

«Far varcare alle donne la soglia della FIAT, sancire il loro diritto al lavoro — spiega Antonio Sperandeo, segretario della Camera del lavoro — assume un significato grande "per tutto il movimento". E ricorda tre fondamentali circostanze che hanno permesso di superare l'assurda preclusione antifemminile della FIAT: la manifestazione del 17 novembre con i sindacati, i partiti democratici, le donne di tutta la Sicilia, le leghe dei disoccupati, attorno a queste ragazze divenute in pochi mesi un simbolo ed una bandiera di lotta; l'entrata in vigore della «legge di parità»; la vertenza aziendale intrapresa dal consiglio di fabbrica della FIAT di Termini sulla questione femminile. Ebbene, quel giorno — spiega Antonella — se la FIAT non avesse avviato al lavoro anche noi assieme agli altri 50, c'era uno sciopero nell'aria.

Alle nove e mezzo di venerdì viene chiamato l'appello a collocamento. Le tre donne che sono entrate in graduatoria si riuniscono con i dirigenti del sindacato nella sede della FLM. Poi si forma una specie di piccola carovana di macchine che si reca ai cancelli della FIAT. E stavolta, a differenza delle altre occasioni, entrano tutti in fabbrica, uomini e donne. Queste ultime, anzi, vengono accolte subito da un caloroso scroscio di applausi degli operai.

Di solito i nuovi assunti la FIAT li fa attendere davanti alle guardiole dei custodi per lunghe ore, anche se piove a dirotto. Invece venerdì i preliminari, l'ufficio personale li sbriga in poco tempo. Ed Antonella, Ninni e Lidia, ricevono così nel giro di alcune diecine di minuti la «busta» col timbro della direzione FIAT che sancisce il loro inserimento nell'azienda e la lista di documenti da presentare alla direzione dello stabilimento. Una perla che non poteva mancare: viene richiesto pure il «foglio di congedo» dal servizio di leva. Il 29 dovranno presentarsi assieme agli altri in una clinica palermitana per sottoporsi ad alcuni esami specialistici; l'indomani in stabilimento per la visita da parte di due medici di fiducia della FIAT.

Lungo questa trafila, che si conclude con dodici giorni di «prova» (e che è stata recentemente censurata dal pretore di Termini con un'ordinanza che l'azienda, comunque, s'ostina a violare), la Camera del lavoro ha registrato un altissimo tasso di selezione — oltre il 25 per cento degli avviati al lavoro dal collocamento — ai danni dei più sindacalizzati. Un altro scoglio, quindi, attende le tre ragazze, le quali possono contare, però, sulla grande risonanza che il loro «caso» ha suscitato. Infatti pure la vicenda personale vissuta da Ninni, Antonella e Lidia ha un suo valore. Le loro biografie valgono come vere e proprie «cartine di tornasole» di più generali processi di rinnovamento nella società, nella coscienza e nel costume.

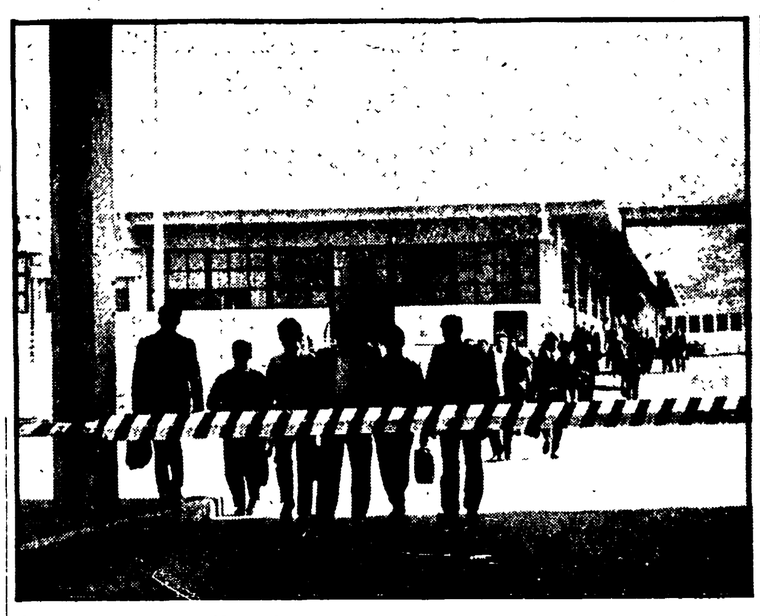
Lidia Prestigiacomo dieci dei suoi ventuno anni li ha passati a lavorare, prima cameriera sottopagata in uno dei più grandi hotel di Cefalù, quindi in America, infine di nuovo in Sicilia, impelagata nei «mille mestieri» del lavoro nero, prende il diploma di terza media con le 150 ore: qui «scopre» il sindacato. In ottobre s'iscrive al collocamento come manovale metalmeccanica.

Ninni Catalano, 26 anni, moglie e madre d'una bambina di sedici mesi, diplomata maestra. Nel '69 per settantamila lire lavora dieci ore al giorno da un notaio ed intanto partecipa alle assemblee infocate degli studenti, frequenta i corsi professionali-beffa organizzati da un senatore dc, ex presidente della Regione, in vista dell'apertura della Chimica del Mediterraneo, una delle tante iniziative della «gestione Verzotto» dell'Ente minerario siciliano poi andate in fumo in un turbinio di scandali; il diploma di stenodattilografa; la gravidanza; il parto; la «autocoscienza con le femministe».

Antonella Barcellona, 23 anni, maturità classica, terzo anno di biologia a Palermo («Mi sono iscritta — dice — per far qualcosa»), e intanto suda per altri, inutili, pezzi di carta: un diploma di maestra, un concorso per 28 posti con duemila candidate; il problema della «doppia militanza»: ha la tessera del PCI e frequenta il «collettivo femminista».

Le stesse idee, le stesse tensioni, i medesimi problemi del «continente donna» a Termini come a Napoli, come a Roma, come a Milano.

Vincenzo Vasile



Operai all'uscita della FIAT di Termini Imerese

Gli italiani sono 56 milioni e mezzo

ROMA — Il tasso medio di incremento della popolazione italiana tenda a diminuire sia pure in modo lieve. Secondo gli ultimi dati forniti dall'Istat, infatti, la popolazione residente nel territorio nazionale al 31 luglio 1977, era pari a 56.471.499 unità, risultando in aumento in dodici mesi del 5 per mille. Nello stesso periodo precedente il tasso medio di incremento era stato del 6 per mille.

Secondo le stime Istat, inoltre, dal gennaio al luglio 1977 i dati anagrafici hanno registrato meno nati, meno morti e anche meno matrimoni.

Sono nate complessivamente 445.016 persone, ne sono morte 325.519 e sono stati celebrati 185.961 matrimoni. La flessione delle nascite, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, è stata di 22.415 unità ed anche il quoziente di natalità, cioè il numero dei nati vivi per mille abitanti, è risultato inferiore: 13,6 contro 14,3 dello scorso anno.

Il numero dei morti è diminuito di 4.780 unità ed il quoziente di mortalità è sceso a 9,9 contro 10,1 del corrispondente periodo dello scorso anno.

I matrimoni celebrati sono diminuiti di 2.883 unità ed il corrispondente quoziente di nuzialità è calato al 5,7 contro il 5,8 dello stesso periodo del 1976.

La diminuzione, sia delle nascite che delle morti, ha fatto sì che l'incremento naturale della popolazione, e cioè l'eccedenza dei nati vivi sui morti, sia stata quest'anno di 119.497, con una flessione di 17.635 unità rispetto all'incremento verificatosi nel gennaio-luglio 1976.

Decisione del CIP

Per benzine e altri prodotti ora i prezzi sono solo « sorvegliati »

ROMA — Benzine e carburanti per aerei, bitumi, basi lubrificanti, « virgin naphta » ed altri prodotti assimilati sono stati sottoposti al regime dei prezzi « sorvegliati ». La decisione è stata presa dal CIP (Comitato interministeriale prezzi) nella riunione del 21 dicembre scorso e il relativo provvedimento è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 349.

Prima della delibera del CIP, i prezzi di questi prodotti petroliferi rientravano tra quelli « amministrati », fissati cioè nel loro livello massimo dallo stesso comitato. Con il regime della « sorveglianza », invece, il CIP accerta che gli aumenti di prezzo, decisi in questo caso dalle aziende, abbiano una giusta motivazione. Se le motivazioni che le aziende sono tenute a fornire al CIP risultano carenti, il presidente delegato del comitato (il ministro dell'Industria) può sospendere la applicazione dei nuovi prezzi e il CIP può anche ripristinare, per un periodo di tempo limitato, il regime dei prezzi massimi.

Il 1978 deve essere l'anno della riforma delle ferrovie

Le tre «grandi priorità» per il rilancio delle FS

Il 1978 sarà l'anno delle ferrovie. La giusta e responsabile lotta dei sindacati confederali CGIL-CISL-UIL sottolinea e stimola questo impegno, che peraltro è sanzionato dal denso calendario del Parlamento a questo riguardo.

Il 12 gennaio la Commissione trasporti della Camera dei Deputati concluderà, con un voto, una vasta indagine e un ricco dibattito sul piano poliennale delle FS e più in generale sulla strategia ferroviaria. Gli attacchi che ai lavori della Commissione sono venuti da certa parte della stampa pongono in risalto l'importanza della convergenza che si è già realizzata tra le forze politiche e delle decisioni che stanno per essere prese.

E' emersa in Parlamento — con la partecipazione attiva delle Regioni, dei sindacati, delle maggiori università italiane, dei produttori industriali — l'esigenza di dare un forte impulso allo sviluppo delle ferrovie, e di orientarlo in modo nuovo tenendo conto delle esigenze di sviluppo economico e sociale del Paese. Poiché la massa delle risorse da impiegare sarà certamente ingente, ma pur sempre non infinita, vi è ormai il riconoscimento generale che la « direttissima » non può proseguire oltre Firenze. Il grande sottopassaggio di questa città, il traforo dell'Appennino, il quadruplicamento da Bologna a Parma da un lato accrescerebbero il processo di concentrazione, congestione, squilibrio territoriale, e dall'altro lato assorbirebbero risorse enormi che renderebbero impossibili altre scelte più urgenti.

E contrariamente a quello che taluni scrivono, questa decisione consente di utilizzare la direttissima da Roma a Firenze (costruita o in via di ultimazione) per affrettare le percorrenze da Roma a Milano.

Ma prima di proseguire quest'opera oltre Firenze altre priorità devono essere soddisfatte. Al primo posto c'è il Mezzogiorno, strozzato anche dal rachitismo della sua rete ferroviaria. Qui occorre realizzare una grande e decisiva svolta, della quale il dibattito parlamentare ha delineato i termini, in una prospettiva di grande innovazione. La seconda grande priorità sono le aree metropolitane di Roma, Milano, Torino, Napoli, Firenze, Bologna, Bari, Palermo. In esse occorre, attraverso investimenti massicci e qualificati, avviare vaste esperienze di trasporto integrato e rapido, in connessione con la riforma del trasporto urbano, e attingendo a esperienze straniere interessanti e consolidate. In questo ambito viene affrontata la questione dei lavoratori « pendolari », in modo tale da far cessare la emarginazione di questi tipi di trasporti. La terza grande priorità è il trasporto delle merci, oggi giunta a un livello di gravissima crisi. Infine sono contemplati molti interventi che privilegiano le trasversali e risanano il trasporto locale, con una pianificazione globale delle ferrovie statali e delle ferrovie in concessione.

Mentre si completa il dibattito sul piano e si avvia la legge di finanziamento, il Parlamento affronterà il tema della riforma dell'Azienda Ferroviaria.

Sulla riforma dell'Azienda non sono possibili oggi anticipazioni. Si possono fare solo due considerazioni. La prima è che la riforma deve sburocratizzare l'Azienda, togliendo l'attuale camicia di forza di normative e vincoli superati, farne un efficiente strumento di produzione di beni e servizi al livello industriale. Il banco di prova delle Ferrovie statali non possono essere i controlli burocratici, bensì l'efficienza e il livello di produttività con i quali essa risponde ai suoi fini economici. E' addirittura ovvio che l'Azienda ferroviaria non possa avere bilanci in pareggio. Infatti essa deve assolvere a compiti non solo di servizio, ma di promozione dello sviluppo, di organizzazione del territorio (e perfino di sicurezza nazionale): tutte cose che non possono essere pagate solo dagli utenti, e che richiedono un contributo comune della collettività nazionale. Ma ciò non deve più significare un « rimborso a piè di lista ». Lo Stato deve decidere in anticipo l'entità del suo contributo, in rapporto ai compiti indicati alla Azienda: e, entro quei limiti, i criteri di base della gestione devono essere: economicità e produttività.

Tutto ciò richiede una riforma coraggiosa e profonda che va nel senso della autonomia. Ma l'autonomia aziendale non può essere — come pensano i cosiddetti « autonomi » — il disco verde per una selvaggia rincorsa salariale, bensì uno strumento che promuova *insieme* la condizione della Azienda (la sua efficienza) e la condizione dei ferrovieri.

Va detto, tirando le somme di questo 1977 e schiudendo la finestra sul 1978, che i ferrovieri italiani sono generalmente mal pagati; che la professionalità non è premiata: e che da questa situazione occorre uscire alla svelta. E' questo un impegno del Parlamento, e, per ciò che più direttamente ci riguarda, dei comunisti.

Ma deve essere altrettanto chiaro che una nuova situazione dei ferrovieri è legata alla riforma e a una nuova efficienza dell'Azienda, e a un rilancio delle ferrovie. Le condizioni dei lavoratori non potranno essere mai buone se il 70% del traffico si concentra sul 23% della rete, se su 16.000 Km di rete i rami secchi virtuali sono almeno 7.000 chilometri; se il bilancio aziendale inghiotte migliaia di miliardi dello Stato ogni anno; se crescono gigantesche strozzature del traffico. Ciò non vuol dire che i ferrovieri debbono aspettare sino a che l'Azienda sia in ordine: vuol dire solo che occorre avanzare insieme su tutto il fronte. Avere capito questa essenziale questione è ciò che oggi distingue l'irresponsabile e corporativa posizione dei settori « autonomi » dalla responsabile lotta dei sindacati unitari.

Per tanti anni una politica sbagliata ha emarginato le ferrovie. Oggi occorre risalire la china, nell'interesse di tutti. Ma coloro che nei giorni scorsi hanno misurato con diretta esperienza ciò che può produrre anche la più piccola disfunzione di questo delicato ingranaggio che è il trasporto ferroviario, riflettano sul fatto che se, nonostante tutto, le Ferrovie hanno toccato quest'anno, in condizioni spesso drammatiche, il livello record della loro attività, lo si deve al lavoro oscuro, ai grandi sacrifici, alla abnegazione di una forza sana, come sono i lavoratori delle FS.

Lucio Libertini

Le azioni pubbliche in Montedison

La Finanziaria è nata ma ora cosa deve fare?

ROMA — Ci sono voluti lunghi mesi di dura battaglia in Parlamento per arrivare — proprio alla vigilia di Natale — alla costituzione della Finanziaria Eni per le azioni pubbliche della Montedison. Ora, quanto tempo occorrerà perché vi sia la prima riunione del consiglio di amministrazione che dovrà nominare il presidente e fissare alcune immediate scadenze operative di questo organismo? E' augurabile — stando anche la gravità della situazione della Montedison — che si proceda molto speditamente. La Finanziaria Eni per la Montedison (alla quale è stato dato il nome di Sogam) ha il compito di gestire le partecipazioni dell'IRI e dell'ENI nella società chimica di Foro Bonaparte; rimane dunque completamente aperto il problema delle altre azioni che non fanno capo a privati (ad esempio, quelle dell'IMI, dell'Icipu etc.).

A proposito della istituzione della Sogam, il compagno Gambolato che in qualità di membro della commissione bilancio della Camera ha seguito da vicino questa tormentata vicenda, ha rilevato che essa *«può rappresentare un primo passo per un organico intervento della mano pubblica nel settore della chimica»*. Si tratta ora — ha aggiunto Gambolato — di *«agire in tempi rapidi per la definizione dei compiti e degli obiettivi che tale Finanziaria deve perseguire nel quadro di una definizione di un piano per la chimica che affronti i nodi strutturali della crisi del settore. Contemporaneamente alla indicazione di fondo di tale piano, il governo deve presentare al Parlamento la legge che renda possibile alla Finanziaria Montedison di intervenire in tempi rapidi per l'aumento del capitale sociale della Montedison»*.

Gambolato ha detto ancora: *«Si tratterà di agire in due direzioni; aumentando il fondo di dotazione dell'ENI per dotare la Finanziaria pubblica dei mezzi necessari per partecipare all'aumento del capitale sociale della Montedison, e contemporaneamente definendo il contributo dello Stato alle obbligazioni che la Finanziaria stessa emetterà. Deve essere comunque chiaro che qualunque intervento dello Stato e della Montedison deve passare attraverso la finanziaria pubblica, con leggi da presentare al parlamento, leggi finalizzate a precisi obiettivi di rilancio qualificato del settore della chimica»*.

Verranno distribuite a fine d'anno

I miniassegni rimangono anche con le « 200 lire »

ROMA — Segnerà il '78 la fine dei cosidetti « miniassegni »? La domanda è tornata d'attualità a seguito delle ultime informazioni in materia di « spiccioli », e cioè quando si è saputo, alla vigilia di Natale, che ai primi dell'anno prossimo la Zecca coinerà finalmente le monete in « bronzital » da 200 lire, le cui dimensioni sarebbero simili a quelle da 50 lire attualmente in circolazione.

Si è fatto sapere, al riguardo, che questo della coniazione delle monete da duecento sarebbe una sorta di « regalo » di fine d'anno dello stabilimento statale in cui si producono monete metalliche. Noi, più modestamente, ci accontenteremmo anche se si trattasse di un regalo per la Befana. Sta di fatto, in ogni modo, che la quantità di monete da duecento lire che la Zecca sta preparando non sarà certamente in grado di soddisfare la perdurante « fame » di spiccioli, in quanto ne saranno messe in circolazione soltanto 500 milioni di « pezzi » per un valore di cento miliardi, mentre le esigenze delle piccole operazioni di compravendita ne richiederebbero molte di più.

In ogni modo si tratta certamente di un passo avanti anche perché sono state superate, a quanto pare, le numerose pastoie che avevano inceppato la produzione di questa nuova moneta, la quale avrà su una delle due facce il volto di una donna e sull'altra la scritta « 200 ».

Si è saputo, intanto, in via ufficiale che nel corso del mese di ottobre la circolazione monetaria in Italia è risalita a 14.406 miliardi, pur rimanendo lontana dall'impennata dei 15.100 miliardi registratisi nel mese di luglio.

Questo dato tuttavia — è stato precisato — ha valore solo come registrazione della politica monetaria attuata in Italia, ma non rispecchia l'ammontare vero e proprio della disponibilità di moneta occorrente per la vita quotidiana. Secondo gli ultimi dati, risalenti all'agosto, nei primi otto mesi dell'anno in corso le monete circolanti effettivamente sono aumentate solo di 20 miliardi, passando dai 239 miliardi del corrispondente periodo dell'anno precedente a circa 250 miliardi.

Si tratta di un incremento di poco superiore all'8 per cento, e cioè pari a circa la metà dell'inflazione che nel periodo considerato ha «marciato» sui ritmi del 15-16 per cento. Nel frattempo i miniassegni, pur in calando, hanno continuato a « imperversare ».

Lettere all' Unità

Le violenze a Torino in quel terribile dicembre del '22

Cara Unità,

ricorreva il 18 dicembre il 55.o anniversario della strage perpetrata dai fascisti a Torino. Ho fatto tutta la prima guerra mondiale e vissuto momenti di estrema tensione, ma vi dico che essi impallidiscono di fronte all'orrore che provai, e che tuttora provo nel ricordare quella giornata in cui l'odio e la ferocia forse toccarono la più bassa e vile espressione del loro termine.

Quanti furono gli assassinati? Molti, moltissimi, forse più ancora di quanti caddero sugli stessi selciati nel corso della strage regia del 1917. A Torino i fascisti la strage la meditavano da tempo. Nell'euforia della loro facile scalata al potere, essi speravano di riuscirvi nella notte fra il 28 e il 29 ottobre, nella corsa alla occupazione dell'Ordine Nuovo. I designati erano gli uomini, addetti alla redazione e alla difesa del giornale. In tale corsa furono però battuti in velocità dalla squadra politica agli ordini del commissario Norcia. La gente trovata nei locali del giornale non fu trattata dai questurini con i guanti di velluto, ma fu comunque messa al riparo del peggio che le sarebbe capitato se, anziché gli uomini del feroce questurino, fossero arrivati gli uomini del littorio.

Concentrate a Torino tutte le forze che il fascismo aveva nella periferia, la caccia all'uomo ebbe inizio nella notte fra il 17 e il 18 dicembre. Divisi in masnade di 15-20 unità, andavano di caseggiato in caseggiato alla ricerca di dirigenti politici, sindacali, perchè su essi volevano scaricare il bestiale livore. Non ne trovarono neppure uno. Toccò invece alla gente ignara, colta sulla strada a far da capro espiatorio di una vendetta degna delle tradizioni più feroci delle cosche mafiose. Gli sciagurati, una volta presi, venivano bastonati, sputacchiati, villaneggiati e poi scannati come animali nel macello.

I più noti fra gli assassinati sono stati certamente il comunista Berruti, e il sindacalista Ferrero, anch'essi colti nella strada. Berruti era un ex ufficiale decorato, segretario della Lega provinciale dei ferrovieri. Fu ucciso e seviziato. Ferrero, del sindacalismo borghiano, già operaio metallurgico, per dimostrata capacità e dedizione alla causa della categoria e del mondo del lavoro in genere, era diventato il dirigente prestigioso della Lega provinciale metallurgici. Ho ancora negli occhi la visione macabra del suo volto sfigurato dalle sevizie.

Sfuggì alla caccia quello che era certamente l'uomo più odiato dai fascisti piemontesi: Giovanni Roveda, segretario generale della Camera del Lavoro all'avvento del fascismo, e primo sindaco di Torino dopo la Liberazione.

Scrivo queste memorie a onore dei compagni e dei torinesi caduti; ma soprattutto a condanna sdegnata di quella nuova masnada di delinquenti pseudo politici, che oggi, usurpando nomi e simboli del movimento rivoluzionario italiano, stanno compiendo nella stessa Torino infamie come quelle che gli uomini di Cesare Maria De Vecchi vi compirono il 18 dicembre 1922.

PEPPINO FRONGIA
(Varese)

Equo canone e calcolo per la vetustà

Cara Unità,

ti scrivo per un chiarimento sulla questione dell'equo canone. Ho qui davanti lo specchietto di Claudio Notari pubblicato l'8 dicembre ed è tutto molto chiaro. Su un solo punto non riesco a raccapezzarmici, ed è quello della vetustà. Il compagno Notari fa un esempio: una casa che è stata costruita 20 anni fa; togliamone 6, ne rimangono 14; siamo nell'ambito dei primi 15 anni, quindi per ognuno di quei 14 anni scatta un punto di degrado. Saranno in tutto 14 ed è del 4 per cento che bisognerà a questo punto ridurre il costo di quel nostro quadro (N d r. - In alcune edizioni è comparso un errore: non del 4 per cento si tratta, ma del 14 per cento). Mi dovete scusare, ma su questo punto mi sono arenato.

Cari compagni, penso che il giornale dovrebbe pubblicare ancora degli specchietti circa il modo di calcolare lo equo canone, perchè gli interessati sono moltissimi e sicuramente c'è bisogno di spiegarlo molto bene, in modo da essere preparati nel confronto col padrone di casa

ANGELO GREGORIO
(Uboldo - Varese)

Hai ragione quando parli di difficoltà nel calcolo dell'equo canone. Si tratta di una legge macchinosa e complessa, non facile neppure nella determinazione dei calcoli. Ma veniamo alla tua domanda. Come si calcola la vetustà?

E' inutile stare qui a ricordare come si fa a ricavare il canone, partendo dal costo convenzionale a mq, che è di 250 mila lire per i comuni del Centro-nord e di 225 mila lire per quelli del Sud e delle Isole. Tu ci chiedi, esclusivamente, come si fa a calcolare la vetustà.

Se l'appartamento ha meno di sei anni il coefficiente sarà 1; se invece l'anno di costruzione sarà più alto, la moltiplicazione va fatta in questo modo: per 0,99 se 7 anni; 0,98 se 8 anni; 0,97 se 9 anni; 0,96 se 10 anni; 0,95 se 11 anni; 0,94 se 12 anni; 0,93 se 13 anni; 0,92 se 14 anni; 0,91 se 15 anni; 0,90 se 16 anni; 0,89 se 17 anni; 0,88 se 18 anni; 0,87 se 19 anni; 0,86 se 20 anni; 0,85 se 21 anni; 0,84 se 23 anni; 0,83 se 25 anni; 0,82 se per 27 anni e così via. Per essere più precisi: fino a 15 anni dopo il sesto anno la diminuzione sarà dell'1% l'anno e dopo i 15 anni fino al cinquantesimo anno 0,50% all'anno. E veniamo ad un esempio pratico: se un appartamento è stato costruito più di cinquant'anni fa, sul canone va calcolato il 30%. *(c.n.)*

Le parrocchie che passano da una regione all'altra

Cara Unità,

ho letto sulla prima pagina del Corriere della Sera *di mercoledì 21 dicembre che il clero della diocesi di Trivento, nel Molise, è in agitazione, anche per interessi economici, contro il passaggio di quattro parrocchie alla diocesi di Sulmona, in Abruzzo. Fatti loro, certamente.*

Ma la ragione del mio stupore sta nel fatto che col Concordato del 1929 il Vaticano si era impegnato a fare coincidere i confini delle diocesi della Chiesa cattolica con quelli delle province dello Stato italiano

A quasi 50 anni di distanza il Vaticano, notoriamente, è inadempiente. E passi. Ma che ora cerchi di compiere addirittura degli atti che vanno in senso contrario, spostando persino delle parrocchie da una regione all'altra, mi sembra davvero stupefacente. Lo Stato italiano non ha nulla da dire?

ENRICO SPERONI
(Milano)

I cittadini e il rapporto con l'amministrazione statale

Cara Unità,

vorrei far conoscere ai lettori uno dei tanti casi lampanti di come sia intesa la democrazia e la correttezza nelle direzioni delle Amministrazioni statali, specialmente in quelle finora succubi di una certa «mentalità» ben dura a morire.

Il sottoscritto presenta domanda di ammissione ad un concorso per segretario alle FF. SS. (G.U. n. 138 del 26-5-1976) sostenendone la prova scritta il 5-12-1976. Ricevo (come dovuto, in base al regolamento per i concorsi statali) avviso a casa di non ammissione all'orale in data 16-8-1977: manca il voto ricevuto nel compito (certamente inferiore a 7/10, in quanto con 7/10 si era ammessi all'orale).

Ecco i flash dei battibecchi avuti il 16-12-1977, all'Ufficio concorsi dell'Amministrazione suddetta, col capo dell'Ufficio centrale 2, dottor Taliercio e col responsabile dell'Ufficio concorsi sig. Iacobacci.

«Perchè in questo concorso non devo sapere il voto ricevuto, mentre in altri mi è stato comunicato?». «Non lo dica in giro».

«Dove si trovano i tabulati con i voti dei compiti dei candidati?». «Chissà dove, concorsi ne facciamo a migliaia... Sono in archivio, ma chissà dove, andarli a trovare... e poi non posso farlo».

«Allora a chi mi devo rivolgere, chi è responsabile?». «Non lo so, scriva una lettera e noi risponderemo».

«La lettera l'ho scritta dal 26-9-1977, eccola qua, con ricevuta di ritorno, questa è una copia: non ho avuto risposta, questo non è atteggiamento democratico, scriverò una lettera all'Unità». «Chi se ne frega».

Cari compagni, credo che ogni commento ulteriore sia superfluo.

ANTONIO LUCISANO
(Roma)

Se si fa il confronto con i Paesi socialisti

Caro direttore,

ho letto con grande amarezza la «lettera all'Unità» del compagno Marcandini a proposito di «quello che non va nei Paesi dell'Est». Innanzitutto non mi convince affatto il confronto pedestre tra Paesi capitalisti e socialisti. Se la mettiamo su questo piano vuol dire che non vogliamo capire nulla di storia, di sociologia, di economia.

La società del neocapitalismo, in cui oggi noi viviamo, è una società consumistica, cioè caotica, dove abbonda il superfluo, ma è tanto carente del necessario. Una società dove l'individuo è un povero e semplice alienato. La società socialista costruita nell'URSS è una società per l'uomo, dove è esente il superfluo, ma si cerca, alle volte anche faticosamente, di garantire a tutti il necessario.

Vorrei chiedere al compagno Marcandini di Firenze se sia cosa da poco garantire a tutti, in un Paese sterminato come l'Unione Sovietica, le cose essenziali del convivere sociale. Senza tener conto, e non è cosa da poco anche questa, da dove partì la Rivoluzione d'Ottobre, cioè da zero. E non si ricorda per caso il compagno che l'URSS, partì nuovamente da zero dopo la seconda guerra mondiale con i suoi 20 milioni di morti e un numero grandissimo di città distrutte?

Certo, ma certo, anche nell'URSS ci sono molte cose che non vanno, sono i primi i sovietici a capirlo e mi sembra, se siamo onesti, che si diano anche da fare in considerazione per migliorarle.

LOREDANA BURLINI
(Vicenza)

Serrato confronto tra le forze democratiche

Regione Marche: si tratta per l'ingresso del PCI in Giunta

La « verifica » dopo due anni e mezzo di intesa programmatica - Contraddizioni e resistenze della DC - I contatti tra i partiti riprenderanno dopo le feste

Dalla nostra redazione

ANCONA — Dopo due anni e mezzo di esperienza unitaria fra DC, PCI, PSI, PRI e PSDI, dopo due anni e mezzo di attiva presenza comunista nella maggioranza, si è imposta la questione di un governo in cui il PCI sia direttamente impegnato: un governo, cioè, più efficiente e adeguato alla grave situazione della regione. Ed è questo, dunque, il nodo al centro della complessa trattativa avviata dai cinque partiti nel novembre scorso. La « verifica », da un punto di vista statutario, è scaturita dal rinnovo dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, la cui decadenza è prevista a metà legislatura. In effetti la « verifica » è stata ritenuta necessaria dai partiti della maggioranza, per introdurre negli indirizzi della Regione Marche elementi di aggiornamento programmatico e politico in coerenza con le trasformazioni avvenute nelle Marche e nel paese, prime fra le altre l'acutizzarsi della crisi, l'accordo di luglio e naturalmente il varo del decreto attuativo della legge 382.

Dal mese di novembre ad oggi, dagli incontri bilaterali e collegiali fra i partiti della maggioranza sono scaturite, pur fra differenziazioni certamente non insuperabili, interessanti convergenze sul piano dei contenuti — con specifico accordo per il rilancio del metodo programmatorio — e sul piano istituzionale (rapporti fra giunta e consiglio, proposta di trasformazione degli assessorati in dipartimenti, creazione dei comprensori, ecc.).

Sulla questione politica, fin dall'inizio della trattativa da più parti è stata sottolineata la contraddizione fra una maggioranza a cinque ed un esecutivo a quattro, con l'esclusione dei comunisti. A questo punto, le trattative, sono state rinviate, per volontà degli altri partiti (« per una ulteriore riflessione »), a dopo le feste di fine anno. Per uno scioglimento positivo della contraddizione si sono pronunciati, oltre al nostro partito, anche i compagni socialisti e — con motivazioni diverse — i repubblicani ed i socialdemocratici. Resistenze vengono ancora opposte dal gruppo dirigente della DC marchigiana; si tratta principalmente — affermano i democristiani — di « petizioni di principio », senza escludere timori per possibili ripercussioni sul quadro politico nazionale.

In effetti il gruppo dirigente DC, tradizionalmente di marca forlaniana, dal 15 giugno ha compiuto sensibili spostamenti proprio sulla questione del rapporto con il PCI. All'indomani del voto regionale, al momento della stipulazione del « patto » programmatico e politico fra i cinque partiti, la DC parlò apertamente di « stato di necessità ». Da allora molti passi in avanti sono stati compiuti, fugando riserve ed equivoci: proprio l'anno scorso di questi tempi, al termine di una prima verifica, la DC riconobbe apertamente — primo fatto del genere in Italia — la partecipazione « ufficiale » dei comunisti, fianco a fianco con i propri rappresentanti, nella maggioranza di governo.

« L'allargamento dell'esecutivo regionale al nostro Partito — osserva il compagno Claudio Verdini, segretario regionale del PCI — risponde ad una precisa esigenza politica e funzionale della Regione. L'abbiamo capito noi, l'hanno capito i socialisti, i socialdemocratici e i repubblicani. Il rifiuto della DC non ci sorprende e non ci scandalizza, ma esprime una contraddizione. In questo modo la DC rischia di autoescludersi dal processo di crescita democratica che oggi è in atto ad ogni livello. Bisogna che la DC rinunci alla vecchia logica della sua intoccabile centralità in ogni formula politica. La DC non è più la stella fissa intorno alla quale tutti gli altri debbono girare ».

Il compagno Verdini è del parere che, tuttavia, negli ultimi giorni da parte della DC, ci sia stata una maggiore « mobilità ». Ad esempio un messaggio abbastanza trasparente è venuto dal presidente della Giunta regionale on. Adriano Ciaffi (DC), un convinto sostenitore del « patto » marchigiano, il quale in una conferenza stampa di fine anno ha affermato: « Il grave momento attraversato dal paese e dalle Marche impone un governo regionale non solo efficientistico, ma politicamente autorevole per la sua rappresentatività e in grado di gestire la crisi ». I compagni socialisti, dal canto loro, sin dall'inizio della verifica, sostengono con fermezza la formazione di un governo che veda impegnati anche comunisti, e con questa proposizione sono entrati spesso in polemica, anche aspra, con la DC. « Solo la DC per ora — ha rilevato il segretario regionale del PSI, Novarro Simonazzi — oppone un rifiuto che per molti aspetti è incomprensibile, se si pensa che il fatto politico dell'accordo con il PCI è ormai ufficialmente scontato almeno da un anno ».

Certo è che se un partito, soprattutto quello socialista, uscisse dalla Giunta regionale (ed è un ipotesi tutt'altro che scontata, secondo i socialisti), si creerebbe immediatamente un vuoto, con l'apertura di una crisi i cui sbocchi possono non essere interamente prevedibili, ma sicuramente veicoli di un preoccupante arretramento. D'altra parte, a chi conviene una crisi in questo periodo così difficile? Non alle popolazioni marchigiane, né alle migliaia di operai in cassa integrazione, ai contadini che attendono atti concreti, come il superamento della mezzadria. C'è da aggiungere che, pur fra ritardi ed anche incongruenze, l'intesa ha dato alcuni frutti non trascurabili. Dice Ciaffi: « In questi due anni e mezzo la nostra esperienza è paragonabile ai migliori esempi venuti da altre Regioni. Entro un notevole bilancio quantitativo si scorgono anche note di novità qualitativa ».

Il nostro Partito, anche se non si nasconde i pericoli insiti nella situazione, opera con fiducia e con estremo impegno. Si è convinto cioè delle ampie possibilità esistenti per far compiere alle Marche quell'ulteriore « salto di qualità », d'altra parte auspicato da tutte le forze politiche. Rimarca Verdini: « Noi insistiamo nel dire che né il PCI, né la DC debbono essere confinati all'opposizione. E ci muoveremo sempre nella linea dell'intesa. Ripetiamo che una ragionevole convergenza dei cinque partiti è possibile, oggi come ieri ».

Lella Marzoli

Interrogazione PCI sul preside sospeso all' ateneo di Trieste

Dalla nostra redazione

TRIESTE — La vicenda della facoltà di Scienze politiche dell'università di Trieste ha avuto recentemente un'eco in Parlamento, dopo i risvolti giudiziari che hanno portato il preside, professor Pettoello Mantovani, davanti al giudice sotto una serie di pesanti accuse, e dopo i provvedimenti disciplinari assunti dal ministro Malfatti nei confronti dello stesso preside, sospeso dalle sue funzioni su denuncia di un privato e prima ancora di qualsiasi atto della magistratura.

I deputati comunisti Giannantoni e Sessari hanno rivolto una interrogazione al ministro per conoscere i motivi della sospensione. « Tale provvedimento di estrema gravità — dicono gli interroganti — non risulta infatti essere stato preso in precedenza anche in presenza di casi che avevano una reale consistenza giudiziaria. La forma e il contenuto delle denunce rivolte al professor Pettoello, del tutto pretestuose o ancora completamente da provare, rendono del tutto sproporzionato un provvedimento — reso per di più esecutivo telegraficamente ancor prima della registrazione del decreto presso la Corte dei conti — con il conseguente prevedibile rischio di rendere ancor più grave la situazione già delicata di una facoltà, che negli ultimi mesi si avviava a ritrovare criteri di corretto e regolare funzionamento ».

La tortuosa vicenda ebbe inizio allorché il professor Pettoello, eletto preside, volle introdurre nel governo della facoltà alcuni timidi segni di « buon governo », cozzando contro la gestione clientelare propria del gruppo di potere della destra democristiana e monarco-fascista che aveva fondato e malgovernato la facoltà fino a circa un anno fa.

Costoro, alcuni ripresi dal preside perché assenti alle lezioni, altri non confermati negli incarichi in quanto giudicati inidonei su criteri rigorosamente scientifici, tentarono di « bruciare » il preside tempestandolo di denunce appoggiati da esponenti nazionali della destra dc. Non a caso, uno di essi, il professor La Marca, è stato oggetto nei giorni scorsi di un mandato di comparizione, accusato di false scritturazioni sul registro delle lezioni. In altre parole il La Marca avrebbe apposto la sua firma di presenza anche per i giorni in cui era ben lontano dall'assolvimento dei suoi compiti didattici.

Distribuire la Costituzione agli appartenenti alla Polizia

ROMA — La consegna di un libro tascabile contenente la Costituzione a tutti i tutori dell'ordine, agli appartenenti alle Forze armate e a tutti gli studenti italiani è stata richiesta dal comitato provinciale per la smilitarizzazione, il riordinamento e la libera sindacalizzazione della PS, che ha anche invitato il Parlamento a varare sollecitamente la legge di riforma della PS

E' nata Elisa Loche

La sera del 25 dicembre è nata in un ospedale romano Elisa Loche. Al fratellino Marco Thang, alla mamma Marie al papà, il nostro compagno di lavoro Massimo, giungano in questo momento di gioia i più cari auguri di tutta « l'Unità ».

Risposta all'ennesima bugia

Cosa vuole il PR: cambiare le leggi o fare propaganda?

Il partito radicale ha richiamato, per via telegrafica, l'attenzione di tutti i giornali sul fatto che il PCI « ha teorizzato per voce di un suo autorevole esponente il principio che, di fronte alla richiesta referendaria, è sufficiente che il Parlamento approvi una legge in senso contrario alla richiesta venuta da 500.000 cittadini per evitare il confronto e il giudizio popolare ».

Non è la prima volta che, secondo una buona consuetudine reazionaria, i radicali attribuiscono al PCI intenzioni (in questo caso, addirittura, un « principio ») esattamente opposte a quelle reali. Abbiamo riletto la dichiarazione del compagno Spagnoli, a cui il PR si riferisce, e non vi abbiamo trovato la benché minima traccia di ciò che gli viene attribuito. Vi abbiamo invece trovato affermata per due volte l'esigenza che il Parlamento raccolga lo « stimolo proveniente dalle iniziative referendarie »: *che è principio esattamente opposto a quello scopertovi dai radicali. Il problema che il PCI pone è di legiferare in modo da dare risposta positiva (cioè riformando le leggi) alla motivazione che ha mosso gli aderenti alla richiesta referendaria, nella misura in cui essa sia ragionevole e non contraddica la Costituzione.*

I radicali ne dovrebbero essere lieti. Se si adombrano, vuol dire che il loro scopo non è di avere leggi più giuste ma di celebrare delle rivalse propagandistiche snaturando così l'istituto del referendum che è un correttivo e non un'alternativa della democrazia rappresentativa. E' infatti chiaro che la Costituzione non può affermare una forma di legittimità e il suo contrario.

Nel quadro dell'operazione ristrutturazione lanciata dal Comune

Prima positiva esperienza di restauro di alloggi nel centro storico di Milano

Abitazioni e negozi rinnovati e riconsegnati ai vecchi inquilini - Aperti i cantieri per altri 1268 locali da risanare o da costruire - I programmi per il futuro

MILANO — Nove alloggi e tre negozi che valgono una città: sono i primi 24 vani ristrutturati dal Comune in via degli Angioli 1, nel quartiere Garibaldi, un quartiere degradato del centro storico dal quale è partita l'inversione di tendenza nelle scelte urbanistiche che, dall'unità di Italia al 1972, avevano sempre voluto che si sventrasse l'antico per far posto a larghe strade e a grandi palazzi per banche, uffici e residenze di lusso.

Nei nove alloggi e nei tre negozi torneranno le famiglie e i bottegai che vi vivevano prima, sino a due anni fa, quando provvisoriamente si spostarono, sempre nel quartiere, in una casa-albergo destinata alla funzione di casa-parcheggio. Hanno lasciato alloggi cadenti, senza servizi, affacciati su scale sconnesse e ballatoi instabili. Tornano, dopo due anni, in un edificio riscoperto da un restauro conservativo che ne ha messo in luce l'originaria bellezza esaltandone la funzionalità.

Il risanamento di questi nove alloggi e tre negozi, il ritorno dei vecchi inquilini nella antica casa rimessa a nuovo, e con in più i servizi, è il primo fatto compiuto di un modo nuovo di guardare alla città, ai suoi abitanti, al suo futuro.

Oltre ai nove alloggi già finiti, altri 147 vani e 12 negozi sono in via di ristrutturazione sempre nella stessa zona. Ma entro il 1978, nel quartiere Garibaldi, saranno aperti i cantieri per 1.268 locali da risanare o da costruire su aree libere: il 28 per cento dell'intero intervento previsto per questo quartiere. E insieme al quartiere Garibaldi, il prossimo anno, prenderà il via il risanamento di altri quartieri degradati, il Ticinese, all'Isola, vicino all'università, nelle periferie vecchie e nuove (ci sono le « case minime » da cancellare definitivamente).

Per arrivare a tutto questo c'è voluta molta determinazione da parte degli amministratori della città. Le difficoltà da superare non sono state, e non sono, nè poche nè di poco conto. Ci sono interessi formidabili da fronteggiare tenendo fermo l'interesse della città; ci sono gli ostacoli creati dalla lunghissima pratica di potere, dall'unità d'Italia in poi, fatta di totale sudditanza delle istituzioni ai poteri economici che si traduce persino nella assenza di un catasto

I nemici del risanamento edilizio sotto controllo pubblico, coloro che non si rassegnano alla prospettiva di non lucrare più colossali rendite sul sacco della città, hanno ora spostato l'attacco sui costi della ristrutturazione. Il portavoce è l'estrema destra della DC cittadina. Ma anche su questo la risposta dell'Amministrazione comunale è ferma.

Risanare in via degli Angioli 1 verrà a costare circa 500 mila lire al metro quadro, ma si tratta di un vero e proprio restauro conservativo perchè lo stabile era vincolato dalla Sovrintendenza ai monumenti. E poi c'è da tener conto dei costi per rafforzamenti supplementari delle fondamenta indispensabili per sopportare le sollecitazioni del passaggio dei treni della metropolitana che correranno proprio sotto l'isolato. Comunque, insediare un inquilino in un alloggio popolare nuovo in periferia costa altrettanto se non di più. Al costo di costruzione per metro quadro dell'abitazione vanno aggiunti i costi delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria e quelli per i trasporti: la collettività non finisce mai di pagare per una soluzione abitativa che non accontenta nessuno.

Questa prima esperienza di risanamento in centro, pur nella sua particolarità di restauro conservativo, dice che la scelta è valida socialmente, culturalmente, economicamente. Certo non è possibile risanare tutta l'edilizia degradata solo con investimenti pubblici. A questa grossa operazione di recupero della città ai cittadini gli amministratori si rendono conto che è indispensabile associare il risparmio privato non speculativo. Anche per questo si sta lavorando. Con la coscienza che quanto il Comune sta ora realizzando, tra enormi difficoltà anche finanziarie, è il miglior argomento per convincere i privati che si tratta di un buon investimento.

r. b.

Da oggi a Napoli il congresso della FILEF

NAPOLI — Inizia oggi a Napoli il quinto congresso nazionale della FILEF, la Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie, la più grande organizzazione che opera all'estero nel settore dell'emigrazione italiana. I lavori, che si svolgeranno nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino, proseguiranno anche domani e giovedì e vi parteciperanno delegati provenienti da paesi di tutti i continenti ove è presente l'emigrazione italiana.

Saranno tre giorni di dibattito sul tema « Per una società più giusta, che garantisca il lavoro, elimini l'emigrazione forzata, tuteli la libertà e la dignità ».

A Bologna e a Ravenna

L'estremo saluto dell'Emilia-Romagna al compagno Cavina

Larga partecipazione di cittadini e di autorità - Esaltati i tratti umani e l'azione appassionata e democratica del dirigente comunista

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Con una larga partecipazione di lavoratori, di cittadini, di amministratori pubblici, di rappresentanti delle forze politiche e sociali democratiche, Bologna, Ravenna e l'Emilia-Romagna hanno dato l'estremo saluto al presidente della Regione compagno Sergio Cavina, morto improvvisamente giovedì scorso subito dopo essere intervenuto nella riunione del Consiglio.

In piazza Maggiore, a Bologna dopo il corteo funebre partito dalla sede del governo regionale, hanno parlato il sindaco Renato Zangheri, il presidente del Consiglio Natalino Guerra della DC, l'assessore Renzo Santini del PSI e il compagno Gianni Cervetti della segreteria, incaricato di portare il saluto del CC. A Ravenna città natale di Cavina, hanno preso la parola in piazza del Popolo, il sindaco Aristide Canosani, Natalino Guerra e il segretario regionale del PCI compagno Luciano Guerzoni.

Sia a Bologna che a Ravenna erano presenti amministratori e dirigenti di partito giunti da molte altre regioni, i gonfaloni di moltissimi enti locali. Nel capoluogo regionale il governo centrale era rappresentato dal ministro Morlino; la delegazione del PCI era composta dai compagni Cervetti, Cossutta, Antonio Rubbi, Guerzoni, Imbeni; le altre forze politiche democratiche dai capi gruppo in consiglio. Ha partecipato alle esequie anche l'ex presidente della giunta regionale lombarda on. Piero Bassetti della DC. Erano pure presenti le massime autorità militari, guidate dal comandante del presidio, il prefetto, il questore e dirigenti dell'arma dei carabinieri. Sia l'esercito che i carabinieri e i vigili urbani, con uomini in alta uniforme, hanno reso omaggio allo scomparso con picchetti d'onore, dentro e fuori la camera ardente, allestita nell'aula consiliare e meta di migliaia di persone, commosse ed incredule, per la repentina morte del nostro compagno, a soli 48 anni.

Al passaggio del corteo funebre le saracinesche dei negozi sono state abbassate ed altre migliaia di persone hanno reso omaggio allo scomparso. Altrettanto è avvenuto a Ravenna, e sia nella città romagnola che a Bologna (nel capoluogo regionale la salma aveva ricevuto l'omaggio anche del cardinale Poma, presidente della CEI), i discorsi ispirati alla figura e all'opera di Cavina, hanno messo particolarmente in risalto i tratti umani e l'azione svolta dall'uomo di governo e dal dirigente di partito nella ricerca dell'intesa con le altre forze politiche democratiche. Ha detto, tra l'altro, il sindaco Zangheri che il compagno Cavina era tollerante per natura e rispettoso delle idee e delle posizioni altrui, ma aveva fatto di questa sua indole una regola di condotta politica, credeva nell'autonomia, non però come potere separato, ma come la sostanza del nuovo Stato, la condizione dell'ingresso al suo interno delle masse popolari. Intuì con intelligenza e perseguì con passione — dirà poi Guerra che lo ebbe vicino per molti anni — la necessità del dialogo sul monologo, del confronto sulla condanna, dell'incontro sullo scontro. Solo attraverso tale priorità anche critica (fu lo stesso Cavina a rilevarlo nel suo ultimo intervento in Consiglio pochi minuti prima di morire) passa la via della salvezza e della affermazione della democrazia pluralistica.

Lo Stato, per Cavina, doveva essere necessariamente — ha annotato a sua volta Santini — articolato sulle regioni e sulle autonomie, basato su un pluralismo reale che deve vivere con gli apporti delle grandi correnti politiche e ideali: laiche, cattoliche e di ispirazione socialista. Ha, quindi, parlato il compagno Cervetti: Cavina — ha detto — diventò comunista nel modo più naturale, facendo leva sulla umanità profonda che lo distingueva. In lui viveva, accanto alla passione del combattente popolare, la convinzione della giustezza della politica di unità democratica nazionale che ha i suoi cardini nel rispetto per gli altri e nella ricerca dell'intesa. Il carattere aperto fino alla bonomia, la sua bontà, il suo non essere severo, se non con l'esempio, non erano comunque rinuncia ma rispondevano all'intento di ricercare sempre equità e giustizia.

Anche Canosani che visse con Cavina, da protagonista, dure battaglie, ha rilevato la incrollabile fiducia del nostro compagno nel confronto democratico, unendo all'impegno della militanza politica un forte e sincero slancio nei rapporti umani. Cavina vide — dirà, infine, Guerzoni — nello sviluppo dei processi unitari la possibilità concreta di riprendere la lezione unitaria della Resistenza. La sua lezione non potrà essere compresa totalmente se non viene concepita come espressione di una intensa esperienza culturale, politica e di lotta.

Il consiglio regionale è stato riconvocato per il 4 e il 6 gennaio. Nella prima seduta sarà ricordata la figura di Cavina; nella seconda saranno eletti il presidente e la giunta.

g. b.

Costituita Sezione PCI al « Resto del Carlino »

BOLOGNA — Negli stabilimenti poligrafici de « Il Resto del Carlino » è stata costituita la sezione del PCI, alla quale sono iscritti 84 compagni, 24 dei quali reclutati.

Il congresso costitutivo si è svolto con la partecipazione del segretario della federazione bolognese del PCI, compagno Renzo Imbeni, che ha tratto le conclusioni di un ampio dibattito.

Tra le prime iniziative della nuova sezione — che è stata dedicata a Leonida Casali, che fu tra i fondatori del partito e si distinse come difensore in tribunale di migliaia di operai denunciati durante l'infausto periodo dello scelbismo — è la costituzione di alcuni specifici gruppi di lavoro, uno dei quali sulla condizione femminile, e la proposta alle altre organizzazioni democratiche presenti nello stabilimento di dare vita al comitato unitario antifascista

A Reggio E. già oltre l'80% nel tesseramento

REGGIO EMILIA — Il tesseramento al partito nella provincia di Reggio Emilia ha superato l'80% dell'obiettivo: i compagni che hanno già preso la tessera comunista per il 1978 sono più di 50.000 dei quali un migliaio reclutati. Le sezioni che hanno raggiunto e superato l'obiettivo sono 25. Particolarmente significativi i risultati conseguiti nella sezione montana della Val Dolo che è al 110%. E alla sezione di fabbrica della Landini Massey Fergusson, al 109%. La federazione giovanile comunista è al 60% dell'obiettivo con 2105 iscritti, 402 dei quali reclutati. La quota tessera è mediamente salita dalle 9300 dello scorso anno alle 10.500 attuali.

Questi dati sono stati comunicati nel corso dell'assemblea provinciale delle sezioni svoltasi qualche giorno fa al teatro Ariosto, alla presenza del compagno Gianni Cervetti, della direzione nazionale del partito.

Miseria ed emarginazione al fondo della protesta dei parroci in Abruzzo

DIETRO LA CONTESA PER UNA DIOCESI

Dal nostro inviato

TRIVENTO — *Quando i vertici della Chiesa hanno preso la carta geografica e hanno depennato Castel di Sangro e Alfedena, che sono in Abruzzo, dall'influenza della diocesi di Trivento, che si trova in Molise, non pensavano forse di scatenare una sorta di « guerra di religione » formato mini. La reazione dei parroci è stata invece immediata; 58 su 66 hanno firmato il documento nel quale si chiedeva di bloccare l'operazione « cessione parrocchie alla diocesi di Sulmona »; 13 si sono dichiarati pronti a restituire il mandato ecclesiale, tutti hanno vivacemente contestato il nunzio apostolico giunto in gran pompa a Trivento per leggere il documento papale. In una sala strapiena di tonache si sono levate grida di « venditori, liquidatori », non ci interessa la benedizione del Papa se volete togliere la diocesi a Trivento! Poi si è giunti alle delegazioni dal Papa, e persino agli scioperi degli studenti in alcuni comuni.*

« La messa, comunque, non è in pericolo — *assicura don Nicola Perella, un giovane parroco del minuscolo comune di Castel del Giudice, quattrocento abitanti in tutto* —, di sciopero non se ne parla, è una esagerazione della stampa ». *I preti parlano volentieri, invece, di questo loro sforzo per uscire dagli schemi imposti dall'alto: non nascondono di voler utilizzare tutte le armi moderne, dai mass-media alle manifestazioni di piazza, per impedire l'allontanamento delle tre parrocchie di Castel di Sangro e di quelle di Alfedena. La decisione risponde ad un'esigenza di razionalizzazione, controbattono i vertici della Chiesa: ai confini regionali debbono adeguarsi anche le diocesi. Non è così semplice, in una zona dove i confini possono passare anche sul cucuzzolo di una montagna. I parroci contestano, in primo luogo i metodi autoritari (« perché non ci hanno consultato »), in secondo luogo i criteri:* « E' un discorso fatto soltanto sulla carta — *dice il signor Terzio Di Carlo, che fa parte del consiglio pastorale (composto di laici e sacerdoti) di Castel di Sangro* — perché noi, pur essendo all'estremo limite dell'Abruzzo, siamo legati profondamente all'alto Molise, e per almeno tredici di questi comuni siamo un centro di attrazione commerciale e religioso ». *Una specie di succursale della diocesi di Trivento? In parte sì.*

« Con Castel di Sangro — *interviene don Nicola* — abbiamo portato avanti un discorso di rinnovamento della Chiesa, che ha inciso profondamente in questi comuni ». *Colonie gestite insieme, campeggi, rapporto democratico anche nella difesa dei diritti civili, in questi ultimi anni.* « La diocesi di Trivento — *spiega Leo Leone, uno studioso del mondo cattolico eletto nelle liste di sinistra per il distretto scolastico — è stato uno dei mondi più dinamici nell'ambito della Chiesa* ».

Dall'altro lato Sulmona, sotto un vescovo, Amadio, legato a filo doppio con gli ambienti democristiani, noto per le sue crociate contro i preti del rinnovamento, salito tempestosamente alle cronache per essere stato schiaffeggiato da un sacerdote che aveva trasferito. Anche se i parroci non lo ammettono, c'è il timore che questa decisione di far finire Castel di Sangro e Alfedena sotto la sua giurisdizione risponda ad un criterio di « normalizzazione » più che di razionalizzazione.

Una volta sottratte a Trivento le parrocchie più « ricche », « non in senso economico — *spiega don Nicola* — ma dal punto di vista delle attività e delle popolazioni » *all'antica e prestigiosa diocesi fondata nel terzo secolo, restano una cinquantina di comuni, che, tutti insieme, non raggiungono gli abitanti del più piccolo quartiere di Roma. Di lì alla sparizione completa della diocesi il passo è breve. E qui si entra nell'altro aspetto del problema, quello, per così dire, meno spirituale e più direttamente temporale. In un minuscolo, vecchio bar sulla piazza principale di Trivento, il proprietario sintetizza in due parole i sentimenti degli abitanti:* « Togliere la diocesi, si sono ripuliti! ».

Perché questo attaccamento ad una istituzione ormai fatiscente? Perché a Trivento non è rimasto nulla ai settemila abitanti arroccati su queste montagne. « Non ci hanno dato neppure il distretto scolastico, ora ci vogliono togliere anche la diocesi — *continua il barista, mentre la moglie e gli anziani avventori annuiscono con la testa* —. Adesso c'è gente che viene a fare pratiche, a studiare in seminario, a consultare la biblioteca, a noi un minimo di attività viene assicurata, senza diocesi non ci resta nulla ».

Neppure sfiorati dallo sviluppo, gli abitanti di Trivento continuano a vivere in un'altra dimensione, quella di trenta anni fa, dove l'istituzione e la sua presenza « in loco », rappresenta l'unico legame con il mondo esterno, l'unica possibilità di fare cultura e di rinnovarla, l'unica speranza di non essere del tutto dimenticati o inglobati in un assetto puramente burocratico. Sicché, a ben guardare, guerra solo di religione non è, ma battaglia di idee per rinnovarsi senza spezzare brutalmente col passato.

Tenace, ad esempio, ancora l'attaccamento alla terra « ma non perché si produca — *spiega il compagno Norberto Lombardi, consigliere regionale del PCI* — soltanto perché i contadini qui continuano ad accettare livelli di vita paurosi, al limite della sopravvivenza ». *E' questa l'altra chiave, oltre al forte tradizionalismo religioso, che permette di comprendere gli abitanti del Molise, trecentomila sparsi in miriade di casette, attorcigliate intorno al campanile sulla cima del monte; centoventimila pensionati, un quarto della popolazione emigrata, seicentomila lire di reddito annuo pro-capite, penultimo in Italia per i livelli di vita. (Quale mai — ci si domanda — sarà l'ultimo?).*

« L'attaccamento al parroco — *precisa don Nicola* — non è " tout-court " attaccamento alla Chiesa, ma alla persona singola, che con la sua vita solitaria e povera divide una comune condizione di emarginazione, ma si batte anche per uscire da secolari subordinazioni all'autorità ». *Questo spiega anche perché i giornali sono pieni di « rivolte » paesane notturne, di contadini che assediano la casa del parroco malvisto, o scendono in piazza per difendere quello al quale si sentono legati. In simile situazione, pascolare le anime diventa sempre più un pensare anche ai corpi di chi vive e campa fra queste montagne.*

« Questi sacerdoti hanno distrutto la vecchia immagine del prete rappresentante del braccio secolare della Chiesa e degli interessi dei padroni — *continua Lombardi* — figura ancora presente in molte zone dell'Abruzzo. Fino a qualche anno fa, a Duronia il parroco scioglieva le campane quando noi comunisti facevamo i comizi. La gente queste cose le capisce, non è più disposta a tollerarle, per questo si unisce così profondamente a questi preti nuovi ». *Fra i « preti nuovi » c'è il giovane vescovo di Trivento, insediato da appena un anno che, per dirla con un paragone manzoniano, è più un Fra Cristoforo che un don Abbondio e al quale idealmente si rivolgono le speranze dei più.*

Può il ridimensionamento di una diocesi cancellare di colpo tutto questo? A Castel di Sangro hanno paura di sì. « Siamo riusciti a lavorare in questo modo — *spiega Terzio Di Carlo* — perché eravamo uniti; divisi dobbiamo ricominciare daccapo ».

Poi c'è la storia della colonia marina, intestata alla diocesi di Trivento per avere i contributi pubblici, ma finanziata in modo massiccio dagli abitanti di Castel di Sangro. Vale quasi un miliardo e rischia di restare in mano alla vecchia diocesi. Sembrano briciole, forse lo sono, ma il dramma è tutto qui: nella solitudine e nella miseria di questi luoghi, dove anche le briciole rappresentano un patrimonio.

Matilde Passa

Un'indagine Doxa sullo spettatore italiano

Si delinea il ritratto di chi va al cinema

Chi sono, quanti sono, che età hanno i frequentatori di sale

Il misterioso volto dello spettatore italiano comincia, forse, a mostrare qualche tratto. Lo si deve ad un'indagine curata dalla Doxa per conto dell'AGIS, dell'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema, del Sindacato nazionale dei critici cinematografici italiani con il patrocinio del Ministero per il Turismo e lo Spettacolo.

I risultati dell'indagine, portata a termine nel giugno di quest'anno, sono contenuti in tre grossi volumi diffusi in queste settimane che raccolgono i dati emersi sia dallo scandaglio di un campione rappresentativo della popolazione italiana di ottomila unità, sia da una serie d'interviste ad un gruppo ristretto di frequentatori regolari, sia, infine, dall'esame delle risposte di 2.500 spettatori, che sono stati interrogati sulle loro abitudini cinematografiche, sulle motivazioni che li spingono a preferire un film ad un altro, un giorno o una sala particolari.

Dati per scontati il margine di aleatorietà e le limitazioni insite in qualsiasi indagine motivazionale, va sottolineata l'utilità di una ricerca che getta qualche luce su un settore in cui le poche osservazioni precise e documentate soffocano sotto una valanga di impressioni, intuizioni non verificate, note basate più sulla fantasia che non sul «pedinamento» attento e puntuale della realtà.

Quali i dati complessivi che emergono dall'inchiesta della Doxa? Innanzi tutto la dimensione quantitativa del fenomeno: solo il 43 per cento degli italiani in età superiore ai 15 anni va al cinema almeno una volta ogni sei mesi: più di 18 milioni d'individui su un totale di oltre 42 milioni. Una cifra non trascurabile, ma che mette in luce la reale dimensione del fenomeno cinematografico dal punto di vista della diffusione sociale; per un confronto, si tenga presente che gli spettacoli più seguiti della televisione richiamano ogni sera 20 o 25 milioni di ascoltatori.

Un secondo dato riguarda l'età dei frequentatori. Ancora una volta emerge la caratteristica del cinema quale spettacolo che ha nei giovani il pubblico più attento e fedele. Va al cinema l'84 per cento dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni e la percentuale scende abbastanza rapidamente con il progredire dell'età sino a toccare il 14 per cento per coloro che hanno più di 54 anni.

Il fenomeno, registrato anche da analoghe inchieste svolte in altri paesi in epoche più o meno recenti, si spiega con l'aumento degli impegni familiari e professionali, coll'avanzare della decadenza fisica e, infine, con la caduta del richiamo «onirico» del mezzo parallelamente al progredire dell'esperienza.

Non trascurabili i dati anche per quanto concerne le zone geografiche e le diverse fasce di reddito. Metà di coloro che abitano nelle città con popolazione superiore ai 50.000 abitanti vanno al cinema con una certa regolarità mentre questa percentuale decresce col restringersi delle dimensioni del luogo di residenza. E' una conferma del carattere prevalentemente urbano della nostra struttura cinematografica con le note conseguenze di emarginazione per vaste zone territoriali e non meno estese fasce popolari.

La piramide delle percentuali si affaccia anche sul versante delle disponibilità di reddito ove i ceti di condizione superiore o medio superiore vanno al cinema (63 per cento) assai più di quelli di livello medio-inferiore o inferiore (29 per cento). Neppure questo è un dato casuale, ma sintetizza il risultato di una politica di «tosatura» finanziaria degli spettatori più abbienti, attuata con lo aumento indiscriminato dei prezzi e la concentrazione delle frequenze nei locali di prima visione.

In definitiva, il profilo complessivo dello spettatore italiano che emerge da questa prima serie di dati è quello di un giovane signore che abita in una città abbastanza grande e ha qualche quattrino in tasca. E' il prodotto di una *selezione naturale* o il risultato della configurazione strutturale del nostro mercato cinematografico? Basta pensare ai rapporti tra prime visioni e periferia, alle pratiche commerciali messe in atto dal grande noleggio e dai ras dell'esercizio, alla speculazione e all'affarismo che dominano la produzione, per optare decisamente a favore della seconda ipotesi.

Umberto Rossi

Era uno dei critici dell'«Unità»

Si è spento Galloni: un maestro di teatro

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un gravissimo lutto ha colpito la vita teatrale e culturale genovese e italiana: ieri mattina si è spento il compagno Giannino Galloni, regista, saggista, e per quasi trenta anni critico teatrale dell'edizione ligure dell'*Unità*.

Con Giannino Galloni è scomparsa la figura che rappresentava forse con maggior coerenza e coesione la cultura di Genova. «La sua casa è stata un punto di riferimento costante per ciascuno di noi — ha commentato il regista Aldo Trionfo — in una città dove si formano talenti che poi operano in altri paesi. Ogni volta che tornavamo a Genova non potevamo fare a meno di rivederci nella casa di Giannino. In questa stanzetta si sono conosciute generazioni di teatro».

Il merito forse più profondo di Giannino è stato quello di aver saputo suscitare cultura, stimolare nei suoi allievi ed in quanti lo hanno seguito nelle sue esperienze teatrali o in quelle educative, l'amore per la conoscenza, per lo studio rigoroso e l'applicazione tenace, unite ad una padronanza vastissima di tutto il patrimonio culturale letterario e drammatico. Proprio da questa sua cultura, dalla carica umana che Giannino metteva in ogni sua realizzazione, nasceva la simpatia che lo legava a generazioni di gente di teatro e di allievi del Liceo artistico comunale, dove ormai da lunghi anni insegnava materie letterarie. «Tutto quanto di genuino si è avuto a Genova in fatto teatrale — ha ricordato la professoressa Gabrielli, che fu preside del liceo artistico — è passato attraverso Galloni».

Nato 63 anni or sono a Porto Maurizio, ha trascorso però tutta la sua vita a Genova, interessandosi già di teatro, come ha ricordato Aldo Trionfo, durante il liceo. Verso la fine della guerra Galloni fondò il Teatro sperimentale «Luigi Pirandello», col quale presentò testi che tentavano di infrangere il conformismo allora dominante. Poi, alla Liberazione, proseguì la sua attività di regista e di organizzatore di cultura nel senso più nobile del termine, riprendendo la attività teatrale all'allora «Postelegrafonico», e infine, assieme a Giacomo Furia e ad altri operatori teatrali genovesi, costituì il Piccolo Teatro di Genova, nei locali di Piazza Tommaseo. Una iniziativa che doveva, proprio sulle solide basi poste da Giannino Galloni, proseguire poi con successive trasformazioni sino a diventare l'attuale Teatro di Genova.

E fu allora, nell'immediato dopoguerra, che Giannino fu tra i costruttori di una nuova vita teatrale nella città ligure. Dalle sue regie, dalle sue traduzioni, cominciò il risveglio delle scene genovesi, con l'introduzione di tutto un gusto di fare teatro estremamente aggiornato: l'apertura al teatro contemporaneo, alle avanguardie fu soprattutto merito suo, mentre alcune sue regie hanno lasciato una impronta tuttora vivida. Dall'*Amarsi male* di Mauriac, allo *Zoo di vetro* di Williams, alla *Celestina* di Rojas, con Lina Volonghi protagonista, è stato tutto un mondo teatrale che l'infaticabile attività di Galloni faceva conoscere non solo agli spettatori genovesi, quanto ad intere generazioni di registi ed attori, che proprio dei consigli, delle esperienze di Giannino, facevano uno dei cardini della loro attività. Da Ferruccio De Ceresa, ad Elsa Albani, ad Alberto Lupo e, appunto, a Lina Volonghi, sono stati decine gli attori che hanno avuto i primi contatti col teatro attraverso Giannino Galloni.

Lasciato il Piccolo Teatro, Giannino è divenne critico drammatico dell'edizione genovese dell'*Unità*, mantenendo però sempre strettissimi contatti con la creazione teatrale. «Fu l'animatore anche del secondo periodo dell'avanguardia teatrale — ricorda ancora Aldo Trionfo — dando vita a quella suggestiva esperienza che fu «La Borsa di Arlecchino». Insieme firmammo la regie del primo spettacolo del teatro dell'assurdo che fosse stato allora presentato. *La lezione* di Ionesco».

Chiusa anche questa esperienza — che consentì tuttavia di far conoscere autori determinanti per la storia teatrale del nostro paese — Giannino, si dedicò prevalentemente alla saggistica ed alla critica teatrale.

Ma la sua salute era ormai minata, e all'attività didattica al Liceo artistico — che egli proseguiva con immutata passione — dovette rinunciare, circa un anno fa, proprio per le gravissime condizioni di salute. Non aveva però rinunciato alla sua attività di animatore e di uomo di profonda cultura. Ormai impossibilitato ad uscire di casa, con frequenti ricoveri in ospedale, aveva trasformato la sua stanzetta in un centro di vita e di idee. Ed aveva anche intensificato la sua collaborazione al nostro giornale, considerando questo come il mezzo per proseguire l'attività cui più teneva, quella didattica.

Accanto a queste «lezioni» teatrali, stava elaborando un commento critico alle opere del Parini, del Foscolo e dell'Alfieri, che aveva ripreso dopo aver licenziato il suo ultimo contributo per *l'Unità* genovese, una presentazione dello *Zio Vania*.

Sergio Veccia

Morto De Mura poeta della canzone partenopea

NAPOLI — Si è spento sabato scorso a Napoli il poeta Ettore De Mura, autore dei versi di numerose canzoni napoletane di successo (*Serenatella sciuè sciuè, Maria Canaria, Tuppe tuppe mariscià*) ma noto soprattutto come studioso ed attento raccoglitore di documenti storici, notizie.

Ettore De Mura aveva 75 anni ed era un personaggio assai popolare nel mondo della canzone e del teatro napoletano; al suo funerale, svoltosi nel giorno di Natale, c'era una folla imponente di attori, autori di canzoni e di teatro, pittori, editori.

Nel corso della sua vita De Mura si è dedicato soprattutto alla raccolta di libri, che oggi formano una preziosa biblioteca specializzata e che di recente voleva vendere al Comune di Napoli (per farne un museo della canzone) dopo aver sacrificato anni e risparmi (era pensionato della SIAE); con l'aiuto dei documenti e dei suoi libri aveva potuto scrivere i tre volumi della preziosa *Enciclopedia della canzone napoletana*.

«La cantata dei pastori» sul piccolo schermo

Natale TV all'insegna del presepio napoletano

Al popolare e insieme classico spettacolo presentato da Roberto De Simone ha fatto riscontro una delle commedie più belle di Eduardo De Filippo

ROMA — E' capitato così, e non saremo noi a rammaricarcene: riferito alla TV, Natale, quest'anno, ha puntato su nuove variazioni di un tema antico e tuttora pregnante, quale è quello del presepio. Perdippiù, il presepio in una visione napoletana delle cose.

Potevano essere altri punti di vista, ma non è un caso che, al centro dell'attenzione televisiva, siano venuti Napoli, il Sud, con tradizioni ancora così profondamente radicate in quanto profonde sono le loro componenti storiche e sociali. Dunque, Napoli con una nuova edizione (a colori) di *Natale in casa Cupiello*, di Eduardo (domenica), preceduto da due puntate (venerdì e sabato) della *Cantata dei pastori*, di Roberto De Simone. E non è nemmeno un caso che De Simone ed Eduardo siano arrivati insieme sul video natalizio, l'uno a complemento dell'altro, ponendosi le opere citate in una gamma di analogie, oltre che di differenze.

Eduardo «fatica» a fare il presepio: ne ha costruito la impalcatura e poi racconta dei pastori (i pastori, in senso lato, sono tutta la popolazione di un presepio): qui metterà il cacciatore, lì l'osteria, più in là il pescatore. Sono anche i personaggi e i luoghi che nella *Cantata* hanno spicco protagonistico.

A un certo punto, Eduardo fa vedere in primo piano la grotta come l'ha pensata lui: una gola, divisa in due da un pilastro centrale. Bene, la stessa situazione appare nella *Cantata*, sia che l'azione si svolga in un teatrino per marionette, sia che si realizzi in un vero teatro, sia che si presenti come paesaggio «naturale» di un mondo fantastico. Ma entrambe le grotte appaiono come lo spaccato anatomico di una gola, come fauci che imprigionano e nello stesso tempo proteggono la favola o la vita. De Simone ha riportato nel presepio la presenza del diavolo (è la forza infernale che contrasta la forza celeste), Eduardo è il «diavolo» lui stesso.

Senonché, nella *Cantata* il diavolo alla fine si inserisce nel «sistema», per cui, quando è sconfitto e bastonato dai due errabondi (Razzullo e Sarchiapone) invoca in aiuto la Madonna («*Maronna, maronna mia!*»), mentre in *Casa Cupiello*, l'osmosi non si verifica: il «diavolo» sta per i fatti suoi, e si sottrae alla intesa con gli altri.

Per quanto riguarda la *Cantata* (deriva da *Il vero lume tra le ombre, ossia la nascita del Verbo umano*, di Andrea Perrucci, nato a Palermo nel 1651, operante a Napoli dove morì nel 1704), è da dire che essa porta un cospicuo contributo allo strumento televisivo, riuscendo a separare e a riunire mirabilmente, in un discorso ricco ma sottilmente unitario, le situazioni più diverse e contrastanti, dando a vedere come il De Simone sia un ammiratore del Perrucci anche per quanto concerne il gusto di dare un tono di estemporaneità alla trama ben calcolata, e viceversa. C'è un trattato di questo Perrucci che si intitola, infatti, *Dell'arte rappresentativa, premeditata e all'improvviso*, stampato a Napoli nel 1699. Tutto nella *Cantata* si articola, appunto, con geniale premeditazione, ma anche nel clima di una improvvisata, freschissima fioritura teatrale e musicale.

La prima fioritura si avvale di una persistente contaminazione tra un modo popolare e uno stile aulico solitamente «spernacchiato» e rimbeccato da un pubblico che si sente ma non si vede, e che agisce in una totale partecipazione ai fatti. *Che cosa posso fare per te?* chiede Giuseppe a Maria. E il pubblico (invisibile) risponde: *Te ne devi andare*, oppure, *devi chiamare una levatrice*.

La seconda fioritura (quella musicale) — sempre raccordata dal rullo fitto del tamburo che dà il segno di uno scatenamento vitale — spesso adombra atteggiamenti melodrammatici (arie, duetti, terzetti), di stampo settecentesco, e anche in ciò De Simone riflette quella tradizione del Perrucci che adattava al gusto dei napoletani le opere di successo. Ma, a parte il riferimento con il teatro lirico, sono una meraviglia le canzoni dello stesso De Simone (interpreta la figura di San Giuseppe) da lui rielaborate, quali *Nascette lu Messia, Canzone del cacciatore, Canzone del pescatore, Quanno nascette Ninno, Canzone di Razzullo e Sarchiapone*, ecc.

La fusione tra linguaggio aulico e dialetto ha sempre il corrispettivo tra l'accostamento di brani classici (una *Pastorale* di Corelli, ad esempio) a pagine popolari. Il tutto condito sempre dal sale della satira (*mi sono scocciato di avere fame*, dirà Razzullo), che dà alla *Cantata* una laicità sacra, nell'eterna lotta dell'uomo per la vita la quale trionfa anche attraverso le bellissime immagini (un ramo d'albero, una faccia, una voce, una cascatella di suoni) che scandiscono il ritmo della *Cantata*. Splendido è pure il rovescio della finzione, con la telecamera che insegue gli attori nei momenti di pausa: la Madonna fuma una sigaretta che il Diavolo le accende, l'arcangelo Gabriele, — una donna — prima di mettersi la tonaca e le «scelle» (le ali), dà una poppata alla figlia, sicché il camerino stesso dell'attrice diventa presepio, nell'accezione che ha questa parola e che dà a tutta la *Cantata* il significato di un popolare e corale canto di vita.

Erasmo Valente

Incontro con il cantautore bolognese

Disarmante Guccini

«Intimista ero e sono perché non riesco a far canzoni al di fuori di me»

Nostro servizio

MILANO — «Victor dalle ali più candide dei gabbiani di Smirne, veniva in sella su un cavallo bianco, coi biondi capelli ossigenati...». E' un pezzo del romanzo che Guccini sta scrivendo da molti anni: protagonista il cantante solista dell'Equipe 84.

«Adopero anche il dialetto tosco emiliano. Ci sono poi delle associazioni mentali, perché trovo che il gabbiano di Smirne non vuol dire niente — spiega Guccini —; ogni tanto butto giù qualche cosa, ma non c'è nulla di organico; l'ultima cosa che ho scritto è stata invece sui cori di montagna: ho scritto un'operetta scientificomorale cercando di dissacrare questa sacralità del coro».

Siamo a casa di Francesco Guccini: alcune ammiratrici che stazionavano davanti alla sua abitazione — il suo indirizzo è il titolo dell'ultimo LP del cantautore — si sono ritirate discretamente da poco, dopo aver ottenuto la promessa di un colloquio. Guccini è l'unico esponente della canzone progressista italiana che sia comparso sulle copertine di *Grand Hotel*. E' successo recentemente, con questo sconcertante titolo: «Il padre che tutti i giovanissimi vorrebbero avere».

«C'è uno che è venuto qua un pomeriggio e voleva parlarmi il problema di Dio — afferma Guccini —; guardi che a me non me ne frega niente, gli ho detto. Impossibile. Non lo so, sono confuso: tre anni fa era una cosa diversa, il cantautore non passava per profeta, *leader* carismatico, poeta; sono cose un po' sconvolgenti, e infatti De Gregori non fa più niente. De Andrè s'è ritirato in Sardegna. Poi mi mandano poesie, canzoni. Uno m'ha scritto: ottimo Francesco Guccini, il denaro che le mando non lo dia ai poveri, ma al suo prediletto figlio primogenito. Il tutto scritto in maiuscolo».

Dunque il divismo non risparmia nemmeno uno dei più lucidi interpreti della realtà giovanile: «La canzone per me è sempre stata casuale, un divertimento, uno sfogo, — cerca di spiegare lo stesso Guccini —. Forse

il pubblico giovanile percepisce solo un quaranta per cento di quello che dico, è difficile che valuti l'ironia di certe mie frasi come "per le mie navi son chiusi tutti i porti", che sarebbe come dire per la mia automobile sono chiusi tutti i garage, e prende le mie frasi come reali. E salta fuori una canzone come *L'avvelenata* che da questi giovani viene applaudita anche se li prendo in giro. Probabilmente ciascuno di loro pensa: non è mica meche prende in giro, è quello che mi sta vicino. Tante volte c'è la contestazione anche se non c'è nessun motivo, oppure si fanno vecchie domande da polemica anni cinquanta, tra Vittorini e Togliatti: perché non fai canzoni sulla classe operaia? Su problemi che non vivi di persona è molto facile cadere nel retorico: una volta un ragazzo si è alzato, con l'impermeabile tirato su alla Bogart, è arrivato al microfono e ha detto: fai canzoni sui pensionati, ma è morto Lo Russo a venti metri da casa tua, e non hai detto niente per lui. Ha messo giù il microfono ed è uscito. E' stato bello come gesto, no? Quella atmosfera romantica...».

C'è tanto bisogno di sincerità e di autoironia per capire i problemi che ci circondano sembra suggerire Guccini; un esempio? Sopra la *Storia del pensiero scientifico-filosofico* di Geymonat, nella biblioteca di Guccini notiamo degli ex-voto, appoggiati malamente sui volumi: «Li ho dipinti io — dice Guccini — qui c'è un santo, vedi, sopra un giovinastro che ha scippato una vecchietta, e la vecchietta alza le dita, poi c'è un gendarme...».

E' in questa dimensione privata invernale, che si rivela il vero Guccini, un po' *naif* alla Ligabue e un po' *leader* carismatico suo malgrado: «Mi piace cantare, non penso di dare dei messaggi, per l'amor di Dio. Mi fa ridere quando mi dicono: in quel periodo eri meno intimista, adesso sei più intimista, poi se ritornato... Intimista ero e sono perché non riesco a fare canzoni al di fuori di me».

E' forse in questa sua dissacrante sincerità che il direttore di *Grand Hotel* ha identificato il successo di Guccini, di questo padre in cui molti giovanissimi — privati delle tradizionali figure carismatiche — si identificano. «Il mio è un pubblico di studenti — dice Guccini cercando ancora di sviscerare il problema — e si è allargato proprio perché si è allargata la base studentesca. E' arrivata questa ondata della media unificata».

Torniamo ai lavori letterari di Guccini-Ligabue: che cosa hai nascosto nel tuo cassetto? «Se apro questo cassetto qua... Ostia che disordine... Questa per esempio è una sceneggiatura per fumetto... Qua c'è il pezzo di una mia vecchia poesia... Qua c'è un pezzo della tesi che devo fare da sette anni... Ah, sì, poi ci sono dei raccontini di fantascienza...». Pensa se li avesse in mano il direttore di *Grand Hotel*... «Scriverebbe della mia supposta morte per cirrosi epatica».

Claudio Bernieri

NELLA FOTO: Francesco Guccini.

In TV l'opera di Montaldo

Sacco e Vanzetti nella storia, nella politica, nel film

Malauguratamente diviso in due parti, per i teleschermi, l'esemplare lungometraggio del regista italiano

Spezzare in due serate il tronco del vigoroso film di Giuliano Montaldo su Sacco e Vanzetti è certamente un errore, perché ne esce pregiudicata la compattezza espositiva, e chiamiamola pure storica, nel lucidissimo film.

Alla sua uscita, sette anni or sono, Montaldo probabilmente non mirava al film storico, se non in certe componenti d'ambiente e di tipologia, egregiamente risultava Sacco e Vanzetti *risultava invece un film politico modello, con le sue scelte nate dal presente, col suo sdegno riattizzato da esempi (americani, italiani, universali) di intolleranza recente, reso anche più credibile da una semplicità narrativa globale.*

L'assoluzione dopo un cinquantennio dei due uomini trasferisce a nostro parere il film dal campo della cronaca politica a quello della pagina storica. Ma Montaldo per primo sa, lasciando nel film tante finestre aperte sul presente, che si tratta ogni volta di una battaglia aperta.

Fra le cose migliori del film spicca il colloquio tra Bartolomeo Vanzetti e il governatore Fuller. Nella realtà i colloqui furono parecchi, ma Montaldo e i suoi sceneggiatori li sintetizzano in un unico incontro.

In quel momento i due reclusi stanno agonizzando in carcere già da sette anni. La loro vicenda ha spaccato in due l'America. In apparenza il più debole della coppia, Nicola Sacco, avrà alla fine un gesto esemplare: non firmerà la domanda di grazia. Vanzetti, invece, la firma, ma soltanto per addivenire appunto ai colloqui con Fuller, cui spetta l'estrema decisione, e per ripetergli in faccia che non abboccherà a nessun ricatto, a nessuna tacita strumentalizzazione.

Inoltre, nel film di Montaldo sono esposte con efficacia le motivazioni segrete ma imprescindibili che indussero i giudici al crimine di stato: razzismo, isterismo anti-rosso (per rosso si intendeva, all'inizio degli anni venti, il comunista come il socialista, come l'anarchico, come il radicale), la ripulsa per tutto ciò che non era americano al cento per cento. Era conseguenza inarrestabile di tale mentalità che la repressione si appuntasse di preferenza contro chi aveva dato agli Stati Uniti le quattro più ampie ondate di immigrazione dell'ultimo quadriennio: gli italiani.

Al giudice Webster Thayer, tipico conservatore bostoniano, interessa colpire Sacco e Vanzetti soprattutto perché anarchici. Al pubblico accusatore Friedrich Katzmann, tedesco d'origine, preme additare negli imputati la efferata «componente italiana», confondendo a bella posta tra mafia e anarchia, tra solidarietà politica e omertà criminale, tirando in ballo riti di sangue e barbare costumanze: là proprio nello stato del Massachusetts, tristemente famoso in tutta l'America per le stragi di Salem, per tre secoli di roghi di «streghe».

Sul caso di Sacco e Vanzetti alcune opere teatrali, cinematografiche e televisive hanno preceduto il film di Montaldo. Qui vorremmo accennare brevemente alla meno nota, per certe singolarità drammatiche che non riguardano solo i personaggi ma anche l'autore. Si tratta del testo scenico Ragione di Stato - Un monumento per Sacco e Vanzetti *scritto nel 1928 da Erich Musham, un commediografo che, come Toller, era stato militante anarchico al tempo della Repubblica bavarese dei Consigli. Fu arrestato dai nazisti qualche ora dopo l'incendio del Reichstag e la propaganda hitleriana gli imputò l'esecuzione di ventidue ostaggi a Monaco nel 1919. Come Sacco e Vanzetti, Musham potè produrre un alibi: nei giorni dell'esecuzione si trovava nel carcere di Ebrach. Come per Sacco e Vanzetti, il suo alibi non fu accettato: l'anarchico doveva morire. Fu assassinato infatti in una cella del lager di Oranienburg, ad opera delle SS, e il delitto venne presentato come suicidio. Perché anche questo ricordo, come tante cose del film di Montaldo, non ci sembra affatto lontano?*

t. r.

le prime

Musica

Fernando Germani a Sant'Ignazio

Nella sontuosa cornice della Chiesa di Sant'Ignazio è in corso di esecuzione l'intera opera organistica di J. S. Bach, nell'interpretazione di Fernando Germani.

Il programma dei due concerti settimanali, aperti gratuitamente al pubblico — la conclusione del ciclo è prevista per il 19 gennaio — è ordinato secondo l'anno liturgico e le sue scadenze, ed arricchito da coeve pagine organistiche profane.

Si tratta, com'è facile intendere, di una grande realizzazione, su un organo espressivo a sezioni contrapposte, di intensa sonorità, che ripropone, in un'impresa che induce allo sbigottimento, ma che Germani, severo e serafico, riprende periodicamente, l'opportunità di meditare ancora una volta su un *corpus* di peso fondamentale nella storia della musica per la sua bifronte connotazione di consuntivo e di proiezione nel futuro, in una esecuzione di alto magistero.

L'attenzione e l'interesse che si riflettono nella confortante partecipazione di pubblico — sempre più vasto e giovane — è la conferma della felice attualità di un'iniziativa che Fernando Germani, con un gesto generoso di grande significato e con edificante e pedagogica umiltà, traduce in un omaggio alla musica e alla città: alla cultura, in definitiva.

Un nuovo Trio al Gonfalone

Nel disegno cameristico, cui è improntata la stagione del Gonfalone, figurava, giovedì, la presenza di un organico che, insolito nella formula, ha proposto composizioni di notevole interesse, rivelando una insospettata letteratura.

Augusto Loppi, Filiberto Tentoni e Maria Flaminia Spaventi, rispettivamente oboe, fagotto e clavicembalo, riuniti nel Trio «Estro Armonico», hanno interpretato un programma centrato sulla costumata e un po' protocollare fantasia di C.Ph.E. Bach e di Telemann, sulla ariosa luminosità di Vivaldi e sulla sorridente pensosità di Mozart che coronava il concerto con i due *Divertimenti K.240 e K.252*.

Una autentica versatilità strumentale ha guidato il giocoso eloquio cameristico dei tre giovani concertisti nella lettura di queste pagine, che, certamente non gravide di destino, testimoniano però la loro alta e affinata capacità di intrattenimento, in un fecondo clima sonoro dalla pur opportunamente castigata carica espressiva.

Caldo e meritato il successo, di pieno riconoscimento agli interpreti dei loro rilevanti meriti.

vice

Stefano Palladini al «Politeama»

Questa sera, domani e giovedì alle ore 21.30 al Teatro Politeama (via Garibaldi, 56) Stefano Palladini con Giampaolo Belardinelli e Nazario Gargano, presenta le sue canzoni su testi di Gozzano, Belli, Rimbaud, Pavese, Pasolini e altri poeti.

Circo

Circo Medrano

Il Circo Medrano di Leonida Casartelli, dopo venticinque anni di assenza, è tornato a Roma.

Francamente la sua imponente e capillare macchina pubblicitaria aveva generato in noi la convinzione che ci saremmo trovati di fronte a un circo giunto ormai a livelli di perfezionismo tali da riuscire anche antipatici. Ma è bastata la patetica passerella iniziale a farci ritrovare in un attimo l'atmosfera di ingenuità, il clima, l'«odore» del circo. La nostra simpatia è tornata a galla e con essa la nostra istintiva complicità; quindi se il giocoliere non le azzeccava proprio tutte, che importa! Se l'ammaestratore di cammelli diventava trapezista, cambiando nome e nazionalità, se il poliedrico presentatore si trasformava prima in fantasista e poi in *gaucho* con tanto di *bolas* infuocate, beh, non ci scandalizziamo per davvero: perché, anche se ci viene annunciata, ma senza cattiveria, qualche «patacca», apprezziamo il mondo dell'istinto, della spontaneità e dell'inventiva.

Il Circo Medrano ci dà soprattutto questo, anche se ovviamente tralascia la parte più classica del repertorio: i *clowns* ci sono, e sono i Francescos, con la loro indiscutibile classe, ci sono le tigri, gli elefanti, gli scimpanzè, i traperisti, i cavallerizzi e poi pattinatori, acrobatici da brivido, maiali ammaestrati e così via.

Le oltre tre ore di spettacolo raccolgono dunque il plauso caloroso dei ragazzi.

vice

inverno russo

ITINERARIO: Milano, Mosca, Milano e Roma, Mosca, Roma - DURATA: 5 giorni - TRASPORTO: voli di linea Aeroflot da Roma e da Milano PARTENZE: dicembre, gennaio, febbraio, marzo

Quote di partecipazione:

da Milano . . . . . (dicembre) L. 230.000
da Roma . . . . . (dicembre) L. 235.000
da Milano (gennaio-febbraio-marzo) L. 245.000
da Roma (gennaio-febbraio-marzo) L. 250.000

trafforist
E' COOPERAZIONE

ROMA - Via IV Novembre, 116 Tel. 589.891 ● BOLOGNA: Piazza dei Martiri, 1 - Tel. 267.546 ● FIRENZE: Via Por. S. Maria, 4 - Tel. 280.825 ● GENOVA Via Cairoli, 6/2 - Tel. 205.900 ● PALERMO: Via Mariano Stabile, 213 - Tel. 348.027 ● TORINO: Corso Filippo Turati, 11 - Tel. 504 142 ● VENEZIA/MESTRE: Via Forte Marghera, 97 - Telefono 986.022

Via Vittor Pisani, 16
MILANO - Tel. 655.051

ITINERARIO: Roma, Milano, Mosca, Vladimir, Suzdal, Mosca, Milano, Roma - DURATA: 7 giorni TRASPORTO: voli di linea Aeroflot da Roma e Milano - PARTENZE: 13 e 27 gennaio, 10 e 24 febbraio, 10 marzo

Quote di partecipazione:

da Milano . . . . . L. 280.000
da Roma . . . . . L. 290.000

RAI TV

oggi vedremo

Il vagabondo gentiluomo

Come il solito, il martedì, la Rete 1 e la Rete 2 sembrano voler cercare lo scontro ad ogni costo, mettendo in campo, tutte insieme, alcune fra le migliori proposte dell'intera settimana.

Nella bolgia odierna, si possono, infatti, riscontrare, in maniera esemplare, i vizi tipici della attuale programmazione televisiva: innanzitutto, ci sono ben quattro trasmissioni di sicuro interesse (sulla Rete 1, alle 20,40, la prima parte del film di Giuliano Montaldo *Sacco e Vanzetti*, e, alle 22, un'altra puntata del documentario di Joris Ivens *Come Yu Kong spostò le montagne*; sulla Rete 2, *Odeon* alle 20,40, e il film-collage di Richard Patterson *Il vagabondo gentiluomo* dedicato a Charlie Chaplin, che rende tempestivamente omaggio al grande scomparso, sostituendo in extremis *Trevico-Torino* di Ettore Scola precedentemente annunciato; tra di esse, poi, troviamo ben tre prodotti cinematografici, a dimostrazione ormai lampante e imbarazzante del saccheggio impudente ai danni dell'industria della celluloide.

Sebbene la concorrenza tra Ivens e Chaplin ci addolori, dobbiamo pure dire che il film-omaggio di Patterson, realizzato due anni fa, merita di esser visto ad ogni costo perché è un ritratto davvero emozionante del Chaplin pubblico e privato.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
14,30 SANREMO: TORNEO GIOVANILE DI CALCIO
17,00 ALLE CINQUE CON ROMINA POWER
17,10 INVITO ALLA MUSICA
17,30 CARTONI ANIMATI
18,00 ARGOMENTI
18,30 TG 1 CRONACHE
19,05 PRIMI SUCCESSI
19,20 HAPPY DAYS
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 SACCO E VANZETTI Film. Regia di Giuliano Montaldo. Con Gian Maria Volonté e Riccardo Cucciolla. Prima Parte.
22,00 COME YU KONG SPOSTO' LE MONTAGNE «Prove all'Opera di Pechino». Quarta puntata
22,45 TELEGIORNALE
23,00 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 VEDO, SENTO, PARLO
13,30 TELEGIORNALE
13,30 LE MINORANZE LINGUISTICHE
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 INFANZIA DI OGGI
18,30 TG 2 SPORTSERA
18,45 BUONASERA CON SILVAN
19,45 TELEGIORNALE
20,40 ODEON
21,30 CHARLIE CHAPLIN IL VAGABONDO GENTILUOMO Film-collage di Richard Patterson
23,15 CINEMA DOMANI
23,30 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Asterisco musicale; 8,50: Classi-ca; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Cantautori oggi; 11,30 A. Sordi racconta, 12,05: Qualche parola al giorno; Musicalmente glash; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Gli altri siamo noi; 14,30. Meno di un giorno; 15,05: Librodiscoteca; 15,45: Primo nip; 18: Lo struscibandone; 18,25: Disco rosso; 19,35: I programmi della sera; 22: Il corriere dell'epoca; 22,30: Sonate per violino e pianoforte; 23,05: Buonanotte della dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - OKE: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Storie di geni: il principe splendente; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: I bambini ci ascoltano; 11,56: Anteprima Radio 2 ventunoventinove; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radiolibere; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: L'orto è mio; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: A tutte le radioline; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Facile ascolto; 20,55: Tosca di Puccini; 23,15: Fogli d'album.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 21,40, 23; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 10,55: Musica operistica; 11,45: Gli elisir del diavolo; 12,10: Long playing 13: Disco club; 14: Il mio Liszt, 15,13: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Spazio tre; 18,15: Jazz giorno: Le vie del medioevo; 17,30: Musicisti italiani d'oggi; 23,10

Tre giorni di festa senza « strappi » alle tradizioni

Questa volta un Natale in sordina Tutti in famiglia davanti alla Tv

Strade deserte, contrariamente al solito, la vigilia - Neve scarsa, o addirittura assente, sugli Appennini - Traffico leggero sulle autostrade intorno alla città - Poca gente al cinema domenica

Una città quasi vuota fin dalle prime ore del 24 pomeriggio ha accolto il Natale senza clamore. Contrariamente ai giorni immediatamente precedenti, che avevano visto la solita folla riversarsi per le vie del centro (anche se scarsi, a conti fatti, sono stati gli acquisti), non c'è stata la ressa dell'ultimo momento: negozi semi deserti e traffico tranquillo. La maggior parte dei commercianti ha abbassato le saracinesche verso le 19.

Il giorno di Natale, quest'anno, molti hanno preferito il riposo in famiglia al tradizionale spettacolo cinematografico: sale moderatamente piene, posti a sedere per tutti. Una tendenza che conferma, per altro, la crisi che ha investito il settore: nei mesi passati, come è noto, si è registrato nelle sale cittadine un calo di spettatori intorno al 25%. Pochi, del resto, e non tutti di prima qualità, i prodotti cinematografici natalizi offerti ai romani quest'anno. Da non trascurare, a questo proposito, la spietata concorrenza televisiva. Tutte le reti, da quelle nazionali a quelle private, si sono prodigate in spettacoli « per famiglia » a base di quiz, cartoni animati e comiche. Di grande richiamo, infine, lo spettacolo proposto dalla TV ieri sera: il film di Chaplin « Luci della ribalta ». Il tempo, del resto, non ha favorito le « uscite ».

Iniziato con la pioggia fitta e nebbia, specialmente nella zona nord della città, il giorno di Natale ha consentito qualche breve passeggiata solo nel pomeriggio, quando è apparso un pallidissimo sole. Molte famiglie con i bambini nei prati di villa Caffarelli, nei giardini attorno al Campidoglio, affollata villa Doria Pamphili e in genere tutti i parchi della città.

Per gli sciatori quest'anno è andata decisamente male: la neve è scarsa in quasi tutte le località tradizionalmente frequentate, in questi giorni, dai romani che amano gli sport invernali: poco più di una spruzzata a Ovindoli e Roccaraso, quasi assente al Terminillo. Niente file agli « skilift », dunque, e traffico inesistente sulle autostrade attorno alla città.

Tempo splendido, invece, ieri, S. Stefano; un lunedì che ha fatto pensare, per il sole e la temperatura mite, a una Pasquetta piuttosto che al giorno dopo Natale.

ATTENTATO ALL'ARA PACIS Un attentato è stato compiuto domenica notte contro il monumento dell'« Ara Pacis », a lungotevere Augusto, nei pressi di ponte Cavour. I vandali si sono introdotti nel padiglione che protegge l'opera marmorea dalle intemperie attraverso un vetro rotto ed hanno dato fuoco a un mucchio di stracci cosparsi di benzina. Qualche minuto dopo uno sconosciuto ha telefonato al centralino dello stabilimento tipografico dove si stampa il nostro giornale. L'ignoto teppista, che non ha rivendicato l'attentato ad alcuna « organizzazione », si è limitato a dire « l'Ara Pacis sta bruciando. La lotta è viva. Prendete nota. Non stiamo scherzando ». I vigili del fuoco, sopraggiunti nel frattempo, hanno spento il piccolo incendio che ha parzialmente annerito uno dei lati scolpiti del monumento. Nella foto: uno dei vetri rotti dell'« Ara Pacis ».

L'omicida ha affermato che credeva che l'arma fosse scarica

Spara e uccide la moglie «giocando» con la pistola

L'uomo aveva tolto i proiettili dall'arma, ma suo nipote l'avrebbe poi ricaricata - La vittima aveva 27 anni - Trasportata al S. Giovanni dove è deceduta

Un gioco concluso in tragedia: ancora una volta un'arma maneggiata incautamente. Un uomo ha ucciso la moglie con una revolverata, partita accidentalmente dalla pistola con cui stava scherzando.

E' accaduto la notte di Natale a Marcellina, nei pressi di Tivoli. Alfredo Rocco, 39 anni, e Teresa Salvatori, 27 anni, di Villalba di Guidonia, erano andati a Marcellina, con i tre figli per trascorrere le feste natalizie con i familiari. Dopo aver cenato assieme ad altri parenti, la famiglia Rocco, i genitori e la sorella di Teresa, sono andati in chiesa per la messa di mezzanotte. Ma Alfredo, poco dopo, ha deciso di tornare a casa e prima ha accompagnato il fratello della moglie.

Tornato nell'abitazione dei suoceri, in via della Libertà 5, l'uomo è entrato in camera da letto dove ha trovato la moglie che si era coricata assieme alla sorella. Le due donne stavano leggendo. Rocco ha pensato di fare uno scherzo. In tasca aveva la pistola: ha finto di essere adirato, poi ha tirato fuori l'arma e ha gridato: « Mi tradisci, ora ti uccido ». Ha puntato la pistola e ha premuto il grilletto. Era sicuro che l'arma fosse scarica: lui stesso nel pomeriggio aveva tolto i proiettili. Ma non era così: dall'arma è partito un colpo che ha raggiunto la donna ad una tempia. Sembra che un nipotino di Alfredo Ricco avesse ricaricato l'arma. Nel pomeriggio, pare che il bambino si fosse per qualche tempo impadronito di quello che a lui doveva essere sembrato un giocattolo.

Alle grida della sorella di Teresa sono accorsi i familiari, che hanno subito chiamato un medico. Intanto Alfredo Rocco si era precipitato dai carabinieri chiedendo una ambulanza. La donna, accompagnata dalla madre Giuseppina Marcotulli, è stata trasportata al San Giovanni, dove è morta poco dopo il ricovero.

Alfredo Rocco, dopo i primi accertamenti, è stato arrestato e portato a Regina Coeli. E' accusato di omicidio colposo e porto abusivo d'arma di fuoco. La pistola da cui è partito il colpo micidiale era denunciata, ma Rocco era autorizzato a portarla solo in casa.

Ieri mattina il cadavere di Teresa Salvatori è stato trasportato all'obitorio dove nei prossimi giorni sarà effettuata l'autopsia.

E' il capogruppo al comune di Viterbo

Consigliere missino arrestato dopo tentato uxoricidio

Al termine di una discussione furibonda ha imbracciato il fucile da caccia e ha sparato contro la moglie e l'uomo che attualmente vive con lei. Fortunatamente, però, il colpo non è andato a segno. Poco più tardi, Giuseppe D'Angelo, capogruppo missino al consiglio comunale di Viterbo, è stato arrestato nella sua casa. Stranamente è accusato soltanto di detenzione abusiva di arma da fuoco e non di tentato omicidio.

Giuseppe D'Angelo ha 42 anni e all'attività di insegnante di educazione fisica associa quella di dirigente neofascista. L'uomo è separato da alcuni mesi dalla moglie Franca Quadrani, di 35 anni, che ora vive con un altro insegnante di ginnastica, Antonio Fracassini. Malgrado questa separazione, però, D'Angelo non ha mai « accettato » la relazione della moglie con il suo collega e questo suo atteggiamento è stato più volte all'origine di liti furibonde.

La sera del 24, D'Angelo ha ricevuto una telefonata della moglie. Era un invito ad incontrarsi per discutere. Poco più tardi il consigliere missino si trovava nella casa dove la donna abita con il suo convivente, a San Martino al Cimino, una frazione di Viterbo. C'è stata una violenta discussione alla fine della quale il D'Angelo è tornato in strada e dalla sua macchina ha preso un fucile da caccia. Non ha avuto esitazioni: ha imbracciato l'arma e ha fatto partire un colpo contro la moglie e il Fracassini che, intanto, avevano raggiunto il giardinetto.

Subito dopo D'Angelo è risalito in macchina e se ne è andato. Una volta tornato a casa ha chiamato il « 113 » e, dopo essersi qualificato, ha detto di aver sparato un colpo di fucile contro la moglie e l'amico.

Forse fra un anno dopo tanti rinvii entrerà finalmente in funzione la linea « A »

Per il metrò comincia il conto alla rovescia

Si stanno installando binari e rete elettrica Il primo colpo di piccone nel marzo del '64

Passato il Natale per il metrò comincia il conto alla rovescia: se tutto va bene, tra dodici mesi (giusto per le feste dell'anno prossimo) nelle gallerie che congiungono Osteria del Curato a via Ottaviano viaggeranno i treni carichi di romani. L'inaugurazione, insomma, sembra davvero avvicinarsi e i lavori procedono senza incontrare — almeno finora — ostacoli inattesi. La fase più difficile e lunga è ormai superata, le gallerie e le stazioni ci sono tutte, le « talpe » hanno abbandonato i cantieri, che sono passati ora nelle mani dell'Intermetro, la società che ha il compito di allestire le linee elettriche e i binari. Anche nelle stazioni si stanno montando le biglietterie e le macchinette automatiche, per regolare gli accessi ai treni, e si alzano i cartelli con le indicazioni per i passeggeri.

Quanto durerà il lavoro? Non molto, assicurano alla Intermetro, e i primi tratti saranno consegnati, ultimati, entro la prossima primavera. Potranno iniziare, allora, i collaudi e per dicembre prenderanno il via i viaggi sull'intero percorso della linea « A », anche se a regime ridotto. Col prossimo Natale dovrebbe chiudersi insomma il lungo e travagliato periodo d'attesa iniziato, con i primi colpi di piccone, il 12 marzo del '64.

Le previsioni

La messa in opera del metrò è resa ancora difficile dalla mancanza di un deposito adeguato per le elettromotrici, che la Breda ha da tempo iniziato a consegnare. Soltanto quando si potranno mettere al riparo tutti i treni, e quando esisterà una officina efficiente per le riparazioni meccaniche, il ritmo dei viaggi si attesterà sui livelli « regolari ». Le previsioni parlano di una corsa ogni tre minuti.

Osteria del Curato e via Ottaviano (le due stazioni terminali) diventeranno anche punti di attestamento per ampie fette dell'intera rete di trasporti regionali. Si dovrebbe applicare in pratica la formula « bus più metrò » già sperimentata positivamente all'Eur. Il programma regionale dei trasporti prevede di far fermare ad Osteria del Curato tutti gli autobus che raggiungono la capitale dai Castelli romani, dalla Casilina, dalla Prenestina e dall'Autostrada del Sole: in tutto circa 1.600 corse giornaliere, con un totale di 80 mila passeggeri. A via Ottaviano, invece, saranno capolinea i pullman che arrivano dall'Aurelia, dalla Cassia e dalla zona di Bracciano. 360 corse giorno. I pendolari si potranno risparmiare, così, un defatigante attraversamento della città che, nelle ore di punta, provoca un incredibile allungamento dei tempi di percorrenza. Si scenderà dai bus in zone periferiche e si risalirà sui treni del metrò per raggiungere il centro o per passare all'altro capo di Roma. I viaggiatori risparmieranno tempo, l'Acotral (che gestisce i traporti del Lazio) soldi e la città vedrà alleggerirsi, almeno un po', il traffico.

La « talpa »

Ma vediamo di ripercorrere le tappe della lunga vicenda del metrò romano. La prima volta che si parlò di una linea metropolitana fu nel 1915. Allora il consiglio superiore dei lavori pubblici approvò un progetto che prevedeva il collegamento ferroviario sotterraneo tra Roma e Ostia, con partenza da piazza Venezia. Solo nel '25, però, si parlerà di finanziamenti, l'operazione comunque sfuma e per lunghi anni tutto resta nel cassetto. Bisognerà aspettare il dopoguerra perchè le carte vengano nuovamente tirate fuori e si dia il via ai lavori. L'inaugurazione del tratto Termini-Eur avviene, così, nel '55. Quattro anni più tardi il Parlamento vara la legge che finanzia la linea Termini Osteria del Curato e Termini piazza Risorgimento. Nel '60 si bandisce il concorso per l'assegnazione dei lavori e il metrò sembra quasi a portata di mano.

Ma già in questa fase si accumulano ritardi incredibili e bisogna aspettare il '64 perchè la Sacop (vincitrice della gara) inizi gli scavi. Sono passati cento e più anni dal lontanissimo 1863, anno di inaugurazione della metropolitana londinese. A Roma, intanto, si parla di ultimare in tre anni la costruzione di tutte le gallerie. Ma presto, prestissimo ci si accorgerà che i tempi saranno molto più lunghi. Già nel '65 (dopo un anno di lavori) il ritardo accumulato è enorme: in dodici mesi sono stati scavati in tutto 200 metri di galleria a cielo aperto sulla via Tuscolana.

Nel '67 — l'anno in cui il primo tratto di metrò avrebbe dovuto entrare in funzione — comincia a funzionare la « talpa » e in tre anni sono stati realizzati solo mille metri di gallerie e solo 2 delle 17 stazioni previste. Dal '68 in poi i lavori iniziano in diversi punti della città con effetti disastrosi: i cantieri bloccano il traffico e la « talpa » mette in pericolo la stabilità dei fabbricati. In più vengono alla luce, durante gli scavi, le terme di Nerone e, ovviamente, il lavoro si blocca di nuovo. Questi ultimi dieci anni non sono altro che un succedersi di ritardi che si accumulano e si aggravano, in un intreccio che in qualche occasione è apparso insuperabile. Adesso, a 13 anni dal primo colpo di piccone, il metrò sembra uscire dal tunnel.

Nella foto: un cantiere della metropolitana.

Drammatico Natale per una anziana signora al quartiere Prenestino

Invece dei regali tre rapinatori in casa

Tre giovani armati si sono fatti aprire la porta con una scusa - Razziati gioielli

Natale amaro per un'anziana signora del Prenestino. Ines Pavoni, 73 anni, la sera della vigilia era a cena con alcuni parenti, in via Terracina 3. Verso le 9.40 hanno suonato alla porta. E' andata ad aprire la nipote di Ines Pavoni e prima che avesse il tempo di rendersi conto di quanto stesse accadendo, tre persone, con fucili a canne mozze e pistola alla mano l'hanno immobilizzata e sono entrati in camera da pranzo facendosi scudo del suo corpo.

« Fermi tutti, e tu mettiti lì », hanno detto al loro improvvisato ostaggio, sbattendolo su una sedia. Uno dei banditi, armato di lupara, ha quindi tenuto a bada la padrona di casa e i suoi parenti, mentre gli altri due — abbastanza giovani e a viso scoperto — si sono diretti in camera da letto, rovistando rapidamente nell'armadio e negli altri mobili.

Trovato ciò che cercavano, i gioielli di Ines Pavoni alcune decine di migliaia di lire che erano nella borsetta della donna, i due rapinatori hanno raggiunto il loro complice, con il quale si sono allontanati dopo aver strappato i fili del telefono ed aver intimato ai presenti di non aprire la porta di casa per un paio di minuti.

I banditi, raggiunta la strada si sono allontanati a bordo di una « Alfa Romeo » di colore grigio metallizzato, di cui sono stati riconosciuti da un passante solo i primi simboli della targa: Roma H7... L'auto non è stata ancora ritrovata e, per il momento, non risulta tra quelle rubate. Il valore dei gioielli sottratti a Ines Pavoni è ancora in via di accertamento, trattandosi principalmente di « vecchi pezzi ». Sembra comunque che si aggiri intorno ai due milioni.

L'investitore era stato colto da un malore

Travolge 4 persone in attesa del bus

Due dei feriti sono stati ricoverati in gravi condizioni al reparto neurochirurgico del San Camillo

Due feriti sono il bilancio di un drammatico incidente avvenuto ieri, poco prima delle 16. Quattro persone in attesa dell'autobus sono state investite violentemente da una macchina, sfuggita al controllo del conducente che si era sentito male improvvisamente.

E' accaduto nel pomeriggio di ieri in via de Lollis. Un gruppo di persone era in attesa alla fermata dell'Atac. In quel momento passava una macchina, una « Fiat 127 », guidata da Francesco Trombetta di 34 anni. L'uomo, colto da un forte capogiro, ha abbandonato la guida della macchina che è sbandata, montando sul marciapiede e investendo quattro persone: Antonietta Tarfoglio di 26 anni, suo marito Mario Nerva di 35 anni, abitanti in via Milazzo; Maria Raimonda Addis, residente a Cagliari e ospite di parenti a Roma; Mohammed Bennor di 38 anni.

I feriti sono stati soccorsi e trasportati al Policlinico. Per due dei ricoverati, Antonietta Tarfoglio e Mohammed Bennor, la situazione è apparsa subito drammatica. Le lesioni riportate erano gravissime ed è stato necessario trasportarli al reparto neurochirurgico del San Camillo dove ora sono sotto osservazione.

il partito

Direttivo regionale e Gruppo consiliare della Regione.

E' convocata per domani, alle ore 16,30, presso il comitato regionale la riunione congiunta del Comitato Direttivo regionale con il Gruppo consiliare, con il seguente ordine del giorno: « Iniziativa politica sul bilancio della Regione Lazio ». Relatore il compagno Mario Quattrucci.

ASSEMBLEA — Bagni di Tivoli alle 18 (Micucci).

CIRCOSCRIZIONI — Domani alle 17, in federazione, riunione sul seguente O.d.G.: « La situazione dei servizi sociali alla luce dell'attuazione della 382 ». Partecipano i compagni Bencini, assessore al decentramento e al personale del Comune e Vitale, della segreteria della federazione. Sono invitati a partecipare: i responsabili decentramento dei Comitati di zona, i capigruppo di circoscrizione, gli aggiunti del Sindaco delle Circoscrizioni V, VI, VII, XIII, XIV, XVIII.

SETTORE CETI MEDI E COOPERAZIONE — Domani alle 17,30 in federazione gruppo lavoro su cooperazione di servizi e piano comunale per l'occupazione giovanile (Napoletano, Morelli).

ZONA TIVOLI-SABINA — Alle 18 a GUIDONIA attivo comunale, alle 19 a SUBIACO gruppo X Comunità montana (Moretti).

Un gruppo di turisti protagonisti del macabro ritrovamento

Scoperti 7 teschi in una buca tra i ruderi dell'Appia antica

I resti risalgono a una trentina di anni fa e appartengono probabilmente a persone decedute durante la guerra

Macabra scoperta ieri mattina sull'Appia antica. Sette teschi ed altri resti umani sono stati trovati da alcuni turisti in un casolare abbandonato ai margini della vecchia consolare. I teschi erano nascosti in un sacchetto delle immondizie, all'interno di una profonda buca, vicino alle mura diroccate della casa. Secondo un primo sommario esame, eseguito ieri all'istituto di medicina legale, i resti risalgono a una trentina di anni fa e appartengono probabilmente a persone decedute in guerra. Del tutto misterioso è però il motivo per cui sono stati così mutilati e raccolti.

A fare la macabra scoperta sono stati alcuni turisti giapponesi in visita ai ruderi nella zona dell'Appia antica. La comitiva si è raccolta, verso le 11.30, in un largo prato, nei pressi del vecchio casolare, all'altezza di via Tor Carbone. Per scattare qualche foto si sono disposti su una grossa pietra, appoggiata su un lieve pendio. Quando però i giapponesi hanno fatto per salire sulla pietra, questa si è mossa, rotolando per qualche metro. Sotto c'era una buca profonda un paio di metri: dentro, la busta di plastica che conteneva i sette teschi. Allibiti i turisti hanno avvertito alcuni passanti sulla via Appia, superando non poche difficoltà per spiegare la storia della scoperta. Finalmente qualcuno li ha seguiti e dopo aver visto i resti, ha telefonato alla polizia. Poco dopo, infatti è giunta sul posto una pattuglia dei carabinieri. Calatisi nella buca, gli agenti hanno raccolto i sette teschi e li hanno portati all'istituto di medicina legale dell'Università. Qui il professor Marracini, direttore dell'istituto, ha potuto stabilire che i resti risalgono a una trentina di anni fa e appartengono a persone decedute probabilmente durante l'ultima guerra. Tra i teschi è stato ritrovato anche quello di un bambino. Tutti, comunque, presentano lesioni prodotte da colpi di arma da fuoco: particolare che confermerebbe l'ipotesi di decesso in guerra. Soltanto in giornata sarà però possibile ottenere un referto più preciso sull'età e sulla provenienza dei resti. Ciò che ancora rimane oscuro è come e da chi siano stati raccolti i teschi. Secondo la polizia si tratterebbe di resti sparsi trovati in più punti della zona e radunati poi in segreto da qualcuno. Sembra strano, però, che, nella buca siano stati ritrovati soltanto teschi e non vi siano tracce di resti di altre parti del corpo. Questo particolare ha fatto pensare all'azione di qualche maniaco che avrebbe mutilato i cadaveri sepolti nella zona e raccolto poi i teschi.

Hanno costretto i presenti a sdraiarsi a terra

Tre banditi rapinano l'autogrill « Pavesi »

Si sono fatti consegnare 15 milioni dal direttore e hanno intimato ai clienti di consegnare i portafogli

Rapina all'autogrill « Pavesi » ieri sera: tre banditi, armi in pugno, si sono impossessati del contenuto della cassaforte. Anche i clienti del locale sono stati costretti a stendersi per terra e a consegnare ai malviventi i loro portafogli. Il bottino è di 16 17 milioni circa.

Il colpo è stato compiuto ieri sera, poco dopo le 23. I tre banditi, armati di pistole e con il volto coperto da passamontagna sono entrati armi in pugno nell'autogrill che si trova all'altezza del casello Roma-Nord dell'autostrada del Sole. I tre hanno minacciato gli avventori dello *snack* (a quell'ora erano circa una decina) e li hanno costretti a stendersi per terra. La stessa sorte è toccata ai camerieri.

Mentre uno dei banditi controllava avventori e impiegati, gli altri due hanno costretto il direttore dell'autogrill ad aprire la cassaforte e a consegnare loro tutto l'incasso della giornata: circa 15 milioni. Prima di fuggire i banditi si sono impossessati anche dei portafogli dei clienti. Poi sono scappati a bordo di una 124 blu, in direzione di Roma.

Promossa per oggi pomeriggio a Torrenova

Assemblea nel comitato di quartiere incendiato

Parleranno esponenti di tutti i partiti democratici I muri imbrattati con provocatorie scritte fesciste

Assemblea unitaria oggi pomeriggio nei locali del comitato di quartiere di Torrenova, devastati l'altra notte da un attentato incendiario. Alla manifestazione contro la violenza hanno aderito tutte le forze politiche democratiche della borgata e della circoscrizione. Nel corso della riunione — fissata per le 17,30 — prenderanno la parola il compagno Cervi, per il PCI, l'aggiunto del sindaco Castorina, il consigliere comunale dc Ricciotti ed esponenti del PSI e del PSDI.

L'attentato, che ha provocato danni ingenti, ha colpito il comitato che ormai da anni rappresenta la sede di incontro e di discussione democratica per tutti i cittadini sui problemi della borgata. Nei giorni scorsi sui muri erano comparse provocatorie scritte firmate dai fascisti. Il comitato di quartiere era ospitato nel cinema della locale parrocchia.

L'assemblea di oggi servirà anche a lanciare una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari a riparare e rendere di nuovo agibili i locali semidistrutti e permettere di conseguenza al comitato di riprendere pienamente la propria attività.

La campagna di proselitismo per il '78

Tesseramento: ogni tre iscritti c'è una donna

Nuovi successi della campagna di tesseramento al Partito. In città, dopo Prima Porta, altre 4 sezioni hanno raggiunto il 100 per cento degli iscritti: Pietralata, con 90 reclutati, Poligrafico, con 30 reclutati, Regionali e Gavignano. Sono state costituite due nuove sezioni del partito: la « Fratelli Cervi » di Ottavia e quella di Castel S. Pietro. Il circolo universitario della FGCI ha superato il 100 per cento degli iscritti con 21 reclutati.

In città intanto è stato raggiunto il 50 per cento degli iscritti, inoltre nella provincia si è giunti al 47 per cento. Particolarmente significativi, quest'anno, i dati riguardanti le donne: sono 8803 le compagne iscritte a Roma e provincia e rappresentano infatti il 28,7 per cento del totale. Tra i reclutati le nuove compagne rappresentano il 37,9 per cento.

Quasi 11 milioni di presenze

eppure gli alberghi chiudono lo stesso

Aumentano i turisti ma il servizio è sempre peggiore

Diversi hotel hanno liquidato i bar e i ristoranti
In molti casi le strutture sono vecchie di 50 anni
Il settore ha fatto entrare oltre 700 miliardi

Il turismo quest'anno ha dato a Roma settecento miliardi. Una cifra approssimativa, certo, calcolata dall'ente provinciale in base agli incassi dei primi dieci mesi. Ma già nella sua approssimazione lascia comprendere come quella delle «vacanze» sia, per fatturato la più grande industria della capitale. Ed è una industria che tira in continua espansione. Anche quei pochi dati. Gli arrivi quest'anno sono stati 3 milioni e 900 mila, contro i tre milioni e 720 mila del '76. Un incremento del 4,81 per cento. Ma il numero di turisti che hanno visitato la capitale ancora non dice tutto. Quest'anno si è ulteriormente sviluppata la positiva tendenza che già si era manifestata nelle stagioni precedenti: è in continuo aumento anche il numero delle presenze (cioè i giorni che i turisti trascorrono in città). Dai 9 milioni e 400 mila «giornate» dell'anno scorso si è passati agli attuali 10 milioni e 500 mila Un aumento di oltre l'undici per cento.

Se dunque la «città eterna» continua ad attirare i turisti (ricordiamolo: le presenze sono state sensibilmente superiori a quelle registrate per l'anno santo) sembra che le quattro, cinque grandi catene che controllano il 50 per cento degli alberghi, a Roma facciano di tutto per respingerli. In poche parole, si vuole rosicchiare il più possibile garantendo servizi sempre peggiori. Non più tardi di un anno fa, il CIP ha concesso un aumento delle tariffe per gli alberghi di lusso e di prima categoria del 17 per cento. Contemporaneamente le aziende hanno iniziato a ristrutturarsi, spesso operando tagli netti agli organici. E si è cominciato da questi settori, nei quali sono necessari investimenti, in cui i guadagni non sono immediati (un discorso vero solo in parte): i servizi bar e ristorante. Così è stato all'*Holiday Inn*, al *Plaza* al *Metropole*, al *Clodio*, al *Beverly*. Si chiudono i bar, i ristoranti, per poi magari firmare convenzioni con altre società. Ci saranno anche degli immediati vantaggi economici nei bilanci degli alberghi, ma è indiscutibile che per i turisti è un servizio in meno. E in questo settore ci vuole poco a prendere un'altra strada a deviare il flusso verso altri paesi.

In fondo la chiusura dei ristori è stata l'unica ristrutturazione operata dalle grandi società. Non è azzardato dire che la struttura ricettiva della città, se non proprio simile, è di poco superiore a quella di 50 anni fa. Un esempio per tutti: l'hotel *Minerva* occupato dai lavoratori contro la chiusura, uno dei più famosi della città, luogo di appuntamento per artisti e uomini di cultura è al 70 per cento pericolante. Nessuno dal 1920 ha mai speso una lira per ammodernare le scale, le caldaie, le stanze.

Gli effetti di questa miope politica, come sempre in questi casi, li dovranno scontare i lavoratori. Gli oltre trenta alberghi chiusi e che hanno ristrutturato i servizi di ristoro hanno fatto perdere, nella già difficile situazione di Roma, altri centosettanta posti di lavoro. E non è ancora tutto. Proprio la scarsa attenzione delle grandi società verso i problemi del settore comporta l'ormai cronico calo di turisti nella bassa stagione. Solo l'altro anno il fondo finanziamento (una specie di cassa integrazione a disposizione dei lavoratori alberghieri, strappata con l'accordo provinciale del '70) ha pagato ben 30 mila giornate di lavoro. Problemi pesanti, dunque dal punto di vista occupazionale.

Ma in questa situazione non si può difendere i posti di lavoro, caso per caso. «*La questione centrale è invece la programmazione del settore* — dice Capitoni della Filcams — *per questo al centro delle nostre piattaforme abbiamo messo i problemi del turismo sociale, di massa, convenzionato. Solo con un rapporto con nuove fasce come i pensionati, i lavoratori, per le quali è logico devono intervenire anche gli enti locali, potremo evitare gli alti e bassi nella stagione, e rilanciare un settore vitale per l'economia cittadina*».

Bottiglie incendiarie contro la sede dei vigili urbani alla IV circoscrizione

Alcuni ordigni incendiari sono stati lanciati venerdì notte contro la sede del IV gruppo dei vigili urbani, in via Meta, 21. I danni, fortunatamente, sono lievi. E' questo l'ultimo episodio di una serie di azioni criminali avvenute nella IV circoscrizione e culminate con la gazzara inscenata davanti al liceo Archimede da un gruppo di teppisti che hanno ferito un vigile urbano.

I partiti democratici della IV circoscrizione hanno condannato l'episodio «respingendo ogni valutazione tendente a rappresentare l'intervento dei vigili urbani — richiesto dai cittadini — come utilizzo del corpo dei vigili in funzione di ordine pubblico e rinnovano agli stessi e in particolare al ferito la piena solidarietà».

Nei giorni scorsi si era svolta un'assemblea proprio alla IV circoscrizione sui problemi dell'ordine pubblico, indetta dal consiglio circoscrizionale. All'iniziativa cui hanno aderito tutti i partiti, era presente il vice questore dott. Urbino. Sui problemi dell'ordine pubblico è stata presentata nel corso dell'iniziativa una ampia documentazione preparata dalla Consulta della IV Circoscrizione per la difesa dell'ordine democratico.

Dal dibattito è emersa la proposta di una campagna di assemblee per preparare la conferenza regionale sull'ordine pubblico che inizierà il 26 gennaio. Sullo stesso tema il 22 gennaio si svolgerà una conferenza circoscrizionale.

piccola cronaca

Culle

E' nata Elisa Loche. Ai genitori, Marie e Massimo Loche, redattore di Rinascita, al fratellino Marco Tang giungano i più affettuosi auguri della redazione dell'«Unità» e di Rinascita.

• • •

La casa di Tito e Lucia Notari è stata allietata dalla nascita di una bella bimba, che sarà chiamata Stefania. Ai felici genitori e alla piccola Stefania gli auguri della redazione dell'«Unità».

Lauree

Il compagno Fabrizio Ottavi si è laureato in Filosofia con il massimo dei voti. A Fabrizio gli auguri della cellula Pubblica Istruzione, della zona centro e dell'«Unità».

• • •

Massimiliano Amico si è laureato in Giurisprudenza con 110 e lode. Relatore il prof. Sergio Fois, correlatore il prof. Sergio Potta. Al neo dottore rallegramenti e vivissimi auguri.

• • •

Il compagno Giaime Moser si è laureato con il massimo dei voti in Lettere moderne discutendo la tesi «Cronaca bizantina: Storia, ambiente e componenti ideologico-culturali». Relatore il prof. Riccardo Merolla. Al neo dottore gli auguri delle sezioni Lanciani e Italia, dei compagni della FILLEA e dell'«Unità».

La compagna Patrizia Marchetti, del collegio probiviri della sezione del PCI di San Paolo, si è laureata in Medicina e Chirurgia conseguendo la votazione di 110 e lode. Alla compagna Marchetti giungano le felicitazioni dei compagni della sezione, della zona ovest, della Federazione e dell'Unità.

Ricorrenza

In occasione del terzo anniversario della morte del compagno Angelo Pulcini, della sezione centro, la figlia Lucia sottoscrive 5.000 lire per l'«Unità».

Lutti

E' morto il compagno Renato Garofoli, della sezione Laurentina. Aveva 56 anni ed era iscritto al PCI dal 1945. Ai familiari le fraterne condoglianze della zona Ovest, della sezione e dell'«Unità».

• • •

E' morta la compagna Giuseppina Mangogna Di Camillo. Al marito Zopito e al figlio Antonio le condoglianze della sezione di Acalia e della sezione comunali.

• • •

E' morto il compagno Silvio Morelli della sezione di Primavalle. Aveva 53 anni. Ai familiari le fraterne condoglianze della sezione, della Zona, della Federazione e dell'«Unità».

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Bertran de Born» (Abaco)
- «Belli bellissimo» (Teatro in Trastevere)

CINEMA

- «Una notte a Casablanca» (Alcyone)
- «Allegro non troppo» (Archimede)
- «Padre padrone» (Aniente, N.I.R.)
- «Il prefetto di ferro» (Antares, Diana, Eden, Esperia)
- «Yellow Submarine» (Ausonia)
- «Io, Beau Geste e la Legione straniera» (Embassy, Fiammetta)
- «Una giornata particolare» (Garden, Rex, Clodio, Diamante)
- «L'occhio privato» (Quirinetta)
- «Casotto» (Africa, Giulio Cesare)
- «Io e Annie» (Aquila, Cassio, Rialto, Splendid)
- «Totò imperatore di Capri» (Aurora)
- «L'udienza» (Avorio)
- «Totò Diabolicus» (Colosseo)
- «Un borghese piccolo piccolo» (Espero, Rubino, Trianon)
- «Donne in amore» (Farnese)
- «1789» (Cineclub Sadoul)
- «Non aprite quella porta!» (Politecnico)

TEATRI

AL CENTRALE (Via Celsa, n. 6 Tel. 679.72.70 - 678.579)
Oggi riposo.
ALLO SCALO (Via dei Piceni, 30 - Quart. Tiburtino S. Lorenzo T. 582.548 (linee 30, 19, 66)
Alle ore 21,30, la Nuova Compagnia dell'Arco presenta: «Ricercarij».
AL TEATRO ARCAR (Via F.P. Tosti, 16-E - Tel. 839.57.67)
Oggi riposo.
ARGENTINA (L.go Argentina - Telefono 654.46.02/3)
Oggi alle ore 19 fam.: «L'anitra selvatica», di H. Ibsen. Regia di Luca Ronconi. Prod.: Teatro di Genova.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11 Tel. 589.48.75)
Alle ore 21 la Cooperativa Gruppo Quattro Cantoni presenta: «Turandot principessa chinese» di Carlo Gozzi. Regia di Rino Sudano.
DELL'ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Viale Medaglie d'Oro Tel. 359.86.36)
Alle ore 21 la CCT diretta da Mario Badini con: «Il beffardo» di Nino Berrini. Regia di Romano Bernardi.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, n. 19 - T. 6565351-6561311)
Alle ore 21,15: «Dieci negretti andarono», giallo di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.
DELLE MUSE (Via Forlì 43 Telefono 862.948)
Alle ore 21,30 fam., Fiorenzo Fiorentini presenta: «Morto un Papa...» di G. De Chiara.
DEL PAVONE (Via Palermo, 28 Tel. 474.02.61 - 812.70.63)
Alle ore 21,15, il Gruppo Popolare diretto da Giancarlo Trovato presenta Massimo De Rossi in: «Bagno finale» di Roberto Lerici.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 462.114)
Oggi riposo.
E.T.I. - QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85)
Alle ore 21 fam., la Compagnia Renato Rascel presenta: «Non ti conosco più» di Aldo De Benedetti. Regia di Mario Ferrero.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Telefono 745.85.98)
Oggi riposo.
E.T.I. - VALLE (Via del Teatro Valle 23-A - Tel. 654.37.94)
Alle ore 21,30, la Compagnia del Momento Teatrale presenta: «Un angelo calibro 9» di Nino Marino. Regia di Arnoldo Foà.
MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo, ang. Via Genocchi - Telefono 513.94.05)
Alle ore 21, il Teatro d'Arte di Roma pres.: «Epitaffio per un crimine». Regia di G. Maestà. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 Tel. 654.27.70 - 747.26.30)
Alle ore 21,15 fam., la Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante in: «Er Marchese der grillo» di Berardi e Liberti. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 16 al Teatro, telefono 7472630.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Oggi riposo.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 9 - Tel. 589.57.82)
SALA «A»
Alle ore 21,15, la Coop. Ata-Teatro presenta: «Ballata per Tommaso Campanella» di Mario Moretti e Carlo Alighiero. Regia di Nino Mangano.
SALA «B»
Alle ore 21,15, la Compagnia della Loggetta pres.: «Il bianco, l'Augusto e il Direttore», di Massimo Castri. Regia di Massimo Castri.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini Tel. 393.969)
Alle ore 21, Luigi Proietti presenta: «A me gli occhi... please», di Roberto Lerici.
TEATRO TENDA «NUOVO PARIOLI» (Via Andrea Doria, ang. Via S. Maura)
Alle ore 21: «E' un momentaccio... ridi pagliaccio», in collaborazione con l'ETI, Ente Teatrale Italiano. Prenotazioni al botteghino, telefono 389.19.61-358.01.59.
Il Teatro Tenda è riscaldato.

SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere Mellini 33-A Tel. 360.47.05)
Alle ore 21,15: «Bertrand de Born» di Lev Lunch. Regia di Gianni Pulone. Pupazzi di Andreina De Cesare.
ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 654.71.37)
Alle ore 21: «Duse Duse, Duce Duce», di M.G.S. Mangiotti. Regia di E. Masina.
ALBERICHINO (V. Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle ore 21,15, Marilù Prati in: «Bumbulè».
ALEPH - LA LINEA D'OMBRA (Via dei Coronari, 45)
Alle ore 21: «Se sei tu l'angelo azzurro», di Angiola Janigro.
ASS. CULTURALE «MONTESACRO ALTO» (Via E. Praga, 45)
Gerardo Iacoucci, piano; Riccardo Del Fra, contrabbasso.
CIRCO TEATRO A VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Telefono 322.445)
Alle ore 20,30: «Paradiso perduto» di Caterina Merlino da Milton. Regia di Ugo Margio.
SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, n. 3 - Tel. 585.107)
Alle ore 21: «I padroni assoluti», di M. Morosini. Tratto da: «Il Piccolo principe», di Saint Exupery. Con 30 bambini del quartiere Trastevere. Regia di Manuela Morosini.
POLITEAMA
Canzoni di Stefano Palladini, Giampaolo Belardinelli e Nazario Gargano su testi di Gozzano Belli, Rimbaud, Pavese, Pasolini, ecc.
SABELLI TEATRO (Via dei Sabelli 2 - S. Lorenzo - Tel. 492.610)
Alle 21 la Coop. Teatro Politico presenta: «Il Degasperone», satira politica sul decennio '43-'53 di Cecilia Calvi.

CABARET - MUSIC HALL

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, n. 5)
Alle ore 21,30: Ronnie Grant cantante internazionale, Dakar folklorista peruviano, Alex Haustista internazionale, Raffaella canti popolari cileni.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, n. 4 Tel. 581.07.21 - 580.09.89)
Alle ore 22,30, Lando Fiorini in: «Portobrutto», di Amendola e Corbucci Regia degli autori.
JOHANN SEBASTIAN BAR (Via Ostia, 11 - Tel. 352.111)
Alle ore 21,30, monologo e canzoni da «L'eliogabalo» di Emilio Lo Curcio, presentati dall'autore e dalla Compagnia teatrale.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, n. 82-A - Tel. 737.277)
Alle ore 21,30, Vittorio Marsiglia in: «Isso, Essa e o malamente», cabaret in due tempi. Prenotazioni dalle ore 15 in poi.
TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 Tel. 588.736 - 589.46.67)
Alle 22,30, Sergio Centi presenta: la voce, la chitarra, le canzoni di Roma. Al piano: Vittorio Vincenti.
TEATRO 23 (Via G. Ferrari, 1/a)
Alle ore 21,15, la Coop. Acquarius presenta: «Chi crede il popolo io sia!», musical in due tempi di Pasquale Cam.
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, adiacente Fiera - Telefono 542.27.79)
Alle ore 21, Renato Zero in: «Zerofobia». Posto unico lire 2.000.
CINEPUB
Alle 21 mimo-canzone con Romeo Piccinno e Aurelio Gatti.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale 35 - Tel. 359.86.36)
Oggi alle 16,30, farse per bambini: «Pantalone e Pulcinella, pittori di fantasmi vivi».
DEL PAVONE (Via Palermo, 28 Tel. 338.66.85)
Proseguono i corsi di animazione teatrale condotti da Stefania Mazzoni per bambini fino ai 12 anni. Per informazioni, tel. 399.595.

CENTRI POLIVALENTI

ASSOCIAZ. CULTURALE «ROMA JAZZ CLUB» (Via Marianna Dionigi, 29 - Tel. 388.281)
Iscrizione ai corsi di musica gospel e jazz per tutti gli strumenti.
COOPERATIVA ALZAIA (Via della Minerva, 5 - Tel. 688.505)
Abbonamento grafico 1977-78. Mostra mercato di grafica.
GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco 13 - T. 6155387-7884586)
Laboratorio nel quartiere Quadraro-Tuscolano. Alle ore 15, attività di animazione presso i corsi regionali della Comunità di Capodarco. Alle ore 19, riunione di lavoro.

CINE CLUB

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA (Tel. 589.40.69)
Alle ore 18, 20,30, 23: «Justine».
CINE CLUB TEVERE - 312.283
«Rocky horror», di J. Sharman.
POLITECNICO CINEMA
Alle ore 19, 21, 23: «Non aprite quella porta». Alle 1: «Frogs».
CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle ore 20, 23: «1789», di Arianne Mnouchkine interpretato dagli attori del Théatr du soleil.
CINE CLUB L'OFFICINA - 862.530
Alle ore 16,30, 18, 19,30, 21, 22,30: «La rosa di Bagdad» (1949).
FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 2
Alle ore 18, 21,30: «Milestones».

CIRCO

CIRCO MEDRANO - Dopo 25 anni Via C. Colombo (Fiera di Roma) Dal 23 Dicembre. Informazioni: Tel. 513.29.07.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.06
La soldatessa alla visita militare, con E. Fenech - C (VM 14) Rivista di spogliarello
VOLTURNO - 471.557
Massaggiami piano massaggiami forte - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.153 L. 2.600
L'orca assassina, con R. Harris DR
AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
Kleinhoff Hotel, con C. Clery DR (VM 18)
ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Una notte a Casablanca, con i fratelli Marx - C
ALFIERI 299.02.51 L. 1.100
La banda Vallanzasca, con E. Pulcrano - DR (VM 18)
AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Mac Arthur il generale ribelle, con G. Peck - A
AMERICA 581.61.68 L. 1.800
Guerre stellari, con G. Lucas - A
ANIENE - 890.817 L. 1.200
Padre padrone, dei Taviani - DR
ANTARES 890.947 L. 1.200
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR
APPIO - 779 638 L. 1.300
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA
ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Allegro non troppo, di B. Bozzetto - DA
ARISTON 353.230 L. 2.500
Il... Belpaese, con P. Villaggio SA
ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Via col vento, con C. Gable DR
ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA
ASTOR 622.04 09 L. 1 500
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C
ASTORIA 511.51 05 L. 1 500
Ecco noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)
ASTRA - 818.62.09 L. 1.500
Ecco noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)
ATLANTIC - 761.06 56 L. 1 200
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C
AUREO - 819.06.06 L. 1.000
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C
AUSONIA D'ESSAI - 426.160 L. 1.000
Yellow Submarine - DA
AVENTINO 572 137 L. 1.500
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA
BALDUINA 347.592 L. 1.100
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A
BARBERINI 475.17.07 L. 2.500
Il gatto con U. Tognazzi - SA
BELSITO 340.887 L. 1.300
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA
BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
La grande avventura, con R. Logan - A
BRANCACCIO - 792.225 L. 2.500
Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A
CAPITOL 393.280 L. 1.800
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA
CAPRANICA 679.2465 L. 1.600
La grande avventura, con R. Logan - A
CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1 600
Io ho paura, con G. M. Volontè DR (VM 14)
COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2 100
I nuovi mostri, con A. Sordi SA
DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
La grande avventura, con R. Logan - A
DIANA - 780.146 L. 1.000
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR
DUE ALLORI 273.207 L. 1.000
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA
EDEN - 380.188 L. 1.500
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR
EMBASSY 870.245 L. 2.500
Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA
EMPIRE 857 719 L. 2 500
Mac Arthur il generale ribelle, con G. Peck - A
ETOILE - 679.75.56 L. 2.500
I ragazzi del coro, con C. Durning - A
ETRURIA 699.10.78 L. 1.200
Il gatto con gli stivali in giro per il mondo - DA
EURCINE 591 09.86 L. 2 100
I nuovi mostri, con A. Sordi SA
EUROPA - 865.736 L. 2.000
Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A
FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Doppio delitto, con M. Mastroianni - G
FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2 100
Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA
GARDEN 582.848 L. 1.500
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR
GIARDINO 894.946 L. 1.000
(Chiuso per restauro)
GIOIELLO 864.149 L. 1.000
Madame Claude, con F. Fabian DR (VM 18)
GOLDEN - 755.002 L. 1.600
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA
GREGORY - 638.06.00 L. 2.500
Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A
HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
Il... Belpaese, con P. Villaggio SA
KING - 831.95.41 L. 2.100
Doppio delitto, con M. Mastrianni - G
INDUNO - 582.495 L. 1.600
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA
LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Mogliamante, con L. Antonelli DR (VM 18)
MAESTOSO 786.086 L. 2.100
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Via col vento, con C. Gable DR
MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Bilitis, di D. Hamilton S (VM 14)
METRO DRIVE IN
Tarzan in India, con J. Mahoney - A
METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Le avventure di Barbapapà - DA
MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Ecco noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)
MODERNO 460.285 L. 2.500
Le notti porno nel mondo - DO
NEW YORK 780.271 L. 2 600
L'orca assassina, con R. Harris DR
N.I.R. - 589.22.96 L. 1.000
Padre padrone, dei Taviani - DR
NUOVO FLORIDA
Vamos a matar companeros, con F. Nero - A
NUOVO STAR - 799.242 L. 1.600
Il gatto, con U. Tognazzi - SA
OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
Ecco noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)
PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C
PARIS 754.368 L. 2.000
Sandokan alla riscossa, con K. Bedi - A
PASQUINO - 580.36.22 L. 1 000
The deep Abissi, with J. Bisset - A
PRENESTE - 290.177 L. 1.000 1.200
Il gatto con gli stivali in giro per il mondo - DA
QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA
QUIRINALE 462.653 L. 2.000
Mac Arthur il generale ribelle, con G. Peck - A
QUIRINETTA 679.00.12 L. 1.500
L'occhio privato, con A. Carney - G
RADIO CITY 464.103 L. 1 600
Kleinhoff Hotel, con C. Clery DR (VM 18)
REALE 581 02.34 L. 2.000
Sandokan alla riscossa, con K. Bedi - A
REX 864.165 L. 1.300
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR
RITZ 837.481 L. 1 800
Sandokan alla riscossa, con K. Bedi - A
RIVOLI 460.883 L. 2.500
L'altra faccia di mezzanotte, con M.F. Pisier - DR (VM 18)
ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Guerre stellari, di G. Lucas - A
ROXY 870.504 L. 2 100
Le nuove avventure di Braccio di Ferro, di D. Fleischer - DA
ROYAL 757 45.49 L. 2 000
Guerre stellari, di G. Lucas - A
SAVOIA 861 159 L. 2 100
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
SISTO (Ostia)
Pane burro e marmellata, con E. Montesano - C
SMERALDO 351 581 L. 1.500
Abissi, con J. Bisset - A
SUPERCINEMA 485.498 L. 2 500
I nuovi mostri, con A. Sordi SA
TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Taboo, con V. Lindfors DR (VM 18)
TREVI 689.619 L. 2 000
Le nuove avventure di Braccio di Ferro, di D. Fleischer - DA
TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.700
Al di là del bene e del male, con E. Josephson DR (VM 18)
ULISSE - 433 744 L. 1.200 1.000
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA
UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
L'orca assassina, con R. Harris DR
VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A
VITTORIA 571.357 L. 1 700
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
Riposo
ACILIA 605.00.49 L. 800
La bandera, con G. Hackman - A
ADAM
Riposo
AFRICA - 838.07.18 L. 700-800
Casotto, con L. Proietti - SA (VM 14)
ALASKA - 220 122 L. 600 500
Anno zero la guerra dei mondi
ALBA - 570.855 L. 500
Il fantabus, con J. Bologna - C
AMBASCIATORI 481.570 L. 700-600
La polizia incrimina e la legge assolve, con F. Nero - DR (VM 18)
APOLLO 731 33 00 L. 400
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A
AQUILA 754.951 L. 600
Io e Annie, con W. Allen - SA
ARALDO 254 005 L. 500
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C
ARIEL 530 251 L. 700
Black Sunday, con M. Keller - DR
AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Una donna alla finestra, con R. Schneider - DR
AURORA 393 269 L. 700
Totò imperatore di Capri - C
AVORIO D'ESSAI 779.832 L. 700
L'udienza
BOITO 831 01 98 L. 700
Balordi e Company, con E. Gould - SA
BRISTOL 761.54.24 L. 600
Roma a mano armata, con M. Merli - DR (VM 14)
BROADWAY 281 5. 40 L. 700
Abissi, con J. Bisset - A
CALIFORNIA - 281.80 12 L. 750
Cara sposa, con A. Belli - S
CASSIO
Io e Annie, con W. Allen - SA
CLODIO 359.56.57 L. 700
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR
COLORADO 627.96.06 L. 600
Ride bene chi ride ultimo, con G. Bramieri - C
COLOSSEO - 736.255 L. 700
Totò Diabolicus - C
CORALLO - 254.524 L. 500
Riposo
CRISTALLO - 481.336 L. 500
Il matrimonio, con A. Sordi - SA
DELLE MIMOSE 366.47.12 L. 200
Una spirale di nebbia, con M. Porel - DR (VM 18)
DELLE RONDINI 260.153 L. 600
Riposo
DIAMANTE 295.606 L. 700
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR
DORIA 317 400 L. 700
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A
EDELWEISS - 334.905 L. 600
(Non pervenuto)
ELDORADO (Viale dell'Esercito, n. 30 - Laurentino) L. 800
Salon Kitty, con I. Thulin - DR (VM 18)
ESPERIA 582.884 L. 1.100
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR
ESPERO - 863.906 L. 1.000
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Donne in amore, con A. Bastes - S (VM 18)
GIULIO CESARE 353.360 L. 650
Casotto, con L. Proietti - SA (VM 14)
HARLEM - 691.08.44 L. 400
Riposo
HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A
JOLLY 422.898 L. 700
Innocenza erotica
MACRYS D'ESSAI 622.58.25 L. 500
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
MADISON 512.69.26 L. 800
Una donna alla finestra, con R. Schneider - DR
MISSOURI (ex Leblon) - 552.334 L. 600
Herbie al Rallye di Montecarlo, con D. Jones - C
MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
La compagna di banco, con L. Carati - C (VM 18)
MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A
NEVADA 430.268 L. 600
Dalla Cina con amore dalla Danimarca con furore
NIAGARA 627 32.47 L. 250
Con una mano ti rompo con due piedi ti spezzo, con W. Fu - A
NUOVO - 588.116 L. 600
Cara sposa, con A. Belli - S
NOVOCINE
Nell'anno del signore, con N. Manfredi - DR
NUOVO OLIMPIA (Via In Lucina, 16 - Colonna)
Nick mano fredda, con P. Newman - DR (VM 14)
ODEON 464.760 L. 500
Supervixens, con C. Napier - SA (VM 18)
PALLADIUM - 511 02 03 L. 750
Cara sposa, con A. Belli - S
PLANETARIO - 475.99.98 L. 700
Il portiere di notte, con D. Bogarde - DR (VM 18)
PRIMA PORTA - 691.32.73 L. 600
Vamos a matar companeros, con F. Nero - A
RENO
Riposo
RIALTO 679 07 63 L. 700
Io e Annie, con W. Allen - SA
RUBINO D'ESSAI 570.827 L. 500
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR
SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 600
Bilitis, di D. Hamilthon - S (VM 14)
SPLENDID - 620.205 L. 700
Io e Annie, con W. Allen - SA
TRIANON - 780.302 L. 600
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR
VERBANO - 851.195 L. 1.000
Agente 007 la spia che mi amava, con R. Moore - A

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

SALE DIOCESANE

CINE FIORELLI - 757 86 95
La battaglia di Port Harter, con T. Mifune - A
DELLE PROVINCE
Il leone di San Marco
LIBIA
Paperino e Company nel Far West - DA
PANFILO 864 210
Attenti a quei due ultimo appuntamento, con R. Moore - A
TRIONFALE - 353.198
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood - A

ACILIA

DEL MARE 605.01.07
(Non pervenuto)

OSTIA

CUCCIOLO
La grande avventura, con R. Logan - A
SUPERGA (Viale della Marina, 33 Tel. 669.62.80)
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA

FIUMICINO

TRAJANO
Black Sunday, con M. Keller - DR

Strepitoso

C.E.P.P. - VIA DEL TRITONE 24 30 ROMA
SCONTA FINO AL 50%

PELLICCE PREGIATE
TAPPETI PERSIANI

ALCUNI ESEMPI:

PELLICCE PREGIATE	Lire
Visone Canadese Black	1.200.000
Giaccone Lapin Francese	95.000
Giaccone Antilope Naturale	95.000
Pelliccia Marmotta Canadese	930.000
Pelliccia Rat Mousquet Visonato	350.000
Pelliccia Visone Canadese code	450.000
Giaccone Marmotta Canadese	700.000
Giaccone Agnello Tibet	250.000
Pelliccia Persiano Swakara	590.000
Giaccone Castorino Naturale	450.000
Pelliccia Visone Zaffiro	1.650.000
Giaccone Volpe Rossa	1.200.000
Visone BLACKGLAMA	2.360.000

TAPPETI PERSIANI		Lire
Bälucistan	148x89	80.000
Herivan	200x300	600.000
Boukhara Lahore	156x100	110.000
Mahal	204x129	230.000
Preghiere coppia		120.000
Saveh	140x97	150.000
Baluch. Meshed	190x120	150.000
Mazlagan	184x126	240.000
Ardebil	210x131	340.000
Qum	205x130	700.000
Royal Boukhara Pak.	190x128	300.000
Saph	179x82	110.000
Melayer Pass.	514x104	750.000

MODELLI DI NUOVA CREAZIONE 1978
Ogni singolo acquisto è munito di certificato di garanzia

ROMA VIA DEL TRITONE, 30 - TEL.6787445

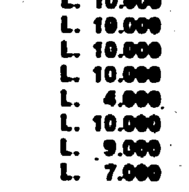
UDITE
CON I MODERNISSIMI APPARECCHI ACUSTICI
MAICO
LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE DEL MONDO
AL SERVIZIO DEI DEBOLI DI UDITO
VIA XX SETTEMBRE, 95 (Angolo Via Castelfidardo)
ROMA - Tel. 461.725 - 475.4076
RIPARAZIONI - Accessori e pile per tutte le marche
A richiesta inviamo una interessante pubblicazione.

Abbonatevi alle riviste degli Editori Riuniti

critica marxista
riforma della scuola
studi storici
politica ed economia
democrazia e diritto
nuova rivista internazionale
donne e politica
cinemasessanta

a tutti gli abbonati in omaggio il volume Rafael Alberti, L'albereto perduto (L. 2000)

L'albereto perduto



tariffe di abbonamento

critica marxista	L. 10.000
politica ed economia	L. 10.000
riforma della scuola	L. 10.000
studi storici	L. 10.000
donne e politica	L. 4.000
nuova rivista internaz.	L. 10.000
democrazia e diritto	L. 9.000
cinemasessanta	L. 7.000

offerta straordinaria per gli abbonati di "città futura"

città futura + critica marxista	L. 22.000 (anziché L. 23.500)
città futura + riforma della scuola	L. 22.000 (anziché L. 23.500)
città futura + donne e politica	L. 16.000 (anziché L. 17.500)

Editori Riuniti

Politica e storia in Gramsci, 1

«Nuova biblioteca di cultura» - pp. 440 - 7.000 - I temi più vivi e attuali dell'opera gramsciana. Qui, in anteprima, le principali comunicazioni che saranno presentate al convegno indetto per novembre dall'Istituto Gramsci.

La spesa pubblica in Italia

A cura di Luciano Barca e Guido Carandini - «Argomenti» - pp. 400 - L. 4.500 - La spesa pubblica da fattore di crisi e d'inflazione a fattore di rinnovamento e sviluppo. Un contributo significativo e originale allo studio di uno dei maggiori problemi economici nei paesi industrializzati.

Maurizio Degl'Innocenti

Storia della cooperazione in Italia 1886-1925

«Biblioteca del movimento operaio» - pp. 464 - L. 7.000 Una ricostruzione incentrata sui complessi rapporti del movimento associativo con la classe operaia e contadina dalla seconda metà dell'ottocento all'avvento del fascismo.

Renzo Martinelli

Il partito comunista d'Italia 1921-1926

«Biblioteca del movimento operaio italiano» - pp. 440 - L. 6.500 - Un'analisi della composizione sociale e delle strutture organizzative del partito comunista d'Italia, dalla sua fondazione alle leggi speciali, nel loro variare e nella loro connessione con l'elaborazione politica.

Vanni Ronsisvalle

Tour Montparnasse

«I David» - pp. 128 - L. 1.800 - Un'avventura paradossale e drammatica tra i grattacieli di Parigi e il «muro» di Berlino. Un raffinato romanzo a suspence, che svela la crisi di una civiltà.

Ida Sacchetti

Prima elementare

«Paideia» - pp. 128 - lire 1.600 - I delicati problemi dell'apprendimento in alcune esperienze tipiche del primo anno di scuola.

Roberto Maragliano
Benedetto Vertecchi

La programmazione didattica

«Paideia» - pp. 220 - lire 2.400 - L'organizzazione del lavoro nelle scuole: riflessioni teoriche sulla problematica educativa e modelli operativi concreti.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Infortunio o inizio di una fase discendente la sconfitta con il Torino

La verità sul Milan sabato da Bergamo

Esame-verità anche per la Lazio, che affronterà il Torino, dopo la vittoria di Firenze - In arrivo il Napoli per la pericolante Fiorentina - La Roma a Verona (che non ha mai vinto in casa) - Le partite s'inizieranno alle 14

ROMA — E' nuovamente tempo di campionato. Tornata in zona parcheggio la nazionale e con essa tutte le considerazioni, positive o negative che siano, che la riguardano, digerite con qualche difficoltà le libagioni natalizie, il calcio e con esso il campionato riacquista il ruolo di protagonista. Sabato, infatti, ultimo giorno dell'anno, alle quattordici, con un giorno di anticipo rispetto alla norma, per permettere giustamente anche ai calciatori di trascorrere in famiglia il Capodanno, si gioca la dodicesima giornata.

Dovrebbe essere una giornata di transizione, che non presenta tanti appuntamenti di richiamo, tranne che all'« Olimpico », dove il programma prevede un allettante Lazio-Torino, che dovrebbe lasciare, salvo sorprese, le cose come stanno.

Praticamente un turno di mezzo riposo per le squadre che nutrono grosse aspirazioni, un'occasione propizia per dare un po' di respiro al « motore », dopo qualche faticosa « tirata » e prepararsi con più freschezza ai severi appuntamenti che seguono. Lo stesso discorso non vale per chi ha l'acqua alla gola. Per queste squadre non c'è tregua, ogni appuntamento può avere il valore di una sentenza di quasi condanna, senza troppe possibilità di appelli o speranze di impreviste sanatorie.

Finora il torneo è andato avanti senza grossi sbalzi; dalla quart'ultima della graduatoria alla capoclassifica le distanze sono relativamente brevi: solo sei punti. Il che sta a significare che anche per Roma, Genoa e Atalanta, che precedono il terzetto di coda, al limite potrebbero, a diciannove giornate dal termine, ipoteticamente rientrare nel lotto delle pretendenti allo scudetto.

Quindi come si può constatare il campionato finora non ha « partorito » le sue mattatrici. Solamente saltuari exploit domenicali di qualche formazione. L'unica che ha marciato diritta per la sua strada con una certa costanza e regolarità, senza però lasciare dietro di sé distruzioni irreparabili, è stato il Milan di Nils Liedholm e non per niente, grazie alla sua andatura regolarista, che rispecchia fedelmente il carattere del suo timoniere, a quasi metà percorso occupa con pieno merito la poltrona d'onore di prima della classe. Dietro di lei, il gruppo tutto raccolto in un fazzoletto, che finora possiamo dire ha campato alla giornata. E in questo, si trovano coinvolte anche quelle due squadre — Juventus e Torino — che sulla scorta delle imprese del campionato scorso, avrebbero dovuto nuovamente mettere in fila tutte le colleghe.

Questo sta a rappresentare un evolversi dei livellamenti di valori già emersi da un po' di tempo. Non per niente osservando la classifica si può trovare il Vicenza, una provinciale costretta in tempi non troppo remoti a recitare parti secondarie, a livello quasi di comparsa, oggi fare bella mostra di sé, camminando a braccetto con Juventus e Torino. Non può essere sottovalutato il fatto che siamo soltanto a metà strada o quasi, per cui un discorso definitivo, ora, a forze ancora fresche, è materia quanto mai opinabile, suscettibile di mutamenti con il trascorrere delle giornate. Però è indubbio che si è ancora in un clima di persistente incertezza, a tutto vantaggio dell'interesse che ne scaturisce.

Sabato quindi si va in campo. Il turno si presenta favorevole per Juventus e Inter, tutt'altro che agevole per Milan e Torino.

La Juventus riceve il malridotto Bologna e non dovrebbe avere troppe difficoltà ad incamerare due preziosissimi punti, che potrebbero consentirgli di riagganciare il Milan, che va in trasferta a Bergamo, contro una avversaria ostica, scorbutica, però a digiuno da lungo tempo di vittorie. Per i rossoneri è il momento della verità. Nella domenica post-natalizia a Torino, contro i granata di Radice hanno subito la loro prima sconfitta di campionato. Ora dovranno dimostrare, come si conviene ad una grossa squadra, che ha nella valigia programmi ambiziosi, di avere assorbito la « botta » e casomai riprendersi con gli interessi ciò che ha lasciato sul campo la giornata precedente.

Prova della verità anche per la Lazio. A Firenze, i biancoazzurri di Luis Vinicio hanno conquistato la loro prima vittoria esterna, compiendo un passo avanti in classifica. Sabato arriva il Torino, e l'occasione si presenta ghiotta per centrare un obiettivo di prestigio, legittimando così l'impresa compiuta in terra fiorentina e inserirsi, con una certa autorità e con acquisiti diritti, tra le candidate allo scudetto.

Duro il compito del Perugia a Foggia, un campo dove è difficile portar via punti. Attraente a « Marassi » l'incontro Genoa-Vicenza, con la sfida indiretta Pruzzo-Paolo Rossi, mentre per la Fiorentina è vietato compiere altri passi falsi, per non sprofondare sempre di più. L'avversario di turno è il Napoli, non è di quelli malleabili, ma questo fatto non le concede giustificazioni. Infine una conferma si attende dalla Roma. A Verona il compito non è dei più semplici, anche se i padroni di casa finora si sono rivelati più forti in trasferta, dove hanno vinto due volte e pareggiato tre, mentre in casa sono riusciti a strappare soltanto quattro striminziti pareggi e incassata una sconfitta. Inter-Pescara chiude il programma della giornata. Per gli abruzzesi, vista la non irresistibilità dei nerazzurri potrebbe scapparci, se la fortuna li assiste, anche un punticino, utile per rinsanguare una classifica assai anemica.

p. c.

● **PRUZZO insieme alla moglie sulle nevi di Pratonevoso. Le vacanze natalizie sono servite ai centravanti del Genoa per ossigenarsi in vista del « duello » col vicentino Paolo Rossi. Infatti sabato si giocherà Genoa-Vicenza. Ma il « duello » riguarderà anche la prospettiva mondiale: per il momento il favorito è Rossi, ma Pruzzo non disarma**

Bilancio dello sci dopo sei appuntamenti della «World Cup»

...e venne il giorno di Plank nella Coppa targata Stenmark

Per la ex-« valanga » degli slalomisti meglio i prossimi «mondiali» di Garmisch? - Incerta la coppa femminile

E venne il giorno di Herbert Plank. Venne due volte: una domenica e un giovedì. Prima erano venuti i giorni di Ingemar Stenmark. Ma ne erano venuti tanti che è quasi impossibile contarli tutti. Così come è quasi impossibile ricordare tutti quelli di Franz Klammer. I giorni di Plank, invece, stanno nelle dita di una sola mano. Ma sono giorni importanti, perché fanno del giovane campione di Vipiteno il favorito per la conquista della Coppa del mondo di discesa libera, quella che Klammer avrebbe dovuto conquistare lasciando le briciole ai connazionali Walcher, Gensbicher e Grissman. E mentre in Val d'Isere il pronostico è stato rispettato, in Val Gardena e a Cortina è saltato tutto per aria.

La coppa del mondo 1978, quella del rinnovamento — nel senso che inflaziona i titoli: ne assegna quattro. Per il resto torna all'antico, alla formula che laureò Jean Claude Killy, Karl Schranz e il primo Thoeni — ha recitato 6 atti della sua lunga vicenda. E i sei atti se li sono spartiti in tre: Stenmark con tre, Plank con due e Klammer con uno. La Supercoppa non può sfuggire allo svedese perché la formula prevede l'utilizzo di tre risultati per specialità. Quindi Plank che fa solo la discesa — e che ora si trova secondo nella superclassifica con 70 punti — può mettere assieme non più di 75 punti. « Ingo » invece può aggiungere altri 75 punti ai 75 che ha già. Se scorriamo la classifica della Supercoppa dietro a Ingemar e a Herbert (che, come detto, è quasi al limite) c'è un buco enorme. Heini Hemmi si trova nelle condizioni di Plank. Lo svizzero, infatti, può far punti solo in « gigante ». Gli eclettici, cioè i Thoeni, gli Heidegger, gli Stock sono praticamente già tagliati fuori. E quest'anno non ci sono nemmeno le combinate per dare speranza ai « nemici » dello scandinavo.

Le coppe di specialità — slalom, gigante e libera — vedono in testa Stenmark e Plank. E' presto per dire se i due atleti saranno capaci di mantenersi in vetta fino alla conclusione ma è certo che, per il momento, non si vedono avversari in grado di superarli. Stenmark ha la straordinaria capacità di mantenersi in forma per tutta la stagione ed è battibile solo nelle prove uniche (« mondiali » e Giochi olimpici) dove la bella sicurezza della Coppa del mondo pare gli si rompa dentro nell'ansia di essere sempre e comunque il migliore.

Gli azzurri — così come ha già deciso di fare il piccolo elvetico Hemmi — faranno bene a puntare tutte le loro « chances » nell'appuntamento di Garmisch perché è chiaro che per quel che riguarda la Coppa Stenmark non è superabile. I prossimi appuntamenti di Coppa prevedono tre slalom (due speciali e un gigante) sulle nevi tedesche di Oberstaufen e Zwiesel e sarebbe folle attendersi clamorosi mutamenti. Gli azzurri sono inferiori anche a Bojan Krizaj, jugoslavo, ad Andreas Wenzel, del Liechtenstein, e a Petar Popangelow, bulgaro. Ma da qui a Garmisch, «rendez vous» per i titoli iridati, c'è più di un mese. E sarà bene puntare a quelle gare e solo a quelle, lasciando perdere le sollecitazioni della stampa, degli sportivi e di chiunque altro esiga risultati (e subito).

Le sei gare di Coppa del mondo hanno visto questi piazzamenti della ex-valanga: Piero Gros 7. nel « gigante » di Val d'Isere e 10. nello slalom di Madonna di Campiglio; Mauro Bernardi e Fausto Radici 5. e 6. nello slalom campigliese; Gustavo Thoeni 8. nel gigante di Madonna di Campiglio e 7. nella libera di Santa Cristina. Più Plank con due vittorie (Santa Cristina e Cortina) e un secondo posto (Val d'Isere). E' troppo poco ed è impossibile che non si sia capito che è illogico pretendere risultati immediati.

La Coppa femminile non appare così « scritta » come quelle maschile. La detentrice del titolo, la bella elvetica Lise-Marie Morerod, fornisce prestazioni incerte. E la cosa rientra perfettamente nel carattere della giovane sciatrice di Les Diablerets. Annemarie Moser-Proell è stata punita per l'uso di una tuta fuorilegge nel « gigante » di Val d'Isere e ora ha 20 punti di meno in classifica. Quella punizione — poco sportiva, per la verità — potrebbe avere una grande influenza nella classifica finale della Supercoppa. La Proell è ancora la sola atleta così eclettica da saper far punti in tutte e tre le specialità, e ha il potere di innervosire grandemente le avversarie, a cominciare dalle compagne di squadra. Gli elvetici temono che né la Morerod né la Nadig riescano a domare la « regina delle nevi » ed è a loro che si deve la squalifica di Val d'Isere. Auguriamoci che la vincitrice della Coppa non abbia a dir grazie a quella azione perché in quel caso non si potrebbe parlare di vera vincitrice.

Per ora la fila è guidata da Hanni Wenzel, robusta e vivace sciatrice del Liechtenstein. Hanni ha 53 punti e precede la Morerod (40), la Kaserer (28) e la Proell(36). Claudia Giordani, dopo il pauroso ruzzolone di Monginevro, si prepara soprattutto per l'avventura mondiale di Garmisch. Il calendario femminile è in ritardo e le ragazze, a causa della mancanza di neve, hanno disputato solo 5 delle 7 prove previste.

Remo Musumeci

● **KLAMMER e PLANK: la sfida continuerà nei « mondiali » di Garmisch**

Le classifiche

SUPERCOPPA

1) Stenmark p. 75; 2) Plank 70; 3) Klammer 43; 4) Hemmi 40; 5) Heidegger 37; 6) Wirnsberger 35; 7) Mahre 26; 8) Fournier 21; 9) Krizaj e Russi 20. Seguono: 18) Bernardi 8; 21) Toeni 7; 23) Dradici 6; 24) Gros 5.

DISCESA

1) Plank 70; 2) Klammer 43; 3) Wirnsberger 35; 4) Russi 20; 5) Walcher e Grissmann 19; 7) Eberhard 17; 8) Read 13; 9) Veit 11; 10) Ferstl e Gensbichler 8; 12) Josi 7; 13) Mueller e Spiess 5; 15) Thoeni 4.

GIGANTE

1) Stenmark 50; 2) Hemmi 40; 3) Fournier 21; 4) Heidegger 17; 5) Stock 16; 6) Mahre e Wenzel 15; 8) Krizaj 5; 9) Gros 4; 10) Thoeni 3; 11) Navillod 2; 12) Reichart e Luescher 1.

SLALOM

1) Stenmark 25; 2) Heidegger 20; 3) Krizaj 15; 4) Mahre 11; 5) Bernardi 8; 6) Radici 6; 7) Wenzel 4; 8) Papangelov 3; 9) Neureuther 2; 10) Gros 1.

CLASSIFICA PER NAZIONI

1) Austria 198; 2) Italia 96; 3) Svizzera 94; 4) Svezia 75; 5) USA 26; 6) RFT 22; 7) Jugoslavia 20; 8) Liechtenstein 19; 9) Canada 13; 10) Bulgaria 3; 11) Norvegia e Francia 2.

Ieri a Tor di Valle

The Last Hurrah e poi Mammolo (Delfo ritirato)

ROMA — Una improvvisa indisposizione ha privato il Premio Tor di Valle - G. Turilli, della presenza di Delfo. Ma alla resa dei conti gli assenti, pur fisicamente presenti, sono stati di più perché sia Wayne Eden, attesissimo nelle mani di M. Mazzarini, sia Waymaker, non si sono visti. Autorevoli e quanto mai pesanti le partecipazioni di Teh Last Hurrah e Mammolo, capolavori di V. Baldi, coadiuvato nell'occasione di Sp Baldi, che si sono meritatamente accaparrati le prime due piazze con una giudiziosa condotta di gara che tra l'altro non ha richiesto un eccessivo dispendio di energie. Il giovane Atollo ha finito per rappresentare il trampolino di lancio dell'americano che lo ha tenuto sotto controllo non perdendo di vista i movimenti, peraltro al rallentatore, dei più pericolosi, sulla carta, avversari Wayne e Waymaker. Una volta accortosi che i due non potevano costituire una minaccia per il suo lancialissimo cinque anni Vivaldo ha ingranato una marcia superiore e The Last ha aggredito Atollo sull'ultima curva spezzandone definitivamente la caparbia resistenza in retta di arrivo, percorsa tra gli applausi convinti del foltissimo pubblico. Intanto Mammolo, in magiro momento, piombava sul provato Atollo assicurandosi nelle ultime battute il posto d'onore. La corsa ha dato precise indicazioni: The Last Hurrah e all'apice della condizione e ciò non è una novità in quanto raramente V. Baldi ottiene poco dai suoi pensionari Mammolo e un indigeno che nonostante l'età (sei anni) non ha ancora detto tutto, Atollo può col tempo, affrontare a testa alta impegni di gran rilievo Waymaker e Wayne Eden vanno registrati: qualche bronzina è fusa, urge una completa revisione del motore.

Ecco come si è svolta la corsa. Atollo è il battistrada e Mammolo ne prende la scia seguito da Dargun, The Last Hurrah, Dalko, Waymaker e Wayne Eden. The Last non tarda a superare Dargun aggiustandosi in terza posizione mentre Mammolo sollecita implacabilmente Atollo. Al passaggio un tentativo di Dargun, al largo, viene frustrato da The Last che affianca Mammolo per tornare subito in corda non appena Dargun desiste. A: 500 conclusivi The Last accortosi della nullità di Waymaker e Wayne Eden, punta decisivo su Atollo per macinarlo sulla curva conclusiva. In retta il quattro anni cede e The Last Hurrah svetta da dominatore. Mammolo completa l'affermazione « dei Baldi » soffiando il secondo posto ad Atollo con una finale ad effetto.

Ecco il dettaglio tecnico della riunione:

PRIMA CORSA: 1) Nonmeia, 2) Baurat, 3) Entellina. Vinc.: 310; p.: 58, 27, 110; acc.: 610.

SECONDA CORSA: 1) Yagatan, 2) Pastis; V.: 31; p.: 15, 19; acc.: 70.

TERZA CORSA: 1) Irsina, 2) Pedavena; V.: 29; p.: 23, 55; acc.: 174.

QUARTA CORSA: 1) Revillon, 2) Larkezia, 3) Cheryl Almahurst; V.: 26; p.: 15, 21, 15; acc.: 108.

QUINTA CORSA: 1) Banina, 2) Bagliore, 3) Wright; V.: 28; p.: 16, 19, 18; acc.: 139.

SESTA CORSA: 1) The Last Urrah, 2) Mammolo, 3) Atollo; V.: 66; p.: 21, 20, 17; acc.: 367.

SETTIMA CORSA: 1) Emdem, 2) Boa; V.: 22, p.: 16, 36; acc.: 171.

OTTAVA CORSA: 1) Elesia, 2) Facsimile, 3) Ciarpa. V.: 56; p.: 22, 20, 18; acc.: 174.

Si è concluso al terzo round il « clou » della riunione pugilistica

Ferito Facciocchi, ha vinto Valsecchi

Imprevisto prologo alla bilancia: il cremonese supera il limite di peso e il match perde il valore di una semifinale europea

Dalla nostra redazione

MILANO — Il tradizionale pomeriggio pugilistico di Santo Stefano si è ripetuto nel Palazzetto ambrosiano con un panettone impastato con pesi medi e massimi. Sono due categorie che attirano le folle normalmente, hanno sempre qualcosa di interessante da proporre. E nella divisione delle 160 libbre il prossimo 4 marzo, a Madrid, il colombiano Rodrigo Valdez difenderà la sua cintura mondiale contro l'argentino Hugo Pastor Corra. Presto o tardi, invece, l'inglese Alan Minter darà l'assalto al francese Gratien Tonna per il campionato europeo. Infine da noi il campione d'Italia Angelo Jacopucci attende uno sfidante e appunto per trovarlo l'impresario Gianni Scuri ha opposto nella piccola arena milanese Germano Valsecchi al cremonese Trento Facciocchi. I giganti, poi, hanno un certo fascino e Romeo Malgarini se non può far pensare all'antico Primo Carnera almeno ricorda in parte Gianni Franzolin. Entrambi, Carnera e Franzolin, rappresentarono delle miniere per gli organizzatori e Scuri ne ha tenuto conto per il suo ultimo meeting del 1977 che è stato piuttosto laborioso se non sempre fortunato.

In attesa del primo colpo di gong, intorno al ring si è parlato del campionato mondiale dei mediomassimi tra l'argentino Miguel Angel Cuello e lo jugoslavo Mate Parlov in programma nel "palazzone" di San Siro sabato 7 gennaio e che aprirà la stagione milanese 1978. L'ultimo campionato del mondo svoltosi in questa città, quello dei mini-mosca, tra Franco Udella e il messicano Valentin Martinez, ebbe luogo il 4 aprile 1974. Nel cartellone del 7 gennaio ci sarà anche Franc Lucas, vincitore di Jacopucci, opposto al martellatore argentino Norberto Rufino Cabrera che, dopo, spera di sfidare Valdez per il campionato mondiale. Il panettone di Santo Stefano proposto da Scuri e da « Milano Boxe » ha attirato nel Palazzetto una discreta folla di spettatori. Incominciano i dilettanti.

Il mancino Liguori della « Spartacus » ha cercato di demolire scompostamente Valentini della « Lombarda »: sono due welters-pesanti. Il verdetto è andato a Liguori dopo tre riprese confuse. Nei "massimi" l'animoso Lo Muscio della « Doria » e il robusto Casanova della « Lombarda » si azzuffano per nove minuti e vengono giudicati pari. Nei professionisti altri due pesi massimi: Giovanni De Luca e il francese Laurent Zordi che iniziano il loro confronto dopo un minuto di raccoglimento per ricordare il giornalista Giampietro Ginepro di recente scomparso. Zordi e De Luca, atleti di modesta taglia, sono due pugili abbastanza lineari, dotati di un certo stile e le loro forze sono equilibrate. Nel quarto round Zordi prende un leggero vantaggio con un paio di solidi destri. De Luca si rifà parzialmente in quello seguente, mentre il sesto e ultimo assalto è stato virtualmente pari. La giuria preferisce De Luca a Zordi, quest'ultimo che è stato campione di Francia dei dilettanti nel 1975, meritava il pareggio. Due autentici giganti, Romeo Malgarini (kg. 108) e Fausto Costantino (kg. 97,9) un italiano che vive in Francia, si affrontano in una pseudo-battaglia. L'ansioso Malgarini lavora teso, Costantino al primo destro cade sulla schiena e ci rimane facendosi contare KO. Siamo al 45.mo secondo della seconda ripresa. Romeo Malgarini rimane un enigma. Tra Germano Valsecchi e Trento Facciocchi c'è stato un prologo davanti alla bilancia: difatti mentre il milanese è apparso in regola con il suo peso di kg. 72,200, il cremonese si trova in fallo con i suoi kg. 73,600. Il limite da rispettare era di kg. 72,573. Quindi il combattimento è stato dichiarato non più valido come semifinale. L'inizio è per Facciocchi, la lotta si fa subito scomposta dato lo stile del cremonese ma violenta. Valsecchi finisce il secondo round ferito all'occhio destro e nel terzo tocca al cremonese una ferita all'occhio sinistro. Il combattimento finisce a questo punto con il verdetto di vittoria per Valsecchi a causa della ferita. Si era ancora all'inizio della terza ripresa. Fino a quel momento conduceva il cremonese che aveva sparato colpi micidiali che mettevano nell'imbarazzo Germano Valsecchi. Il primo round è stato a leggero vantaggio del Facciocchi, il secondo tempo del cremonese però più nettamente. Si tratta di una partita da rifare al peso giusto.

La conclusione della sfida tra Valsecchi e Facciocchi è stata ad ogni modo assai confusa. Secondo il manager Branchini un destro di Valsecchi avrebbe ferito Facciocchi, invece per il manager Castellani una testata involontaria di Germano ha procurato la ferita al cremonese: una doppia versione insomma, indice di tanta confusione. Benché non preparato, Franco Gallo sostituto di Giuseppe Corbo, ha sostenuto un notevole combattimento contro Luciano Navarra. E' stata una "bagarre" durata otto riprese e l'ultima viene condotta da Gallo ad un ritmo allucinante. La vittoria di Gallo è stata molto apprezzata dal pubblico e assai meno il comportamento finale poco sportivo di Navarra, non abituato a perdere.

Giuseppe Signori

Sul ring di Bologna

Tompkins resiste a Dante Canè soltanto 6 round

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il campione dei pesi massimi, Dante Canè torna sul ring di Bologna e rimedia un successo per K.O. alla sesta ripresa. L'avversario è il ventinovenne negro americano Gerry Tompkins, un accettabile mestierante (se si considera la qualità complessiva del pugilato), che per alcune riprese riesce a smorzare in qualche modo la lenta azione del pugile di casa. Ma intorno alla quinta e sesta ripresa cresce Canè, con un'azione assidua va a bersaglio. Alcuni montanti scuotono l'americano che cerca anche di cambiare tattica. Canè insiste e alla sesta ripresa coglie il frutto del suo incalzare infatti il campione italiano intuendo di avere la situazione in mano, intensifica i colpi, al fegato, Tompkins accusa, e sul finire della sesta ripresa finisce al tappeto.

Il match complessivamente non è stato entusiasmante, tuttavia la quinta e sesta ripresa hanno mostrato un discreto Canè, puntiglioso, sicuro, insomma abbastanza in forma considerando quei 37 anni che si porta dietro. C'è anche da dire che il pugile bolognese (che pesava 105,500 chilogrammi, vale a dire 14 chili e mezzo più dell'avversario) è per lo meno da ammirare per l'applicazione e l'impegno che dedica all'attività senza trascurare il suo vero mestiere che è quello dell'esercente. Ovviamente dopo il successo su Tompkins Canè pensa al match europeo contro Evangelista.

Un incontro niente male è stato quello che ha opposto, nei pesi superwelter, il marchigiano Marini al romagnolo Scarpelli. Ha vinto Marini, dall'azione frenetica. Il suo ritmo è stato sostenuto dalla prima all'ultima ripresa. Il suo avversario ha mostrato di sapere incassare. Anzi Scarpelli dopo aver subito l'iniziativa dell'avversario, dotato di buon tempismo, alla quinta ripresa entrava nella guardia di Marini. Quest'ultimo accusava visibilmente, ma sapeva reagire e seppure ridotto a una maschera di sangue, alla sesta ed ultima ripresa aggrediva Scarpelli che finiva battuto nettamente.

Discreto debutto fra i professionisti del faentino Marino Pagani (pesi medi) che pilotato da Libero Golinelli, ha ottenuto una vittoria ai punti su quel marpione di Coiro. L'incontro non ha offerto eccessive emozioni: Coiro cercava il colpo decisivo contro un Pagani che colpiva ed era svelto a tirarsi indietro. Una vittoria comunque che non si discute.

Una brutta sorpresa per Golinelli veniva dal confronto che vedeva opposto il il « suo » Hernandez Cornejo al brindisino Corallo nei « gallo ». L'incontro si trascinava a un livello scadente quando Corallo alla quarta ripresa (ed era già in vantaggio), colpiva seccamente Hernandez che andava al tappeto e finiva sconfitto per K.O. tecnico.

Purtroppo ancora una volta la riunione non ha rispettato il programma: è infatti venuto a mancare il confronto fra Cusma e Jelassie e, giustamente, il pubblico ha fischiato questa ennesima « novità » che certo non contribuisce a fare pubblicità alla boxe

Franco Vannini

Domani « amichevole » della Roma con l'Almas

ROMA — La Roma disputerà domani un incontro amichevole con l'Almas al campo Sant'Anna di Roma (ore 14,30).

Sempre in coma il pugile Eipel

PARIGI — Lo stato di salute di Jorg Eipel è sempre stazionario secondo i neurochirurghi dell'ospedale Beaujon di Parigi, dove otto giorni fa, il ventenne pugile tedesco della RFT era stato trasportato, dopo aver subito un arresto cardiocircolatorio a seguito del k.o. inflittogli dal francese Alain Marion, nel corso del campionato d'Europa dei welters. Da otto giorni Eipel è in coma.

totip

PRIMA CORSA	
1. Vivir di Jesolo	1
2. Botner	2
SECONDA CORSA	
1. Banina	2
2. Bagliore	2
TERZA CORSA	
1. Skylab	1
2. Garcia	2
QUARTA CORSA	
1. Impulso	2
2. Achille	2
QUINTA CORSA	
1. Atay	x
2. Bellei	1
SESTA CORSA	
1. Salicante	1
2. Cagliostro	x

— all'unico vincente con punti 12 spettano 26 milioni 530 mila 574 lire;
— ai 58 vincitori con punti 11 lire 457 mila 400 lire;
— ai 628 vincitori con punti 10 lire 40.800 lire.

Il dodici è stato realizzato a Salerno.

Ieri sul ring del Palazzetto dello sport di Firenze

Mazzinghi dominatore di Mingardi entusiasma il pubblico fiorentino

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Alessandro Mazzinghi, il 39enne pugile di Pontedera, ha collezionato un nuovo successo al Palazzetto dello Sport di Firenze, battendo ai punti Enzo Mingardi. Dopo due round in sordina, nel corso dei quali i due pugili hanno badato soprattutto a studiarsi e a non scoprirsi, alla terza ripresa l'anziano pugile toscano, spinto anche dall'incoraggiamento del pubblico, accorso numerosissimo al Palazzetto dello Sport, è andato con decisione all'attacco mettendo a segno alcuni colpi precisi. E' stato proprio alla terza ripresa che Mingardi, spinto alle corde dal martellamento di Mazzinghi, è caduto sul tappeto per la prima volta. L'arbitro ha cominciato a contare ma il pugile è stato salvato dal suono del gong. Nella quarta ripresa Mazzinghi è tornato nuovamente alla carica rispedendo al tappeto Mingardi, che ormai appariva stordito dai pugni dell'avversario. Nella quinta ripresa la fisionomia dell'incontro non cambiava. Mazzinghi ha continuato a non dare tregua all'avversario che finiva per la terza volta sul tappeto. Dopo questa ennesima caduta del pugile di Fidenza, l'incontro non ha avuto più storia. Infatti Sandro Mazzinghi dalla quinta alla ottava ripresa, avendo ormai la vittoria in pugno, ha badato soprattutto a controllare il match contro un Mingardi che appariva ormai completamente stordito incapace di riordinare le proprie idee. Alla fine grandi ovazioni del pubblico per Mazzinghi che, sfidando l'età, ha dimostrato ancora una volta di essere in grado di ben figurare fra le dodici corde del ring.

agriSUD

CONSORZIO PER LA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI
Soc. Coop. a r.l. - BARI
Via Quarto, 31 - Tel. (080) 225.048

RICORDA I PRODOTTI DEGLI ORGANISMI COOPERATIVI ASSOCIATI

● CENTRALE IMBOTTIGLIAMENTO OLIO D'OLIVA ANDRIA
● CENTRALE CANTINE COOPERATIVE - BARI
VINI DA PASTO - VINI RISERVA - VINI D.O.C. - SPUMANTI
● CENTRALE OLEIFICI COOPERATIVI - BARI
OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA - OLIO DI OLIVA
● CONSEMALMO - BARI
PASTA ALIMENTARE DI PURA SEMOLA DI GRANO DURO
● OLIVERCOOP - CERIGNOLA
OLIVE DA TAVOLA - CARCIOFINI SOTT'OLIO - PRODOTTI ORTICOLI CONSERVATI IN GENERE
● BAR BIANCO - MODUGNO
LATTICINI - FORMAGGI - BURRO - LATTE « MURGIA » PASTORIZZATO
● CANTINE RIUNITE DEL SALENTO - NARDO'
VINI DA PASTO - VINI RISERVA
● LUCANIA LATTE - POTENZA
LATTE « RUGIADA » OMOGENEIZZATO STERILIZZATO
● SALUMIFICIO LUCANO - TRICARICO
SALSICCIA - SOPRESSATA - PROSCIUTTI

CENTRI DI VENDITA

NEGOZI AGRISUD
BARI - Viale Kennedy, 75 - Tel. 414335
BARI - Via Pavoncelli, 124 - Tel. 296537
BARI - Via Quarto, 37
BARI - Via Egnazia, 22 - Telefono 583630
LECCE - Via M. Schipa, 34 - Tel. 22933
BRINDISI - Corso Roma, 118 Tel. 20080

CENTRI DI DISTRIBUZIONE
ALTAMURA - L.go Epitaffio, 6 - T. 841043
AVELLINO - Via F.lli Bisogno - T. 38035
FOGGIA - Via Molfetta, 13 - Tel. 36413
NAPOLI - Via Nicolardi, 16 - Tel. 7418740
PESCARA - Via Tiburtina, 128 - Tel. 52566
ROMA - Via Casetta Mattei, 330 - T. 5236200
TARANTO - Via Gen. Messina, 48 - T. 27430

— Dalla produzione al consumo
— Qualità e genuinità garantite dagli organismi cooperativi dell'Ente di Sviluppo Agricolo in Puglia

Durante il suo prossimo viaggio in Medio Oriente

Carter spera di incontrarsi con il presidente siriano

Assad invitato a Teheran dallo Scià - Damasco continua però a criticare aspramente l'incontro di Ismailia - Negative reazioni della «Pravda» e della «Tass»

BEIRUT — Il presidente USA, Jimmy Carter, ha parlato per telefono domenica scorsa, dalla residenza georgiana di Plains, con Sadat e Begin, per augurare successo al loro incontro di Ismailia. «Tutto il mondo — ha poi detto Carter ai giornalisti — attende la pace che essi potrebbero portarci in questo giorno di Natale. Ho buone speranze». Il presidente ha però precisato di essere «abbastanza informato delle rispettive posizioni per sapere quanto sia difficile il negoziato».

Carter ha anche espresso la speranza di incontrare il presidente siriano Assad durante la sua prossima visita in Medio Oriente.

Ancora ieri, lunedì, dalla Siria (e dalla Libia) si sono rinnovati, con toni estremamente violenti, gli attacchi all'iniziativa egiziana. «Incontrando Begin ad Ismailia — ha affermato Radio Damasco — Sadat ha compiuto un altro passo verso la resa totale ad Israele». E l'emittente ha criticato anche Carter, che avrebbe «approvato senza riserve» il piano Begin.

Tuttavia, l'agenzia ufficiale siriana «*Sana*» ha comunicato, intanto, che Assad ha ricevuto due lettere, inviategli dal presidente francese Giscard d'Estaing e dallo Scià di Persia Pahlevi, delle quali non si specifica il contenuto. Secondo fonti dell'Arabia Saudita, entrambi questi messaggi fanno riferimento alla situazione medio-orientale e, in particolare, quella dello Scià inviterebbe Assad a recarsi in visita a Teheran in occasione della sosta di Carter nella capitale iraniana, il 31 dicembre.

Se, allo stato attuale, è incerto l'incontro Carter-Assad, è certo invece che a Teheran Carter s'incontrerà con re Hussein di Giordania: lo ha annunciato ai giornalisti un portavoce della Casa Bianca, precisando che «è ragionevole supporre» che il presidente si sforzerà di coinvolgere il sovrano hascemita nelle iniziative di pace.

Il comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), che ha concluso ieri la sua riunione a Damasco, ha respinto le proposte avanzate nei colloqui tra Sadat e Begin. In un comunicato ufficiale diffuso dall'agenzia palestinese «Wafa» si afferma che l'incontro di Ismailia non solo «ha complicato le prospettive di soluzione del conflitto in Medio Oriente» ma ha determinato «una situazione esplosiva».

Le iniziative anti-Sadat si susseguono, intanto, in tutti i paesi arabi che respingono l'apertura unilaterale del presidente egiziano nei confronti di Israele ed assumono toni sempre più aspri. A Damasco, il Consiglio centrale della Confederazione internazionale dei sindacati arabi ha deliberato l'espulsione dell'Egitto (la decisione, per diventare operante, dovrà comunque essere ratificata dalla prossima Conferenza plenaria dell'organizzazione).

Sempre domenica scorsa, si è svolta a Beirut una manifestazione di condanna dell'incontro di Ismailia, alla quale hanno partecipato alcune migliaia di aderenti al Fronte democratico per la liberazione della Palestina e di militanti della sinistra libanese. Allo stadio, vicino all'Università araba, ha parlato il dirigente del FDLP Mayef Hawatmeh.

Da parte sua, Salah Khalaf, stretto collaboratore di Arafat ed esponente di primo piano di «Al Fatah», ha dichiarato nel Kuwait, dove si trova attualmente per colloqui con gli statisti dell'Emirato, che l'OLP «si batterà con tutti i mezzi a sua disposizione perché non si attui una soluzione del problema palestinese da essa non approvata».

Il primo ministro libanese, Selim Al Hoss, è rientrato a Beirut sabato sera, dopo una visita di alcune ore a Damasco, dove aveva avuto colloqui con il presidente Assad ed altri dirigenti siriani. Egli ha dichiarato che «i colloqui sono stati positivi, utili e proficui» e che «le relazioni tra la Siria e il Libano non sono mai state così solide».

A Damasco sono stati esaminati gli ultimi sviluppi della situazione nel Medio Oriente e le loro ripercussioni sul Libano, in particolare nella sua parte meridionale, che confina con Israele. «E' stato messo l'accento — ha sottolineato il premier — sulla necessità di seguire gli accordi conclusi il 25 luglio scorso a Sahtaura tra lo Stato libanese e l'OLP» ed il presidente Assad è apparso «molto comprensivo e disposto ad aiutare il Libano».

* * *

MOSCA — Le reazioni sovietiche al «piano» che il primo ministro israeliano Begin ha sottoposto a Sadat nell'incontro di Ismailia sono nettamente negative.

La *Tass* ha diramato domenica un primo commento sulle proposte di Begin, definendole «completamente inaccettabili» per i paesi arabi. Ieri, l'agenzia ha aggiunto che Sadat e Begin «intendono concludere un accordo di pace separato». Ciò sarebbe confermato da due fatti: la disponibilità di Sadat a questo secondo incontro con Begin, nonostante egli sapesse che il premier israeliano non aveva mutato il suo atteggiamento; l'annuncio che i colloqui fra le due parti saranno portati al livello di ministri degli Esteri.

Quanto alla possibilità, ventilata recentemente da alcuni giornali occidentali, secondo cui Sadat e Begin, con l'appoggio degli USA, sottoscriverebbero una «dichiarazione» comune da far ratificare alla Conferenza di Ginevra, in modo da «legalizzare la loro pace separata», la *Pravda* avverte: «Non si facciano illusioni: l'URSS non permetterà che la Conferenza di Ginevra sia usata come una maschera per coprire accordi separati a scapito di una soluzione globale in Medio Oriente».

ISMAILIA — Sadat e Begin sorridenti durante una pausa dei colloqui

* * *

CITTA' DEL VATICANO — Gli incontri fra Sadat e Begin non dovranno condurre ad una «pace separata», bensì ad una «soluzione globale» per il Medio Oriente con «l'assenso e la partecipazione di tutte le parti interessate», ha scritto «*L'Osservatore Romano*», nell'edizione di Natale.

La soluzione del problema medio orientale, «favorita e sostenuta da tutti», deve portare — secondo il giornale vaticano — alla «piena riconciliazione tra lo Stato ebraico e gli Stati arabi di tutte le denominazioni e ad un giusto e soddisfacente assetto di tutte le materie contese e di tutti gli interessi coinvolti».

* * *

DAMASCO — L'ex primo ministro siriano Salah Bitar, in esilio volontario dopo il colpo di stato che lo destituì il 23 febbraio 1966, è rientrato ieri a Damasco, proveniente da Bagdad.

Secondo alcuni osservatori, il ritorno di Bitar a Damasco potrebbe preludere ad una riconciliazione tra Siria e Irak.

DALLA PRIMA

Ismailia

renza del Cairo e ci incontreremo di nuovo se sarà necessario». Ma si può trovare una soluzione del problema palestinese senza la partecipazione dei palestinesi, e cioè dell'OLP? «Certamente troveremo una soluzione — ha replicato alla domanda Sadat — e può essere che i lavori e le discussioni che si svolgeranno nel comitato politico facciano maturare nuove situazioni». Siamo, come si vede, abbastanza nel vago, ma Begin ha subito incalzato riaffermando la sua recisa preclusione verso l'OLP: «L'OLP — ha detto — vuole distruggere Israele e per noi tutto è negoziabile meno la distruzione di Israele». Poco dopo Sadat si è preoccupato di ammorbidire il clima, affermando che è stata l'OLP ad autoescludersi dalla conferenza del Cairo, ed ha anche aggiunto, ma senza più nominare l'organizzazione di resistenza, di non volersi «presentare come portavoce dei palestinesi che nella prossima fase (del negoziato) dovranno essere presenti».

In definitiva si è continuato a girare intorno al problema senza fare passi avanti e l'ampiezza del dissenso può anche essere dimostrata indirettamente dal fatto che sia Sadat sia Begin si sono cortesemente ma fermamente rifiutati di fornire qualsiasi dettaglio sulle specifiche proposte e controproposte non solo per il problema palestinese, ma anche per questioni meno scottanti come quella del ritiro israeliano dal Sinai.

Come si è detto la conclusione del vertice ha lasciato, non solo fra gli egiziani, un visibile clima di delusione, che contrasta in modo appariscente con la soddisfazione di Begin («Sono venuto come un primo ministro pieno di speranza — ha detto — e parto come un uomo felice»). Comunque si ritiene al Cairo un successo il fatto che il negoziato continui e che ne sia stato elevato (con la costituzione dei due comitati politico e militare, che si riuniranno rispettivamente a Gerusalemme e al Cairo) il livello al rango ministeriale. Ora che accadrà? Sadat e Begin torneranno a riunirsi «se e quando sarà necessario».

Una fase della conferenza del Cairo si è ufficialmente chiusa e la prossima si aprirà forse nella prima settimana di gennaio. Ma intanto le settimane passano e i problemi restano, con tutto il loro peso e la loro drammaticità.

Chaplin

che, noto critico cinematografico e conservatore della cinemathèque di Losanna dopo aver posto in rilievo che con Chaplin «scompare il più grande genio del cinema, l'incarnazione stessa della settima arte», osserva con acutezza: «...La sua morte coincide con l'agonia del cinema quale noi lo concepiamo dagli inizi del secolo. Come Jean Renoir, come Luis Buñuel, ultime presenze di un passato che ha vissuto l'apogeo della settima arte e la sua metamorfosi dal muto al sonoro, Charles Chaplin ha saputo sviluppare le risorse di questa scrittura inedita per metterle al servizio delle forze della fraternità».

Qui, frattanto, in questo appartato angolo del Lago di Ginevra, mentre Chaplin ha intrapreso il suo lungo, estremo viaggio, comincia a giungere da tutto il mondo l'eco della grande commozione che la sua scomparsa sta suscitando. Citiamo, per tutte, le prime addolorate reazioni di Jacques Tati, René Clair e Laurence Olivier. Il primo significativamente dice: «Senza di lui, non avrei mai fatto del cinema a mia volta. Insieme con Buster Keaton, è il maestro di tutti noi». Parole cui fanno eco quelle dell'autore del *Silenzio è d'oro*, altrettanto commosse e reverenti: «Mai diremo abbastanza forte l'amore che ci ispira e tutto ciò che gli dobbiamo.... Egli domina la storia del cinema». Fino all'esclamativa ammirazione del grande teatrante inglese: «E' il più grande interprete di tutti i tempi».

Nobili frasi, nobili sentimenti e tutti dovuti, ma ora, nella villa bianca adagiata nel parco di Manoir de Ban, si avverte soltanto un grande silenzio, una grande solitudine.

Gli Stati Uniti riducono stanziamenti per missili «MX»

NEW YORK — Il presidente Carter ha indirettamente bocciato le richieste di stanziamenti avanzate dal Pentagono per la realizzazione di un nuovo sistema mobile di missili balistici intercontinentali della classe «MX», di quello cioè che doveva essere il più vasto e più costoso programma missilistico mai realizzato dagli Stati Uniti.

Fonti vicine alla Casa Bianca attribuiscono il no del presidente soprattutto alla incertezza o, meglio, ai contrastanti punti di vista degli esperti dell'amministrazione in merito ad una eventuale revisione dei sistemi balistici americani alla luce delle conseguenze che ciò potrebbe avere nei confronti dei rapporti USA-URSS.

M.I. Kamel nuovo ministro degli Esteri egiziano

IL CAIRO — Alla vigilia dell'incontro di Ismailia, il predente Sadat ha nominato il diplomatico Mohamed Ibrahim Kamel ministro degli Esteri della Repubblica araba egiziana, in sostituzione di Butros Ghali, il quale ricopriva la carica «ad interim» dopo le dimissioni rassegnate il 17 novembre scorso da Ismail Fahmy per protesta contro il viaggio del «rais» a Gerusalemme.

Il gen. Moizo segretario generale della Difesa

ROMA — Il generale di Corpo d'Armata Fabio Moizo è il nuovo Segretario generale della Difesa. Prende il posto del generale Cavalera, promosso capo di S.M. della Difesa. Lo ha deliberato il Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Difesa, Ruffini. Il generale Moizo, romano, laureato in ingegneria civile, ha poco più di 60 anni. Durante l'ultimo conflitto mondiale venne decorato di due medaglie d'argento al valor militare. Catturato dai tedeschi, venne internato in Germania.

Fra i più importanti incarichi ricoperti dal generale Moizo, il comando del Gruppo artiglieria alpina «Conegliano», addetto militare presso l'Ambasciata italiana a Washington, Ispettore della Aviazione leggera dell'Esercito, comandante delle truppe Carnia-Cadore e comandante della Scuola di applicazione d'arma. Dal 3 gennaio scorso comandava il 3° Corpo d'Armata.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie Spallone e Macera, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano quanti hanno voluto partecipare all'immenso dolore per la perdita del loro caro

ALFREDO SPALLONE

Un particolare ringraziamento al presidente della Repubblica Giovanni Leone, all'ex presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, al Presidente del Consiglio, alle autorità religiose, alle rappresentanze diplomatiche, ai ministri, ai segretari dei partiti, ai membri della Camera, del Senato, della magistratura, della Lega nazionale delle cooperative, delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali.

Roma, 27 dicembre 1977

Imp. fun. Europea
Circ. Nomentana 158, t. 838 99.96

Editori Riuniti

Frederick Antal
La pittura italiana tra classicismo e manierismo
A cura di Nicos Hadjinicolau - Traduzione di Emanuela Stella - «Nuova biblioteca di cultura» - pp. 96 + 217 tavole f.t. - L. 6 500 - L'arte del XVI secolo nell'Italia centrale in rapporto all'evoluzione economica, sociale e politica di questo periodo.

Eugene D. Genovese
Neri d'America
Traduzione di Giulia Calvi - «Biblioteca di storia» - pp. 400 - L. 6 500 - Gli aspetti più rilevanti della storia del vecchio sud americano e dello schiavismo su scala continentale.

Chester G. Starr
Storia del mondo antico
Introduzione di Antonio La Penna - Traduzione di Clara Valenzano - «Biblioteca di storia antica» - pp. 784 - L. 9.000 - Una nuova edizione interamente rivista e aggiornata con la presentazione di Antonio La Penna.

Jurij Trifonov
La casa sul lungofiume
Traduzione di Vilma Costantini - «I David» - pp. 192 - L. 2 500 - Un'analisi corrosiva della «piccola borghesia» sovietica e dei suoi mali. Il primo romanzo pubblicato in Italia dell'autore più significativo della nuova letteratura russa.

Carlo Bernari
Napoli silenzio e grida
«I David» - pp. 256 - L. 2 800 - Una Napoli diversa, vissuta e ricordata dall'interno, al di là del falso folclore e della facile letteratura.

Giovanni Cesareo
La contraddizione femminile
«La questione femminile» - pp. 320 - L. 3.800 - Contraddizioni di sesso e contraddizioni di classe nella condizione femminile: una analisi marxista alla luce delle esperienze e delle acquisizioni dei movimenti femminili e femministi.

Fortebraccio
Non siamo gentili. Corsivi 1977
Disegni di Gal - prefazione di Vittorio Gorresio - «Varia» - pp. 160 - 16 tavole f.t. - L. 2 500 - I tipici bersagli di Mario Melloni: una galleria spassosissima di personaggi alla quale si aggiungono il garbo e l'ironia di Vittorio Gorresio, presentatore del libro.

Amedeo Gigli
L'acqua questa sconosciuta
«Libri per ragazzi» - 64 pagine illustrate - L. 3.500 - Le leggi fondamentali dell'idrostatica proposte in maniera da stimolare la creatività del bambino attraverso una serie di esperimenti.

Karl Marx
Friedrich Engels
Opere complete, 10
A cura di Alberto Aiello - Traduzioni di Giovanni De Caria, Elsa Fubini, Palmiro Togliatti, Mirella Ulivieri - «Opere di Marx-Engels» - pp. 800 - L. 13 000 - Tutti gli articoli, recensioni e rassegne apparsi sulla *Neue Rheinische Zeitung. Politisch Okonomische Revue* - Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850 - La campagna per la Costituzione in Germania - La guerra dei contadini - Gli articoli di Engels per la *Democratic Review*.

Ugo Spagnoli
Mario Franceschelli
Giorgio Ghezzi
Dino Greco
Alberto Malagugini
Vincenzo Cavallari
Edoardo Perna
La riforma dell'ordinamento giudiziario
«Riforma dello Stato» - 2 tomi - pp. 840 - L. 14 000 - L'organizzazione giurisdizionale - La partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia - La professionalità del giudice - Il pubblico ministero.

Altre 3607 persone restano a disposizione dell'esecutivo

Liberati in Argentina 400 detenuti politici

Beneficiano della «misura di clemenza» Raul Lastiri e Antonio Benitez dirigenti di primo piano del peronismo

BUENOS AIRES — Due dirigenti peronisti, l'ex presidente della Camera dei deputati argentina Raul Lastiri e l'ex ministro dell'interno Antonio Benitez hanno lasciato il carcere in cui si trovavano e sono stati posti in libertà vigilata.

I due uomini, il cui stato di salute è precario, restano tuttavia a disposizione dell'esecutivo e debbono rispondere davanti alla giustizia argentina dell'accusa di essersi arricchiti illecitamente

Lastiri è stato presidente della camera dei deputati sotto le presidenze di Juan Peron e di Maria Estella Peron, mentre Benitez è stato ministro dell'Interno sotto la presidenza di Maria Estella Peron. La loro liberazione rientra nel quadro di una «misura di clemenza» annunciata dalle autorità argentine che hanno disposto la liberazione di 389 detenuti «a disposizione del potere esecutivo» (cioè senza accuse specifiche) e la concessione della possibilità di abbandonare l'Argentina per altre dieci persone. Un cittadino spagnolo è stato espulso. In totale, quattrocento persone.

Nel comunicato in cui si rende nota la liberazione delle quattrocento persone si afferma che, dopo l'adozione di questa misura, restano «a disposizione del potere esecutivo» 3.607 persone, la cui identità sarà resa nota «al momento opportuno». Alcuni osservatori a Buenos Aires sottolineano che questa prima misura di clemenza adottata dal governo militare del generale Jorge Rafael Videla ha deluso le aspettative di chi attendeva che la lista comprendesse, ad esempio, nomi di esponenti sindacali o politici del regime peronista.

Nei giorni scorsi, del resto alcuni alti esponenti politici, tra cui il capo dello Stato Maggiore generale Roberto Viola, avevano chiaramente detto che non sarebbe stata adottata in occasione del Natale alcuna misura paragonabile ad un'amnistia.

Proprio mentre veniva resa nota la lista, nella Piazza de Mayo, davanti alla Casa Rosada, una quarantina di donne, parenti di persone scomparse, ha compiuto una breve manifestazione svoltasi pacificamente. E' stato diffuso in questa occasione un comunicato in cui si chiede tra l'altro che «il governo rispetti le sue promesse di pubblicare liste di persone scomparse e di persone messe in libertà».

Rimessi in libertà a Cuba 14 detenuti

L'AVANA — Nel corso di questa settimana sono stati liberati a Cuba 14 prigionieri politici, fra cui 13 donne, e si attendono nuovi rilasci.

L'unico uomo rimesso in libertà è Chester Lacayo, il quale era stato condannato nel 1960 a 30 anni di reclusione sotto accusa di aver preparato, di concerto con la CIA, una spedizione armata per «liberare» il Nicaragua, suo paese natio. Per quanto riguarda le 13 donne, tutte di nazionalità cubana, sembrano tutte in buone condizioni di salute.

Lacayo e altre tre donne hanno scelto — sembra volontariamente — di partecipare al «piano di riabilitazione» cubano, che consente ai prigionieri liberati di acquisire gradualmente determinati privilegi, che vanno dalla retribuzione del lavoro prestato fino alla riduzione della pena.

Secondo gli osservatori stranieri a Cuba, sembra che stia aumentando il ritmo dei rilasci di detenuti, attualmente fra i 2.500 e i 3.000.

Edward Kennedy in Cina per due settimane

PECHINO — Il senatore statunitense Edward Kennedy ha cominciato una visita di circa due settimane in Cina, per conversazioni che verteranno, presumibilmente, sulla questione della normalizzazione delle relazioni tra Washington e Pechino.

Il senatore Kennedy è favorevole a un rapido sviluppo del processo di normalizzazione. Nell'agosto scorso, alla vigilia della visita in Cina del Segretario di Stato Cyrus Vance, affermò che gli Stati Uniti dovrebbero compiere «passi immediati» per l'allacciamento di relazioni diplomatiche con la Repubblica Popolare Cinese e che sarebbe stato auspicabile raggiungere questo traguardo «agli inizi del 1978». La questione di Taiwan continua, tuttavia, ad essere il principale ostacolo alla normalizzazione delle relazioni

Edward Kennedy è stato invitato dall'Istituto del popolo cinese per gli affari esteri. Accompagnato dalla moglie e da altri familiari, è giunto ieri a Shangai, proveniente da Tokyo: sarà a Pechino per Capodanno e vi si fermerà una settimana circa.

Improvvisa tensione sul fiume Mekong

Scontri tra la Thailandia il Laos e la Cambogia

Iniziativa di Bangkok o di singoli comandi? - Combattimenti si sarebbero verificati tra cambogiani e vietnamiti

BANGKOK — Una serie di scontri lungo le frontiere tra la Thailandia e il Laos e la Cambogia hanno improvvisamente fatto sorgere degli interrogativi sul nuovo corso della politica thailandese dopo il rovesciamento del governo di Thanin Kraivichien, e l'assunzione della carica di primo ministro da parte del presidente generale Krangsak Chamanand. L'agenzia di notizie laotiane KPL ha denunciato infatti una serie di aggressioni compiute contro il Laos dal 9 al 20 dicembre nella provincia di Sayabury, a 250 km a nord di Vientiane.

L'episodio più grave è avvenuto quando l'esercito thailandese ha tentato di far passare sulla sponda laotiana del fiume Mekong che segna il confine tra i due paesi, una compagnia di 120 uomini, appoggiando il tentativo con la artiglieria e l'aviazione. Nei combattimenti si sono avuti notevoli danni materiali, mentre l'esercito thailandese avrebbe perso quatto o cinque uomini.

Un altro grave incidente è avvenuto mercoledì scorso, quando un aereo thailandese è stato abbattuto sul territorio cambogiano dalla contraerea khmer. I due piloti si sono lanciati col paracadute e sono atterrati in territorio thailandese, ma il governo di Bangkok, ha ammesso che l'aereo stava effettuando un volo di ricognizione

Non si sa se questa ripresa di attività militare sia dovuta a una decisione del nuovo governo di Bangkok, la cui linea di politica estera prevede tuttavia ogni sforzo per migliorare i rapporti con i paesi confinanti, oppure se essa sia dovuta alla iniziativa di comandi locali.

Nelle scorse settimane erano state concordate a Bangkok la ripresa del traffico aereo con il Laos e la riapertura della ambasciata vietnamita.

Secondo notizie di fonte americana, scontri sarebbero in corso anche tra Cambogia e Vietnam, nella zona di confine nota come «becco d'anatra». Una notizia in proposito è stata fornita per prima dalla rete televisiva GBS, la quale ha detto che gli scontri, aggravatisi negli ultimi due mesi, vedrebbero ora lo impiego di forze «a livello di divisione». Funzionari del dipartimento di stato hanno confermato di avere notizia di scontri, ma hanno dato una valutazione diversa delle forze impegnate, che sarebbero in tutto dell'ordine di duemila uomini. La zona in questione sarebbe teatro da anni di tensioni e di scontri tra il Vietnam e la Cambogia. Le tensioni sono tuttavia sempre rimaste a livello locale.

Quanto ai rapporti tra Vietnam e Stati Uniti, si apprende che il governo di Hanoi ha compiuto un gesto di buona volontà rilasciando il pilotta statunitense Brillig che con un equipaggio di tre americani era stato sequestrato il 12 ottobre nelle acque territoriali vietnamite. A bordo dell'imbarcazione era stato sequestrato un carico di marijuana. Il governo di Hanoi ha deciso di confiscare il carico, e di rilasciare il pilotta ed il suo equipaggio.

Nell'84° della nascita

Due inediti di Mao Tse-tung pubblicati in Cina

PECHINO — L'84. anniversario della nascita di Mao Tse-tung è stato ricordato ieri ampiamente dai giornali cinesi, che hanno fra l'altro pubblicato due suoi scritti inediti, rispettivamente del 13 dicembre 1964 e del 12 marzo 1966.

Il primo testo è una nota in calce al rapporto tenuto dal primo ministro Chu En-lai alla terza Assemblea nazionale. Mao afferma la necessità e la possibilità per la Cina di dotarsi di «tecnologie avanzate al fine di diventare un potente, moderno Stato socialista»: perché — egli scriveva — «il proletariato dell'Est non può fare ciò che la borghesia dell'Ovest è stata capace di fare?».

Il secondo è una lettera, della quale non viene indicato il destinatario, dedicata alle questioni della meccanizzazione dell'agricoltura. Mao sottolinea qui l'esigenza di «non concentrare tutto nelle mani delle autorità centrali» e di evitare «controlli troppo rigidi» e sostiene che per mobilitare le masse contadine sull'obiettivo della meccanizzazione bisogna «tener conto dei bisogni individuali singoli e delle collettività», senza ricorrere ad «eccessivi prelievi da parte dello Stato». L'agricoltura sovietica, rileva in proposito Mao, pur avendo realizzato la meccanizzazione, si trova in una «impasse» perché lo Stato (in particolare a causa di troppi acquisti di grano) ha finito per «allenarsi le masse» contadine.

In relazione alla pubblicazione di questo testo, è da rilevare che la stampa cinese si sta occupando delle questioni inerenti alla ripartizione dei redditi delle Comuni agricole, insistendo, in aspra polemica con le tesi attribuite alla «banda dei quattro», sulla necessità che il guadagno dei singoli e i fondi collettivi delle Comuni aumentino a misura dell'aumento della produzione per «trovare il giusto equilibrio fra le esigenze degli individui, delle collettività e dello Stato».

Delegazione del Forum italiano guidata dall'on. Achilli

Incontri italo-sovietici a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA — Impegno a sviluppare la lotta per la riduzione bilanciata delle armi nucleari e convenzionali, sviluppo delle azioni per attuare l'atto finale della conferenza di Helsinki, azione comune per migliorare ed ampliare i rapporti politici ed economici: questi i risultati di una serie di incontri che la delegazione del «Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa» — composta dai deputati Achilli, presidente del Forum e vice presidente del gruppo parlamentare del PSI della Camera, Cardia, responsabile della commissione per la cooperazione internazionale del PCI, Fracanzani, segretario della commissione esteri della Camera, dc, dal professor Puletti, della direzione del PSDI e direttore dell'«Umanità», dal giornalista Italo Avellino, del PCI e dal professor Arduini, del PSI — ha avuto a Mosca con vari esponenti sovietici esperti dei problemi di politica internazionale. Ha incontrato inoltre il presidente del Soviet Supremo Scitikov, il ministro del turismo Nikitin, il presidente del Soviet di Mosca Promislov, il vice presidente del comitato sovietico per la sicurezza europea Pankov. La delegazione è stata anche ospite delle autorità religiose del Seminario e dell'Accademia della chiesa ortodossa e del Patriarcato di tutta la Russia, a Zagorsk.

Nel corso della visita — come precisato in un comunicato — i delegati italiani hanno avuto ampi scambi di opinioni sull'attuazione dell'atto conclusivo di Helsinki ed hanno inoltre affrontato i temi del disarmo e delle relazioni est-ovest. Nel corso dei colloqui hanno condiviso le preoccupazioni emerse in tutti gli interlocutori sovietici sulle conseguenze della progettata costruzione e diffusione della bomba N che, per i suoi aspetti disumani, costituisce una minaccia per i popoli e una incentivazione alla ripresa della corsa agli armamenti, in palese contraddizione con gli sforzi e le trattative per la distensione tra i popoli.

La delegazione italiana ha quindi rilevato che la nuova terribile arma costituisce un salto qualitativo pericoloso e una rottura dei difficili equilibri finora raggiunti fra i due schieramenti militari che già assorbono ingenti risorse finanziarie.

Particolare attenzione, durante i colloqui, è stata dedicata alla attuazione integrale dell'Atto finale della conferenza di Helsinki, in ognuna delle sue parti che non possono essere disgiunte. In particolare — è stato detto da parte italiana — l'Atto finale impone il rispetto dei diritti civili, umani, ma anche sociali, in tutti i paesi che hanno sottoscritto il documento della conferenza sulla sicurezza europea, la cui attuazione comporta, nel rispetto della non ingerenza negli affari interni, l'impegno solidale a compiere tutti quegli atti che valgano ad adeguare gli ordinamenti e le politiche interne a quei principi. Durante i colloqui di Mosca si è discusso, per valutare il significato e i riflessi, anche di recenti iniziative di diverso valore e intento che si sono svolte in Italia sui problemi dei diritti civili. Pur nella diversità di giudizi, la delegazione italiana ha precisato che «tali iniziative dovrebbero affrontare in modo più ampio e non unilaterale, l'ampia materia dei diritti dell'uomo al fine di agevolare i processi di distensione, ma sempre all'interno di una rigorosa e severa difesa dei diritti del singolo e della sua esigenza di espressione».

Nel corso della permanenza a Mosca il compagno Umberto Cardia si è incontrato — nella sede del CC del PCUS — con il compagno Vadim Zagladin primo vice responsabile della sezione esteri e membro candidato del CC. Nel corso del colloquio sono stati discussi i temi della cooperazione economica est-ovest e i problemi del Mediterraneo.

Carlo Benedetti

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c.c. postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52 000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60 000, semestre 31.000, trimestre 16.000. ESTERO: anno lire 93.500, semestre 48 450, trimestre 21.100 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 - COPIA ARRETRATA: Lire 300 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67.38.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22 000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6 600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7 000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4 000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.000 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 250; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Morto Velasco Alvarado protagonista dell'« esperimento » peruviano

Juan Velasco Alvarado

LIMA — Il generale Juan Velasco Alvarado, ex presidente del Perù, è morto sabato mattina a Lima in seguito a complicazioni intervenute dopo una serie di operazioni chirurgiche. Poco più di un mese fa Velasco Alvarado era stato operato negli Stati Uniti per un'aneurisma all'aorta. Poi, all'ospedale militare di Lima, gli era stata asportata una cisti al pancreas. Vi era poi stata una ricaduta, che gli è stata fatale. Nel 1973 un primo aneurisma aveva costretto il generale a sottoporsi all'amputazione della gamba destra.

Con il generale Velasco Alvarado è scomparsa la figura più rappresentativa di un « esperimento rivoluzionario » che, gestito dai militari, venne considerato a partire dal 3 ottobre 1968, e per alcuni anni, uno degli avvenimenti più significativi dell'America Latina. Fu in quella data, infatti che Velasco Alvarado assunse la massima carica dello Stato in seguito ad un « golpe » che, cosa rara nell'America Latina, aveva una connotazione progressista. Il « golpe » fu compiuto per destituire Fernando Delaunde Terry, e fu il preludio ad una serie di misure sociali. La prima misura fu la nazionalizzazione della attività della International Petroleum Company statunitense. Seguirono tutta una serie di provvedimenti radicali: riforma agraria, espropriazione dei giornali che erano fino ad allora appartenuti alla grossa borghesia, riforma scolastica.

Gli Stati Uniti non perdonarono mai Velasco Alvarado ed il gruppo di politici e di militari responsabili della comparsa in America Latina di un nuovo « modello » che rappresentava una incognita ed un pericolo per gli interessi nord-americani, ed esercitarono ogni sorta di pressioni ed attuarono ogni specie di misure per costringere il regime ad invertire la rotta. Queste misure compresero anche l'intervento della CIA anche se su una scala e in proporzioni diverse da quelle verificatesi in Cile contro Allende. Questo intervento fu particolarmente evidente ai primi del 1975, quando a Lima si verificarono ribellioni di forze di polizia e di sottoproletari.

La malattia dalla quale Velasco Alvarado venne colpito nel 1973 doveva segnare l'inizio del declino dell'« esperimento » peruviano. Due anni dopo, nel 1975 egli veniva sostituito, con un « golpe » incruento, da Francisco Morales Bermudez, che nel discorso di investitura si impegnava a percorrere la strada tracciata dal suo predecessore, ma nella pratica apriva invece una strada del tutto diversa. Nel settembre '76 il « *Washington Post*, riassumendo il senso del primo periodo «post-Alvarado» scriveva che « il socialismo peruviano china la testa di fronte alle pressioni » e rilevava che, per la prima volta, nel discorso ufficiale della Giornata dell'Indipendenza, il presidente della Repubblica aveva omesso di citare la parola « socialismo ».

Da allora, gli esperimenti di sinistra ed i sostenitori della esperienza avviata da Alvarado sono stati gradatamente estromessi dal governo mentre una serie di misure economiche hanno restituito forza agli interessi privati, nazionali e stranieri (cioè statunitensi).

Questa « marcia indietro » indica i limiti di quello che fu l'esperimento peruviano sotto la guida di Velasco Alvarado, al quale mancarono tutti i necessari collegamenti con le masse popolari. Restano tuttavia alcune riforme di struttura, che le misure attuate in questo ultimo periodo dai suoi successori hanno intaccato, ma non ancora eliminato completamente.

Lo ha annunciato il ministro degli Interni

Elezioni amministrative a primavera in Spagna

Il 22 e 29 gennaio prossimi si terranno anche le elezioni sindacali a Madrid
Dichiarazioni di Carrillo e Gonzales - Diffuso il testo della nuova costituzione

MADRID — Le elezioni sindacali si terranno a Madrid tra il 22 ed il 29 gennaio prossimi. L'accordo sulla data della consultazione elettorale sindacale democratica, la prima dopo quaranta anni nella capitale spagnola, è stato raggiunto nel corso di un incontro tra le Commissioni operaie e l'Unione generale dei lavoratori, le due più consistenti centrali sindacali spagnole.

In un precedente incontro le due centrali avevano concordato che le elezioni sindacali si sarebbero tenute in tutto il territorio nazionale tra il 16 gennaio ed il 6 febbraio del prossimo anno.

Un'altra consultazione elettorale è stata annunciata ieri dal ministro degli Interni, quella delle amministrative. Rodolfo Martin Villa ha detto che le elezioni amministrative verranno convocate entro la fine del prossimo mese di aprile. Egli non ha peraltro fissato la data della giornata elettorale.

L'annuncio della prossima convocazione per le amministrative è coinciso con la consegna del progetto della costituzione al presidente delle « Cortes » (parlamento). Il testo del progetto verrà pubblicato sul bollettino ufficiale del parlamento subito dopo l'epifania e da quel momento scatteranno i tempi previsti dalla legge per la presentazione di emendamenti, per il dibattito in parlamento, per l'approvazione del testo nelle due camere per il referendum nazionale che dovrà sancire definitivamente la costituzione.

Secondo alcuni esponenti politici dei partiti della sinistra le amministrative sarebbero « una manovra del governo, abile se si vuole, ma evidente » per decidere, una volta conosciuti i risultati, se accedere o no alle richieste di chi vorrebbe sciogliere le camere contemporaneamente o subito dopo l'approvazione del testo costituzionale.

« La UCD (Unione del Centro, partito del presidente del governo Adolfo Suarez) non è più quella del 15 giugno — ha detto Felipe Gonzales (PSOE) in una conferenza stampa — ed io ritengo che da una nuova consultazione popolare non uscirebbe troppo trionfante: le amministrative lo dimostreranno ».

Dello stesso parere è Santiago Carrillo (PCE), per il quale vi sono vantaggi e svantaggi nel tenere le amministrative prima o dopo il referendum sulla costituzione. Poiché Carrillo ritiene indivisibile la costituzione da nuove elezioni generali — per lui questo parlamento ha funzioni quasi esclusivamente costituenti — le elezioni amministrative troppo ravvicinate al referendum per la costituzione verrebbero a turbare le scelte dell'elettorato. Le amministrative, secondo il segretario del partito comunista, andrebbero tenute o prima del referendum, ma con il dovuto anticipo, oppure parecchio tempo dopo il referendum in modo che la nuova costituzione permetta di svolgere elezioni con tutte le garanzie della democrazia.

Il testo del progetto presentato sabato non differisce molto da quello pubblicato « confidenzialmente » settimane fa dal settimanale *Cuadernos para el dialogo*.

In alcuni punti « è migliorato, più progressista », scrive *El Pais* e conferisce maggiori poteri al sovrano a cui spetterà, tra l'altro, il diritto di proporre il candidato alla presidenza del governo.

Questi i punti salienti: la forma politica dello Stato è la monarchia parlamentare; le nazionalità e le regioni hanno diritto all'autonomia; i partiti sono riconosciuti « strumenti fondamentali » per la partecipazione politica dei cittadini; gli spagnoli sono maggiorenni a 18 anni.

Dopo il referendum, con l'entrata in vigore della costituzione, decaderanno definitivamente tutte le leggi franchiste che, anche se applicate ormai soltanto sporadicamente, sono tuttora valide e contraddittorie con l'ordinamento democratico scelto dal popolo spagnolo.

El Campesino è tornato in patria dopo 40 anni

PARIGI — Valentin Gonzales, alias el Campesino, di 69 anni, per la prima volta dal 1939 ha festeggiato il Natale in Spagna con la famiglia. Si è appreso infatti che colui che fu il comandante in capo delle truppe repubblicane durante la guerra civile spagnola ha lasciato la casa di riposo in cui viveva a Metz (Francia orientale) per tornare in patria.

Rifugiatosi nell'URSS all'indomani della vittoria del generalissimo Franco i cui tribunali lo avevano condannato a morte, el Campesino era stato successivamente perseguitato da Stalin e deportato in Siberia. Lasciata l'Unione Sovietica dopo la scomparsa di Stalin, Valentin Gonzales si era stabilito a Metz nel 1954.

Nel giugno di quest'anno el Campesino aveva lanciato un appello agli spagnoli affinché votassero per i candidati socialisti alle elezioni legislative e soltanto nei giorni scorsi si è deciso a rimpatriare avendo appreso che sua moglie e sua figlia sono ancora in vita.

Una dichiarazione del ministro degli Esteri De Guiringaud

Nuove ammissioni francesi sull'intervento nel Sahara

Il ministro ha affermato che la Francia è pronta ad intervenire ancora contro le colonne del Polisario

ALGERI — Il segretario generale dell'ONU Waldheim (a sinistra) e il rappresentante del Polisario, Moulay Mokhtar (al centro), durante la cerimonia di rilascio degli otto francesi catturati dal Polisario nelle zone di guerra del Sahara

PARIGI — Mentre Kurt Waldheim si apprestava a riportare in Francia gli otto prigionieri civili del Polisario, l'Algeria ha rinnovato l'espressione di risentimento contro Parigi, accusando la Francia di costante ingerenza nel conflitto del Sahara occidentale.

Abdelaziz Bouteflika, ministro degli Esteri algerino, ha convocato i capi delle missioni diplomatiche, per documentare le accuse alla Francia. Il Polisario ha più volte, questa settimana, accusato Parigi di aver mandato aerei a sorvolare il Sahara, e a bombardare le colonne dei guerriglieri che operano in Mauritania. E il Polisario ha detto di aver abbattuto due aerei da combattimento francesi *Jaguar*, uccidendo uno dei piloti.

Parigi ha categoricamente smentito. Il ministro degli Esteri, Louis de Guiringaud, ha dichiarato in parlamento che le dichiarazioni del Polisario sono in gran parte «frutto di fantasia», ma ha aggiunto che « certi provvedimenti vengono effettivamente presi, per proteggere i cittadini francesi che si trovano nell'area ».

Non solo, egli ha per la seconda volta indirettamente confermato l'intervento militare francese. Ha detto infatti: « Per due volte nel corso delle ultime settimane le forze mauritane hanno dovuto resistere agli attacchi di unità del Polisario in condizioni in cui dei francesi rischiavano di essere in pericolo. Il governo mauritano ha chiesto l'aiuto delle forze francesi e per due volte elementi della aviazione francese sono andati in loro aiuto ».

Dopo aver nuovamente smentito che due aerei francesi siano stati abbattuti nel Sahara occidentale, il ministro ha detto che « i francesi che si trovano in Mauritania saranno protetti dalle autorità e dalle forze armate mauritane. In caso di bisogno gli daremo appoggio. L'abbiamo fatto e siamo pronti a farlo di nuovo ».

Il ministro ha quindi concluso affermando che i problemi tra la Francia e l'Algeria non sono solo problemi di ostaggi. Egli ha detto comunque di sperare che le divergenze siano appianate al fine di « ristabilire relazioni normali ».

SECONDO UN PORTAVOCE DEL FPLE

Fasi drammatiche nella battaglia per il controllo di Massaua

I soldati di Addis Abeba controllerebbero ormai solo il porto commerciale e quello militare - Il presidente somalo Siad Barre in visita ufficiale in Iran

ROMA — Un portavoce del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea ha annunciato che « l'offensiva per liberare Massaua procede con successo » e che le truppe etiopiche controllano ormai soltanto il porto commerciale e la base navale.

Non si capisce però che se queste posizioni siano state riconquistate dagli etiopici nei giorni scorsi o se le abbiano sempre controllate. Fonti di Nairobi avevano infatti affermato la passata settimana che gli etiopici erano stati respinti dalla città. Il portavoce del FPLE a Roma aggiunge che la battaglia ha momenti drammatici a causa della presenza della popolazione civile in alcuni quartieri. Malgrado gli etiopici facciano uso dell'artiglieria, aggiunge il portavoce del FPLE, essi avrebbero subito gravi perdite: 1.500 morti e 2.500 feriti.

I prigionieri in mano ai guerriglieri sarebbero ormai oltre mille. Sulla base di questi dati gli etiopici disporrebbero ancora di 3.000-3.500 uomini validi.

Secondo un viaggiatore che ha potuto visitare Asmara la capitale eritrea assediata e priva di comunicazioni, la città è da oltre un mese senza acqua e senza luce essendo stati interrotti tutti i rifornimenti di petrolio per far funzionare la centrale elettrica e gli impianti di distribuzione idrica. Lo stesso viaggiatore ha dichiarato che la milizia etiopica si abbandona a gesti di violenza e di saccheggio. In uno scontro dentro la città tra soldati etiopici e guerriglieri eritrei sarebbe inoltre morto un italiano mentre otto sarebbero rimasti feriti. La vittima è Luigi Ritroto, i feriti, sono invece i signori Amodeo, Polvinenti, Buono, Gessi, Molinari, Niderreiter e le mogli di questi ultimi due.

TEHERAN — Il presidente somalo Mohammed Siad Barre è atteso oggi a Teheran per una visita ufficiale di due giorni che, secondo fonti arabe, ha come scopo di assicurare alla Somalia l'aiuto dell'Iran sul piano militare, cioè come fornitore di armi.

L'Iran ha già fornito armi leggere alla Somalia, ma per quanto riguarda le armi pesanti che provengono dal suo principale fornitore, gli Stati Uniti, l'Iran ha fatto sapere in settembre di non poterle cedere ad altri paesi. Nel mese scorso Barre aveva già inviato emissari allo Scià.

L'Iran appoggia la causa somala nella guerra dell'Ogaden in funzione antisovietica, ma al pari degli altri paesi occidentali e della regione, in particolare l'Arabia Saudita, non ha deciso ancora di fornire tutte le armi che la Somalia vorrebbe.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 24 DICEMBRE 1977

Bari	9	61	22	35	50	1
Cagliari	84	86	70	73	24	2
Firenze	28	31	58	14	2	1
Genova	29	59	3	60	20	1
Milano	63	42	87	77	55	2
Napoli	37	11	66	28	13	x
Palermo	8	16	54	7	24	1
Roma	68	21	11	67	81	2
Torino	11	63	72	8	15	1
Venezia	57	14	18	30	51	x
Napoli (2° estratto)						1
Roma (2° estratto)						1

● QUOTE: ai 12 lire 8 milioni 278.000; agli 11 lire 350.200. Montepremi lire 248.363.881.

Migliaia di nuovi abbonati a sostegno dell' Unità

In omaggio agli abbonati annuali e semestrali

(5-6-7 numeri)

Il volume è offerto dall'Associazione nazionale « Amici dell'Unità »

Tariffe di abbonamento adeguate al prezzo, a sostegno dell'Unità

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	60.000	31.000	16.000	10.500	5.500
6 numeri	52.000	27.000	14.000	9.500	5.000
5 numeri	43.000	22.500	12.000	—	—
4 numeri	35.000	18.500	10.000	—	—
3 numeri	27.000	14.500	7.500	—	—
2 numeri	18.500	10.000	—	—	—
1 numero	9.500	5.000	—	—	—
ESTERO					
7 numeri	93.500	48.500	25.100	—	—
6 numeri	80.500	41.500	21.400	—	—

Tariffa di abbonamento ordinaria

	annuo lire				
6 numeri	40.000	—	—	—	—

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.806 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

IL BILANCIO DEI PRIMI TRE GIORNI DI FESTA

Un Natale «austero» e in famiglia

Un Natale tranquillo ed austero, trascorso, nella maggior parte dei casi in famiglia. E' questa la prima impressione che risalta facendo il bilancio di questi tre giorni. E non poteva essere diversamente: già nei giorni scorsi i negozianti avevano toccato con mano la diminuita disponibilità dei fiorentini. Gli acquisti erano stati nettamente inferiori rispetto all'anno scorso e qualcuno aveva addirittura sentenziato che la gente ha perso l'abitudine di fare i regali di Natale. Crisi a parte, quest'ultima osservazione ha qualche fondamento di verità. Non è infatti da quest'anno che i tradizionali « pacchi » e strenne natalizie sono diventati meno « ricchi » di prima. Le costose cassette di liquori sono state sostituite con le modeste confezioni di vino a posto del maglione da bouti que qualcuno ha preferito regalare una boccettina di profumo.

L'unico settore su cui ha avuto meno ripercussioni la crisi è stato quello del giocattolo: il Natale, si sa, è soprattutto la festa dei bambini ed i genitori, malgrado gli aumenti non hanno voluto economizzare sui regali dei propri figli.

Il tempo, tranne la vigilia di Natale, è stato particolarmente buono e sono stati numerosi quelli che, soprattutto nel pomeriggio del 25 e nel giorno di Santo Stefano, hanno approfittato per qualche breve gita fuori città. Affollatissime anche le sale cinematografiche: soprattutto l'Odeon, dove è in programmazione il tanto pubblicizzato film « Guerre stellari », ha battuto ogni record di incasso.

Ora tutti gli occhi sono puntati al giorno di San Silvestro e al capodanno. Stando alle prime notizie, le prenotazioni nei ristoranti per il tradizionale cenone di fine anno vanno ancora a rilento ma gli esperti affermano che sono numerosi quelli che on prenotano o che si decidono sempre all'ultimo momento.

Per quanto riguarda i viaggi all'estero, anche quest'anno non sono mancati coloro che hanno programmato di passare l'ultimo dell'anno a Parigi, a Vienna, a Londra, a Madrid ed in altre capitali europee.

Sulle strade anche quest'anno troppi gli incidenti mortali

Per Natale e Santo Stefano si sono verificati una serie di gravissimi incidenti stradali di cui quattro mortali.

A Empoli, il pensionato Antonio Benedetto, 69 anni, mentre in compagnia della moglie usciva dalla chiesa dopo la messa di mezzanotte è stato travolto e ucciso da un'auto. La moglie è rimasta illesa.

Un bambino di cinque anni, Manolo Bassetti, abitante a Ponte Buggianese, ha perduto la vita in un incidente mentre si trovava nell'auto condotta dal padre e in compagnia della madre e di due fratellini. L'auto sulla quale viaggiava la famigliola nell'attraversare il centro di Ponte Buggianese finiva contro un auto in sosta. Nell'urto il piccino rimaneva ucciso sul colpo per aver sbattuto la testa contro il parabrezza. I genitori hanno riportate ferite giudicate guaribili in dieci giorni; illesi i fratelli. Alla periferia di Pisa, l'autista Paolo Moggi, 37 anni, si è schiantato con l'auto contro un pilone di cemento. E' deceduto mentre veniva trasportato all'ospedale. Un altro passeggero, Ruffolo Micheletti ha riportato lesioni giudicate guaribili in trentacinque giorni

Per cause ancora da accertare, il militare Maurizio Paglia in forza al 215. Reggimento Fanteria di Arezzo, mentre in auto percorreva la Superstrada dei Due Mari ha sbandato; è uscito fuori strada e ha urtato contro un paracarro, rimanendo ucciso per le gravi lesioni riportate alla testa.

Tre feriti gravi sono il bilancio di un pauroso incidente avvenuto sull'Aurelia nei pressi di Montignoso.

Un autofurgone sul quale si trovavano Luigi Mermo, 23 anni, Paolo Faloni, 22 anni e Dante Marchi, 23 anni, si è scontrato con un'auto risultata poi rubata ad un maresciallo dei carabinieri di Massa. Nell'urto i tre giovani rimanevano gravemente feriti. Trasportati a Pisa e a Massa sono stati ricoverati con prognosi riservata.

In un accampamento di zingari alla periferia della città

Spara alla ragazza del figlio che lo aveva più volte respinto

La giovane donna è ricoverata al Careggi con prognosi riservata - L'uomo ha anche colpito con un bastone il figlio che è riuscito però a fuggire - Lo sparatore ricercato anche per rapina e furto

Il giovane Stefan Kolombar. Nella foto accanto al titolo: il padre che ha ferito la ragazza

Ha cercato un impossibile amore con la ragazza del figlio: la vigilia di Natale, infine, è penetrato nella roulette del due giovani. E' saltato addosso al figlio colpendolo con un bastone; il giovane è fuggito per sottrarsi alla furia del padre che ha cercato di approfittare della donna ma non c'è riuscito. Sconvolto le ha sparato ferendola gravemente.

E' accaduto in un accampamento di nomadi al campo di Marte nei pressi della piscina « Costoli ». A dare l'allarme, svegliati in piena notte dalle grida della donna e del suo fidanzato, sono stati gli altri componenti della carovana. Quando sono arrivati gli agenti del « 113 » la ragazza, Visna Djurdjevic, 21 anni, era stata accompagnata all'ospedale di Careggi. Le sue condizioni erano apparse subito gravi. Sottoposta a intervento chirurgico la ragazza veniva ricoverata nel reparto rianimazione con prognosi riservata. Un proiettile le è penetrato all'altezza del seno destro ed è fuoriuscito dalla scapola sinistra.

Nonostante tutti i tentativi degli investigatori non si riusciva a ricostruire il grave episodio di sangue. Solo con il racconto del giovane Stefan Kolombar, 16 anni, che si è presentato in questura il giorno di Natale, è stato subito chiaro che ci si trovava di fronte all'assurda conclusione che un uomo, Giula Nikulic, 37 anni, aveva voluto dare ad un impossibile rapporto con la fidanzata del figlio.

La storia sembra sia iniziata qualche tempo fa quando Stefan lasciò la famiglia per andare a convivere con Visna madre di due bambini. Su la ragazza aveva messo gli occhi anche il padre di Stefan e nonostante fosse stato più volte invitato a stare alla larga da Visna, non perdeva occasione di rivolgerle le sue morbose attenzioni.

Giula Nikulic che viveva per conto suo in una carrozza non si dava per vinto Poco dopo la mezzanotte della vigilia di Natale, l'uomo armato di un bastone penetra nella roulotte dove dormono i due giovani. Colpisce più volte il figlio con il bastone; il giovane riesce a fuggire e scappa con la sua « 127 ». Giula rimasto solo con la donna del figlio crede di poter aver ragione di Visna. Ma la ragazza si oppone, grida, chiede aiuto, Giula completamente fuori di sè estrae una pistola e spara. Poi apre la porta esce di corsa e fugge.

Viene dato l'allarme, sul posto arrivano gli uomini della « 113 » della « volante », ma lo sparatore che fra l'altro, è ricercato dalla questura di Belluno per rapina e furto, è già scomparso Intervengono gli agenti della squadra mobile con il dirigente dottor Grassi. Si iniziano le ricerche del fidanzato della giovane donna e del feritore.

Perquisizioni e irruzioni avvengono in quasi tutti gli accampamenti della città, ma le ricerche hanno esito negativo. Si rintraccia invece la madre dello sparatore, Julca Stefanovic, 57 anni, anche essa ricercata dalla questura di Belluno con le stesse imputazioni del figlio. La donna viene arrestata. Poi in questura, si presenta Stefan Kolombar che racconta ai funzionari della mobile come si sono svolti i fatti. Egli ha trascorso l'intera notte a bordo dell'auto. Temeva di incontrarsi con il padre.

Da oggi fino al 31

Continua la distribuzione dei sacchetti ASNU

L'elenco giorno per giorno delle zone e delle vie interessate al rifornimento

Continua la distribuzione dei sacchetti della nettezza urbana. Da oggi martedì 27 a sabato 31 dicembre l'ASNU li distribuirà nelle zone di Coverciano - viale D'Annunzio; Campo di marte - viale De Amicis; viale Calatafimi - viale Volta. Pubblichiamo di seguito l'elenco delle vie interessate: V.G. Verga; V.G. Papini; V.G. Sirtori; V. Fontebuoni; v. del Pino; v.c. Di Belgioioso; v.e. Zacconi; v.d.g. Verità v.r. Ruggeri; v.le Pirandello; v. Del Malcantone; v. di Coverciano; v.a. Ristori; v. F. Tozzi; v. P. Pancrazi; v. F. Nullo; v. U. Saba; v. G. Bandi; v. A. Bertani; v. A. D'Oroso; v.le U. Ojetti; v.le E. Duse; v. G. D'Annunzio; p.za Faldella di Torrearsa; v. del Campo di Marte; v. A. Rosmini; v. F. Arrivabene; v.le Toti; v. E. Rubierii; v. E. Tazzioli; v. D. Chiesa; v. P. Puccioni; v. S. di Santarosa; v. Campo D'Arrigo; v. Della Torretta; v. Milazzo; v. Marsala; v. M. Amari; v. Castelfidardo; v. P.F. Calvi; v. F.lli Bandiera; v. P. Maroncelli; v.le Cialdini; v.le P. Paoli; v.le Malta; v.le T. Mamiani; v.le E. De Amicis; v.le M. Fanti; v. Pastrengo; v. S. Turri; v. G. Inghirami; v. G. B. Amici; v. E. Gasperi; v. G. Medici; v. O.F. Mossotti; v. Volturno; v. M. Melloni; v. A. Cocchi; v. A. Nicolodi; v. F.lli di Bronzetti; v. G. Marconi; v. Centostelle; v. S. Gervasio; v. A. Baldesi; v. A. Stoppani; v. L. Fibonacci; v.le Calatafimi; v.le U. Bassi; v.le A. Volta; v.le A. Righi; p.za G. Antonelli; p.za G. Ferraris; p.za S. Gervasio; p.za T.A. Edison.

Attentati contro un locale notturno e una centralina dell'ENEL

Ieri mattina, alcuni sconosciuti hanno tentato di appiccare il fuoco alla porta di ingresso del locale notturno « Il Tabasco » in piazza S. Cecilia 3 rosso. Sul posto oltre agli agenti della PS sono intervenuti i vigili del fuoco e personale della polizia scientifica. I danni sono lievi.

Fallito attentato alla centralina dell'ENEL di via torre del Gallo 16. Alcuni sconosciuti hanno lanciato contro la porta un ordigno incendiario. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha scongiurato che le fiamme si propagassero. Sul posto per i rilievi si sono recati gli agenti della questura.

Difficoltà e prospettive del tessuto produttivo fiorentino

Conclusa la vertenza «Sama» Fase delicata per la Galileo

Per la fabbrica di Bagno a Ripoli decretato lo scioglimento dell'assemblea permanente - Incontro con il Comune per le inadempienze della Montedison

Dopo 21 mesi gli operai della SAMA di Bagno a Ripoli hanno decretato lo scioglimento della assemblea permanente. La lunga vicenda si è conclusa con una manifestazione svoltasi al Circolo « Vie Nuove ».

La lotta della SAMA, oltre ad interessare i 142 addetti, ha coinvolto le forze e le istituzioni democratiche che hanno riconosciuto nei suoi obiettivi un valore ed un significato emblematico per la battaglia generale in difesa del tessuto produttivo e dell'occupazione.

Nel corso della assemblea sono stati ricordati i vari momenti di lotta della SAMA e le regioni che hanno portato a questa conclusione che ha del paradossale, se pensiamo che la vertenza aveva raggiunto un traguardo di grande importanza con l'ottenimento di un credito statale agevolato di un miliardo e 635 milioni per la ristrutturazione della fabbrica.

Tutti i presenti hanno messo in evidenza l'ottusità dell'imprenditoriato fiorentino, sempre pronto a lamentare la scarsità di aiuti pubblici, ma completamente assente ed irresponsabile quando si tratta, come in questo caso, di impegnarsi in prima persona, pur in condizioni di estremo favore.

L'assemblea si è conclusa con il rinnovato appello affinchè gli operai della SAMA ritrovino presto una collocazione nel tessuto produttivo che metta fine alla loro attuale disoccupazione. E' stata altresì riconfermata la scelta di attività produttive, anche se di natura artigianale, per le strutture e l'area della SAMA con l'auspicio di una rapida conclusione della complicata fase giuridico amministrativa che consenta ai lavoratori di ricevere, dopo quasi due anni, le loro spettanze di liquidazione che ammontano complessivamente a oltre 400 milioni.

A questo proposito la Giunta comunale di Firenze ha deliberato proprio in questi giorni, lo stanziamento di 1 milione e 350 mila lire per gli operai della ex SAMA, quale gesto di solidarietà in occasione delle festività.

GALILEO — Il Consiglio di fabbrica della Officine Galileo si è incontrato con il sindaco e il vice sindaco di Firenze. I lavoratori hanno fatto presente i ritardi della Montedison per l'inizio della costruzione dei nuovi stabilimenti di Campi Bisenzio, sia per quanto riguarda le Officine Galileo nelle divisioni sistemi, strumentazioni e meccanica, sia soprattutto per quelli che si verificano nella realizzazione dello stabilimento meccano tessile.

Anche l'incontro che doveva aver luogo nel settembre scorso con la proprietà, in base agli acquisti di maggio, non ha avuto luogo, mentre vengono avanzate ipotesi di riduzione alla Officina meccano-tessile.

Pertanto i rappresentanti del Consiglio di fabbrica hanno fatto presente la necessità di ricorrere ad una serie di iniziative di lotte sindacali e di effettuare al più presto l'incontro con la Montedison.

I rappresentanti della amministrazione Comunale si sono impegnati a prendere contatti con la presidenza della Montedison per i necessari chiarimenti sul problema.

SUPER IRIDE — I rappresentanti del Consiglio di fabbrica della Super Iride — in un incontro con l'Amministrazione comunale di Calenzano — hanno fatto presente le preoccupazioni derivanti nello stabilimento con il passaggio all'Invest. Nei prossimi giorni si terrà un incontro con la Provincia e la Regione per verificare le possibilità di soluzione della crisi e per tentare ogni azione atta a respingere i 113 licenziamenti richiesti.

UIL — Nella sua ultima riunione, il Comitato direttivo provinciale della UIL ha preso in esame lo stato del movimento in relazione alla proclamazione dello sciopero generale, una decisione che la UIL ritiene « molto valida ».

In merito all'unità la UIL ritiene che si deve andare ad un « ampio ed approfondito dibattito » nel movimento per sviluppare il confronto sulle posizioni diversificate, respingendo inamissibili tolleranze su questo terreno ». Grosse preoccupazioni sono state espresse dalla UIL per la violenza e il terrorismo che viene portato avanti nel paese allo scopo di sconvolgere le istituzioni democratiche.

Con successo al Comunale le repliche del Trovatore

Al Teatro Comunale proseguono con successo le repliche del *Trovatore* che fa segnare ogni sera il « tutto esaurito ». Intanto, mentre continuano a intrecciarsi i commenti più diversi sul taglio scenotecnico impresso da Pizzi e Ronconi e sulla penetrante lettura musicale di Riccardo Muti, nel cast vocale la parte di Manrico è sembrata fino adesso toccata dal maleficio della zingara. Infatti, abbandonato il campo Cossutta, la seconda replica ha avuto quale protagonista Giorgio Casellato Lamberti, mentre per la terza si è presentato il giovanissimo Gianni Davaglio, siciliano, già vincitore a Spoleto nel 1973 e attivo in vari teatri.

Ma questa breve apparizione al Comunale si può considerare un vero e proprio esordio su scene maggiori. E il ragazzo, malgrado la grande comprensibile paura, se l'è cavata egregiamente. Bello e squillante il timbro, sufficiente dizione e presenza.

PIANOFORTI
STEINWAY & SONS - C. BECHSTEIN - BOSENDORFER - BLUTHNER - SCHIEDMAYER - SCHIMMEL - PETROF - GROTRIAN STEINWEG - YAMAHA - KAWAY - KRAUSS - SAUTER - SCHULZE POLLMAN - IBACH - HOFFMANN STEINGRAEBER - OFFBERG - BALTHUR.
ORGANI ELETTRONICI
HAMMOND - GULBRANSEN - LOWREY - DEREUX - SOLINA - EMINENT FARFISA - WELSON - HAVEN - THOMAS - YAMAHA - GEM - GODWIN EKO - BONTEMPI - CDS - KAWAY - AHLBORN - HB
G. CECCHERINI & C.
FIRENZE Piazza Antinori, 2-3r — ROMA Via Nazionale, 248 — PERUGIA Piazza Repubblica, 65
Pagamenti rateali anche in 3 anni senza cambiali

Convegno del PCI sui problemi della politica industriale del comprensorio

La piaga del lavoro a domicilio nelle aziende dell'Empolese

EMPOLI — Si è tenuto a Empoli, organizato dal PCI, un convegno sui temi della politica industriale dell'empolese. Preparato dalla commissione economica di zona del partito il convegno è stato preceduto da una fitta serie di incontri e di riunioni che hanno permesso di giungere ad un'ampia ed interessante relazione. Se da una parte migliorano i conti con l'estero e si riduce l'inflazione — si legge nella relazione — dall'altro si determina un calo dei consumi interni, un rallentamento produttivo ed una stagnazione degli investimenti, che si ripercuote con effetti negativi sulle condizioni produttive ed occupazionali di zone come quella empolese.

Nel fitto tessuto di piccole e medie imprese proprio del medio Valdarno gli imprenditori provengono in prevalenza da esperienze di tipo artigianale. Proprio per questo vi sono maggiori difficoltà ad avere un reale rinnovamento della categoria ed una capacità di estrinsecare tutte le capacità dinanzi alla crisi. C'è cioè la necessità di dare una risposta diversa da quella che prevale attualmente e che non è altro che scaricare sui lavoratori gli effetti della crisi. Preoccupazione desta quindi la tendenza sempre più frequente nelle aziende dell'abbigliamento a ricorrere al lavoro a domicilio

E' chiaro che la tematica portata in discussione all'incontro non poteva non coinvolgere i sindacati, per il ruolo che giocano nella realtà produttiva empolese e per le prospettive che sono aperte attraverso le varie piattaforme rivendicative che rappresentano un tipo di risposta all'iniziativa padronale che non accetta una visione congiunturale della crisi di alcuni settori e che va al di là degli aspetti salariali e normativi, per affermare l'esigenza di un rinnovamento nella struttura aziendale e nei suoi aspetti interni e nei suoi rapporti con l'esterno Perché queste esigenze possano risultare vittoriose è necessario che il movimento sappia effettivamente legarsi alla popolazione nelle sue più varie articolazioni, superando concezione solidaristiche e affermando la priorità di un confronto e di una collaborazione unitaria sulla realtà delle vertenze e sulle possibili soluzioni, deve essere sviluppata dunque un'azione che veda il movimento sindacale intrecciare sempre nuovi e fattivi rapporti con la società, come ad esempio si sta facendo con i giovani disoccupati attraverso la costituzione della lega.

Costo del lavoro

La relazione affronta quindi le questioni concernenti alcune caratteristiche della industria empolese. Una delle specificità della realtà della zona empolese è quella del lavoro a domicilio, particolarmente presente nei settori dell'abbigliamento e della ceramica. Il ricorso a questo tipo di lavoro comporta per l'impresa notevoli risparmi di costi, e una flessibilità di utilizzo abbastanza marcata. Ma questi sostanziosi vantaggi, non possono perpetuarsi all'infinito. Le imprese dovranno perciò poggiare la loro competitività sul mercato non soltanto riducendo il costo del lavoro, ma facendo riferimento ad un complesso di fattori produttivi come l'organizzazione della produzione, le strutture di vendita e le capacità imprenditoriali. Le esigenze che si pongono per lo sviluppo della struttura produttiva nel medio Valdarno sono quelle del rinnovamento tecnologico, della qualificazione - professionale della manodopera, del rinnovamento e qualificazione delle capacità imprenditoriali e della costituzione di strutture consortili. Queste dovrebbero aumentare la loro attenzione sull'acquisto di materie prime e sulla vendita di prodotti finiti e sulla gestione della contabilità in forma elettronica. Un esempio in questo senso, anche se non completo, è costituito dal Centrovetro di Empoli, che raggruppa 14 aziende che producono il 20 per cento dell'esportazione nazionale di vetro e cristallo non automatico. Ultima proposta avanzata nella relazione è che il movimento si doti di una struttura per la conoscenza della realtà economica, attraverso la elaborazione dei dati e la produzione di studi, per i quali gli attuali uffici degli enti locali non sono purtroppo adeguati.

Al dibattito che ha seguito la relazione hanno partecipato rappresentanti degli enti locali dei sindacati, delle associazioni, degli industriali, dell'API, delle forze giovanili e dei partiti.

I rappresentanti della DC e del PRI hanno riconosciuto la positività della iniziativa e lo sforzo della relazione, ma ne hanno criticato alcune parti, soprattutto per quel che riguarda il lavoro a domicilio e l'analisi dell'imprenditore. Gli interventi di rappresentanti della FGCI e della Lega dei disoccupati hanno sottolineato la necessità di una conferenza comprensoriale sull'occupazione giovanile per una piena attuazione della legge per il preavviamento al lavoro.

Ampio dibattito

Il dibattito è stato concluso dal compagno Cantelli, responsabile del settore economico della federazione, che ha posto in luce la positività dell'iniziativa e la presenza, verificata nel corso del dibattito, di uno sforzo comune per arrivare a determinare una politica industriale a livello locale. Una politica che non può prescindere, ha affermato il compagno Cantelli, da uno sforzo di riconversione che significa rafforzare settori nuovi che possono aprire spazi per il futuro e consolidare quelli tradizionali.

b. b.

piccola cronaca

BENZINAI NOTTURNI

Sono aperti con orario dalle 22 alle 7 della mattina i seguenti distributori: via Rocca Tedalda, AGIP; viale Europa, ESSO; via Baccio da Montelupo, IP; via Senese, AMOCO.

CONCORSO PUBBLICO

Iniziano domani alle 15 le prove scritte presso l'istituto tecnico « Leonardo da Vinci » del concorso pubblico a 10 posti di applicato, bandito dal Comune di Firenze in data 5 marzo 1976.

ORARI ATAF

Da oggi al 6 gennaio compreso, gli orari feriali dell'ATAF saranno leggermente modificati, ferme restando le prime e le ultime corse, in conseguenza della minore affluenza dovuta alle vacanze scolastiche. Per informazioni rivolgersi all'ufficio informazione ATAF, piazza Duomo 57 r, aperto tutti i giorni dalle 7,30 alle 20,30.

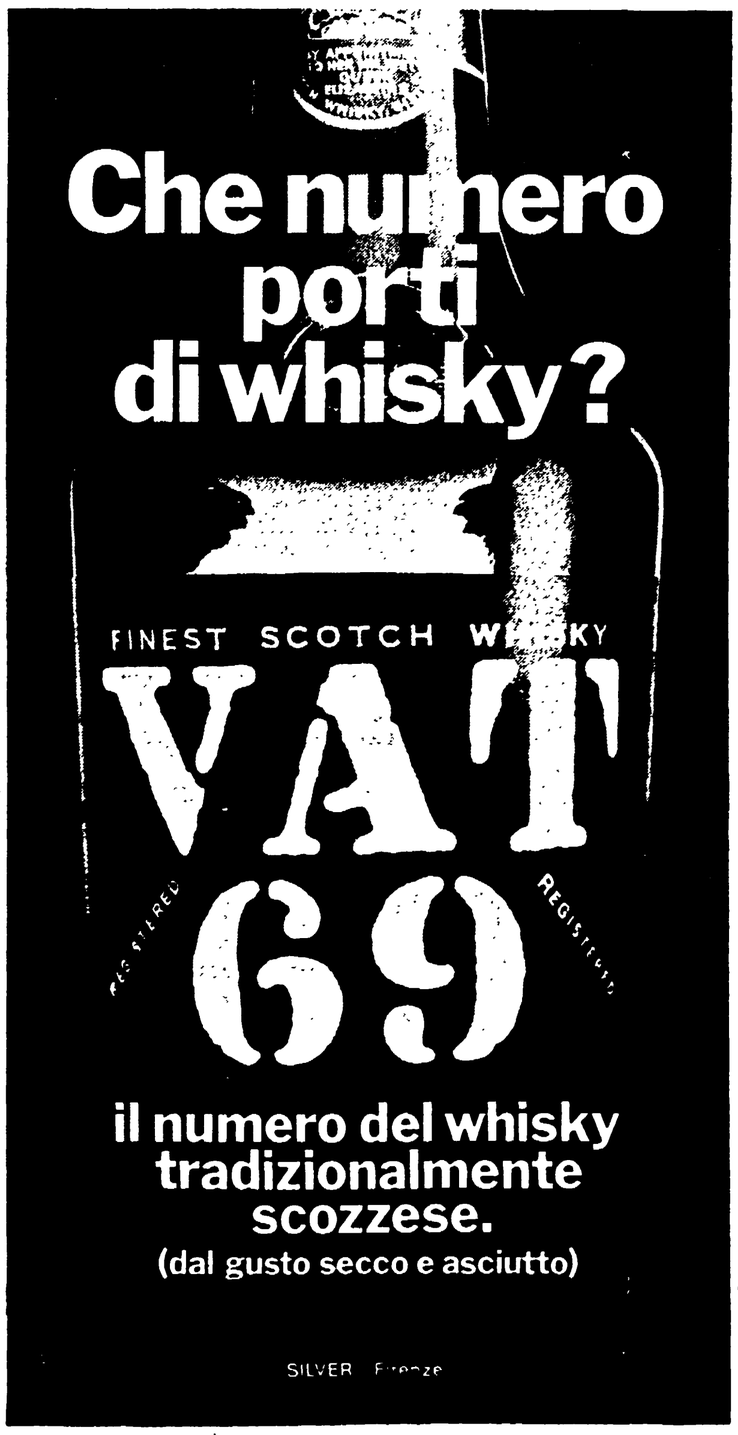
LOTTA ALLA LEUCEMIA

Pietro Annigoni ha donato 60 sue litografie numerate e firmate, rappresentanti la testa di una giovane donna, alla sezione toscana dell'associazione contro le leucemie e linfomi. Le litografie sono in vendita presso la segreteria dell'A.I.L. in via Masaccio 16; il ricavato della vendita delle litografie verrà impegnato per l'assistenza ai malati, oltre che per la promozione della ricerca scientifica sulle malattie del sangue.

Smentita

In merito all'articolo pubblicato sulle pagine toscane il 23 dicembre sui presunti licenziamenti che la SIP intenderebbe effettuare presso la centrale di commutazione di Follonica, la SIP « smentisce categoricamente che la società abbia mai progettato o abbia in programma per l'avvenire l'adozione di siffatti provvedimenti ».

AVVISO
Smarrita stazione di Firenze borsetta rossa con oggetti cari e documenti importanti. Lauta ricompensa a chi voglia restituirla salvati valori. Prova integrità contenuto. Evitare inconvenienti. Telefonare al numero (0571) 599.558.



SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
Basta il suo nome, Sandokan, e lo schermo si accende di nuove avventure più entusiasmanti e spettacolari che mai: La tigre è ancora viva: Sandokan alla riscossa di Sergio Sollima. A Colori con Kabir Bedi, Teresa Ann Savoy, Philippe Leroy, Adolfo Celi.
E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio
(15,40, 18, 20,20, 22,40)

ARLECCHINO
Via dei Rardi 17 Tel 284 332
Dopo il successo ottenuto al Principe, per esigenza di programmazione da oggi all'Arlecchino finalmente sul grande schermo doppiato in italiano nello splendore del colore i personaggi che da anni divertono grandi e bambini, riderete ed applaudirete Le guerre stellari di Braccio di Ferro Braccio di Ferro, contro Alì Babà e i 40 ladroni, in Africa con Tarzan contro i cannibali: Le nuove avventure di Braccio di Ferro. In Technicolor.

CAPITOL
Via dei Castellani Tel. 212 320
Il film per passare in allegria tutte le feste! Sorridete, ridete, divertitevi, arrivano: I nuovi mostri, a Colori con Vittorio Gassman, Ornella Muti, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi. Regia di Mario Monicelli, Ettore Scola, Dino Risi.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 16)
Torna sullo schermo il più memorabile spettacolo cinematografico di tutti i tempi... Il più famoso Via col vento. Technicolor, con Clark Gable, Vivien Leigh, Leslie Howard, Olivia De Havilland.
(16,30, 21)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Un nuovo modo di divertirsi in nome del «buon cinema»: In nome del papa re, scritto e diretto da Luigi Magni. A Colori con Nino Manfredi, Danico Mattei, Salvo Randone, Carmen Scarpitta.
E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
Rid. AGIS
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 Tel. 217.798
Un film diretto da Luigi Comencini, prodotto da Sergio Leone. Ugo Tognazzi e Mariangela Melato in: Il gatto, a Colori con Dalila Di Lazzaro e Michel Galabrù
E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
Il sig. Guido Belardelli esperto in orologeria dopo otto anni nell'arroventato Golfo Persico fece ritorno nel (suo) amato belpaese e fu un tragico susseguirsi di eventi: Il... belpaese di Luciano Salce. A Colori con Paolo Villaggio, Silvia Dionisio, Pino Caruso.
E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel 663.611
Oggi e domani: sp. 15,30
(Ap. 15,30)
Arrivano i nuovi, divertentissimi personaggi di Disney che diventeranno i beniamini di tutti, grandi e piccoli: Le avventure di Bianca e Bernie. Technicolor con Albatros, Evirude e C. Al film è abbinato: La bottega di Babbo Natale, a Colori.
E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
(15,40, 17,25, 19,10, 21, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel 275.954
Il film kolossal del Natale '77: Yeti, il gigante del XX secolo. Dopo milioni di anni lo Yeti rivive sulla terra... E' la forza che esplode. Technicolor con Phoenix Grant, Jim Sullivan, Tony Kendal. Regia di Frank Kramer. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti Tel. 240.88
Il film che sta entusiasmando gli spettatori di tutto il mondo: Guerre stellari di George Lucas Technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher, Peter Cushing, Alec Guinnes E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
Rid. AGIS
(15,30, 18, 20,20, 22,50)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.801
(Ap. 15,30)
Marty Feldman, il più grande comico del momento, vi offre l'occasione per divertirvi con il suo ultimo capolavoro ironico ed esilarante: Io, Beau Geste e la Legione straniera. In Technicolor con Marty Feldman, Ann Margret, Michael York, Peter Ustinov. Uno spettacolo divertentissimo per tutti.
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un avvenimento cinematografico di straordinaria importanza! Questo è il vostro film di Natale! Per la prima volta nello splendore dei suoi smaglianti colori e nella grandiosità dello schermo cinematografico viene presentato in tutta la sua reale e spettacolare bellezza il famoso indiscusso capolavoro di Franco Zeffirelli: Gesù di Nazareth (Prima parte), a Colori con Robert Powell, Anne Bancroft, Valentina Cortese, James Mason, Laurence Oliver, Anthony Quinn e 100 altri bravissimi artisti.
(14,30, 17,15, 19,45, 22,30)

VERDI
Via Ghibellina Tel 296 242
Un'infinità di emozioni nei film più sensazionale e spettacolare dell'anno Dino De Laurentis presenta la sua ultima colossale produzione, più avvincente e grandiosa di King Kong. Technicolor: L'orca assassina, con Richard Harris, Charlotte Rampling
(15,30, 17,15, 19, 20,30, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
L. 800
Il film di cui tutti parlano. Ritorna in edizione integrale senza tagli: Porci con le ali di P. Pietrangeli con T. Mancinelli, F. Bianchi, L. Castel. A Colori. (VM 18).
(U.s. 22)

GOLDONI
Via dei Serragli Tel 222.437
Proposte per un cinema di qualità. L'ultimo grande capolavoro di Liliana Cavani che ha sconvolto tutto il mondo: Al di là del bene e del male. A colori con Dominique Sanda, Erland Josephson, Virna Lisi. (VM 18).
Prezzo unico L. 1.500, sconto Agis Arci, Acli, Endas L. 1 000
(15,30, 17,55, 20,15, 22,40)

ADRIANO
Via Romagnosi Tel. 483.607
Una valanga di risate con Enrico Montesano in: Pane, burro e marmellata, a colori con Enrico Montesano, Rossana Podestà, Claudine Auger, Rita Tushingham Adolfo Celi.
(15,30, 17,25, 19,05, 20,45, 22,45)

ALBA (Rifredi)
Via F Vezzani Tel 452 296
Grandioso e spettacolare: Gli ammutinati del Bounty, panavision-technicolor con Marlon Brando, Trevor Howard, Richard Harris.
(U.s. 22)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410 007
Tre comici si affrontano fino all'ultima risata: Tre tigri contro tre tigri di Sergio Corbucci e Steno. A Colori con Renato Pozzetto, Enrico Montesano, Paolo Villaggio, Dalila Di Lazzaro, Cochi Ponzoni.

ALFIERI
Via M del Popolo, 27 Tel. 282.137
Una divertentissima girandola di trovate: Qui comincia l'avventura, a colori con Monica Vitti e Claudia Cardinale.

ANDROMEDA
Via Aretina, 63-r - Tel. 663 945
Rivista supersexy presentata da Marco Leandris con le vedette Carolin Calire in Ma... sii perché no?, con Michael Chantal, Jenny Endrix, e l'attrazione «The Flamboyans». Sullo schermo Un italiano in America, con Alberto Sordi. A colori. (VM 18).
(Orario rivista: 17,15, 22,45)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Famoso, appassionante, avvincente capolavoro: New York New York, a Colori con Robert De Niro, Liza Minnelli. Regia di Martin Scorsese
(15, 17,30, 20, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
(Ap. 15,30)
Divertente telecolor di fantascienza: Il ritorno di Gorgo, con Dick Kennedy, C. Simon. E' un film per tutti.

CINEMA ASTRO
Piazza S Simone
Today in english. Bananas by Woody Allen, with Woody Allen, Louise Lasser.
(16,30, 18, 19,30, 21, 22,30)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Il film che ha entusiasmato milioni di persone. Una fantastica avventura, realmente vissuta, che supera la più fervida fantasia: La grande avventura, a Colori con Robert F. Logan, Susan Diamante Shaw, Holley Holmes.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15)
In proseguimento di prima visione vedrete: Emanuelle e gli ultimi cannibali. Technicolor con Laura Gemser, Gabriele Tinti, Susan Scott. (Rigorosamente VM 18).

EDEN
Via della Fonderia Tel. 225 643
Abissi, con Robert Shaw, Jacqueline Bisset. Non c'è nulla che valga il terrore degli abissi. Una grandiosa avventura subacquea. In technicolor per tutti.

EOLO
Borgo S Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Mogliamente di Marco Vicario a colori, con Laura Antonelli e Marcello Mastroianni. (VM 18).

FIAMMA
Via Pacinotti Tel 50 401
Le nuove pazze mirabolanti avventure nel cartone animato più divertente: Il gatto con gli stivali in giro per il mondo. Technicolor. Completa il programma il cortometraggio: Il shiro dermiglione, a Colori. E' uno spettacolo per tutta la famiglia.

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15)
Il film che ha entusiasmato milioni di persone. Una fantastica avventura, realmente vissuta, che supera la più fervida fantasia: La grande avventura, a Colori con Robert F. Logan, Susan Diamante Shaw, Holley Holmes.
E' un film per tutti!
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Riposo settimanale

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Il film che ha entusiasmato milioni di persone. Una fantastica avventura, realmente vissuta, che supera la più fervida fantasia: La grande avventura, a Colori con Robert F. Logan, Susan Diamante Shaw, Holley Holmes.
E' un film per tutti!
(U.s. 22,45)

FULGOR
Via M Finiguerra - Tel. 270.117
Una valanga di risate con Enrico Montesano in: Pane, burro e marmellata, a Colori con Enrico Montesano, Rossana Podestà, Claudine Auger, Adolfo Celi
(15,30, 17,25, 19,05, 20,45, 22,45)

IDEALE
Via Firenzuola - Tel 50.706
E' il più spettacolare, è il più bello, va al di sopra di ogni vostra aspettativa. Roger Moore è James Bond: Agente 007 la spia che mi amava, a Colori con Roger Moore, Barbara Bach, Curd Jurgens.

ITALIA
Via Nazionale Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Tre comici si affrontano fino all'ultima risata: Tre tigri contro tre tigri di Sergio Corbucci e Steno. A colori con Renato Pozzetto, Enrico Montesano, Paolo Villaggio, Dalila Di Lazzaro.

MANZONI
Via Marini Tel. 368.808
(Ap. 15,30)
Ecco, noi per esempio... di Sergio Corbucci. A Colori con Adriano Celentano, Renato Pozzetto, Barbara Bach. Onde consentire una proiezione tranquilla si raccomanda di evitare eccessive esplosioni di entusiasmo! (VM 14).
Rid. AGIS
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti Tel. 680 644
E' il più spettacolare, è il più bello, va al di sopra di ogni vostra aspettativa Roger Moore è James Bond: Agente 007 la spia che mi amava, a Colori con Roger Moore, Barbara Bach, Curd Jurgens.

NAZIONALE
Via Cimatori Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento di prime visioni. Il film più importante dell'anno, un turbine di avvenimenti sensazionali in una grandiosa realizzazione nella migliore tradizione del fantaspettacolo. Technicolor: Holocaust 2000, con Kirk Douglas, Agostina Belli, Simon Ward, Adolfo Celi, Romolo Valli. Vedere dall'inizio.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
Sequestrato, assolto, nuovamente sequestrato, definitivamente assolto senza tagli il nuovo capolavoro di Liliana Cavani: Al di là del bene e del male, a Colori con Dominique Sanda, Erland Josepson, Robert Powell, Virna Lisi.
(VM 18)
(15,30, 18, 20,10, 22,40)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap 15,30)
Il film acclamato dalla critica di tutto il mondo Carlo Ponti presenta: Una giornata particolare. Technicolor con Sophia Loren e Marcello Mastroianni. Per tutti.
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
La croce di ferro di Sam Peckinpach, con James Coburn, Maximilian Schell, Senta Berger, James Mason. Avventuroso di guerra a colori. Per tutti

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap 15,30)
L'avvenimento cinematografico della stagione. Un'opera superba magistralmente diretta da Ken Russell: Valentino, a Colori con Rudolf Nureyev, Leslie Caron, Michele Phillips. Per tutti.

UNIVERSALE
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
L. 700 (AGIS L. 500)
(Ap. 15,30)
A grande richiesta l'avventura al cinema Solo oggi: Il vento e il leone, di John Milus, con Sean Connery, Candice Bergen, John Huston. A colori per tutti.
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Una storia vissuta nello scenario incomparabile di Firenze: Un attimo, una vita di Sydney Pollack. A Colori con Al Pacino.
(15,30, 20,10, 22,40)

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Capolinea Bus 6
Oggi chiuso

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli 104 - Tel 225 057
Wagons lits con omicidi. L'ultimo strepitoso successo comico di Gene Wilder. A colori.

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Oggi chiuso

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R Giuliani, 374 - Tel 451.480
Kolossal made in Italy: Le fatiche di Ercole di S. Leone.
Rid. AGIS
(U.s. 22,30)

CINEMA NUOVO GALLUZZO
(Ore 20,30)
Per la «Settimana dei ragazzi»: Herbie al rally di Montecarlo, con D. Jones. Per tutti.
(U.s. 22,30)

CINEMA UNIONE (Girone)
Riposo

GIGLIO (Galluzzo)
Tel 289.493
Oggi chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Tel 640 207
L. 700-500
(Ore 21,30)
La proprietà non è più un furto di Elio Petri, con Ugo Tognazzi, Flavio Bucci, Daria Nicolodi (VM 18).

ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea (Rovezzano) - Bus 34
L. 600-500
(Ore 20,30 - 22,30)
Dustin Hoffan: profilo di un protagonista. Il piccolo grande uomo di A. Penn, con Faye Dunaway (1970).

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Bus 31-32
Riposo

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Riposo

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel 20.22.593 - Bus 37
Riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 711.035
Riposo

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20.11.118
Quelle strane occasioni, a colori con A. Sordi, N. Manfredi, P. Villaggio, S. Sandrelli.

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442 203 - Bus 28
(Ore 20 - 22,30)
Per il ciclo «itinerari felliniani»: Giulietta degli spiriti (It. '65) di F. Fellini, con G. Masina Per tutti.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
L'appuntamento della stagione con Renzo Montagnani in un nuovo "divertentissimo" film: La soldatessa alla visita militare, a colori con R. Montagnani, E. Fenech, M. Carotenuto.
(U.s. 22,30)

SPAZIO UNO
Via del Sole, 10
(Ore 20,30 - 22,30)
Per il ciclo «Cinema comico americano»: Prima pagina, con J. Lemmon, W. Matthau.
Rid. AGIS

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola - 12-13
Tel. 262 690
Da domani: Antonio e Cleopatra di W. Shakespeare, con Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi. Regia di Roberto Guicciardini.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e i sabati alle ore 21,30. Tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta: Riccarda la gattoparda di Mario Marotta. Regia di Wanda Pasquini.

TEATRO SAN GALLO
Via S Gallo 462 - Tel. 42.463
Secondo mese di repliche di Ghigo Masino e Tina Vinci in cabaret di casa nostra: Il dito nel..., due tempi. Feriali ore 21,30, festivi ore 17 e 21,30 Riposo martedì e mercoledì. A fine anno spettacolo d'eccezione Prenotazione anche telefonica 490463.

TEATRO ANDROMEDA
Via Aretina 62/R bus 14 34
La compagnia Dory Cel, con Mario Marotta, presenta: Pensione tranquillità, secondo episodio di «Fiorentini a Viareggio». 3 atti comicissimi con Orlando Fusi, Renato Moretti, Marise Miniati Regia di Dory Cel, scene di Rodolfo Marma Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,15; domenica ore 16,30 e 21,15 Prenotazioni tel 663945.
Lo spettacolo più comico del momento Novità assoluta.

BANANA MOON
(Associazione Culturale Privata)
Borgo Albizi, 9
Riposo

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 12 Tel 216 253
STAGIONE LIRICA INVERNALE
Questa sera, alle ore 20. Il trovatore, di G Verdi Direttore: Riccardo Muti Regia di Luca Ronconi, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino Maestro del coro Roberto Gabbiani. Direttore dell'allestimento: Raoul Farolfi. Quarta rappresentazione (abbonam turno D).

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 21 03 55
Oggi riposo Da giovedì ore 21,15, la Compagnia di prosa «Città di Firenze - cooperativa Oriuolo» presenta. La cupola di Augusto Novelli. Regia di Mario De Mayo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G P Orsini 73 (tel. 68 12 191)
Oggi riposo.
Domani, ore 21,15, la cooperativa teatrale «Majakovskij» presenta: Mistero buffo di Vladimir Majakovsij Regia di Luciano Meldolesi, elementi scenici di Antonia Piazza e Isabella Isidori, costumi di Vera Marzot e Serenella Isidori, musiche di Giovanni Piazza
Abbonati turno A e pubblico normale.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

i paesi socialisti sono molti Gondrand li raggiunge tutti

Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o groupage, da e per U.R.S.S. - Polonia - Ungheria e per gli altri paesi socialisti.
Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S.
Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca - Leningrado - Kiev - Lipsia - Poznam - Brno - Plovdiv - Bucarest - Budapest ed assistenza in loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.
Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti.

Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitolati dei paesi socialisti.

Centro operativo Gondrand di Torino: un automezzo del corrispondente sovietico Sovfransavto di Mosca.

Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti - 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

GONDRAND

Presente in 86 località italiane
227 sedi di Gruppo in Europa
Sede sociale:
Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874.854 - telex 37159

I cinema in Toscana

CARRARA
MARCONI: E la notte si tinse di sangue (VM 18)
GARIBALDI: Squadra antitruffa

MASSA
ASTOR: La battaglia delle aquile

LIVORNO
GRANDE: Guerre stellari
METROPOLITAN: I nuovi mostri
MODERNO: La tigre è ancora viva: Sandokan alla riscossa

LUCCA
ASTRA: Il ...bel paese
MIGNON: Le avventure di Bianca e Bernie
MODERNO: I nuovi mostri
PANTERA: Guerre stellari
CENTRALE: Guerre stellari
NAZIONALE: Le avventure di Bianca e Bernie

AREZZO
POLITEAMA: I leoni della guerra
SUPERCINEMA: Roulotte russa
ODEON: Il fantasma del palcoscenico

PRATO
GARIBALDI: Notti peccaminose di una minorenne (VM 18)
ODEON: La soldatesse alla visita militare
CENTRALE: Rotte a tutte le esperienze
S. BARTOLOMEO: (riposo)
ASTRA (Mezzana): riposo
MODERNO (Jolo): riposo
CALIPSO: (riposo)
NUOVOCINEMA (Galciana): riposo
MODERNO (Mercatale di Vernio): riposo
ARISTON: (riposo)
PARADISO: (riposo)

GROSSETO
SUPERCINEMA: Adios Gringo
TIRRENO: (riposo)
EUROPA 1: L'ultima donna (VM 18)
EUROPA 2: Silvestro e Gonzales matti e mattatori
MARRACINI: Giudice d'assalto
MODERNO: I giorni del poliziotto Buford
ODEON: Pane, burro e marmellata

PISA
ARISTON: Guerre stellari
ODEON: La tigre è ancora viva: Sandokan alla riscossa
ASTRA: I nuovi mostri
ITALIA: Le avventure di Bianca e Bernie
NUOVO: Ecco, noi per esempio...
MIGNON: Al di là del bene e del male

MONTECATINI
EXCELSIOR: Il giardino dei supplizi
KURSAAL: Super Kong

PISTOIA
LUX: Guerre stellari
GLOBO: I nuovi mostri

CASTIGLIONCELLO
CINEMA CASTIGLIONCELLO: Una giornata particolare, con Sophia Loren e Marcello Mastroianni

SIENA
ODEON: Il bel paese
MODERNO: Sandokan la tigre della Malesia
CINEMA TEATRO IMPERO: Gesù di Nazareth
CINEMA RISORTI (Buonconvento): A. 007 dalla Russia con amore

ROSIGNANO
CINEMA TEATRO SOLVAY: Mannaja, di S. Martino con Maurizio Merli, Philippe Leroy, il ritorno del grande western all'italiana. Per tutti. (Ore 21)

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: La croce di ferro
S. AGOSTINO: Gesù di Nazareth

VOLTERRA
CINEMA TEATRO PERSIO FLACCO: L'uomo che fuggì dal futuro

EMPOLI
LA PERLA: I nuovi mostri

La cultura in una libreria amica

libreria rinascita

Via delle Botteghe Oscure, 1-2-3 - ROMA

COLOSSALE VENDITA

MIGLIAIA DI ARTICOLI

a prezzi di realizzo

DA VITTADELLO

LODEN	21.900	ABITI PURA LANA	39.500
IMPERMEABILI	29.500	ABITI PETTINATI	59.500
PALETOTS	39.500	TAILLEURS	15.900
PANTALONI	9.900	GONNE	9.900

VASTO ASSORTIMENTO ● MISURE CALIBRATE

FIRENZE
Via BRUNELLESCHI
Via BORGO S. LORENZO

PRATO
Via C. GUASTI
Via BANCHELLI

SEMPRE-MENO-CARE
LE PELLICCE A FIRENZE

DA OGGI ORE 9
LA GRANDIOSA VENDITA di PELLICCE PREGIATE con sconti oltre il 50%
possibili dati gli ampi sconti ottenuti nei massicci acquisti all'origine, di cui intende fare omaggio alla clientela

Alcuni prezzi orientativi

	Valore	Realizzo		Valore	Realizzo
Ocelot Peludas	2.800.000	1 290 000	Persiano uomo donna	630 000	275 000
Visone Saga Select	4 500 000	2 090 000	Opossum	1 030 000	490 000
Visone Imperial	2 450 000	1 290 000	Castorino	390 000	225 000
Visone Ranch	1 950 000	990 000	Capretto d'Asmara	550 000	270 000
Visel o visone cinese	1 430 000	790 000	Rat mousquet naturale	990 000	420 000
Visone Tweed	1 290 000	690 000	Montone dore	450 000	240 000
Bolero visone	850 000	430 000	Foca	890 000	490 000
Lontra Black	1 650 000	890 000	Viscaccia	360 000	165 000
Lupo coreano	790 000	390 000	Lapin G.	180 000	85 000
Marmotta G.	1.500 000	795 000	Gatto	290 000	195 000
Castoro	1.490 000	790 000	Cappelli visone	32 000	15 000
Volpe Patagonia G.	1 090 000	590 000	Pelli visone maschi giganti	90 000	40 000
Rat visonato	1 090 000	590 000	Giacconi uomo	190 000	75 000
			Coperte Lapin matrimoniale	145 000	90 000

Pellicce per bambini a sole L. 49.000

Tutte le pellicce sono di nuova creazione modelli 1977-78 con certificato di garanzia

LA PELLICCERIA CHE NON TEME CONFRONTI

PELLICCERIE RIUNITE

Lungarno Corsini, 42-r. (Palazzo Corsini) - FIRENZE

Messa all'interno della fabbrica officiata dal vescovo, mons. Matteucci

ANCHE PER NATALE PISA SI È STRETTA INTORNO AI LICENZIATI DELLA FOREST

Alla messa hanno partecipato centinaia di persone - Proposta la sottoscrizione di un'ora di salario

PISA — Natale alla Forest occupata: è stato un giorno a metà tra la tradizione e un rinnovato impegno di lotta. Nella grande mensa aziendale dello stabilimento tessile, ormai conosciuta da migliaia di cittadini e lavoratori che hanno partecipato alle numerose assemblee di solidarietà delle scorse settimane, la mattina di Natale il consueto tavolo della presidenza era stato trasformato in un altare. Ad ascoltare la messa celebrata dal vescovo di Pisa, Monsignor Benvenuto Matteucci, centinaia di cittadini, lavoratori, credenti e non, stipati in piedi nella grande sala, venuti apposta per ribadire la loro solidarietà con i 406 licenziati. Appesi ai muri gli striscioni delle manifestazioni e i manifesti stampati in quest'ultimo mese di occupazione; qualcuno con del fil di ferro aveva appeso un crocifisso ad un tubo che sporge dalla parete.

In questa atmosfera inconsueta per una messa l'arcivescovo di Pisa ha celebrato il rito e ha battezzato due gemelli, figli di un dipendente della Forest. Sono un bambino ed una bimba, Cinzia e Marco che i coniugi Giovanni e Maria Grazia Besso hanno avuto pochi giorni dopo l'arrivo delle lettere di licenziamento.

Alla messa erano presenti numerose personalità cittadine, il sindaco, deputati della circoscrizione, esponenti dei partiti politici, sindacalisti. Monsignor Benvenuto Matteucci ha spiegato durante l'omelia i motivi che l'hanno spinto a passare il Natale nella fabbrica Forest: «la perdita del lavoro — ha detto il vescovo, non significa solo miseria ma significa ancora perdita della dignità umana perché è nel lavoro che l'uomo si qualifica personalmente e socialmente. La mia presenza — ha poi aggiunto — è dunque non solo un segno di fraternità e solidarietà cristiana, ma partecipazione responsabile ad un comune ed inalienabile impegno che postula ed esige un ordine di giustizia sociale nel quale tutti possono trovare conveniente sistemazione e soluzioni efficaci di fronte alle società ed ai bisogni quotidiano della esistenza. Vorrei — ha detto al termine dell'omelia l'arcivescovo — si comprendesse da tutti il valore di quest'ora che noi viviamo insieme come mi auguro che questi giorni di estenuante attesa si concludano al più presto in un comune e solidale impegno specialmente da parte di coloro cui spetta di diritto e di dovere risolvere situazioni incresciose come quella che rende per voi e per altri in Italia triste questo Natale».

La giornata di Natale non sarà l'ultima occasione in cui i cittadini pisani saranno chiamati a sostenere la lotta dei lavoratori e licenziati. I rappresentanti della COACI «coloro cui spetta il dovere di risolvere queste situazioni incresciose — per adoperare le parole del vescovo» — si sono tirati indietro un'altra volta. Sabato scorso hanno fatto sapere che l'incontro fissato al ministero per il 28 di questo mese si terrà a data da stabilirsi. «La battaglia sarà dura, lunga e difficile», dice un volantino diffuso ieri dalle organizzazioni sindacali CIL CISL UIL. In esso si è invitamo i lavoratori di tutte le categorie perché sottoscrivano un'ora di lavoro. L'iniziativa verrà attuata con le modalità stabilite caso per caso dalle rappresentanze sindacali e dai consigli di fabbrica.

Un momento della messa celebrata nella Forest occupata dai lavoratori

Procedono senza intoppi i lavori per la zona di Sant'Agostino a Pistoia

Contrasti sanati per l'area industriale

In un primo tempo i proprietari dei terreni espropriati non volevano firmare l'accordo con il Comune — Le opere di urbanizzazione costeranno un miliardo e mezzo

PISTOIA — Stanno procedendo senza intoppi i lavori per l'urbanizzazione primaria della zona industriale di S. Agostino. Quando iniziarono, un mese fa, le ruspe trovarono subito un ingombrante ostacolo sul loro cammino. I proprietari dei terreni espropriati, che non volevano firmare l'accordo proposto dall'Amministrazione comunale per la corresponsione degli indennizzi, inscenarono una manifestazione di protesta. Si schierarono sui loro terreni impedendo la prosecuzione dei lavori. Ma col passare dei giorni la controversia fra proprietari e Amministrazione andò appianandosi e i lavori poterono riprendere.

La situazione attuale è questa un buon numero di proprietari ha firmato i contratti di esproprio: più della metà dei terreni interessati dal Piano (che complessivamente coprono una superficie di 511 mila mq.) è già divenuto di proprietà dell'Amministrazione comunale; i lavori vanno avanti secondo i programmi. Già sono stati tracciati tutti gli assi stradali (quello principale, che prolunga la via Enrico Fermi fino al termine della zona industriale, e quelli di viabilità primaria, che dall'asse centrale portano alle strade di accesso ai lotti) ed è stato scavato il terreno per la posa delle condutture fognanti. A gennaio, se le condizioni del tempo non causeranno intralci si procederà con le canalizzazioni degli acquedotti, delle tubature del metano e dei cavi dell'energia elettrica e del telefono. Tutte le opere di urbanizzazione primaria comporteranno una spesa complessiva di un miliardo e 500 milioni. Le tre ditte appaltatrici si sono impegnate a portarli a termine entro un anno.

Il Piano di Santagostino sta avviandosi dunque verso la sua completa realizzazione. Oltre ai lavori di urbanizzazione sono anche in corso le procedure per la terza assegnazione dei lotti di terreno ai titolari di piccole e medie imprese artigianali, industriali e commerciali che intendano utilizzarli per costruirvi sedi, laboratori, magazzini, stabilimenti e ogni altra struttura immobile necessaria per l'esercizio delle loro attività economiche. Le aree previste dal Piano per gli insediamenti veri e propri (tolte cioè le superfici riservate alla viabilità, ai parcheggi, ai servizi, al verde attrezzato) misurano 230 mila mq. divisi in 274 nuclei di lottizzazione di 800 mq. ciascuno.

Nei mesi precedenti si sono svolte le prime due assegnazioni dei lotti. Ora sta per concludersi la terza. Il 31 dicembre scade infatti il termine entro il quale le ditte interessate all'acquisizione dei lotti ancora disponibili (circa un centinaio) possono farne richiesta. La concessione dei terreni viene effettuata in proprietà o in diritto di superficie per lotto o multiplo di lotto. La superficie edificabile consentita in ognuno di essi è di mq. 400. Per la cessione in proprietà il prezzo d'acquisto del terreno urbanizzato è di L. 16.500 il mq. Questi lotti residui da assegnare sono già di proprietà dell'Amministrazione comunale e sono quindi disponibili per essere subito utilizzati. In considerazione di questo elemento favorevole l'Amministrazione invita gli operatori economici ad affrettarsi nella presentazione delle loro richieste di cessione dei lotti.

Conferenza sugli scavi archeologici di Settefinestre

Gli antenati della villa

Interessante esperienza di lavoro - L'équipe coordinata dal professor Carandini, dell'università di Siena e dal dottor Timothi-Thatton Brown - Che cosa si è detto

GROSSETO — Dagli scavi archeologici, dallo studio della loro storia, è possibile ricostruire la struttura sociale, il modo di «vivere e di essere» dei nostri antenati. Questa in sintesi, una delle considerazioni sulle quali il prof. Andrea Carandini, docente di archeologia e di Arte greco romana all'università di Siena, ha impostato la sua relazione nel corso di una affollata conferenza tenuta nella sala delle assemblee del Museo archeologico della Maremma.

Scopo dell'assemblea: illustrare i risultati scaturiti dalle due campagne di scavi, sostenute nell'estate '76-'77, presso la villa Romana di «Sette finestre», da un collettivo di lavoro, composto da studenti di archeologia delle tre università, di Roma, Bologna e Torino, diretti nel lavoro dallo stesso prof. Carandini, coadiuvato da tecnici del CNR di Pisa, sulla base delle esperienze di ricerca e dei metodi di scavo — tra i più avanzati — largamente praticati in Europa e portati a «Sette finestre» dal dottor Timothi-Thatton Brown, sovraintendente alle antichità di Canterbury che in questa «équipe» di lavoro ha svolto la funzione di vice-responsabile.

Una conferenza interessante, seguita con attenzione dal folto pubblico di studenti, appositamente invitati dal comune e dall'amministrazione provinciale di Grosseto, dal Comune di Orbetello, promotori della iniziativa.

Erano presenti anche il prof. Arias docente all'università di Pisa, il prof. Mazzolai, direttore del Museo archeologico di Grosseto, il prof. Guerrini, naturalista, e gli amministratori degli enti locali interessati.

Prima di entrare, seppur sommariamente, nel merito dei risultati e dati raccolti, vale soffermarsi brevemente sulle caratteristiche di questa operazione finalizzata al recupero di materiale archeologico di vasto interesse storico-culturale. L'area archeologica in questione, si trova in una collina di Ansedonia-Giardino, una zona a cavallo dei comuni di Orbetello e Capalbio all'estremo sud della Maremma. Si estende per 30.000 metri quadrati: gli scavi approntati hanno interessato solo una parte: 1044 mq.

La villa Romana di «Sette finestre», costruita nel 70 avanti Cristo, chiusa e lasciata all'incuria del tempo nel secondo secolo dopo Cristo — è uno dei complessi urbanistici che componevano la città di «Cosa». Il prof. Carandini, nella sua chiara esposizione, arricchita da immagini cartografiche e da proiezione di diapositive, è riuscito a far comprendere anche ai «non addetti» il significato di questo lavoro.

Il dato saliente è il grande interesse scientifico della villa «Sette finestre». Un elemento culturale di amplo interesse in quanto è accertato che oltre a residenza padronale (intorno alla villa si svolgevano lavori produttivi) era il centro di un territorio suddiviso in colonia e piccola proprietà contadina, fra signori e popolino. A questo «rapporto» sociale, tra signore e schiavo, venne a sostituirsi un altro tipo di sfruttamento, quello della «grande proprietà», padrona assoluta di altre ville e degli stessi uomini che lavoravano alle sue dipendenze.

I componenti dell'équipe al lavoro negli scavi di «Settefinestre»

Tra alti e bassi, nell'intrecciarsi di aspetti economici, produttivi e culturali, questo tipo di «vita» della struttura si dissolveva nel medioevo dopo aver subito un processo di degradazione conseguente al decadere dello schiavismo. Interessanti anche le indicazioni concernenti i criteri urbanistici e i «misteri» nascosti sulla loro destinazione, «svelati» dalla pavimentazione e dalle mura perimetrali portate in superficie: sale da pranzo, salotti, camere, bagni, camere degli schiavi ecc.

Nel metodo di lavoro di questo gruppo, ha sottolineato Carandini, composto da studenti, giovani e ragazze che hanno sacrificato le ferie, lavorando gratuitamente, (pasti, alloggio e strumenti di lavoro sono a carico del comune di Orbetello, della amministrazione provinciale, dalla Sovrintendenza di Siena e della Regione) scaturiscono motivi di riflessione in merito al carattere «nuovo» e sperimentale nell'opera di tutela del patrimonio storico, attraverso un lavoro collegiale, unificando sia l'aspetto manuale che intellettuale.

Il problema «aperto», che deve trovare sbocco positivo, ha concluso Carandini, è quello riguardante la valorizzazione del patrimonio inestimabile presente a «Sette finestre». Urge portare avanti tutta una serie di iniziative, quali un consorzio tra i comuni, così come è nelle volontà degli enti locali e della provincia, in grado di renderlo patrimonio collettivo. Spostare cioè tutte le conoscenze tecniche della struttura archeologica, dai «mecenati», storici e archeologici, al territorio, coinvolgendo nella conoscenza e nella riflessione tutte le sue componenti sociali e culturali, i cittadini.

La campagna di scavi (che riprenderà la prossima estate), sarà in grado di fornire un servizio agli studenti, non solo di archeologia, arricchendo la loro formazione professionale.

Paolo Ziviani

Rischia di saltare il protocollo d'intesa

Non c'è pace all'ANAP di Pisa Ora non si pagano gli stipendi

La direzione del centro del Calambrone pare intenzionata a scaricare sulla Regione questo onere finanziario - I lavoratori senza paga per sette mesi

PISA — Si aggrava la situazione al centro di formazione professionale ANAP di Calambrone. I 53 dipendenti rimasti non hanno percepito lo stipendio da marzo ad ottobre e rischiano di «saltare» il protocollo di intesa che faticosamente era stato raggiunto nei mesi scorsi con la Regione Toscana per salvare il centro dalla chiusura.

Ne dà notizia un comunicato diffuso dal comitato cittadino per la difesa dell'occupazione che si è riunito per esaminare l'improvvisa «marcia indietro» operata dalla direzione dell'ANAP. Il protocollo di intesa concedeva in uso gratuito l'uso delle strutture del centro alla cooperativa formata dai lavoratori licenziati. Nel centro sono in programma dei corsi di formazione professionale finanziati dal ministero del Lavoro e della Regione toscana.

Secondo voci fatte circolare dalla direzione dell'ANAP sembra che quest'ultima non voglia pagare gli stipendi arretrati ai dipendenti scaricando l'onere sulla Regione toscana. Sarebbe questa la pregiudiziale per dare attuazione alle clausole del protocollo di intesa. Il comitato cittadino ha chiesto un nuovo incontro al ministero per tentare di sbloccare la situazione. L'assessore regionale Tassinari — informa il comunicato del comitato cittadino per la difesa dell'occupazione — partecipando alla riunione del comitato ha riconfermato la volontà di risolvere per quanto di competenza della Regione il problema sottolineando l'atteggiamento irresponsabile del consiglio di amministrazione

Il comitato cittadino — continua il comunicato — ha convenuto all'unanimità che la vertenza assume ormai aspetti insostenibili e richiede quindi da parte dei lavoratori, degli enti, delle forze politiche e sociali un fermo atteggiamento.

Il comitato cittadino ha concluso i propri lavori sull'opportunità di richiedere ulteriori incontri con il ministero del Lavoro per sollecitare una mediazione nei confronti dell'ANAP più decisa e determinata rispetto a quella svolta in passato. In tal senso il sottosegretario Armato è stato invitato a farsi promotore di una riunione con i dirigenti dell'ANAP, il comitato cittadino e la Regione per definire il problema della disponibilità delle strutture del Calambrone. Il sottosegretario si è impegnato a fissare la data della riunione prendendo contatti con la direzione dell'ANAP.

I cinema in Toscana

CARRARA
MARCONI: E la notte si tinse di sangue (VM 18)
GARIBALDI: Squadra antitruffa

MASSA
ASTOR: La battaglia delle aquile

LIVORNO
GRANDE: Guerre stellari
METROPOLITAN: I nuovi mostri
MODERNO: La tigre è ancora viva: Sandokan alla riscossa.

LUCCA
ASTRA: Il bel paese
MIGNON: Le avventure di Bianca e Bernie
MODERNO: I nuovi mostri
PANTERA: Guerre stellari
CENTRALE: Guerre stellari
NAZIONALE: Le avventure di Bianca e Bernie

AREZZO
POLITEAMA: I leoni della guerra
SUPERCINEMA: Roulotte russa
ODEON: Il fantasma del palcoscenico

PRATO
GARIBALDI: Notti peccaminose di una minorenne (VM 18)
ODEON: La soldatesse alla visita militare
CENTRALE: Rotte a tutte le esperienze
S. BARTOLOMEO: (riposo)
ASTRA (Mezzana): riposo
MODERNO (Iolo): riposo
CALIPSO: (riposo)
NUOVOCINEMA (Galciana): riposo
MODERNO (Mercatale di Vernio): riposo
ARISTON: (riposo)
PARADISO: (riposo)

GROSSETO
SUPERCINEMA: Adios Gringo
TIRRENO: (riposo)
EUROPA 1: L'ultima donna (VM 18)
EUROPA 2: Silvestro e Gonzales matti e mattatori
MARRACINI: Giudice d'assalto
MODERNO: I giorni del poliziotto Buford
ODEON: Pane, burro e marmellata

PISA
ARISTON: Guerre stellari
ODEON: La tigre è ancora viva: Sandokan alla riscossa
ASTRA: I nuovi mostri
ITALIA: Le avventure di Bianca e Bernie
NUOVO: Ecco, noi per esempio...
MIGNON: Al di là del bene e del male

MONTECATINI
EXCELSIOR: Il giardino dei supplizi
KURSAAL: Super Kong

PISTOIA
LUX: Guerre stellari
GLOBO: I nuovi mostri

CASTIGLIONCELLO
CINEMA CASTIGLIONCELLO: Una giornata particolare, con Sophia Loren e Marcello Mastroianni

SIENA
ODEON: Il bel paese
MODERNO: Sandokan la tigre della Malesia
CINEMA TEATRO IMPERO: Gesù di Nazareth
CINEMA RISORTI (Buoncovento): A. 007 dalla Russia con amore

ROSIGNANO
CINEMA TEATRO SOLVAY: Mannaja, di S. Martino con Maurizio Merli, Philippe Leroy, Il ritorno del grande western all'italiana. Per tutti. (Ore 21)

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: La croce di ferro
S. AGOSTINO: Gesù di Nazareth

VOLTERRA
CINEMA TEATRO PERSIO FLACCO: L'uomo che fuggì dal futuro

EMPOLI
LA PERLA: I nuovi mostri

La cultura in una libreria amica
libreria rinascita
Via delle Botteghe Oscure, 1-2-3 - ROMA

COLOSSALE VENDITA
MIGLIAIA DI ARTICOLI
a prezzi di realizzo
DA VITTADELLO

LODEN	21.900	ABITI PURA LANA	39.500
IMPERMEABILI	29.500	ABITI PETTINATI	59.500
PALETOTS	39.500	TAILLEURS	15.900
PANTALONI	9.900	GONNE	9.900

VASTO ASSORTIMENTO ● MISURE CALIBRATE
FIRENZE
Via BRUNELLESCHI
Via BORGO S. LORENZO
PRATO
Via C. GUASTI
Via BANCHELLI

SEMPRE-MENO-CARE
LE PELLICCE A FIRENZE
DA OGGI ORE 9
LA GRANDIOSA VENDITA di PELLICCE PREGIATE con sconti oltre il 50%
PREZZI VALIDI FINO AL 31-12
possibili dati gli ampi sconti ottenuti nei massicci acquisti all'origine, di cui intende fare omaggio alla clientela

Alcuni prezzi orientativi

	Valore	Realizzo		Valore	Realizzo
Ocelot Peludas	2 800 000	1 290 000	Persiano uomo donna	690 000	275 000
Visone Saga Select	4 550 000	2 090 000	Opossum	1 050 000	490 000
Visone Imperial	2 450 000	1 290 000	Castorino	390 000	275 000
Visone Ranch	1.950 000	990 000	Capretto d'Asmara	550 000	270 000
Visel o visone cinese	1.490 000	790 000	Rat mousquet naturale	990 000	490 000
Visone Tweed	1 290 000	690 000	Montone dore	490 000	240 000
Bolero visone	850 000	490 000	Foca	890 000	490 000
Lontra Black	1 650 000	890 000	Viscaccia	360 000	165 000
Lupo coreano	790 000	330 000	Lapin G.	180 000	85 000
Marmotta G.	1 500 000	795 000	Gatto	290 000	195 000
Castoro	1.490 000	790 000	Cappelli visone	32 000	15 000
Volpe Patagonia G.	1 090 000	590 000	Pelli visone maschi giganti	90 000	40 000
Rat visonato	1 090 000	590 000	Giacconi uomo	190 000	75.000
			Coperte Lapin matrimoniale	145 000	90 000

Pellicce per bambini a sole L. 49.000
Tutte le pellicce sono di nuova creazione modelli 1977-78 con certificato di garanzia
LA PELLICCERIA CHE NON TEME CONFRONTI
PELLICCERIE RIUNITE
Lungarno Corsini, 42-r. (Palazzo Corsini) - FIRENZE

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Si accentua la contraddizione tra il programma e l'inadeguatezza dell'esecutivo

Sempre più inadempiente la giunta regionale sugli accordi di luglio

Un documento del gruppo regionale comunista - Non è stata rispettata la scadenza per la presentazione del bilancio programmatico poliennale - Vengono così disattese le esigenze espresse dalle popolazioni campane

Documento della segreteria del PCI

Necessità di scelte nuove e rinnovatrici

Nei giorni scorsi la giunta regionale ha approvato due documenti relativi all'intervento straordinario in Campania. In merito la segreteria regionale del PCI ha elaborato un documento nel quale «*dopo aver rilevato l'inopportunità della delibera della Giunta regionale sul progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli mentre se ne dibatteva nel Consiglio Comunale di Napoli, ha esaminato il documento relativo al progetto speciale per il riequilibrio delle zone interne sottolineando in primo luogo come l'iniziativa e la lotta dei comunisti e del Gruppo consiliare del PCI alla Regione Campania abbiano, finalmente, obbligato la Giunta regionale a prendere posizione al riguardo.*

«*Il documento della Giunta regionale, tuttavia, non si muove sulla base delle indicazioni del "Documento dell'intesa sulla verifica degli accordi di luglio". Questo sollecitava la Giunta regionale da un lato a definire impegni concreti da attuare in tempi brevi evitando così che "l'organo tecnico Cassa per il Mezzogiorno" si surrogasse ai poteri propri della Regione e dall'altro l'impegno a definire gli interventi da compiere nei settori dell'agricoltura, della zootecnia, dell'artigianato e di quelli indicati nel documento unitario di Ariano Irpino.*

«*La Giunta, invece, ha voluto predisporre un documento di indirizzo generale che, se su alcuni punti specifici accoglie le proposte avanzate dai comunisti (ad es. coordinamento dell'intervento ordinario e straordinario, piano agricolo alimentare, localizzazione della terza università della Campania a Benevento), trova il PCI fortemente critico sulla logica delle "opzioni" avanzate.*

«*Tutta la logica del documento della Giunta, infatti, nonostante la premessa in cui si afferma di voler superare "la primitiva impostazione fondata sulla localizzazione di grandi infrastrutture viarie", ruota, di fatto, intorno all'indicazione della cosiddetta direttrice viaria di sviluppo interna e ai collegamenti di alcune aree con questa; inoltre, la stessa indicazione delle aree in cui concentrare l'intervento, in particolare per quanto riguarda la Valle dell'Ufita, si muove nell'ottica dei "poli" e delle "aree forti" i cui effetti squilibranti nelle stesse zone interne sarebbero gravissimi.*

«*Preoccupante è, infine, il fatto che le "opzioni" della Giunta regionale non abbiano alcun punto di raccordo con la situazione immediata e che nessuna proposta venga avanzata in relazione al prossimo piano annuale della Cassa per il 1978.*

«*Partendo da questa analisi, se ne deduce il convincimento che la Giunta Regionale della Campania o parte di essa, abbia coscientemente deciso per i prossimi mesi di dar via libera alla Cassa e a quanti sostengono le cosiddette infrastrutture varie, le "direttrici", gli "assi di penetrazione" e "le bretelle".*

«*Necessario e urgente è perciò, di fronte alle ipotesi prospettate dalla Giunta regionale, alle scelte e ai silenzi, che nelle zone interne si sviluppi un ampio e unitario movimento di lotta perché:*

1. *la delimitazione delle aree di intervento avvenga sulla base di una rapida consultazione delle Amministrazioni provinciali, delle Comunità montane, dei sindacati, delle organizzazioni professionali e produttive. In questi incontri il PCI proporrà che le aree su cui intervenire con il progetto speciale zone interne siano riferite ad un quadro di priorità che comprenda l'alta Irpinia, l'alto Sannio, l'alto Cilento e inoltre il Vallo del Diano e l'alto Matese;*
2. *si realizzi in tempi brevi un incontro con la Cassa per il Mezzogiorno e il Ministro per il Mezzogiorno per conoscere quali interventi e flusso di spesa è previsto per gli altri progetti speciali che interessano le zone interne della Campania e quali somme sono impegnabili per il progetto speciale zone interne;*
3. *la Regione predisponga un piano di intervento per le zone interne in relazione da un lato al recepimento delle direttive comunitarie, del piano agricolo alimentare e del suo intervento diretto in agricoltura e dall'altro nel settore dei servizi (trasporti, scuola, ecc.) quantificando il proprio impegno di spesa, almeno per un triennio, anche in relazione al bilancio pluriennale regionale;*
4. *vengano individuati, nel quadro degli incontri con il Governo in corso in queste settimane, gli impegni delle Partecipazioni statali per le zone interne;*
5. *una seduta del Consiglio regionale venga convocata per discutere di questi problemi.*

«*Infine, la Segreteria regionale del PCI sottolinea come anche queste vicende delle delibere sui progetti speciali testimonino la contraddizione ormai stridente tra il programma dell'intesa e la inadeguatezza della Giunta regionale sempre più incapace di tener conto della necessità di scelte nuove e rinnovatrici per lo sviluppo della Campania e a stabilire un rapporto democratico con le forze sociali e culturali, con il sistema delle autonomie*».

LA SEGRETERIA REGIONALE DEL PCI

La giunta regionale si sta sempre più caratterizzando per le inadempienze rispetto agli accordi sottoscritti in luglio tra i partiti dell'intesa e riconfermati nel corso della verifica di settembre.

Il gruppo del PCI al consiglio regionale della Campania, di fronte alla mancata presentazione del bilancio programmatico poliennale e del bilancio contabile per l'anno 1978 denuncia — in un comunicato — la grave responsabilità che con tale inadempienza si è assunta la giunta regionale.

Ogni previsione la ritenere, infatti, che da parte della giunta non verrà alcuna proposta, alla scadenza ormai del bilancio 1977, per la predisposizione e l'adozione del bilancio poliennale e che il consiglio si troverà, ancora una volta, di fronte a una proposta riduttiva e burocratica tendente all'approvazione del mero bilancio contabile per il 1978, il cui obiettivo è solo quello di autorizzare l'esercizio provvisorio in attesa di adempimenti più qualificanti.

Con tale atteggiamento, la giunta regionale vanifica praticamente il valore unitario e positivo realizzato lo scorso anno alla scadenza della approvazione del bilancio di previsione per il 1977, il cui voto favorevole fu accompagnato dalla presentazione del «temi per la predisposizione del bilancio programmatico pulienale» che hanno rappresentato un primo passo verso il bilancio programmatico e un modo relativamente nuovo per la gestione delle risorse regionali.

La giunta sottolinea altresì con tale atteggiamento — prosegue il comunicato — un allontanamento dagli accordi intervenuti recentemente tra i partiti dell'intesa e denuncia scarsa sensibilità nei confronti delle prerogative del consiglio e delle esigenze delle popolazioni della Campania.

Il gruppo regionale del PCI rileva inoltre il disimpegno della giunta nel rispetto dei contenuti dell'intesa, non solo in riferimento al bilancio programmatico poliennale, ma anche in relazione a scadenze importanti e qualificanti che stanno di fronte alla Regione: dalla definizione delle direttive di attuazione dei progetti speciali e del progetto regionale di sviluppo ai criteri di realizzazione in Campania dell'intervento straordinario; dall'attuazione della legge 302 alla definizione di leggi di principio per tutti i settori di competenza e intervento regionale.

Il gruppo del PCI al consiglio regionale ribadisce, infine, che la presentazione del bilancio programmatico poliennale deve rappresentare l'occasione per la qualificazione della spesa pubblica in Campania, per la riorganizzazione dei servizi e degli uffici regionali, per la definizione dei consuntivi per gli esercizi precedenti. Solo in tale maniera sarà possibile qualificare l'intervento della Regione nell'attuale difficile situazione e — anche attraverso il recupero dei residui passivi e di stanziamento — riutilizzare notevoli risorse per l'attuazione di un piano straordinario per il lavoro.

Su queste indicazioni il gruppo reginale comunista intende esprimere il massimo sforzo, invitando le altre forze della intesa a impegnarsi validamente per superare ogni debolezza del governo regionale e adeguare la iniziativa dell'istituto regionale alle necessità delle popolazioni campane.

Intanto, l'esecutivo regionale del Partito socialista ha convocato per domani il comitato regionale al quale ha demandato ogni decisione in merito all'apertura della crisi per l'avanzamento dell'attuale quadro politico. Dopo la dichiarazione durissima resa dal segretario regionale, Giuseppe Francese, e dopo la riunione dell'esecutivo, che ha fatto propria la linea della richiesta di un governo di emergenza, gli spazi di manovra lasciati al comitato regionale sono ristrettissimi, si potrebbe anzi dire che non ve ne sono.

Contro l'ipotesi di una rottura si sono pronunciati i socialdemocratici attraverso una dichiarazione dell'assessore regionale alle Finanze, Filippo Carla, il quale ha affermato che non gli sembra vi siano motivi «*né per affossare il piano* (quello sociosanitario - *ndr*) *né per provocare una crisi della giunta. Chiunque voglia l'una o l'altra cosa lo dica chiaramente, ne spieghi possibilmente i motivi e se ne assuma intera la responsabilità*».

s. g.

OGGI DIRETTIVO REGIONALE PCI

E' convocato per stamattina — alle ore 10,30 — il comitato direttivo regionale del PCI. La riunione si tiene in via dei Fiorentini, presso la federazione comunista napoletana.

Raccolta automatica dei rifiuti al Cerlone

Dieci contenitori per i rifiuti, adatti per essere prelevati con sistema automatico da un apposito automezzo della N.U. sono stati sistemati alle uscite del mercato rionale Cerlone. Si tratta di un esperimento concordato nel corso di un incontro dibattito al consiglio di quartiere di Fuorigrotta, con l'assessore alla N.U. Anzivino e i commercianti della zona: il mercatino, con le sue tonnellate di rifiuti, costituisce infatti uno dei più grossi problemi igienici ed anche tecnici, essendo il prelievo lungo, difficile e faticoso con i normali sistemi. Adesso la rimozione dei rifiuti avverrà tre volte al giorno, e dopo la fase sperimentale il sistema, se i risultati saranno positivi come si spera, verrà esteso ad altri mercati cittadini. Occorre però che i commercianti del mercato osservino alcune precise e semplici norme, come quella di riempire gli appositi contenitori in modo che se ne possano chiudere i coperchi e permetterne così il prelievo e lo svuotamento automatico nell'automezzo. Se i contenitori venissero infatti riempiti in modo da non potersi chiudere, si costringerebbero i netturbini a svuotarne il contenuto in eccesso per poter procedere al prelievo automatico, con conseguente perdita di tempo e spargimento a terra dei rifiuti. In un suo comunicato l'assessore Anzivino fa appello ai commercianti — che peraltro si sono mostrati entusiasti dell'iniziativa — a collaborare, sottolineando anche che ci sono severe sanzioni per chi non rispetterà le norme sull'igiene della città.

NELLA FOTO: i nuovi contenitori installati al Cerlone; i rifiuti vengono prelevati automaticamente da un apposito automezzo.

Da oggi il congresso degli emigrati

Per loro manca anche la consulta

Si svolgerà al Maschio Angioino - Da tre anni inadempiente la giunta regionale - Sono sempre più numerosi i rientri dall'estero

Non è un caso che proprio a Napoli inizi oggi il quinto congresso nazionale della FILEF (la Federazione italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie). Non è un caso, perché questa scelta fa preciso riferimento alla svolta meridionalistica necessaria per uscire dalla crisi e in un momento in cui il problema della emigrazione è più che mai scottante a causa dei rientri che dal settembre '73 ad oggi hanno riportato in Italia circa 400 000 lavoratori, secondo le stime ufficiali.

La scelta di Napoli è significativa, inoltre, perché la città è il capoluogo di una delle poche regioni che non ha ancora in funzione la sua Consulta per l'emigrazione; la Campania è la regione che nel 1975 76 ha visto il 10,70 per cento dei rientri sul totale nazionale, di cui 11.434 solo nel 1975 (ma i dati Istat corrispondono al 50% dei dati reali), con una forte presenza al contrario, 50%, di emigrazione di giovani fra i 20 e i 40 anni, di cui il 75 per cento nei settori extra-agricoli. Non si tratta quindi solo della solita emigrazione contadina, vi è un depauperamento delle risorse giovani e produttive e, allo stesso tempo, i rientri pongono nuovi problemi di integrazione e di unità politica fra gli emigrati rientrati e i disoccupati.

La crisi ha proposto anche problemi nuovi in relazione ai nuovi caratteri dell'emigrazione: fenomeno della rotazione come politica perseguita dai paesi di immigrazione, Germania, Svizzera, etc. (secondo l'andamento del ciclo economico) forza lavoro occupata secondo criteri di più netta qualificazione professionale, accentuazione del divario tra paesi deboli e paesi forti, problemi dell'assistenza all'estero, carattere di massa e instabile dei ritorni, diverso uso delle rimesse (a fini di investimento e non solo di rendita).

Non è un caso che la conferenza nazionale dell'emigrazione si sia tenuta nel 1975 a Roma dopo che la sinistra l'aveva richiesta da vari anni e che nei successivi convegni e iniziative (Urbino, Torino, Bruxelles, Matera, etc.) siano stati messi a fuoco questi caratteri nuovi che impongono nuove soluzioni. Nello stesso documento, pubblicato a gennaio, che ha preparato il 5. congresso FILEF, la Conferenza Nazionale viene considerata come punto di riferimento per gli impegni che non sono stati mantenuti — consiglio italiano dell'emigrazione, riforma democratica dei comitati consolari, provvedimenti sociali e di previdenza — e per i primi risultati che ha dato — le consulte regionali in primo luogo l'uso di leggi nazionali quali la 382 per i problemi dell'emigrazione, la creazione di un clima nuovo di dibattito e di confronto unitario; in conclusione la Conferenza come terreno sul quale lavorare per costruire risultati più vicini agli interessi dei lavoratori.

Il dato positivo della istituzione delle consulte, che finora hanno affrontato soprattutto i problemi dei rientri (del rimborso spese, trasporto masserizie e contributo di prima sistemazione, dell'assistenza ospedaliera, dei contributi per l'acquisto e l'ammodernamento della casa, delle borse di studio per i figli degli emigrati) e che pur con un carattere ancora pletorico funzionano in molte regioni di Italia e del Mezzogiorno (vedi Basilicata) non viene riscontrato in Campania, e certamente per un forte limite di volontà politica opposto dalla DC.

In Campania finora la materia emigrazione è stata governata male da 2 leggi (novembre '74 e aprile '75) sull'assistenza. In sostanza è stato assegnato un sussidio «una tantum» (Pasqua o Natale) ad alcune centinaia di emigrati rientrati, spesso disinformati dei loro diritti, e circa mezzo miliardo (fino al '76) è andato alla formazione professionale, attraverso l'ANFE e l'UNLLA, carrozzoni clientelari della DC spendendo soldi della Regione e del fondo sociale europeo. Questa voce della formazione professionale è perlomeno sospetta perché incide per oltre la metà sulle spese sostenute in materia di emigrazione (mentre ad esempio non ha funzionato l'assistenza sanitaria, a cominciare da quella per i bambini) e non si è accompagnata (come poteva esserlo?) ad una reale qualificazione professionale (e in direzione di quali fini — nuova emigrazione oppure occupazione — secondo quali ricerche?).

L'assistenza sanitaria, che era una delle voci buone della legge novembre '74, per la durata di essa (1 anno) e per il suo decentramento ai Comuni, non ha visto nessuna applicazione, medici e farmacisti si rifiutano di soddisfare le richieste perché non sono pagati. E così di seguito per i ricoveri dei bambini, per i concorsi per borse di studio e per la pubblicizzazione delle informazioni.

Tuttavia pare che dopo 3 anni la Consulta venga varata; questo almeno è quello che all'assessorato al Lavoro assicurano, rispondendo alle richieste pressanti degli emigranti rientrati, che pare quest'anno, siano aumentate del 90 per cento mentre pare siano circa 4 mila le domande di sussidio (e le 50 mila lire sono una somma ridicola).

E' per questo che anche per la consulta campana ci sembra utile, oltre che la riattivazione dei canali democratici, la proposta FILEF di una legge quadro nazionale che abolisca le vecchie leggi assistenziali.

Le cose dette fin qui dimostrano che il 5. Congresso della FILEF, il primo dopo la morte di Carlo Levi, suo fondatore, non corre il rischio di cadere nel vuoto né di essere la passerella degli esperti.

Francesco Calvanese

Il fatto è accaduto la sera di Natale

2 feriti per una sparatoria al night club «Kriss kross»

Arrestato un noto delinquente di S. Cipriano d'Aversa
La lite per futili motivi - Ferito uno zingaro a Portici

Due feriti per una sparatoria avvenuta la sera di Natale in un night club, il «Kriss Kross», che si trova sulla Domiziana al chilometro 40. I feriti, Eduardo Marano, di 18 anni, figlio del titolare del locale notturno, e Francesco Santoro, uno studente di 20 anni, sono stati ricoverati rispettivamente agli ospedali «Cardarelli» e «S. Paolo» entrambi per ferite alle gambe.

Questa la dinamica dei fatti. Giulio Natale, 25 anni, macellaio, noto «mammasantissima» di S. Cipriano di Aversa era nell'affollato locale assieme alla fidanzata e occupava un tavolino ai margini della pista da ballo. Ad uno certo punto il Natale decide di fare un ballo con la sua ragazza e si alza portandosi sulla pista. Finita la musica ritorna al tavolo, ma lo trova occupato da quattro o cinque persone. Senza mezzi termini Giulio Natale li invita ad andare via usando tono e parole assai minacciose.

Uno dei quattro giovani tenta di reagire e allora Giulio Natale estrae dalla tasca della giacca una pistola e comincia a sparare all'impazzata. Nell'affollato locale notturno è un fuggi fuggi generale. A terra, colpiti alle gambe, restano due giovani Francesco Santoro e Eduardo Marano.

Nel locale arrivano immediatamente alcuni carabinieri della compagnia di Pozzuoli che riescono ad individuare lo sparatore e ad arrestarlo. I due giovani, come detto, vengono ricoverati uno all'ospedale Cardarelli ed un altro al S. Paolo.

Un'altra sparatoria — con un ferito — è avvenuta verso le 13 della vigilia di Natale a Portici, all'altezza del casello dell'autostrada Napoli-Salerno. Quando gli agenti di PS sono giunti sul posto — avvisati tempestivamente dal centro operativo della questura — hanno trovato riverso per terra un uomo di 60 anni, uno zingaro, Pengo Sterovic. Il vecchio era ferito al piede destro e perdeva molto sangue. Poco lontano lo sparatore, un altro zingaro, Muradif Ahetovic, di 34 anni, che tentava di scappare. Il feritore è stato arrestato dagli agenti.

Alla base della sparatoria c'è il rifiuto di Pengo Starovic a pagare una tangente allo Ahetovic sui soldi guadagnati vendendo oggetti lavorati in ferro e rame.

Altro arresto per la rapina a Nino Taranto

Un altro dei giovani che alcune sere fa rapinarono a Monte di Dio l'attore Nino Taranto e il regista Gennaro Magliulo è stato arrestato ieri. Si tratta di Agostino Verderame, di sedici anni.

La squadra mobile aveva già arrestato nei giorni scorsi un altro degli organizzatori del colpo, che fruttò circa 170 mila lire in contanti oltre a un orologio, un accendino e una catenina d'oro: Mario Forte, di 22 anni.

Ancora latitante il terzo rapinatore, già identificato per il ventiduenne Ciro Montone.

Numerosi interventi della PS per i «botti»

Diciassettenne perde due dita maneggiando fuochi artificiali

Fuochi d'artificio e «botti»: anche quest'anno in occasione delle feste natalizie non hanno mancato di provocare qualche incidente e numerosi interventi della polizia che ha sequestrato notevoli quantità di materiale esplosivo.

Un ragazzo di 17 anni, Aniello Meo, di Comiziano ha perso due dita della mano destra: un petardo gli è esploso fra le mani l'altra sera nella piazza di Nola, ed è stato ricoverato agli Incurabili. Due tredicenni, Salvatore Cardarelli, abitante in vico Nocella 45, e Rosario Ziello, di corso Vittorio, si sono feriti alle mani e hanno riportato ustioni di 1. e 2. grado mentre maneggiavano petardi.

Nei giorni scorsi hanno lavorato squadre speciali predisposte dalla questura per la vigilanza contro i fuichi artificiali. Queste squadre hanno arrestato ieri un uomo di 57 anni Vincenzo Capano, mentre confezionava a rione Traiano, fuochi artificiali. Alla guida di un camion stracolmo di pistole lanciarazzo è stato arrestato Ciro Esposito, di 48 anni, abitante in via Portico della Maddalena 40.

Grandi quantità di polveri piriche, di razzi, di miccie di bombette, sono state scoperte e sequestrate dalla polizia in casa di quattro napoletani: Teresa Peluso, di rione Traiano, Alfredo Melloni, abitante a piazza Mercato, Immacolata Annibale di via Notteghelle e Antonio Esposito. I quattro sono stati denunciati a piede libero per detenzione di pistole e fuochi artificiali.

● IN DISTRIBUZIONE «IL NOSTRO AMBIENTE»

E' in distribuzione il numero di dicembre del periodico «Il nostro ambiente», curato dai colleghi Vera de Luca e Harry Di Prisco

CAIVANO

Racket dei cantieri edili: ucciso un «guardiano»

Un «guardiano» implicato nel racket dei cantieri edili è stato ucciso a Caivano, la vigilia di Natale, con un colpo di pistola che gli ha squarciato l'aorta. Si chiamava Alfonso Ambrosio, aveva 33 anni, era sposato e padre di 4 figli.

Accusato di rapina, era stato arrestato nel marzo scorso e proprio il 24 mattina aveva avuto un permesso di 5 giorni per trascorrere Natale con i familiari. Prima d'andare in galera faceva il «guardiano» presso il cantiere dell'impresa Grassetto in località Pascarola a Caivano. Una volta in carcere era stato «sostituito» dal fratello Giuseppe, di 30 anni, che, però, recentemente era stato arrestato, anche lui per rapina.

Sul «posto» rimasto libero aveva messo gli occhi Giuseppe Granata di 23 anni, sposato, 2 figli, pregiudicato. Nel pomeriggio del 24 Alfonso Ambrosio e Giuseppe Granata s'incontrano in via Gramsci a Caivano, hanno un vivace scambio di idee sul posto da occupare e poi il Granata spara all'Ambrosio uccidendolo. L'assassino viene ricercato dai carabinieri.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 27 dicembre 1977. Onomastico: Giovanni (domani: Innocenzo).

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** Pzza Dante 71. **Chiaia:** v. Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; v. Mergellina 148. **Mercato-Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** v. San Giov. a Carbonara 83; Stazione Centrale; c.so Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella: S. C. Arena:** v. Foria 201; v. Materdei 72; c.so Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** v. M. Piscicelli 138; p.zza Leonardo 28; v. L. Giordano 144; v. Merliani 33; v. D. Fontana 37; v. Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** v. Epomeo 154. **Miano-Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Bagnoli:** v. Acte 28. **Ponticelli:** v. Ottaviano. **Poggioreale:** v. N. Poggioreale 21. **Posillipo:** v. Manzoni 215. **Pianura:** v. Duca d'Aosta 13. **Chiaiano:** c.so Chiaiano 28; Chiaiano.

NUMERI UTILI

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, orario 8-20, tel. 441.344.

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294.014/294.202.

Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14,30 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

il partito

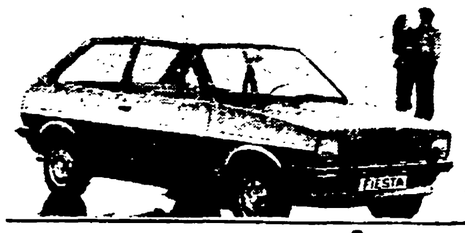
OGGI
COMITATI DIRETTIVI
A Marigliano alle 18 comitato direttivo con Donise. A Cappella Cangiani alle 18,30 comitato direttivo su tesseramento e bilancio con Pastore e Russo.

DOMANI
COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO
In federazione alle 18 riunione della commissione federale di controllo.
167 DI SECONDIGLIANO
Alle 18,30 a Secondigliano-INA assemblea dei compagni della 167.

NATALE A NAPOLI 1977
PRESEPE VIVENTE
29 dicembre
PIAZZA PLEBISCITO
ore 20

NASHUA 1220 S
FOTOCOPIATRICE SU CARTA COMUNE
ECCEZIONALE! COSTO COPIA £. 10 CAD
CONCESSIONARIO PER NAPOLI
3G
via chiaia 267 na 416697

Nocillo LEANZA
naturalmente...
Distillerie F.lli LEANZA - Tel. 8918126

UN SUCCESSO INCREDIBILE

FORD FIESTA
900-1100 cc
da L. 2.768.000
(IVA esclusa)
INTER AUTO
VENDITA - ASSISTENZA - RICAMBI
Largo Santa Maria del Pianto 39 (tangenziale Doganella)
80144 Napoli - Tel. (081) 293227 293364
SVAI Ford
DIREZIONE VENDITA - OFFICINA RICAMBI
Via S. Veniero 17-29 Fuorigrotta 80125 Napoli Tel 611..
SVAI MOTORAMA Viale Kennedy 209 Tel 610288
SALONE ESPOSIZIONE E VENDITA
Via Piedigrotta 31-34 80122 Napoli Tel. 668861 / 682611

Situazione di stallo nella trattativa tra i partiti

La DC si arrocca ancora e blocca ogni soluzione

Brusco arresto per Comune e Provincia perché lo scudocrociato si richiama alle « scelte congressuali » - Ingiustificata la latitanza di fronte alle richieste dei movimenti di massa - Intanto si aggrava la situazione economica

SALERNO — Si è determinata in questi ultimi giorni una situazione nuova e difficile nelle trattative per dare uno sbocco alla crisi amministrativa al Comune e alla Provincia di Salerno: una posizione negativa della DC, incapace di dare risposte valide alle richieste formulate dai partiti democratici intorno alle questioni degli esecutivi, rischia di produrre un gravissimo arretramento dei livelli positivi raggiunti nel confronto tra le forze politiche.

Realizzata una convergenza sul programma, sul meccanismo delle nomine e sul concetto di maggioranza, si è poi determinato un brusco arresto delle trattative a causa dell'inamovibilità della DC per ciò che riguardava la costituzione degli esecutivi. Arroccatasi sullo scoglio delle « scelte congressuali » la DC salernitana ha negato di poter accettare esecutivi che coinvolgessero tutti i partiti democratici e quindi anche il PCI.

Ciò ha determinato una situazione di « stallo » che ha provocato nei partiti democratici forte disagio, soprattutto per il fatto che veniva ad estinguersi così automaticamente il terreno per un accordo. Nessuna volontà politica reale, quindi, da parte della DC salernitana: viene a cadere in questo modo — per colpa dello scudocrociato — la volontà di lavorare, anche e soprattutto, alla luce delle preoccupazioni derivanti dalla crisi economica e sociale in atto, traendo da essa tutte le conseguenze sul piano programmatico e politico per andare a una fase di confronto costruttivo.

Si sarebbe, in questo modo, anche potuta determinare una inversione di tendenza per ciò che riguarda le dimostrazioni date nel corso di questi anni dalla DC di voler andare decisamente contro tendenze nazionali e regionali che si venivano affermando.

Intanto in città s'avverte sempre con maggior forza la spinta dei movimenti di massa: la lotta dei senzatetto per la casa, la battaglia degli operai della Sassonia per l'ampliamento della base produttiva e per l'occupazione, come quella degli operai del settore della ceramica per il mantenimento del posto di lavoro, sono la testimonianza di una volontà di contare e di operare le scelte in prima persona con cui la DC deve fare i conti.

E' tutta da un'altra parte la strada per risolvere i problemi di Salerno e della provincia: certo è che non si deve andare nella direzione indicata da chi ritiene di potersi destreggiare in giochetti degni del funambolismo politico della peggiore specie. Di questi giochi, come pure della vocazione alla latitanza — assai forte e nella DC e nell'amministrazione dimissionaria — si è avuto del resto un esempio anche durante l'occupazione del Comune, recentemente effettuata dagli occupanti dell'ENPAS e di palazzo Ludolardo.

Se ne è avuta una prova nella vertenza « Pennitalia » ed in quella che vede in lotta la D'Agostino e la Cava, come la giovanissima classe operaia della Sassonia, impegnata ad imporre un esempio di sviluppo nuovo e programmato.

Si tratta di problemi ormai da lungo tempo in campo: la DC ha dimostrato di non voler dar loro in pratica una soluzione.

f. f.

Va sconfitto chi vuole vanificare il piano socio-sanitario

Non «divisioni» ma «equipe» psichiatriche

Le prime manovre all'ospedale S. Agnello - Si vogliono creare tanti piccoli manicomi, uno per ogni ospedale - Un intervento del professor Vittorio Donato Catapano e di Psichiatria Democratica

Il piano socio-sanitario della Regione è ancora in fase di discussione, e già si sono messe in moto le forze che intendono stravolgerlo e svuotarlo dei contenuti innovativi: non può avere altro significato, per esempio, la notizia che nell'ospedale civile di S. Agnello si sta già istituendo una « divisione psichiatrica ». Si tratta naturalmente, di uno dei tanti feudi ospedalieri dc, e si sa bene che i dc intendono l'abolizione del manicomio non certo come un passo avanti verso tecniche preventive e terapeutiche più avanzate (soprattutto sul terreno sociale), ma come l'occasione per creare tanti piccoli manicomi negli ospedali civili, moltiplicando quindi quell'istituzione che deve essere abolita.

Mentre il piano socio-sanitario parla di « équipe di salute mentale » da destinare ai posti-letto che in ogni ospedale civile andrebbero riservati all'assistenza psichiatrica, nella DC si parla apertamente di « divisione », ossia di primari assistenti e aiuti e personale paramedico: insomma il vecchio discorso dei posti da elargire, sia pure con la scusa della « modernità ».

Di fronte a questa prospettiva ci fu già la protesta durissima del prof. Sergio Piro, che si dimise dalla commissione regionale per l'assistenza psichiatrica: « Psichiatria Democratica » precisò in quella occasione il rifiuto totale alle « divisioni psichiatriche » negli ospedali.

Nell'ambito della commissione c'è stato un intervento di un altro psichiatra, il prof. Vittorio Donato Catapano, anche lui duramente contrario all'istituzione delle divisioni psichiatriche. Catapano è intervenuto sulla relazione Giordano relativa ai posti-letto ospedalieri per la neuropsichiatria infantile, sottolineando che va risolto il problema più generale dei posti-letto per la psichiatria in genere: problema sorto per l'interpretazione e l'applicazione « errate ed arretrate che si sono volute dare al piano socio-sanitario ».

Gli estensori del piano infatti non solo pongono l'accento sulla prevenzione, ma dichiarano che i bisogni di natura psichiatrica appartengono tutti alle categorie dei bisogni di base o di primo livello, e vanno soddisfatti nell'ambito dell'unità sanitaria. Primo strumento è il distretto socio-sanitario, sede del lavoro periferico dell'équipe di salute mentale, che opera anche attraverso consultazioni domiciliari e ambulatoriali, fornendo l'intervento farmacologico e quelli terapeutici (individuali e di gruppo), assicurando la permanenza dell'individuo nella comunità di origine.

Si tratta, quindi, di progettare strumenti di intervento che non sono soltanto i poliambulatori, ma anche « case-famiglia », laboratori e centri sociali ben distribuiti ed integrati nella comunità e nei quartieri urbani. Il professor Catapano nel suo intervento ha precisato come deve operare l'équipe di salute mentale — secondo le prescrizioni sia del piano socio-sanitario, sia della riforma psichiatrica che si sta discutendo alla Camera — quando si rendesse necessario il ricovero ospedaliero per l'ammalato di mente.

L'équipe di salute mentale deve avere la sua presenza in pronto soccorso, per una rapida identificazione del caso psichiatrico e per evitare quelle false diagnosi (tipo la famigerata « agitazione psicomotoria » buona per tutti gli usi, soprattutto per scaricare al manicomio malati che avevano invece un tumore al cervello).

E quindi consulenza psichiatrica e sostegno di altri operatori sanitari per l'individuazione dei fattori comportamentali che inducono a false interpretazioni di malanni ritenuti psichiatrici; e infine, nell'ospedale, cura diretta dei degenti. Ma questi devono andare in posti-letto che non siano collocati in uno spazio segregato — quindi né un piccolo manicomio né una divisione a parte — ma destinati esclusivamente alle necessità di prima osservazione.

Oppure, nei casi psichiatrici acuti, i posti-letto devono servire alla assistenza clinica continua e all'intervento farmacologico: devono essere pochi, ridotti allo stretto necessario anche in relazione all'esiguità numerica di casi di questo tipo, ma soprattutto per impedire che — come è accaduto nei manicomi — vengano utilizzati per « sequestrare » l'ammalato invece di guarirlo.

Per i casi « difficilmente recuperabili » — anch'essi, ricorda Catapano, sono in numero esiguo l'équipe di salute mentale disporrà di strutture socio-sanitarie non segreganti, e, aggiungiamo noi, da ritenere che non vadano poste in un ospedale. Quest'ultimo va visto come « punto di appoggio » per il lavoro dell'équipe: parlare di divisioni psichiatriche vuol dire soltanto stravolgere il piano conclude Catapano, chiedendo che parta dalla commissione la proposta alla Regione di correggere chiaramente precedenti errate deliberazioni, e di specificare che nell'ambito dell'ospedale generale, ci saranno posti-letto a disposizione dell'équipe per la salute mentale.

taccuino culturale

Conclusa la VI edizione del « Premio Pontano »

La Sesta edizione del premio « Pontano » di narrativa e poesia, di pittura e scultura si è conclusa l'altra sera a Palazzo Cariati, con l'intervento del presidente del consiglio regionale, compagno Gomez, e del prefetto di Napoli Tito Biondo.

L'edizione di quest'anno ha visto l'accademia del Pontano collaborare con la Regione per la realizzazione della mostra dedicata a Emilio Notte, che consolida una tradizione già avviata con De Chirico, Manzù, Fazzini e Brindisi. Nella cerimonia di premiazione al Pontano sono state consegnate le medaglie dell'accademia a personalità dell'arte, della cultura del giornalismo e dello sport.

Il compagno Telemaco Malagoli, consigliere comunale, è stato premiato per l'impegno sociale e civile contro la disoccupazione e la lotta contro i farmaci e la droga.

Per il giornalismo le medaglie sono state assegnate ad Arturo Fratta e ad Antonio Scotti di Uccio; per gli studi meridionalistici è stato premiato l'on. Francesco Compagna.

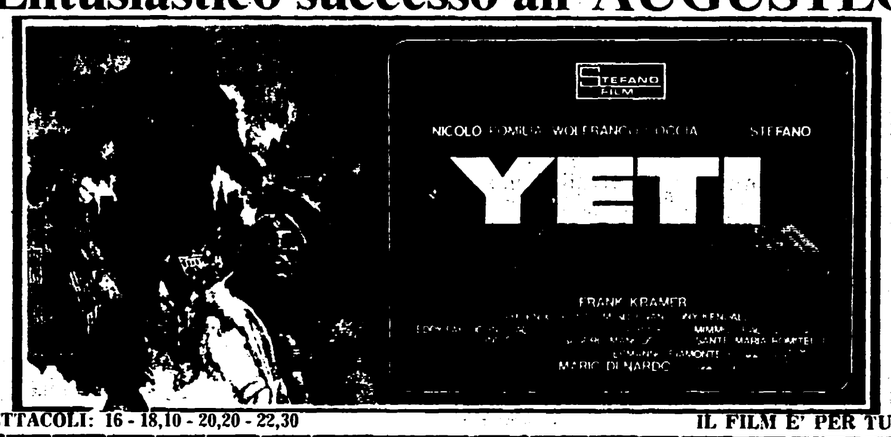
Per l'attività artistica sono stati premiati: Raffaello Causa, Armando De Stefano e Augusto Perez, mentre per quella economica è stato premiato Pasquale Acampora, presidente dell'Ascom, insieme a Giuseppe Ruspanti per la piccola e media industria. Per lo sport, Pasquale Meomartini, e per la narrativa Nicola Pugliese.

Il premio di narrativa e poesia (oltre 230 concorrenti in rappresentanza di tutte le regioni d'Italia, 1030 lavori esaminati) ha dato i seguenti risultati: 1° Ennio Cavalli, un milione e medaglia; 2°) Claudio Bo 700 mila e medaglia; 3°) Aurelio De Rosa 500 mila e medaglia, e inoltre: Vittorio De Asmundis, Mauro Germani, Goffredo D'Aste, Selia Tietto, Francesco Mannoni.

Il premio di pittura non ha espresso in assoluto un primo premio, ma vari ex-equo. Primo premio: Valeriano Trubbiani, Annibale Oste, Mauro Cozzi e Antonio Perrottelli; secondo premio: E. Bandelli, N. Sammartin, L. Mazzella, A. Algardi; terzo premio: C. Rezzuti, U. Stingo, E. Viggiano. Quarto premio: D. Norcia. Si sono segnalati infine: C. Meraviglia, A. Dugo, F. Esposito, V. Ruju, R. Sanchez. Segretario dei due premi è stato Nino d'Antonio.

m. r.

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università, Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia
Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 461.129

Entusiastico successo all'AUGUSTEO


SPETTACOLI: 16 - 18,10 - 20,20 - 22,30 — IL FILM E' PER TUTTI

ECCEZIONALE SUCCESSO AI CINEMA
EMPIRE e FILANGIERI
IL BINOMIO VILLAGGIO - SALCE RITORNA CON UN FILM
« MOSTRUOSAMENTE COMICO »
... E IN SALA SONO TREMENDE RISATE!!

E' PER TUTTI

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029)
Riposo

TEATRO SANCARLUCCIO (Via San Pasquale, 49 - T. 405.000)
Alle ore 21,15 l'E.T.C. presenta: « Annaspando nella S.P.A. » di Ignazio Corsaro.

MARGHERITA (Tel. 417.426)
Spettacolo di strip tease Apertura ore 17

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Il collettivo « Chilie de la Balanza » conduce il laboratorio aperto « Teatro, teatrante, attore » anno secondo con una proposta di messa in scena su Majakowskj Giorni disperi

TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500)
Alle ore 21,30 la Compagnia Il Cerchio presenta: « La gatta Cenerentola » di Roberto De Simone con la Nuova Compagnia di Canto Popolare. (Fino al 4 gennaio).

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 Tel. 411.723)
La Compagnia Stabile Napoletana presenta: « A verità è zoppa, e solde so clunche e la fortuna è cecata » di Nino Masiello.

POLITEAMA (Via Monte di Dio, n. 68 - Tel. 401.643)
Alle 21,15: « Caviale e lenticchie » di Scarnicci e Tarabusi.

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Alle 21,15: « O mercurì a Madonna o Carmine » di V. De Crescenzo.

CENTRO REICH (Via San Filippo a Chiaia, 1)
Riposo

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A)
Ogni lunedì e giovedì alle ore 18 incontri diretti da Antonio Capodanno per approfondire la conoscenza dei problemi delle messe in scena dalle origini ai nostri giorni.

CIRCO DELLE AMAZZONI DI ANITA E NANDO ORFEI (Rione Traiano) - Tel. 7283132
Due spettacoli: 16,15 e 21,30.

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.00.46)
Io ho paura, con G.M. Volonté DR (VM 14)

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Al di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
The Rocky horror picture show (16,30 22,30)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410)
The Eddie Chapman story, di T. Young

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501)

SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Provaci ancora Sam, di Woody Allen (18,30-22,30)
Harold e Maude, con B. Cort - S

CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346)
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Guerre stellari, con G. Lucas - A

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Il gatto, con U. Tognazzi - SA

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23) Tel. 683.128
Doppio delitto

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731)
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Yeti

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Gran Varietà, con Angela Luce dalle 17,30

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
I nuovi mostri, con A. Sordi - SA

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Il bel paese, con P. Villaggio - SA

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Guerre stellari, con G. Lucas - A

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 419.988)
Doppio delitto

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437)
Il bel paese, con P. Villaggio - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
Guerre stellari, con G. Lucas - A

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
L'orca assassina

ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel. 667.360)
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
I nuovi mostri, con A. Sordi - SA

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Sandokan alla riscossa, con G. Madison - A

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619.923)
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA

ADRIANO Tel. 313.005
Pane, burro e marmellata, con Montesano - C

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
California, con G. Gemma - A

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Ecco, noi per esempio... con A. Celentano - SA (VM 14)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Confessioni proibite di una adolescente

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Via col vento, con C. Gable - DR

AUSONIA (Via Cavara
Sacrificio e mamma, sceneggiata con Sal Da Vinci

AVION (Viale degli Astronauti Tel. 741.92.64)
Ecco, noi per esempio... con A. Celentano - SA (VM 14)

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Via col vento, con C. Gable - DR

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Squadra antitruffa, con T. Milian - A

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Ride bene chi ride ultimo, con Gino Bramieri - C

EDEN (Via G. Santolice - Telefono 322.774)
Onore e guapparia

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Via col vento, con C. Gable - DR

GLORIA « A » (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309)
Onore e guapparia

GLORIA « B »
Corri, uomo, corri, con T. Milian - A

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Confessioni proibite di una monaca adolescente

PLAZA (Via Kerbaer, 7 - Telefono 370.519)
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Onore e guapparia

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680266)
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR

AMERICA (Via Tito Angilini, 21 Tel. 248.982)
Il mostro, con J. Dorelli - DR

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
La soldatessa alla visita militare, con E. Fenech - C (VM 14)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470)
Cara sposa, con A. Belli - S

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

BIONDO (Via Vicaria Vecchia 24 Tel. 223.306)
Rosaria mia, di Raffaele Attardo

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
King Kong l'urlo delle foreste

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441)
La collina degli stivali, con T. Hill - A

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet - C (VM 14)

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 Tel. 685.444)
Mary Poppins, con J. Andrews - M

LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 - Tel. 760.17.12)
Grazie Mari, con Pino Mauro

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto - Tel. 310.062)
Lex Del

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
La professoressa di scienze naturali, con L. Carati - C (VM 18)

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel. 769.47.41)
Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer - SA

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri D'Aosta, 41 - Tel. 616.925)
La tigre dei sette mari, con G. M. Canale - A

SPOT
Harold e Maude, con B. Cort - S

TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760.17.10)
Basta che non si sappia in giro, con N. Manfredi - SA

VALENTINO (Via Risorgimento Tel. 767.85.58)
L'ultima follia di Mel Brook - C

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel. 377.937)
Quelli della calibro 38, con M. Buzzuffi - DR (VM 14)

CIRCOLI ARCI

ARCI FUORIGROTTA (via Rodi 6 traversa via Lepanto)
Riposo

ARCI V DIMENSIONE (Via Colli Aminei, 21-M)
Struttura a disposizione ogni sabato sera per spettacoli. Per informaz.: telefonare al 7414163 7412171.

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24

CIRCOLO ARCI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
Riposo

ARCI P. P. PASOLINI (Via Cinque Aprile - Pianura - Telefono 726.48.22)
Il lunedì e il giovedì, alle ore 9, presso il campo sportivo « Astroni », corsi di formazione psicofisica.

CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (San Giuseppe Vesuviano)
Aperto dalle ore 19.

ARCI « PABLO NERUDA » (Via Riccardi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977

RIONE TRAIANO
IL CIRCO delle AMAZZONI
con ANITA e NANDO ORFEI
OGGI 2 SPETTACOLI ORE 16,15 e 21,30
CIRCO RISCALDATO
Servizio autobus: 112 - 112R - F1 - F1 - 180 - 187
Informazioni: Tel. 72.83.132 - 72.83.152

ARLECCHINO-ODEON
Bianca, Bernie, Albatros, Evinrude & C. arrivano i nuovi divertentissimi personaggi Disney che diventeranno i beniamini di tutti: grandi e piccoli

Metropolitan
Titanus
dopo King Kong
il colosso DE LAURENTIIS N. 2

L'ORCA ASSASSINA
SPETTACOLI: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

DELLE PALME
Titanus
LA DEAN FILM
VITTORIO GASSMAN - ORNELLA MUTI
ALBERTO SORDI - UGO TOGNAZZI

i nuovi mostri
MARIO MONICELLI DINO RISI ETTORE SCOLA
SPETTACOLI: 16 - 18 - 20,10 - 22,20

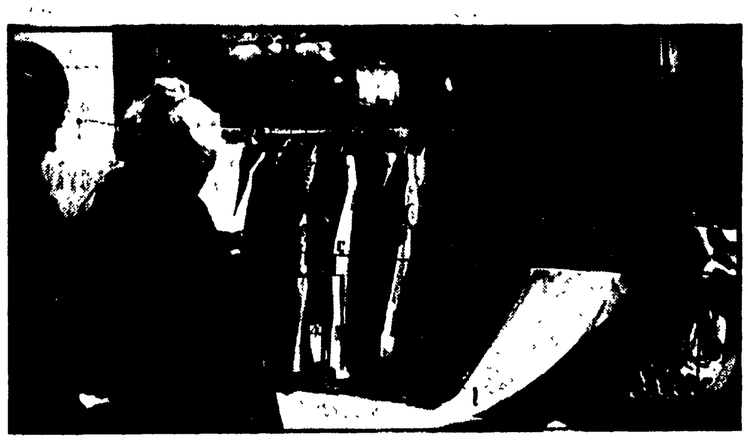
OGGI ALL'ALCIONE
un film diretto da LUIGI COMENCINI prodotto da SERGIO LEONE per la RAFRAN CINEMATOGRAFICA

IL FILM E' PER TUTTI
Orario spettacoli: 16 - 18,10 - 20 - 22,30

Un Natale tranquillo, ma non certo per l'economia

Feste senza i regali inutili Hotel vuoti e pochi incidenti

Anche gli emigrati sono rientrati in minor numero - I negozi si sono adeguati - In alcune fabbriche gli operai non hanno preso la tredicesima, come alla Merak di Terni



PERUGIA — Alberghi quasi vuoti, diminuzione degli emigrati rientrati in Umbria, temperatura mite, traffico a rilento, nessun incidente di rilievo, queste le poche note di cronaca per il Natale '77. «Natale con i tuoi» è un vecchio adagio che oggi sembra ancora di più avere rispondenza nella realtà soprattutto in una situazione economica non certo fiorente.

In effetti girando per Perugia la sera della vigilia era facile rendersi conto di come la crisi economica sappia «riconvertire» le smanie consumistiche degli anni passati. A Perugia gli affari per i commercianti non sono infatti andati a gonfie vele. La gente ha comperato di meno concentrando gli acquisti negli ultimi due giorni prima del Natale. Pochissimi quelli che giravano pieni di pacchi, ancora meno che negli anni passati.

E' certamente il frutto della crisi, ma anche di una presa di coscienza dell'inutilità di scambiarsi doni frettolosi per tener fede ad un rituale sempre più stressante ed oneroso. La tredicesima purtroppo sempre più serve in casa, mentre le vetrine — di necessità virtù — perdono la capacità di attrattiva di una volta. Per la verità se un cambiamento rispetto all'anno passato è stato evidente riguarda proprio le vetrine. A Perugia mai come quest'anno stelle colorate e palline di vetro sono rimaste nei cassetti. Solo qualche lustrino in più e qualche carta natalizia ha ricordato alla gente che era «periodo di regali». Nulla dello sfarzo di un tempo

Meno soldi da spendere in regali fatti tanto per fare, ma forse anche meno ansia consumistica.

Al di là di tutto, un Natale più tranquillo, quasi unica occasione per ritrovarsi insieme in una cena più ricca del solito e nella lunga tavolata di parenti e amici per la tombolata tradizionale.

Molta più gente in casa dunque ed anche nei luoghi di culto.

Che sia vissuto come un fatto religioso o come una occasione per ritrovarsi insieme, il Natale rimane un evento non usuale e profondamente umano nonostante il crollo dell'orgia di acquisti, che aveva stravolto la sua stessa natura.

g. r.

* * *

TERNI — E' stato un Natale tranquillo, come pochi altri se ne ricordano: nessun incidente sulle strade ternane. Vigili del fuoco, croce rossa, polizia stradale, carabinieri, in questi due giorni, non hanno avuto, o quasi, chiamate. Segno anche che i ternani hanno preferito starsene in casa a testimoniare che, se il Natale è stato tranquillo dal punto di vista della cronaca nera, non altrettanto si può dire dal punto di vista della sicurezza sociale e economica. Preoccupazioni e timori, da questo punto di vista, ce ne sono e anche parecchi.

Le vendite sono state piuttosto modeste: di soldi ne sono circolati di meno e i ternani, preoccupati per il futuro, hanno tirato a risparmiare. In alcune fabbriche i lavoratori non hanno preso la tredicesima. E' successo alla MERAK, la ex Montefibre, dove non sono stati pagati né stipendi né tredicesima. Seicento lavoratori, tanti sono quelli che lavorano alla MERAK, che non prendono lo stipendio rappresentano per una città come Terni un fatto molto grave e non resterà certo senza conseguenze.

Solo 22 giovani al lavoro con la legge 285

Giovani disoccupati e movimento di lotta

Mentre anche in Umbria si viene determinando il quadro di una situazione economica «galleggiante» sulla crisi, caratterizzata da equilibri instabili, fondati sul sottosalario, il doppio lavoro, e la resistenza di una certa «economia familiare integrata», la componente sociale più esposta ai colpi è rappresentata dalla massa dei giovani disoccupati e degli studenti.

A sei mesi dall'approvazione della legge 285, e, dopo una pressante iniziativa sui temi del lavoro e dell'occupazione, registriamo nella nostra regione che solo 22 giovani su 12.888 iscritti alle liste speciali hanno concluso il contratto di lavoro; è questo un dato impressionante che dimostra l'insensibilità del padronato pubblico e privato e l'incapacità del governo a fare applicare la legge. E' quindi giusto orientare la nostra iniziativa verso una attuazione in tempi brevi del piano regionale per l'occupazione giovanile e nello stesso tempo lavorare per la costruzione di un movimento dei giovani per il lavoro

Va innanzitutto rilevato che lo stanziamento del 4 miliardi da parte del governo per il piano umbro a fronte della richiesta del 7 miliardi e mezzo su 18 progetti della giunta regionale, 32 dei Comuni e 8 delle Comunità montane, ci trova profondamente insoddisfatti tenuto conto dell'elevato numero di disoccupati; rimaniamo certi del fatto che non è con questa legge che si risolverà il problema dell'occupazione giovanile ma dobbiamo impegnarci e lottare per l'aumento dello stanziamento e, quindi, per dare una prima risposta in positivo.

L'impegno va dunque sviluppato per costruire una fase di lotta in cui movimenti giovanili, forze politiche, sindacali, istituzionali, orientino l'azione e l'iniziativa in maniera unitaria al fine di conseguire obiettivi tangibili e positivi per il movimento; in questo senso è da rilevare che da luglio ad oggi sono sorte nella Regione circa 20 strutture cooperative a presenza interamente giovanile. E' questa una realtà potenzialmente produttiva che, avendo scelto come settori d'intervento la agricoltura, i servizi, i beni culturali, va sviluppata, nonostante i notevoli problemi di avviamento del complesso cooperativo sia per quanto riguarda i mezzi tecnici a disposizione che per l'acquisizione del credito.

La nostra idea è quella di giungere alla determinazione di uno strumento legislativo e finanziario che contribuisca a risolvere i problemi di queste giovani cooperative sulla base della presentazione di un preciso piano di sviluppo della cooperativa che rientri nel quadro e nelle linee programmatorie dell'ente Regione; in questo ambito di utilizzo di forza-lavoro giovane va rivisto anche il quadro della «formazione professionale» rispetto al piano ordinario già definito ed a quello da approntare per la 285. Da qui l'impegno a sviluppare iniziative di movimento che, partendo dalle piattaforme delle leghe a livelli comprensoriali e di zona, facciano crescere progetti e proposte in grado di porsi in «concorrenzialità», con altre proposte di sviluppo.

L'imminente realizzazione di un «coordinamento regionale dei giovani disoccupati» con una piattaforma rivendicativa e di lotta dovrà avere questo senso, e sarà tanto più credibile nella misura in cui una struttura tale di movimento sarà in grado di lavorare con la federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL condividendone la linea politica sindacale dello sviluppo

Per questo noi crediamo che il movimento dei giovani disoccupati si debba muovere su un terreno che ponga al centro obiettivi di rinnovamento e di trasformazione dello sviluppo dell'economia intervenendo per:

1) piena attuazione del piano regionale per l'occupazione giovanile;

2) richiesta al CIPE di stanziamenti aggiuntivi;

3) partecipazione alle vertenze di azienda e di settore per l'ampliamento della base produttiva e per il ripristino del tourn-over;

4) definizione dei provvedimento per favorire e sostenere l'associazionismo tra i giovani (legge regionale);

5) definizione e attuazione delle leggi 183, riconversione industriale, piano agro-alimentare, piano siderurgico, per favorire l'occupazione giovanile;

6) approntamento del piano di formazione straordinario sulla 285.

Un altro terreno di confronto e di lotta delle leghe dovrà essere quello rappresentato dalla scuola, dall'università, e dagli istituti di formazione; su tutto questo è necessario andare ad un momento di incontro e di iniziativa per stabilire momenti di collaborazione tra leghe di disoccupati e movimento studentesco in modo da definire obiettivi comuni che non siano più minimalistici né vuoti e generali, come l'applicazione della 285, le lotte per le riforme, per l'inserimento di esperienze di lavoro manuale in tutto il ciclo formativo, per fare del distretto scolastico una cerniera tra scuola e territorio, scuola e lavoro, movimento degli studenti e giovani disoccupati, per la costruzione, nell'ultimo anno di corso degli istituti tecnici e dei centri di formazione, di leghe studentesche dei disoccupati.

Su questi obiettivi noi crediamo che sia necessario organizzare gli sforzi in primo luogo dei comunisti presenti nel movimento; e con questo spirito noi crediamo debba essere affrontata l'iniziativa di un Convegno scuola-lavoro richiesto dagli studenti di Perugia alla giunta regionale

La presenza ed il grado di coscienza che oggi noi comunisti riscontriamo su questi problemi deve indurci a ulteriori e più estese iniziative in modo da far muovere tutto il fronte dell'organizzazione soprattutto in vista della manifestazione regionale per l'utilizzazione delle terre dell'aeroporto di C. Lago promossa dai Comitati regionali e di comprensorio del PCI e della FGCI che dovrebbe svolgere il 21 gennaio.

Alberto Stramaccioni

Approvato in Comune il piano dei servizi di quartiere

Potranno essere edificati 3mila vani a S. Benedetto

Positiva conclusione del dibattito — E' cambiato l'atteggiamento poco costruttivo tenuto in precedenza dalla minoranza

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Positiva conclusione, per quanto riguarda la parte di competenza del comune, dell'iter di approvazione del «piano dei servizi pubblici di quartiere» di S. Benedetto del Tronto: il consiglio comunale, venerdì scorso, ha espresso il proprio parere. Hanno votato a favore della delibera i tre partiti della maggioranza (PCI, PSI ed Unione Civica) ed il rappresentante del PSDI. Il gruppo della DC, insieme al rappresentante repubblicano, ha votato parzialmente a favore, solo cioè le osservazioni accolte.

Indubbiamente si è trattato di un dibattito qualitativamente elevato sui problemi urbanistici, stavolta, tra l'altro, la seduta si è svolta con toni più pacati.

Certamente in questo cambiamento di atteggiamento della minoranza, che ha portato addirittura al voto positivo del PSDI, molto ha influito la bontà del piano dei servizi.

Qualche dato su come esso si presenta dopo il parere sulle cosiddette osservazioni: 131 ettari, dei 139 proposti sono rimasti vincolati a servizi, lo standard per cittadino è passato da circa 23 metri quadrati a circa 21 al di sopra comunque del minimo previsto dalla legge.

Ma non consiste solo in questo la bontà del piano. La minoranza ha più volte rivolto ai partiti della maggioranza l'accusa, anche se priva di fondamento, di aver bloccato a S. Benedetto l'attività edilizia. Il piano dei servizi, per come è stato predisposto, smonta letteralmente questa accusa. Esso permetterà, una volta approvato definitivamente dai competenti organi regionali, la edificazione su quasi tutto il territorio comunale, nelle zone di completamento e in quelle di espansione di circa 3 mila vani dell'edilizia privata.

Così, chi si aspettava da questo consiglio comunale grandi battaglie e addirittura la crisi amministrativa, è rimasto certo deluso. Si è trattato senza dubbio di un successo della maggioranza e di un suo rafforzamento.

Ma la positività della seduta consiliare di venerdì non è solo in questo aspetto. Tutti i rappresentanti dei partiti democratici che hanno preso la parola hanno convenuto nell'esigenza di andare ad una gestione unitaria di quella che dovrà essere la variante generale al piano regolatore di S. Benedetto del Tronto.

A questo proposito, prima del consiglio comunale, su iniziativa della Democrazia Cristiana, si era svolta una riunione alla quale hanno partecipato i segretari provinciali e locali dei partiti democratici, per cercare di definire un documento che contenesse i principi che dovranno ispirare questa gestione unitaria. Anche se non si è raggiunto un accordo, la riunione è stata comunque positiva perché poi se ne sono avuti i riflessi in aula consiliare, dove si è registrato appunto il voto favorevole del PSDI e l'atteggiamento non del tutto negativo della Democrazia Cristiana e del Partito Repubblicano.

La maggioranza ha già da molto tempo dichiarato la propria disponibilità per una gestione unitaria dei problemi urbanistici. A questo punto, definitivamente, la minoranza, la DC soprattutto, deve far sapere se vuole che si vada realmente avanti su questa strada.

ANCONA - Sul governo della città

Incontri collegiali caratterizzano il dibattito politico

Il 3 gennaio nuova riunione - Positivo avvio con le assemblee tra i partiti

ANCONA — Le prospettive del comune anconetano specie dopo gli intensi e stimolanti fatti nuovi emersi negli ultimi tempi, sono state al centro di una serie di incontri bilaterali, promossi dal PCI, tra le forze che sostengono l'attuale giunta (PSI, PCI, PRI, PSDI). Si sono approfonditi tutti gli aspetti sia programmatici che collegati con l'assetto della giunta e il quadro politico. Dunque un intenso confronto è in atto, per dare alla città una amministrazione sorretta dal più ampio consenso democratico.

«Tutti i partiti — si rileva in una nota della Federazione comunista — hanno concordato sull'importanza e sulla positività dell'avvio collegiale della discussione, ed ogni parte politica ha esposto le proprie opinioni, in ordine alle questioni da risolvere, in un clima di grande apertura e di reciproca buona volontà per raggiungere concrete e positive intese».

Una nuova riunione collegiale è già stata programmata per il prossimo 3 gennaio, mentre sui punti attualmente in discussione sono stati convocati anche gli organismi dirigenti dei vari partiti.

Anche il Comitato comunale della DC ha inteso, in coincidenza con la sospensione per le feste di fine anno, puntualizzare il proprio orientamento

All'incontro con la stampa, il segretario comunale Tombolini e il capogruppo consiliare, senatore Trifogli hanno ripetuto vecchi motivi. Il giudizio della DC sull'attuale governo cittadino, è toutcourt negativo («e una giunta egemonizzata dai comunisti, dove il PSI e il PRI subiscono passivamente»). In pratica i democristiani non accettano né la formula («non è una giunta d'emergenza, ma squisitamente politica di sinistra») né i contenuti dei programmi dell'Amministrazione («manifesta tutta la sua colpevole latitanza e incapacità», dicono, ma non sono in grado di proporre un «programma» alternativo).

Per giustificare il rifiuto dc alla proposta della maggioranza di costituire un governo unitario di fine legislatura, il senatore Trifogli ha addirittura affermato che tale offerta non era sincera, ma frutto solo di una manovra strumentale per mettere in difficoltà la DC». L'apertura della maggioranza in realtà è dettata solo dalla volontà di ricercare più larghe convergenze: la DC, per sue interne ragioni ha deciso di autoescludersi. Ben diversamente e più responsabilmente si è comportato il PSDI. Ecco come stanno i fatti, in verità.

Uno spiraglio, un margine di disponibilità si è potuto cogliere magari parzialmente nelle parole conclusive di Tombolini: «I problemi di Ancona impongono un largo consenso e una forte mobilitazione. Si deve riprendere il confronto sui grandi temi». Tutto questo comunque — ha tenuto a precisare — non può essere fatto nella confusione dei ruoli». Ecco: una DC che nega la violenta contrapposizione, ma che poi in pratica con il proprio atteggiamento sui banchi comunali rilancia costantemente ipotesi pregiudiziali

Altro fatto politico importante, per i temi in discussione in questo periodo nel capoluogo, è stato il confronto a due mandato in onda da «Radio Arancia», fra il segretario comunista Mariano Guzzini e quello democristiano Giovanni Ranci. Dibattito vivace, non privo di punte polemiche, ma certo molto civile e costruttivo. Alle affermazioni di Ranci, tendenti a riprendere questa o quella frase pronunciata in Consiglio comunale da rappresentanti della maggioranza, il compagno Guzzini ha replicato molto chiaramente: la DC deve prendere come metro di giudizio i fatti reali, le proposte e le aspirazioni che vengono dalla città e dai lavoratori; soprattutto Guzzini ha fatto rilevare le contraddizioni fra talune dichiarazioni del capogruppo Trifogli e la espressa disponibilità di una parte della DC a concorrere insieme al PCI e agli altri partiti a dare una maggioranza ed un governo più forti alla città (del resto alla Regione, non c'è una maggioranza cui partecipano tutti i partiti?).

A quale DC si deve far riferimento, a quella che sostiene che il PCI non sarebbe ancora maturo democraticamente, o a quella che si mostra più ragionevole e disponibile? Nella seconda parte della lunga conversazione i due dirigenti politici hanno analizzato il risultato politico delle elezioni nella scuola e si è sviluppato un ragionamento molto equilibrato ed interessante. Vi sono dunque motivi di convergenza reali: perchè continuare a nascondersi dietro il «mandato elettorale» che non si dovrebbe deludere, specie dopo le dichiarazioni televisive di Zaccagnini, disposto chiaramente ad un atto di coraggio?

PESARO - 3 mesi senza salario

Natale in fabbrica nei due mobilifici

PESARO — Anche Natale e Santo Stefano in fabbrica per i lavoratori di due mobilifici del Fanese. L'assemblea permanente degli operai alla RAF di Mondolfo e alla OR di Bellocchi è proseguita senza soluzione di continuità anche nei giorni festivi. Non si sono allentati lo spirito e l'azione di lotta in difesa del posto di lavoro e per rivendicare il salario arretrato (infatti i dipendenti delle due fabbriche debbono ricevere il salario degli ultimi tre mesi).

La solidarietà verso questi lavoratori è stata espressa da più parti. Delegazioni della federazione provinciale del PCI di Pesaro si sono recate domenica mattina nei due stabilimenti; gli incontri hanno avuto soprattutto il significato di riaffermare l'azione ed il sostegno dei comunisti alle lotte dei lavoratori in difesa dell'occupazione. Presenti anche rappresentanti delle amministrazioni locali e numerosi operai delle fabbriche della zona.

Ovviamente fin da oggi riprenderanno le iniziative sindacali e del «comitato per la difesa del posto di lavoro» per trovare uno sbocco ad una situazione che giorno dopo giorno si fa più drammatica.

Nessuna notizia di un marinaio

Nuovo sequestro di un peschereccio

S. BENEDETTO — Come ormai è facile prevedere alla partenza di ogni natante per una campagna di pesca nell'oceano, il motopeschereccio Larus, dell'armatore Bianco di San Benedetto, salpato dal porto locale circa due mesi fa, è stato sequestrato il 20 dicembre scorso dalle autorità del Senegal. Si trova ora alla fonda del porto di Dakar.

Sembra che il Larus, con quindici uomini di equipaggio a bordo, sia stato catturato da una motovedetta militare mentre si apprestava a rientrare al porto di Dakar

E' certa una cosa: il Larus era partito pochi giorni dopo la scadenza del trattato di pesca coi paesi terzi e, sembra, senza un accordo tra l'armatore e lo stato africano. Si è trattato di incoscienza o consapevolezza? Quest'ennesimo sequestro pone ormai in maniera drammatica l'esigenza del rinnovo dell'accordo di pesca con questi paesi della costa africana atlantica

Intanto, come ultima notizia, pare che un marinaio, Pietro Oliveri, imbarcato sul Larus, sia scomparso dal natante. Di lui non si hanno più notizie dal giorno del sequestro.

S. BENEDETTO - L'impiegata dei magazzini Gabrielli trasportava l'incasso in banca

Ferita e derubata di 13 milioni

Due giovani l'hanno scippata sparandole da distanza ravvicinata - Sono poi fuggiti a piedi - Il colpo di pistola l'ha raggiunta alla clavicola - I 2 avevano accento marchigiano - Il «colpo» si dissocia da quelli della mala locale

S. BENEDETTO DEL T. — E' impossibile definire il gesto di due giovanissimi ragazzi, probabilmente di San Benedetto o zone vicine, che alle 18.50 del 24 dicembre, alla vigilia di Natale, per rubare tredici milioni di lire hanno anche tentato di uccidere la caporeparto dei magazzini Gabrielli di San Benedetto, la signora De Leonardis Rosa, vedova e con due figli, recatasi, insieme al signor Gasparri, fattorino della stessa ditta, a versare presso la cassa continua della Banca del Lavoro una parte dell'incasso della giornata.

Secondo le poche testimonianze raccolte da qualche frettoloso ed occasionale passante di via Fileni, il luogo dove è avvenuto il fatto, sembra che due ragazzi, di età non superiore ai 18-19 anni, uno dei quali, quello che ha sparato, era di corporatura esile, altezza 1,65 circa, con il volto coperto da un passamontagna di lana verde, abbiano usato per la rapina la tecnica degli scippatori delle grandi città, con la variante del tentato omicidio. L'altro ragazzo sembra indossasse anche lui jeans scoloriti, maglione pesante e copricapo, altezza non superiore al metro e settanta. Il passamontagna verde del ragazzo che ha esploso il colpo è poi caduto ed ora è nelle mani degli inquirenti.

La signora De Leonardis era scesa dal furgoncino della ditta e si era diretta con la chiave in mano verso la cassa continua della banca, quando i due ragazzi si sono avvicinati correndo, pronunciando la solita frase: questa è una rapina. La signora Rosa ha avuto appena il tempo di notare la giovane età dei ragazzi ed ha pensato ad uno scherzo di cattivo gusto, ma purtroppo non ha avuto il tempo di rendersi conto della gravità di quanto stava accadendo. Infatti da una distanza ravvicinata, 5-6 centimetri, è stata colpita da un proiettile di piccolo calibro, entrato all'altezza della clavicola destra e furiuscito dal collo, proiettile che si è poi conficcato nella lamiera della cassa continua.

I due sono poi fuggiti a piedi, così come erano arrivati, lungo la salita che fiancheggia il palazzo comunale. Si sono poi diretti in via dei Bastioni dove si sono probabilmente divisi, entrando forse in due stabili diversi del paese vecchio, o magari si sono diretti tranquillamente a passeggiare al corso o alla rotonda di viale Buozzi. Sul posto sono subito accorse le pattuglie radiomobili dei carabinieri e della Pubblica sicurezza che stanno indagando in diverse direzioni, ma per il momento non c'è nulla di nuovo, ad eccezione del fatto che i due avevano un marcato accento marchigiano.

Altro particolare su questa drammatica rapina è che si dissocia o distingue dalle classiche azioni di una malavita organizzata, bene o male operante nella zona. Non si tratta insomma di un colpo dell'ambiente, anche noto, e quindi sondabile dalle forze dell'ordine.

Intanto le condizioni della signora De Leonardis sono migliorate dopo l'operazione effettuata presso l'ospedale civile di San Benedetto ed in serata i medici dovrebbero sciogliere la prognosi salvo complicazioni.

Una brutta avventura passata da una donna qualunque, proprio alla vigilia di Natale, di un Natale un po' diverso per tutti, segnato purtroppo anche da una recrudescenza di avvenimenti criminali e violenti.

Anna Palestini

Le ACLI Enas intervengono sull'attività culturale a Terni

Cultura: è assente o nascosta?

Un lungo documento invita alla discussione sulle carenze in questo settore

TERNI — La nostra non è una città «assente» dal punto di vista culturale, ma si potrebbe fare di più per renderla più vivace e ricca di fermenti. E' un po' questo il succo che viene fuori dalla lettura di un lungo documento che le ACLI-ENAS hanno preparato sulla vita culturale della città e inviato a organizzazioni del tempo libero, partiti, enti locali, con l'invito ad aprire una discussione su «come si fa cultura» a Terni.

«E' opinione abbastanza comune — questo l'attacco del documento — non solo tra i profani, ma anche tra molti di coloro più direttamente interessati, che Terni sia una città, sotto l'aspetto culturale, molto refrattaria a recepire qualsiasi stimolo d'avanguardia e anche qualsiasi tentativo che rifugga dal confronto e dal quieto vivere. Queste analisi tendono tutte a evidenziare come Terni sia una città dove non si fa cultura, perchè non c'è dialettica, in quanto non esistono esperienze diversificanti, nel mondo culturale, dove si ha quindi come logica conseguenza anche un appiattimento della dialettica nel mondo politico».

Da queste affermazioni viene fuori un quadro dell'attività culturale ternana che non è certo entusiasmante. Le ACLI-ENAS vogliono però mantenere una posizione di equilibrio tra quanti affermano che a Terni l'attività culturale batte la fiacca e quanti invece la pensano in maniera del tutto opposta. Per correggere l'impostazione che emergeva nei precedenti giudizi, nel documento si legge: «Diciamo subito che a nostro avviso Terni non è poi così tragicamente assente come vita culturale. Ma qui non vorremmo mettere in discussione la partecipazione attiva di singoli o gruppi della vita culturale ternana, quanto la gestione culturale

Una vita culturale, insomma, la cui interpretazione non è facile; una realtà culturale, quella ternana, che si presta a facili schematismi e a giudizi sommari. Ma cos'è più di altro che le ACLI-ENAS lamentano? Sostengono che troppo spesso la discussione culturale segue binari già percorsi e quasi scontati, questo succede soprattutto quando a Terni si verificano episodi che si ricollegano a tristi fenomeni nazionali, come la criminalità e la droga. Questi casi, affermano le ACLI ENAS, danno luogo a «risposte già formulate», «a un giudizio scontato e superficiale».

C'è poi un altro aspetto della vita culturale che nel documento viene criticato ed è la tendenza a imprimere a Terni l'etichetta di una «città tranquilla». E' un cliché, questo, che a Terni non può essere applicato, o almeno sarebbe auspicabile che le cose andassero diversamente. «Perchè — si dice nel documento — ci sembra che per la chiara matrice operaia, Terni è qualcosa di diverso, in cui le tensioni politiche e sociali avrebbero dovuto farne una città critica, aperta al confronto e allo scontro».

Le ACLI concludono rilevando che molte cose stanno evolvendosi positivamente (per il cartellone teatrale, ad esempio si dice che c'è stata partecipazione alla definizione dei contenuti) ma ancora restano carenze (sempre per quanto riguarda il cartellone teatrale di queste stagione, esso per contenuti, prezzo e orari, non risponde, scrivono le ACLI, alle esigenze dei lavoratori).

Nozze

TERNI — Oggi ricorre l'anniversario del 10 giorni di matrimonio del compagno Maurizio Benvenuti, nostro solerte collaboratore. A lui e alla compagna Laura Cipollone i migliori auguri della redazione dell'Unità.

I CINEMA

TERNI

POLITEAMA: Guerre stellari
VERDI: In nome del papa re
FIAMMA: California
MODERNISSIMO: Ride bene chi ride ultimo
LUX: Un altro uomo, un'altra donna
PIEMONTE: In nome del popolo italiano
ELETTRA: L'ultima orgia del terzo Reich
GIARDINO: Dal sbirro

PERUGIA

TURRENO: Guerre stellari
LILLI: Il gatto
MIGNON: Kleinoff Hotel
MODERNISSIMO: Vagons-lits con omicidi
PAVONE: I nuovi mostri
LUX: Paperino Company in vacanza
BARNUM: Nuovo programma

FOLIGNO

ASTRA: Pane, burro e marmellata
VITTORIA: L'orca assassina

SPOLETO

MODERNO: Ecco, noi per esempio

MARSCIANO

CONCORDIA: Black Sunday

GUALDO TADINO

ITALIA: Charleston

GUBBIO

ITALIA: 007 la spia che mi amava

TODI

COMUNALE: Airport '77

PASSIGNANO

AQUILA D'ORO: Cassandra Crossing

DERUTA

DERUTA: 007 la spia che mi amava

ORVIETO

SUPERCINEMA: nuovo programma
CORSO: Il diamante del Cobra
PALAZZO: Paolo il caldo

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE

da oggi inizia la
COLOSSALE
Vendita
Migliaia di Articoli
A PREZZI DI REALIZZO
con sconti fino al 70%
DA
VITTADELLO

GONNA da L. 4.500
CALZONI UOMO da L. 7.900
ABITO DONNA da L. 13.500
LODEN da L. 19.900
PALTO' DONNA da L. 24.500

GIACCA UOMO pura lana da L. 29.500
IMPERMEABILE da L. 36.500
ABITO UOMO con gilè da L. 39.500
PALTO' UOMO da L. 39.500
ABITO UOMO pura lana v. da L. 55.000

Vasto assortimento misure calibrate
Approfittatene! E' UN'OCCASIONE
VITTADELLO

ANCONA - Corso Garibaldi 126

Ancora grossi disagi per migliaia di siciliani

Un Natale senz'acqua

A Caltanissetta gli abitanti dei quartieri popolari sono rimasti completamente all'asciutto - Il Comune di Castelvetrano protesta contro la sospensione dell'erogazione idrica decisa dall'EAS

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' stato un Natale contrassegnato dall'amarezza per i siciliani. Il cielo terso e un sole splendente hanno favorito l'esodo dalle città per il «ponte» natalizio. Ma la serenità di una breve gita (fatta del resto all'insegna della sobrietà) è una debolissima contropartita per le prospettive di grave siccità determinate dal ritardo della stagione delle piogge.

La mappa della «grande sete» in Sicilia ha tre fondamentali punti cardinali: Palermo, Caltanissetta e la Valle del Belice. Nel capoluogo siciliano la grave notizia del blocco ulteriore dei lavori per la costruzione della condotta dello Jato (anche se il consiglio di stato ha sospeso la sentenza del Tribunale amministrativo del Lazio tutto è incredibilmente ancora congelato perché la Cassa del Mezzogiorno non firma ancora l'appalto alle imprese) si associa alla prospettiva, ormai certa, di un ancora più drastico razionamento, che dovrebbe iniziare con l'anno nuovo.

Le scorte d'acqua nei bacini dello Scansano di Piana degli Albanesi si assottigliano, infatti, sempre più: s'allunga, intanto, l'elenco dei quartieri palermitani quasi a secco. Occorrerebbero misure eccezionali d'emergenza, delle quali la giunta monocolore costituita alla vigilia di Natale per volontà della DC al Comune non appare capace.

A Caltanissetta sono rimasti senz'acqua per Natale gli abitanti dei rioni popolari: quando va bene l'erogazione avviene a giorni alterni in città: mancano due settimane alla data per la quale era stata promessa l'installazione di una nuova conduttura «volante» da parte dell'ente acquedotti siciliano. I lavori per riparare l'acquedotto «Madonie ovest» sono stati appena appaltati. Per il «Madonie est» siamo appena agli inizi della trafila burocratica.

Grande sete anche a Messina. Sui monti Nebrodi e sulle Madonie la neve — mezzo metro di manto bianco sul bosco della Miraglia — ha completato i gravi danni fatti dalla siccità delle scorse settimane all'allevamento. Per effetto di alcune bufere decine di cavalli di razza «sanfratellana» sono rimasti isolati per diverse ore, rischiando la morte per fame e per congelamento.

Anche nelle baraccopoli del Belice il decimo Natale dopo il terremoto è stato contrassegnato dalla siccità. Le donne di Santa Ninfa (Trapani) si sono ammassate il 24 e il 25 diverse ore sulla strada statale che porta a Castelvetrano, in segno di protesta. L'amministrazione comunale ha rinnovato le sue rimostranze per la sospensione dell'erogazione idrica, che ormai dura da una settimana, da parte dell'EAS.

Ma la «vallata del terremoto» si prepara anche alle manifestazioni dell'anniversario il 15 gennaio. Qualcosa intanto è cambiato. La ricostruzione può dirsi finalmente iniziata con la presentazione e il varo di migliaia di progetti per nuove case da parte delle commissioni comunali. Alcuni allogi, per la precisione 82, sono già sorti nel 1977, accanto alle baraccopoli. Esistono, però, tuttora, gravissime strozzature burocratiche, soprattutto determinate dall'inerzia del ministero dei lavori pubblici e del governo della Regione, che non danno sufficienti uomini e mezzi agli uffici preposti alla ricostruzione.

Alcuni impegni significativi, volti a modificare l'ultima legge e integrarne i finanziamenti sono stati strappati dalla delegazione di sindaci che s'è recata l'altra settimana a Roma. Rimane aperto, è questo il principale appuntamento di lotta per il 1978, tutto il capitolo degli interventi nell'economia.

Sono tornati, intanto, come ogni anno, gli emigrati: nove lunghi convogli ferroviari speciali sono arrivati, nella notte del 24 dicembre, alla stazione centrale di Palermo. I soliti ritardi, e per fortuna i sindacati autonomi dei ferrovieri avevano sospeso lo sciopero. Molti sono tornati per sempre, dalla Svizzera e dalla Germania, con in tasca le lettere di licenziamento. Dal treno speciale, proveniente da Zurigo, sono scesi in 800. Fino a qualche anno fa, erano il doppio. Il calo degli arrivi ha coinciso con la grande grisi.

Un altro segno che molti sono tornati per rimanere.

Ancora non individuati gli assassini

Lapide a Bagheria in ricordo del compagno Agostino Ajello

PALERMO — Un anno fa, alla vigilia di Natale, il compagno Agostino Ajello — valoroso ex dirigente sindacale di Bagheria — veniva ucciso a pistolettate da due giovani che gli avevano teso un agguato sotto casa. Le indagini di polizia e carabinieri, indirizzate sulla pista di un tentativo di rapina, hanno portato ad un vicolo cieco: i responsabili del barbaro delitto non sono stati ancora individuati.

In ricordo di Ajello centinaia di manifesti sono stati affissi sui muri a Bagheria. Sabato 4 è stata scoperta nei locali della Camera del lavoro una lapide per iniziativa della sezione comunista, della cooperativa Edile «La Sicilia» che era stata fondata da Agostino Ajello e della cooperativa di consumo «La popolare» da lui presieduta ed amministrata fino alla morte. «La sua vita — è stato scritto sulla lapide — costituisce un esempio luminoso per quanti continuano le battaglie che Agostino portò avanti con coraggio e dedizione. Ad un anno dalla sua tragica fine le ricerche dei responsabili dell'efferato delitto non devono essere interrotte».

Dopo «il rientro» in fabbrica della direzione

Domani l'incontro a Roma per Ottana

Al centro della riunione i modi e i tempi della salvezza della azienda - Ancora licenziamenti nelle piccole industrie - A colloquio con il compagno Egidio Addis - Assemblee nel bacino minerario

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nelle fabbriche sarde il Natale è trascorso sotto il segno dell'incertezza e della preoccupazione per il futuro. I successivi rinvii degli incontri di volta in volta annunciati come decisivi per risolvere la questione di Ottana hanno fatto crescere le tensioni. Il piano Bisaglia per le miniere non costituisce una seria risposta alla lotta dei minatori. La guerra senza esclusione di colpi in atto per la spartizione dei fondi necessari alla ristrutturazione finanziaria non offre garanzie per il futuro delle industrie petrolchimiche di Cagliari e Porto Torres. La crisi dei colossi, naturalmente, impedisce che all'ordine del giorno e nelle prime pagine dei giornali compaiano le piccole aziende i cui problemi sono non meno drammatici. Dalla SELPA alla OCIS, al calzaturificio Zomp di Iglesias alla Obbicard, ad altre decine di aziende, fallimenti, chiusure e licenziamenti segnano il panorama della industria sarda.

A Ottana un buon segno è rappresentato dal rientro ufficiale in fabbrica della direzione, avvenuto proprio alla vigilia di Natale. «Si tratta di una decisione importante, ma non basta», sostengono gli operai. Presenti sempre in questi ultimi due giorni negli stabilimenti, gli operai hanno discusso i problemi dell'industria e dello sviluppo agro-pastorale. «Nella nostra provincia — dice il compagno Egidio Addis tecnico della Chimica e Fibra del Tirso, della segreteria della CCdL di Nuoro — il bilancio del 1977 si presenta in rosso. Basti ricordare il dato impressionante di oltre 20 mila disoccupati. La classe operaia di Ottana da alcuni anni va conducendo delle battaglie molto grosse non solo per la difesa del posto di lavoro all'interno della fabbrica, ma anche e soprattutto per la estensione generale dei livelli occupativi. Ora stiamo arrivando al punto decisivo.

Ora per Ottana, c'è un nuovo appuntamento: quello del 28 dicembre. Al ministero del bilancio le parti si incontreranno ancora per discutere i modi e i tempi della salvezza della fabbrica. L'on. Morlino, ministro del bilancio, ha riconfermato, proprio alla vigilia di Natale, la centralità della produzione della chimica e fibra del Tirso, in un quadro di ristrutturazione del settore. Ma queste ripetute affermazioni non bastano a risolvere i problemi. Ed è perciò che, anche in occasione delle festività natalizie, i lavoratori non hanno desistito dalla vigilanza in fabbrica.

Il consiglio di fabbrica di Ottana, riunito anche in occasione del Natale, ha riproposto con forza la tradizionale posizione responsabile dei lavoratori: solo nel quadro di un piano di settore che dia prospettive e certezze in tempi definiti, è possibile affrontare la questione del settore chimico della Sardegna centrale. Si è invece indisponibili ad accettare provvedimenti assistenziali o soluzioni caso per caso, che per quanto possano presentarsi positive ed allettanti, in realtà non garantiscono assolutamente nulla.

A Porto Torres e a Cagliari anche l'ultima settimana dell'anno sarà segnata dall'organizzazione, in vista delle assemblee aperte, che alla SIR e alla Rumianca vedranno i lavoratori, i loro sindacati, e le forze politiche democratiche discutere delle prospettive dell'industria nella nostra isola.

Analogamente nel bacino minerario la avvenuta formalizzazione delle proposte del ministero delle partecipazioni statali sulla ristrutturazione delle aziende ex EGAM, sarà al centro di una serie di riunioni per decidere le iniziative più idonee per migliorare ulteriormente il piano

g. p.

Gli operai della Selpa lottano contro i licenziamenti

DALLA REGIONE SICILIA

Occupazione giovanile: varati (ma in ritardo) 13 «progetti»

La valutazione dei movimenti giovanili - Le scadenze

Dalla nostra redazione

PALERMO — 13 progetti per i «servizi socialmente utili» previsti dalla legge 285 di preavviamento al lavoro dei giovani sono stati finalmente varati dalla commissione regionale siciliana sull'occupazione giovanile, alla vigilia di Natale. Con questo provvedimento si concludono i lavori della stessa commissione, il cui svolgimento era stato messo in forse dalla crisi regionale. Da qui la soddisfazione dei rappresentanti della FGCI, FGR e FGSI nella commissione (Maria Grazia Giammarinaro, Lino Buscemi, Giovanni Lentini) che hanno emesso un comunicato congiunto.

Il varo dei progetti permette — sostengono i tre segretari dei movimenti giovanili, un primo avvio dell'applicazione della 285 in Sicilia. Ma si tratta — aggiungono — di una risposta ancora parziale ed inadeguata rispetto alla drammaticità della situazione giovanile dell'isola. E ciò non soltanto perché col finanziamento del CIPE (40 miliardi) potranno essere occupati per un anno soltanto 10 mila giovani, ma anche perché i 13 progetti della Regione risultano ancora generici, soprattutto per quel che riguarda la formazione professionale e perché non s'è dato adeguato spazio ai progetti presentati dai comuni.

Tuttavia è necessario che la legge cominci ad essere applicata. Diventa sempre più chiaro che non si può rinviare un intervento integrativo finanziario della Regione, capace di determinare condizioni diverse per una più estesa applicazione della legge. Appare opportuno, a giudizio dei giovani comunisti, repubblicani e socialisti, che le forze autonomiste, in questi giorni riunite per la formazione di una nuova maggioranza e di un nuovo programma (le trattative riprenderanno, come è noto, il 5 gennaio - n.d.r.) assumino il problema della occupazione giovanile come uno dei momenti più importanti del confronto. Un'adeguata considerazione della questione, da parte dei partiti, deve determinare un pieno e razionale uso delle risorse economiche e regionali per dare ai giovani una occupazione stabile.

Vestiti di carta prendono fuoco durante una recita: 7 ustionati

CANOSA (Bari) — Sette persone, tra cui quattro bambini, sono rimasti ustionati durante una recita natalizia nella palestra di una scuola elementare. Ad organizzarla era stata la direzione didattica del secondo circolo «Enzo De Muro Lomanto» in via Santa Lucia. Verso la fine della recita, sull'improvvisato palcoscenico, i bambini hano acceso le stelle filanti, ma le scintille hanno incendiato ad alcuni di loro i vestitini di carta e di velo che indossavano.

Dei quatro bambini il più grave è Sabino Gala, di sei anni, il quale è ricoverato in fin di vita nel centro di rianimazione dell'ospedale consorziale di Bari.

OGGI MANIFESTAZIONE A BARI

ORGANIZZATA DA PCI E FGCI

In memoria di Benedetto

BARI — I comitati regionali pugliesi del PCI e della FGCI hanno indetto per oggi 27 dicembre una manifestazione regionale antifascista, nel trigesimo della morte del giovane compagno Benedetto Petrone, assassinato da una squadraccia fascista dell'MSI la sera del 28 novembre a Bari. La manifestazione si terrà nel teatro Piccinni e avrà inizio alle 17,30. Sarà conclusa dal segretario nazionale della FGCI compagno Massimo D'Alema. Tutte le forze politiche dell'arco costituzionale, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni giovanili democratiche, i giovani e i lavoratori sono stati invitati a partecipare. Nella ricorrenza pubblichiamo un ricordo del giovane compagno Nicola Costantino, del circolo della FGCI in cui militava Benedetto Petrone.

IO HO conosciuto Benny — così lo chiamavamo — cinque anni fa nella parrocchia cattedrale, nella Città vecchia, centro di aggregazione di giovani che non volevano passare la loro vita in un circolo ricreativo. Io frequentavo la parrocchia da piccolo, lui era arrivato da poco a Bari, dopo aver passato vari anni in un collegio del nord per curarsi una forma di poliomielite che lo aveva colpito alle gambe in tenera età. Mi colpì di questo ragazzo biondo il fatto che non si sentiva per niente a disagio per la sua menomazione fisica. Si mostrò subito molto sensibile agli infiniti problemi di Bari vecchia, desideroso di vedere cambiare le cose lottando in prima persona per il risanamento del quartiere, anche perché viveva una condizione difficile in una famiglia costretta a vivere in un buco, con il padre disoccupato da anni.

Due anni fa, al termine di un periodo molto travagliato, maturammo la decisione di uscire dalla parrocchia, e poi di aderire e militare, con molti altri giovani, nel PCI. Dopo un periodo di ambientamento, Benny fu contentissimo della scelta che aveva fatto e si entusiasmò, come tutti noi, al nuovo impegno. Allo stesso tempo, per sua natura, per il suo carattere esuberante, allegro, amichevole, allargava la sua cerchia di amicizie a moltissimi altri giovani (in particolare oltre noi del quartiere, giovani compagni di altre formazioni politiche, amici di scuola) senza rinnegare le amicizie precedenti della cattedrale, per un'esigenza molto viva in lui di comunicare con gli altri. Benny aveva un forte senso di responsabilità che lo ha portato giovanissimo ad abbandonare gli studi a cui teneva molto e nei quali riusciva molto bene, per aiutare la famiglia andando a lavorare come scaricatore.

La morte di Benny è stata una perdita incolmabile non soltanto per la sua famiglia, non solo per noi, ma per tutto il quartiere e per tutta la città, per la gente che lo ha conosciuto, per i bambini e i ragazzi che la sera si radunavano intorno alla sua chitarra per cantare, ballare, per lasciare un po' da parte una condizione di sfruttati, di emarginati da sempre.

Non riesco a capire quindi quei gruppi e quelle persone «alla nostra sinistra» che stanno tentando di speculare sulla morte di Benny affermando che anche se era iscritto alla FGCI non ne condivideva la linea e che stesse per uscirne. Io e tutti i compagni di circolo eravamo in rapporto quotidiano con Benny e possiamo dire che tutto questo non è assolutamente vero. Certo Benny è simbolo di tutta una generazione di giovani che pur pagando sulla propria pelle la condizione di sfruttato, di disoccupato, pur non vedendo i suoi ideali appagarsi, aveva scelto la via della democratica, la via del confronto non della sopraffazione, la coscienza e la speranza che con l'impegno di tutti le cose devono cambiare.

Tutti lo ricordiamo a Napoli, durante la manifestazione nazionale per il lavoro, quando fu capace con la sua allegria, con la sua gioia, di trascinarsi dietro in un vortice di canti, di balli, di abbracci, migliaia di giovani compagni che come lui sentivano tanti nostri problemi, ma che non erano disperati. Questo non lo dimenticheremo mai.

A parte la rabbia, la tristezza, la disperazione di vedere morto a diciotto anni un giovane in questo modo, ucciso dopo trent'anni ancora dal fascismo, a parte la consapevolezza che prima di lui altri giovani, altri compagni sono morti e che forse altri morranno prima di vedere realizzato il nostro ideale di giustizia e di libertà; a parte tutto questo a noi resta il ricordo e l'insegnamento che Benny ci ha lasciato, ricordo di una gioia di vivere negatagli a diciotto anni, l'insegnamento di seguire per la strada della lotta, della speranza, che nessun assassino fascista, nessuna squadraccia missina potrà mai uccidere o cancellare.

PALERMO - Le critiche del PCI

Il monocolore dc non corrisponde alla gravità dei problemi

Una soluzione «debole» anche per gli altri partiti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Tornerà a riunirsi a gennaio per il bilancio — dopo l'elezione, con una maggioranza risicata di soli voti democristiani, della giunta monocolore che ha di nuovo a capo il sindaco uscente Carmelo Scoma — il Consiglio comunale di Palermo. Si dovrebbe trattare di una «giunta a termine», secondo gli impegni presi a palazzo delle Aquile, dal segretario provinciale democristiano Michele Reina. La «giunta Scoma» dovrebbe rimanere in carica per tre mesi, e poi dimettersi per consentire, anche alla luce di eventuali sviluppi nazionali, secondo l'impostazione non certo coraggiosa data dal segretario dc al problema delle prospettive future, un avanzamento del rapporto tra i partiti democratici, PCI, PSI, PSDI, PLI e PRI, che hanno discusso in due lunghi mesi di trattative un programma comune. Impegni, questi, che non hanno convinto, né soddisfatto nessuno, come è stato testimoniato dagli interventi pronunciati dai rappresentanti di tutti i gruppi, che s'oppongono al monocolore, con diverse sfumature e motivazioni: il capogruppo comunista e il segretario della Federazione del PCI, Elio Sanfilippo e Nino Mannino, il repubblicano Aristide Gunnella, il socialdemocratico Pasquale Macaluso, i socialisti Franca Castiglia e Filippo Fiorino.

Secondo il PCI la soluzione data dalla DC alla crisi amministrativa non risponde affatto alle esigenze ed ai bisogni della città, alla necessità di rinsaldare la solidarietà tra le forze politiche e portarla avanti per far fronte alla drammatica emergenza dei servizi civili (innanzitutto la paurosa mancanza di acqua) ed ai problemi dell'economia: dalla crisi dei Cantieri navali minacciati di ridimensionamento dall'IRI alla spesa dei 65 miliardi per il risanamento, al «progetto speciale» che dovrebbe essere discusso nei prossimi giorni dalla cassa del Mezzogiorno, al necessario intervento dell'amministrazione nella definizione dei piani di settore delle partecipazioni statali.

Proprio quando occorrerebbe un'amministrazione autorevole e credibile, capace di rendersi interprete della volontà e dei bisogni popolari, proprio quando è necessario difendere con forza attraverso trattative con lo Stato e la Regione le prospettive di sviluppo di Palermo — hanno osservato Sanfilippo e Mannino — la DC, al contrario, ha scelto una strada che comporta il rischio di un deterioramento dei rapporti tra le forze politiche e dello stesso ruolo del comune nei confronti della popolazione. Da qui l'annuncio di decise iniziative di lotta popolare per incalzare il monocolore dc.

Scoma è stato eletto al secondo scrutinio con 34 voti, grazie all'uscita dall'aula dei repubblicani che hanno fatto abbassare così il quorum richiesto. Tra i sei assessori, uno — Giuseppe Insalaco, del gruppo fanfaniano di Gioia — ha ottenuto tre voti in più della quota disponibile per la DC (40). La giunta è composta da nove assessori che facevano parte della coalizione precedente (Quattrocchi ha rinunciato, «per motivi personali») e sette di nuova nomina: tre del gruppo fanfaniano di Gioia, tre uomini di Ciancimino, ed uno della corrente andreottiana, capeggiata da Salvo Lisa. E' prevista per i prossimi giorni la riunione della giunta che dovrebbe portare alla distribuzione delle deleghe per i vari assessorati (non si escludono colpi di scene e contrasti attorno alla distribuzione dei settori urbanistici).

A un anno dal disastro non è cambiato nulla a Giarrossa

Vivere con l'incubo della frana

La maggior parte delle famiglie costrette ad abbandonare le case vivono ospitate da parenti o amici - La costruzione della nuova frazione è rimasta sulla carta

Dal nostro corrispondente

POTENZA — *«Noi l'anno scorso il Natale l'abbiamo trascorso molto bene, le ragazze si riunivano tutte insieme e se ne andavano per i fatti loro; mentre noi che eravamo più piccole ci riunivamo anche e andavamo dalle altre compagne più lontane e andavamo da tutti gli zii di ogni compagna per dargli gli auguri del buon Natale. Le nostre mamme si riunivano in una sola casa e facevano i dolci e i biscotti con lo zucchero e la sera si ballava e le nostre mamme prendevano i dolci che avevano fatto il giorno. Noi stavamo in allegria, invece quest'anno con queste frane che sono arrivate non ci viene voglia di far niente perché stiamo sempre in pensiero che la frana si porta via le case. Quest'anno il Natale lo trascorreremo molto triste, non staremo in allegria come gli altri anni».* Così Domenica Grippo, di 10 anni, una bambina della pluriclasse di Giarrossa scriveva lo scorso anno il suo compitino «Come trascorrerà il Natale».

I compiti dei bambini, pubblicati sul nostro giornale, commossero tutti, scatenando una vera e propria gara di solidarietà. La notte di Natale del '76 una frana di grosse dimensioni investiva la frazione di Giarrossa a qualche chilometro da Potenza, costringendo 50 famiglie ad abbandonare le proprie case. Il giorno dopo il movimento franoso, apparso evidente con larghi solchi sulla terra già nei giorni precedenti, si estendeva a macchia d'olio, raggiungeva alcuni chilometri di lunghezza distruggendo tutto ciò che c'era da distruggere: il traliccio della luce, il piccolo ponte che collega la frazione alla strada interpoderale, il nuovo acquedotto ottenuto dal comitato di frazione con dure lotte, alcune case e mettendo in serio pericolo la stabilità di tutte le altre della zona bassa della frazione.

* * *

Natale '77: Giarrossa un anno dopo. Ad un anno di distanza da quel tragico evento che tanto scosse l'opinione pubblica cos'è cambiato? Come vive la gente di Giarrossa? Come se il tempo per incantesimo si fosse fermato, avvolgendo quella zona di tristezza e distruzione, le immagini del disastro sono ancora lì, davanti agli occhi di tutti. Solo la frana non si è fermata, ha continuato a distruggere.

E' stato anche questo un Natale triste per le famiglie della piccola frazione di Potenza, alcune decise definitivamente, dopo la seconda ordinanza di sgombero nel giro di un anno emessa dal sindaco, ad abbandonare le le proprie case, altre decise invece a restare. La maggior parte delle famiglie senza tetto ha trovato ospitalità da parenti e amici; ed altre, all'incirca una decina, in un ricovero di fortuna — messo a disposizione dalla amministrazione provinciale —: è un grande edificio in contrada S. Antonio La Macchia, alla estrema periferia della città, che una volta ultimato dovrebbe servire ad ospitare i sordomuti della provincia.

Un'immagine dei danni causati dalla frana un anno fa

Grandi stanze arredate alla meglio con qualche mobile salvato dalla frana e portato da casa, i soliti problemi della coabitazione tra grandi e bambini, e il panettone e lo spumante che ricordano il Natale: tutto qui le «giornate festive». Non certamente più sereno è stato il Natale per quelle famiglie che non hanno voluto lasciare la frazione. Anche se le loro abitazioni non sono state toccate direttamente dal movimento franoso dello scorso anno, il pericolo è sempre lì, in agguato, sulle pendici di Ravizzone.

In un anno, dunque, non è cambiato nulla a Giarrossa, anzi i problemi si sono sempre più aggravati per le famiglie della frazione. E' stato, soltanto elaborato, da un'équipe di geologi, uno studio sulla natura del suolo e un progetto di massima per l'assetto del territorio prevedendo la costruzione della nuova frazione più a valle: ma il Comune dice di non avere i soldi per agire, la Provincia non sa che fare e la Regione, appena può, se ne lava le mani. Il ricordo del Belice è uno spettro troppo vicino per essere dimenticato e nelle famiglie di Giarrossa cresce la paura che ci vorranno ancora molti anni prima di veder costruite le loro case.

«Il mio Natale, anche se c'è la frana, è il più bello di altri bambini che non hanno il padre e la madre e dei bambini del Friuli dove c'è stato il terremoto...»: così scriveva, infine, un bambino di Giarrossa di poco più di 9 anni, ricordandoci che sono ancora una volta i bambini a pagare il prezzo più alto di un disastro che forse poteva essere evitato. E' da secoli, infatti, che la Basilicata è terra di frane: la stessa conformazione del suolo, il singolare disordine del sistema idrogeologico, la degradazione delle zone boschive mette seriamente a repentaglio la vita civile della regione. Se questo è vero e se veramente esiste uno stato naturale di dissesto, il problema deve essere quello di capirne fino in fondo la reale portata, e provvedere affinché il dissesto naturale non si trasformi periodicamente e con una progressione tragicamente crescente, in disastro umano.

Arturo Giglio

Detenuto muore giocando con i compagni di cella a Sassari

SASSARI — Tragico Natale nella casa circondariale di «San Sebastiano» a Sassari. Il detenuto Antonio Ligios, di 20 anni, nativo di Alghero, è deceduto per aver violentemente battuto il capo mentre stava giocando con i compagni di cella. Antonio Ligios, condannato a due anni e sei mesi di reclusione per detenzione di esplosivo, era in attesa di giudizio in appello. Non avendo potuto usufruire della condizionale per precedenti condanne, aveva deciso con i compagni di cella di trascorrere qualche momento in allegria giocando allo «schiaffetto». I sei detenuti stavano giocando da qualche tempo quando un colpo più violento degli altri ha fatto perdere l'equilibrio ad Antonio Ligios che, cadendo, ha battuto violentemente il capo contro il pavimento. Gli altri cinque detenuti hanno subito dato l'allarme cercando di rianimare il compagno. Trasportato velocemente all'ospedale vi è giunto cadavere.

Il rapinatore gli spara ma la fibbia della cinta lo salva

AUGUSTA (Siracusa). — Un uomo di 54 anni, Federico Riso, che ad Augusta si è trovato coinvolto in una rapina in un supermercato, è stato colpito ma non ferito da una pistolettata sparata contro di lui da uno dei rapinatori, irritato dal suo tentativo di reazione. La pallottola gli si è conficcata nella fibbia della cinta dei pantaloni, arrestandosi.

Il Riso era andato a fare acquisti nel supermercato di largo Varga quando nel negozio hanno fatto irruzione due rapinatori mascherati e armati. Dopo essersi fatti consegnare il danaro che era nella cassa, 960 mila lire, uno dei due rapinatori ha rivolto l'attenzione verso i clienti e ha imposto a Riso di consegnare il suo borsello. Federico Riso ha avuto un attimo di esitazione ed ha accennato ad una reazione: il bandito è stato pronto e gli ha sparato un colpo di pistola all'altezza dello stomaco.

Dopo la nomina del direttore della Cassa di Risparmio di Pescara

Perché insistiamo sulla professionalità

PESCARA — *Alcuni giorni orsono la* Repubblica *scriveva che in relazione alle nomine nelle banche il caso più clamoroso di rottura con le mire egemoniche della DC si era verificato a Pescara per la nomina del presidente della locale Cassa di Risparmio. Al di là del clamore alzato, non si può non rilevare che la decisione del ministro Stammati, suffragata da un parere positivo della Banca d'Italia, rappresenta un fatto nuovo.*

Un atto, quindi, che al di là della scelta personale in questione, marca una inversione di tendenza, indica che le vecchie strade non sono più percorribili, va nella direzione di recepire le istanze avanzate da diverse forze politiche e sindacali e dalla parte sana dell'imprenditoria.

Non a caso simili fatti accadono oggi. Le elezioni del 20 giugno hanno aperto una nuova fase politica; l'astensione determinante del PCI, prima, l'accordo programmatico, poi, hanno aperto nuovi spazi democratici, hanno creato un clima complessivo nel quale uno stesso ministro dc può garantirsi dignità ed una relativa autonomia, gli stessi funzionari della Banca d'Italia possono iniziare a svolgere una positiva funzione di controllo. Non a caso questo fatto nuovo è accaduto a Pescara. Nelle ultime elezioni il PCI è diventato nella provincia il partito di maggioranza relativa: una giunta di sinistra regge la Provincia, la città di Pescara è governata da un avanzato e originale accordo politico sottoscritto dai partiti democratici.

Sono stati sconfitti l'arroganza dei settori di destra della DC e del padronato più retrivo e la subalternità di consistenti forze imprenditoriali ad esclusivi giochi di potere.

La fine della centralità democristiana e l'attuale situazione politica consentono una autonomia ed una libertà d'azione più ampie a tutte le forze democratiche organizzate e anche a quelle intermedie. Va rilevato con rammarico, però, che sulla questione della Cassa di Risparmio e delle nomine in generale queste forze ancora non riescono ad uscire da una logica ristretta e subalterna.

E' indubbio che gli attacchi al PRG della città e le manovre per occupare la presidenza della Cassa di Risparmio avevano lo stesso segno: ampi settori conservatori e moderati non vogliono prendere atto dei risultati elettorali, vogliono sospingere indietro il quadro politico, continuare ad usare per fini clientelari, di potere, privatistici e di partito gli enti pubblici. Basti ricordare il rapporto esistente in un passato non lontano tra la Cassa di Risparmio, certi uomini politici e la speculazione edilizia.

L'attuazione dell'accordo politico-programmatico, in particolare per quello che concerne il PRG, firmato dai cinque partiti, ed un nuovo, diverso, propulsivo ruolo della Cassa sono gli obiettivi immediati da perseguire.

La Cassa di Risparmio di Pescara ha ora il suo presidente. Si tratta di completare le nomine accentuando gli elementi di professionalità e di varare al più presto un programma di politica creditizia che vada nella direzione di un sostegno reale alle piccole e medie imprese, all'economia pescarese nel suo complesso.

Altri enti importanti hanno i consigli di amministrazione scaduti, altri ospitano inaccettabili cumuli di incarichi, altri ancora vedono esplicarsi assurde pregiudiziali anticomuniste. Si tratta di verificare nel concreto, e di fronte alla opinione pubblica, la volontà effettiva di tutte le forze politiche democratiche di voltare pagina. In troppe occasioni la delicatezza della situazione economica, l'autonomia delle assemblee elettive, le istanze dei cittadini, vengono dimenticate.

Il PCI ribadisce con forza che i criteri della competenza, dell'onestà e dell'orientamento democratico devono informare le nomine negli enti pubblici e che questi vanno amministrati nel solo ed esclusivo interesse della collettività.

Le vecchie strade non sono più percorribili.

Mario Di Zenobio